

Liturg. 32



LA SACRA
LITURGIA
DILUCIDATA,

In cui con chiara Dottrina, e con feletta
Erudizione si spiega ciò, che concerne
il Divin Sacrificio della Messa.

O P E R A

Utilissima à tutti, mà particolarmente
A' SACERDOTI.

C O M P O S T A

DAL PADRE ANTONIO
BALDASSARRI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'
RECANATESE.

PARTE SECONDA

C O N S E C R A T A.

All' Eminentissimo, e Reverendiss. Principe

I L S I G N O R

CARDINAL CASINI.



IN VENETIA, MDCCXV.

Appresso Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LA SAGRA

LITTURGIA

DILICIDATA

In occasione dell'anniversario
della fondazione della
Società di San Giovanni

O P E R A

Trattato di
A. SACERDOTE

C O M P O S T O

DAI PADRI ANTONIO

DELLA DASSARI

DELLA COMPAGNIA DI CRISTO

REGANATE

PARTE SECONDA

C O M P O S T A

Per la Società di San Giovanni

IL SIG. M.

CARDINAL CASINI

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Eminentiss. e Reverendiss. Principe
Padron Colendissimo.

Bayerische
Staats-
Bibliothek



*Leggo il consecrare
à Vostra Eminenza la mia
Liturgia dilucidata, ed am-
pliata, perche abbia in fron-
te il celeberrimo suo Nome,*
* 3 il

il qual solo avrà virtù effica-
ce di spargere sul Libro la
Sapienza, che grandemen-
te manca all' Autore, e in
Lei soprabbonda, ed eccede.
L' Argomento, di cui si trat-
ta, è del salutare Pane del-
la Vita, e di un Sacramen-
to de' Vivi, non ve n'è dub-
bio. Mà io, ora favellando
con Vostra Eminenza, amo
con Ruperto Abate intitolar-
lo: Quotidianas Salvatoris
nostri Exequias; e così
m' aggrada appellarlo, per-
che sò, che la Morte, quivi
rappresentata del nostro Re-
dentore, è quel cibo vivifico,
che farà vivere l' Eminenza V.
santamente morta, in quel
modo appunto, che nella sti-
ma d' Iddio equivale ad un
vero

vero morire . Così venne per
vera morte accettato dal
Creatore il solo offerirsi alla
morte la vittima del vivo
Isacco , gran figura del di-
vin Sacrificio dell' Altare .
Morì Ella pertanto , quando
generosa divelse dal Mondo
il più bel fiore dell' età sua ,
per consecrarlo in odor di soa-
vità all' altissimo Dio . Mo-
rì parimente V. Eminenza ,
sacrificando nel Chiostro re-
golare del Serafico Padre
San Francesco il suo volere
all' altrui , dal quale potesse
esser maneggiata qual Corpo
estinto . E quando mai non
si mostrò in questa bella Mor-
te V. Eminenza ? Gli ap-
plausi sommi compartiti sem-
premai al suo insigne dono di
* 4 pro-

promulgare la divina Paro-
la , dapprima ne' più cospi-
cui Pergami delle Basiliche
Cristiane , e poi nel Pontifi-
cio Pulpito del Palazzo A-
postolico , per lo spazio di
non pochi lustri , la commos-
sero à compiacersene , quan-
to si commuove un Cadavero
al celebrarsi gli egregii fatti
di quando viveva . Sicchè ,
se l' Evangelica sua facondia ,
se la sodezza del suo dire effi-
cace , se la pulitezza della
sua aurea elocuzione , se la
grazia del suo bel porgere
furono riputate Doti miraco-
lose , ciò avvenne , perche
s' udi predicare un Morto di
questa sorta . Che più ! La
Porpora Cardinalizia , in
cui il Pontefice Massimo
CLE.

CLEMENTE XI. can-
giò con sommo giubilo del
Mondo Cattolico le ceneri
delle Religiose sue lane, di
qual solletico fù all'Umiltà
professata da Lei? Di quel-
lo appunto, che cagionereb-
bono nel Feretro ad un De-
funto le pompe apprestate al-
la mestizia del suo Funera-
le. Viva dunque Vostra E.
in questa Morte vivace per
dar vita con la rarità della
sua profonda dottrina, e del-
le sue virtù preclare à tutta
la Chiesa, nella quale sì lu-
minosa sfavilla à prò de'
Fedeli, e si compiaccia di
beneficar ancor me, col pren-
dere in grado il piccol tributo
d'ossequio, che le porgo in
questo Volume, consecrato al-

*la sua Eminentissima Perso-
na, à cui umilmente inchi-
nato fò profondissima rive-
renza.*

Di V. Eminenza

*Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servo
Antonio Baldassarri della Compagnia
di Giesù.*

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis Jesu.

CUm Librum, cui titulus:
*La Sacra Liturgia dilucida-
ta, ed ampliata*, à P. Antonio
Baldassarri Societatis nostræ
Sacerdote conscriptum, ali-
quot ejusdem Societatis
Theologi recognoverint, &
in lucem edi posse probave-
rint; facultatem facimus,
ut typis mandetur; si jjs ad
quos pertinet ita videbitur:
cujus rei gratia, has Literas
manu nostra subscriptas, &
sigillo nostro munitas dedi-
mus. Romæ 20. Julii 1714.

Michael Angelus Tamburinus.

MICHAEL ANDREAS
TAMMUS



INDICE DE' CAP I.

C A P O I.

Il Prefazio appellasi con altri Nomi .
Perche si chiami Prefazio . Chi ne sia
stato il Compositore . Chi gli hà fat-
ti, hà imitati i Prefazii , che leggonsi
nelle Liturgie . Le Genti Orientali
hanno un sol Prefazio , non così gli
Ambrosiani . Si contano quelli , di
cui noi ci serviamo in tutto l'an-
no . pag. 1

C A P O II.

Dicendosi tante volte dal Sacerdote il
Prefazio comune , si recano varii
sensi di esso , accioche il Sacerdo-
te possa così sollevare la mente à
Dio . pag. 8

C A P O III.

Discorresi del Trisagio Sanctus , San-
ctus ,

Etus, Sanctus. Chi ne sia stato il
Compositore. Perche tre volte si di-
ca Sanctus, e una sol volta Domi-
nus. Si spieghano le voci Ofanna, e
Sabaoth. Recitano i Greci un' al-
tro Trisagio. Perche Pietro Gnaffeo
v'aggiungesse, Qui crucifixus es
pro nobis. pag. 16.

C A P O IV.

Perche il Canone venga così chiamato.
Appellasi diversamente da alcuni.
Chi abbia composto il Canone. San
Gregorio Magno dice essere stato Sco-
lastico, e si dimostra, che s'intenda
per questo Nome. Provasi l'anti-
chità del Canone con molti argo-
menti. pag. 22.

C A P O V.

Si dice il Canone con voce bassa, e si
pratica con ragione. Tutte le Nazio-
ni hanno dette sempre alcune cose del-
la Messa sotto voce. Quando si disser
forte le parole del Canone, ne seguiro-
no inconuenienti. Un solo se n'appor-
ta.

ta. Per fine si risponde ad alcuni dubbj, che vi si fanno. pag. 30

C A P O VI.

Presso del Canone ragione volmente vien posta l'Effigie del Crocifisso: vedeasi in alcuni Messali antichi l'immagine del Padre Eterno. Comincia il Canone con la lettera T, e perche. S'invoca la Prima Persona della Santissima Trinità, e se ne rende la ragione. Si chiede dal Divin Padre, che accetti i nostri doni. Quali essi siano. Sopra quelle parole hæc dona, hæc munera, hæc Sancta Sacrificia si fanno trè Croci, e si dimostra perche vi si facciano. pag. 37

C A P O VII.

Perche il Sacerdote dica Offerimus, e non Offero. Prega per la Santa Chiesa, e pel Sommo Pontefice Romano. Gli Orientali per lungo spazio di tempo non vollero fare menzione del Papa nella Messa. Si nomina il Vescovo del Luogo, dove si cele-

*celebra il Sacrificio . Nell' Abadie
Nullius non si dee nominare l' Aba-
te, e s'insegna chi dee allora com-
memorarsi .* pag. 46

C A P O VIII.

*Volendo pregar per alcuni nella Messa,
diciamo à Dio Memento Domine .
Non viene approvato da Zuinglio
Eretico . Si confuta l'empio Uomo ,
con mostrare inserite cotali voci in
molte Liturgie . Dopo il Memento
Domine erano in antichi Messali
collocate queste parole : Oratio su-
per Dipthyca . Che cosa fossero le
Dittiche . S' esplica per fine tutto
ciò , che siegue fino al Communi-
cantes .* pag. 52

C A P O IX.

*Il Communicantes connette con le pa-
role dette di sopra . Si commemorano
nella Messa i Santi , come si costuma
nelle Liturgie . Meritamente vengo-
no nominati la Beatissima Vergine ,
gli Apostoli , e dodici Martiri . Per-
che*

che non si nomini verun Santo Confessore. Non si può aggiungere altro Santo. Non così praticossi in altri tempi. Non così usa la Chiesa Ambrosiana, che di tratto in tratto ve ne hà aggiunti.

pag. 60

C A P O X.

Di chi siano le parole dell' Orazione Hanc igitur Oblationem. Se ne dà una succinta esplicazione. All' empio Eresiarca Lutero non piacciono i sensi di quest' Orazione. Si risponde à due oggezioni, ch' egli arditamente vi fa.

pag. 68

C A P O XI.

Chi vi aggiungesse le parole: Qui pridè, &c. Avanti di patire avendo Cristo co' suoi Apostoli fatte due Cene, la legale, e la comune, si cerca in qual d'esse istituisse il Santissimo Sacramento. Riferiti varii pareri, si conclude, quando il facesse. Gli Apostoli allora presero non digiuni la Santissima Eucaristia. Noi la pren-

*prendiamo digiuni , costume prati-
cato fino da' primi Secoli , e provass
con autorità de Concilii , e de Santz
Padri .* pag. 75

C A P O XII.

*Somiglianti parole à quelle , che sono
inserite nell' Orazione : Qui pridie
quàm pateretur &c. trovansi in al-
tre Liturgie . Si dà una breve esplica-
zione à quelle , che noi diciamo . Se à
quelle parole Benedixit facesse Cristo
il vivifico segno della Croce ; se il pa-
ne si dividesse da Cristo in dodici , o
tredici pezzi . Distribuendo il Re-
dentore il pane consacrato imitò in
qualche maniera un Rito praticato
nell' Ebraismo .* pag. 83

C A P O XIII.

*Gli Eretici inventarono varie forme
della Consecratione del pane , e s'an-
noverano . La forma è quella , che
adoperò Cristo nell' ultima Cena .
Così vogliono i Concilii , ed i Padri .
Cristo non consacrò il Pane con la sola*

volontà, è col tatto. Solo queste parole Hoc est enim Corpus meum costituiscono la forma, e non altre ad esse antecedenti. pag. 91

C A P O XIV.

Si registrano quattro dubbii, i quali vorrebbero provare dopo la Consecrazione non esser Cristo nostro Signore nell' Ostia. Rispondesi alle dubbietà proposte, e si dimostra per la Consecrazione distruggersi la Sostanza del Pane, rimanervi gli accidenti, sotto de quali ponesi il Corpo del Redentore. pag. 98

C A P O XV.

In altre Liturgie si trovano varie forme per la consecrazione. Sono essenziali le parole Hoc est Corpus meum. La Chiesa Greca dopo il pronome meum, aggiunge, quod pro vobis tradetur. Si dimostra, se la particola enim entri nell'essenza della forma. Si risponde in ultimo à tre obbiezioni, e si dà à dividere la

*la particola enim doverfi dire per
Precetto Ecclesiastico . pag. 112*

C A P O XVI.

*Le parole della Consacrazione si dicono
dal Sacerdote recitativè, e significa-
tivè . Parla nel dirle il sacro Ministro
sì in Persona propria , come in quella
di Cristo . Rispondesi à vari dubbj ,
che vi si fanno . pag. 120*

C A P O XVII.

*Dopo la Consacrazione è tutto Cristo
nell' Ostia , e si pruova . Vi si pone
il solo Corpo ex vi Verborum .
L' Anima , la Divinità vi sono con-
comitanter . Si sciolgono breve-
mente due difficoltà . pag. 126*

C A P O XVIII.

*Che cosa sia Transustanziazione . Solo
Iddio può farla . Si riferiscono tre
sorte di Transustanziazione . Nell'
Eucaristia vi sono le quattro condi-
zioni , che si richieggono per quella .*

Fu

*Fu definita ne' Concilii, e si pruo-
va con ragioni. Si sciolgono tre
Obbiezioni, che contro di essa si
fanno.* pag. 134

C A P O XIX.

*Non tutte le parole, che si dicono nella
consecrazione del Vino sono essen-
zialmente consecrative. I Greci non
le dicono tutte, e pure consacrano.
Quelle, che noi aggiungiamo, me-
glio spiegano il tutto. Si dilucida
quello, che si tratta, con la risposta
ad alcuni dubbii.* pag. 143

C A P O XX.

*Nella Messa si deono consecrare sì il pa-
ne, come il vino. L'accoppiamento dell'
una, e dell'altra consecrazione è de
jure divino. Così vogliono molti Au-
tori, e si registrano. Ciò che faceße
Cristo co' Discepoli di Emmaus. Se il
Papa abbia mai dispensato nella Con-
secrazione d'una sola specie nella Mes-
sa, e se possa. Si riferisce il Rito della
Settimana Maggiore.* pag. 151

C A-

C A P O XXI.

*La Messa è vero Sacrificio . Si richiede-
va ne' Sacrificii antichi la mutazio-
ne della cosa sacrificata , come è nel
Sacrificio Eucaristico . Si apporta la
definizione , che dà al Sacrificio Eu-
caristico l'Eminentissimo Bellarmino,
ed essa si spiega .* pag. 158

C A P O XXII.

*Il Sacrificio Eucaristico fù profetizzato
nel vecchio Testamento . Si adduco-
no le parole de' Profeti , e si spie-
gano . Si fà passaggio alle ragioni ,
alle Scritture del nuovo Testamen-
to , a' Santi Padri , che lo dimo-
strano .* pag. 166

C A P O XXIII.

*Venne il Sacrificio della Messa simbo-
leggiato nel Sacrificio di Melchise-
decco . In che esso consistesse . Fù
altresì figurato nell' Agnello Pas-
quale . Vi si fanno due opposizio-
ni , e ad amendue si risponde con
lo*

lo scioglimento di esse. pag. 173

C A P O XXIV.

Il Sacrificio dell' Altare è propiziatorio per li peccati . Così vuole il Concilio di Trento . E' propiziatorio mediatamente, ed ex opere operato, e si pruova, il che vien testificato da' Santi Padri, i quali vengono allegati. pag. 188

C A P O XXV.

Il Sacrificio della Messa è impetratorio, mentre Iddio, mediante esso, ci conferisce le grazie . Ci si manifesta con l'autorità di molte Liturgie . I Sacrificii del veccbio Testamento ciò operavano; molto più fa il Nostro . A ciò si soscrivono due Santi Padri . pag. 195

C A P O XXVI.

Si può offerire il Sacrificio per li Defonti . Così insegnano i sacri Concilii, ed i Santi Dottori . Giova molto

*molto a' Morti la Messa , detta negli
Altari privilegiati . Che cosa con-
ceda il Papa , quando fà un' Altare
privilegiato . Non v'è l'infallibili-
tà , che si liberi un' Anima dal Pur-
gatorio .* pag. 201

C A P O XXVII.

*Una sola Chiesa divideasi in tre , cioè
nella Regnante , nella Militante ,
nella Purgante . Sovente usa ingra-
titudine la Militante con la Purgan-
te . Si recano motivi , perche aju-
tiamo le Anime del Purgatorio , mas-
simamente col far per loro offerir Sa-
crificii nel sacro Altare .* pag. 208

C A P O XXVIII.

*Dee il Sacerdote applicare il divin Sacri-
ficio . Qual' intenzione richieggasi .
Se basti l'Abituale . Si manifesta in
che questa consista . Si prova esser co-
tal' intenzione sufficientissima . Ris-
pondesi per fine ad alcuni dubbii , in-
segnandosi come si divida l'applica-
zione fatta à più Persone .* pag. 220
CA-

C A P O XXIX.

Non può rimaner sospeso il Sacrificio nell' applicazione . Quando questa debbasi fare . Dimostrasi in che consista l'Essenza del Sacrificio , acciò che risolvasi in qual tempo convenga applicarlo . Fatta la Consecrazione dell' Ostia puossi applicare . Si dà per fine à di vedere se si possa , terminata la transustanziazione d'entrambi le specie . pag.227

C A P O XXX.

Che cosa faccia la Chiesa , quando dice la Messa de' Santi . I Santi nel Sacrificio s'invocano perche c'ajutino . Così praticossi nell' antiche Liturgie . Si apportano congruenze , perche i Santi vengano nella Messa nominati , ed invocati . pag.233

C A P O XXXI.

Di chi sia l'Orazione : Undè , & memores Domine , &c. Perche in essa si commemorino la Passione , la Resur-
Parte II. ** sur-

*surrezione , e l'Ascensione di Giesù
Cristo . Si dà una breve esplicazione
al rimanente dell' Orazione ; e per-
che al dire alcune parole di essa , vi si
facciano le Croci.* pag. 241

C A P O XXXII.

*Vuole il Sacerdote , che il suo Sacrificio
sia accetto à Dio , come furono quelli
di Abele , di Abramo , di Melchise-
decco . Si dimostra quali fossero i loro
Sacrificii , e perche fossero gradevoli
à Dio .* pag. 248

C A P O XXXIII.

*Si prega nel dirsi il Supplices te ro-
gamus , &c. che gli Angioli pre-
sentino à Dio il Sacrificio . Così
fece l'Angiolo Rafaele , con porgere
all' Altissimo l' Orazione di Tobia .
Qual sia l'Altare , ove noi chie-
diamo , che si porti il Sacrificio .
Si risponde à due difficoltà scioc-
chissime , che quì fa il perfido Kem-
nizio .* pag. 257

C A P O XXXIV.

Si fa qui la Commemorazione de' Defonti . E' cosa antichissima ricordarsi nella Messa de' Morti . Tal costume vien lodato da' Santi . Al Memento ne' primi Secoli della Fede si recitavano forte i Nomini de' Trapassati . Perche si facesse anticamente commemorazione nel Sacrificio anche de' Santi . pag. 263

C A P O XXXV.

Si spieghano tutte le parole , che si dicono nel Memento . Perche si dica , che le Anime dormono nel sonno di pace . Qual sia il Luogo di Refrigerio , di Luce , e di Pace . pag. 269

C A P O XXXVI.

Il Sacerdote chiede perdono à Dio al Nobis quoque peccatoribus . Perche si percuota il petto , e perche con le tre sole dita della mano . Quando dice Partem aliquam , domanda l'eterna Beatitudine . Si dà una bre-

ve contezza de' Santi, che quì nomina il Sacerdote. Sono essi di differente Sesso, e anche d'Ordine diverso. pag. 276

C A P O XXXVII.

Avanti di dire: Per quem hæc omnia, &c. si benedicevano anticamente i frutti, e a' 6. d'Agosto le uve, e s'erano mature, il liquore spremuto si consecrava. Si esplicano le parole: Per quem, &c. Si asserisce Gregorio il Magno Istitutore della Prefazione, preambola al Pater nostro. pag. 285

C A P O XXXVIII.

Dimostrasi l'eccellenza del Pater nostro. Fù conveniente, che Cristo l'insegnasse agli Apostoli. Abbiamo gran motivo di credere d'essere esauditi in ciò che domandiamo nell'Orazione Domenicale. Si possono fare altre Orazioni, e si pruova con ragioni convincenti. pag. 291

C A P O XXXIX.

Si loda il Proemio dell' Orazione Domenicale . Perche si chiami Pater , perche Noster . Si rende la ragione perche si dica : Qui es in Coelis . In quante maniere si possa da noi santificare il Nome di Dio . Perche si chiegga la glorificazione del Nome , e non di Dio . pag. 298

C A P O XL.

Si dà à di vedere in quante maniere si pigli il Nome di Dio . Che cosa chiediamo , quando vogliamo , che in noi si faccia la divina Volontà . Stà in noi l' adempire i divini voleri , e pure ottimamente pronunciamo : Fiat voluntas tua . pag. 311

C A P O XLI.

Vuole essere Iddio pregato à darci il pane , bench' egli sia pronto à provvedercene . Con questo pane s' intende tutto il bisognevole à vivere . S' intende anche il Santissimo Sacramento .

* * 3

to. Siamo invitati à spesso cibarci
di questo pane, che si chiama perciò
cotidiano. pag. 318

C A P O XLII.

Chiedendo la condonazione de' debiti,
domandiamo la remissione delle col-
pe. Questa remissione si dà da Dio,
ma con la condizione, che noi ri-
mettiamo le offese à noi fatte. Non
s' intende, che noi condoniamo il
debito pecuniale, e si dimostra con
una bella sentenza di Sant' Ago-
stino. pag. 327

C A P O XLIII.

Si chiede il non cader nella Tentazio-
ne. In quante guise sia Uno tentato.
Non si può bramar la Tentazione,
come induttiva al male. Si può desi-
derare sotto altri fini. Si dimostra
quali essi sieno. pag. 335

C A P O XLIV.

Per quella parola à Malo, alcuni vo-
glio-

gliono, che s'intenda il Demonio.
Meglio però è il dire, che si dinoti
tutto ciò, che stimola al peccato.
Anche per essa voce s'intendono l'av-
versità, il peccato sì veniale, come
mortale. pag. 342

C A P O XLV.

Si glossano le parole dell' Orazione.
Liberam nos, quæsumus Domine, &c.
Si nominano la Beatissima Vergine, e
tre Apostoli. Prima si potevano no-
minare altri Santi. Le parole, Da
propitiis pacem furono aggiunte da
S. Gregorio. pag. 346

C A P O XLVI.

Al dire Per eundem Dominum, &c.
si spezza il pane, e perche. La fraz-
zione dell' Ostia non è d'essenza al
Sacrificio. E' antichissimo l'uso di
tal frangimento. Variamente fù esso
praticato. Perche noi dividiamo
l'Ostia in tre Parti. pag. 352

C A P O XLVII.

*Quando si dice , Pax Domini , &c. si fanno tre Croci . Si dice tre volte , Agnus Dei , &c. e perche . Nella Basilica di Laterano la terza volta non si pronuncia Dona nobis pacem . Qual sia la ragione , per cui il Redentore si nomini Agnel-
lo .* pag. 359

C A P O XLVIII.

Le tre Orazioni , che si dicono dopo l' Agnus Dei , sono antichissime . Dopo terminata la prima Orazione soleano anticamente i Cristiani darsi il bacio di pace . Tal costume è antico . In quali Messe non si dia . pag. 366

C A P O XLIX.

Con l'occasione del Domine non sum dignus, &c. si dice esservi due Dignità per accostarsi à ricevere la Santissima Eucaristia . Con dichiararcene indegni , in qualche guisa ci facciamo de-

*degni . Si spiegano le parole Cor-
pus Domini, &c. pag. 373*

C A P O L.

*Perche il Sacerdote si comunichi sotto
l'una, e l'altra specie . Perche tal
Comunione fosse vietata a' non Sa-
cerdoti . Non furono perciò i Laici
privati della grazia . Fù ad essi
vietato l'uso del Calice dalla Chiesa
con ragione. pag. 372*

C A P O LI.

*Anche quando anticamente i Cristia-
ni riceveano la Comunione sì del
pane consecrato, come del vino, più
volte si comunicavano sotto la so-
ta specie del pane . Ciò si dimo-
stra in varie guise, e si apportano
per pruova varie usanze pratica-
te . pag. 386*

C A P O LII.

*Per più Secoli i Fedeli nelle mani pi-
gliarono la sacra Eucaristia . Ciò si
prova*

prova con alcuni Esempii . Gli Uomini riceveano il sacratissimo pane con la mano nuda , non così praticavano le Donne . pag. 395

C A P O LIII.

Anticamente i Cristiani ogni dì si comunicavano . Ora dovrebbe la Comunione essere almeno frequente . Si recano ragioni per spesso ricevere il pane Eucaristico . A ciò siamo esortati da' Concilii , e da' Padri . pag. 401

C A P O LIV.

Recansi i sentimenti dell' Angelico Dottor San Tommaso , e del Serafico Dottor San Bonaventura circa la frequenza della Comunione . Questa ci vien raccomandata da' detti Santi , e dal Concilio di Trento . A tal frequenza c' invita il Redentore . Non ricusiamo l' invito , come fece la Sposa de' Sacri Cantici , la quale non aprì allo Sposo Celeste . S'apportano altri motivi .

tivi per la frequenza . pag. 407

C A P O LV.

Gregorio VII. Pontefice Romano esorta la Principessa Matilde à pascersi spesso della sacra Eucaristia . Si registra la Lettera esortatoria scrittale à tal' effetto . Recasi parimente un Decreto della Congregazione sacra del Concilio Tridentino , che toglie alcuni abusi , e commenda la frequenza della Santa Comunione . pag. 420

C A P O LVI.

Serve di stimolo al Popolo à non di rado comunicarsi , il vedere i Sacerdoti spesso offerire à Dio nell' Altare il Divin' Olocausto . L' esempio più giova , che le parole . S'adducono ragioni , perche il Sacerdote spesso sacrifichi . Non si ammettono le scuse per poche volte dir Messa . Che cosa facesse S. Gaetano per indurre un Cardinale à giornalmente sacrificare . pag. 437

C A-

C A P O LVII.

Ognuno, che vada alla Comunione, dee esser in grazia. Il Peccatore dee premettere la Confessione. V'è Precetto sì Divino come Ecclesiastico per premetterla. pag. 459

C A P O LVIII.

Deesi andare alla Comunione col digiuno naturale. In che esso consista. Perche siasi fatto cotal Precetto. Ne furono i Santi rigidi Osservatori. Per alcun tempo, e in alcuni luoghi tal costumanza non fù in uso. S'accennano tra altri molti due Casi, ne' quali a' non digiuni si permette il prendere la Santissima Eucaristia. pag. 465

C A P O LIX.

Qual' sia la Comunione Laica, quale l'Ecclesiastica, quale la Pellegrina. V'è la Comunione detta de' Presantificati. V'era quella de' Putti. pag. 474

C A P O LX.

Trattasi della Purificazione, ed Abluzione, che fa il Sacerdote dopo d'aver preso il Sangue. Se sia Precetto adoperar il vino nella Purificazione. Se convenga adoperarlo nell'abluzione delle dita. Anticamente il liquore dell'Abluzione si solea gittar nel Sacrario. pag. 478

C A P O LXI.

Si chiama Communio quella ch'è composta d'alcuni versi Davidici. Anticamente si recitavano Salmi intieri, per ringraziare Dio. Nelle Liturgie si trovano questi ringraziamenti. Dopo seguono l'Orazioni dette Postcommunio. Queste terminate, si licenzia il Popolo. pag. 484

C A P O LXII.

Si spiega l'Orazione: Placeat tibi sancta Trinitas, &c. Dopo di essa si benedice il Popolo. Ciò è stato preso dal vecchio Testamento. Si spie-

*spiegano le parole della Benedizione.
In altre guise si benediceva presso
altre Liturgie.*

pag. 490

C A P O LXIII.

*Anticamente non si dicea l'In principio.
Si spiegano le parole: In principio
erat Verbum, & Verbum
erat apud Deum, & Deus erat
Verbum. Hoc erat in principio
apud Deum.*

pag. 496

C A P O LXIV.

*Perche si dica: Omnia per ipsum fa-
cta sunt. Per questa proposizione
scioccamente sì i Macedoniani di-
ceano esser fatto lo Spirito Santo, sì
gli Arriani perfidamente asserivano
il Verbo non esser cagion principale
nella creazione. Si spiegano l'altre
parole.*

pag. 503

C A P O LXV.

*Perche Cristo sia luce. Che voglia dire
che le tenebre nol conobbero. S. Gio-
vanni*

*vanni Battista fù mandato , perche
desse testimonianza di Cristo : come
la desse . Perche il Battista non era
luce. pag. 511*

C A P O LXVI.

*Il Redentore è vera luce . Illumina
in molte guise tutti gli Uomini .
Che voglia dire quel Mundus eum
non cognovit . Da alcuni Padri
s'intende il solo Popolo Giudaico ;
da altri tutti gli Uomini , quan-
do si dice Sui eum non recepe-
runt . pag. 518*

C A P O LXVII.

*S'intende di quelli , che non hanno
la grazia , che si possono fare fi-
gliuoli di Dio . In che consista que-
sta podestà . Si esplicano l'altre pa-
role fino al Verbum caro factum
est . pag. 524*

C A P O LXVIII.

Perche si dica Verbum caro factum est. Per quel nome Caro s'intende la Carne animata. Perche così si dica. In qual modo s'intende, che il Verbo si facesse Carne. Il Verbo Umanato fù frà noi, e fù pieno di grazia, e verità. pag. 529



LA SACRA LITURGIA DILUCIDATA.

C A P O I.

*Il Prefazio appellasi con altri Nomi .
Perche si chiami Prefazio . Chi ne sia
stato il Compositore . Chi gli hà fatti ,
hà imitati i Prefazii , che leggonsi
nelle Liturgie . Le Genti Orientali han-
no un sol Prefazio , non così gli Am-
brosiani . Si contano quelli , di cui noi
ci serviamo in tutto l'anno .*



*L Prefazio vien chiamato
da Albino Flacco Alcuino
Prælocutio , ò Allocutio Po-
puli . E' una Prolocuzio-
ne , ò Proemio di lodi , e di grazie
à Dio precedenti il sacro Canone .
Or ciò operasi ragionevolmente dal
Sacerdote , mentre S. Basilio de Con-
secr. Monial. al cap. 2. c' insegna ;
Omnis Oratio à laudibus , & gratia-*

rum actione inchoanda. Quello, che s'insegna dal prenominato Albino, anche si conferma dal B. Alberto Magno nel cap. 3. nel Trat. 3. De Sacrificio Missæ. *Sacerdos procedit ad Præfationem, quæ prælocutio interpretatur, quia Sacerdos sentiens jam Populum ad altiora paratum, præloquitur eis publicè de Sacramenti altitudine, & reverentia, & ab hac prælocutione id quod cantatur, nomen Præfationis accepit*. Oltre questo nome di Prefazio, l'Eminentiss. Card. Giovanni Bona nel cap. 10. del lib. 2. *Rerum Liturgicarum* dice, che in un Messale antichissimo, che era presso la Regina di Svezia Cristina, si dava al Prefazio il titolo di *Contestazione*, chiamandosi *Contestatio Missæ*, perche ivi il Sacerdote asserisce, e testifica esser veramente degna cosa il ringraziare il Creatore. Nel Messale del Rito Mozarabico chiamasi il Prefazio, *Illazione*; poiche il Sacerdote n'inferisce esser giusto lodare, e ringraziare Dio. Appellasi anche da Amalario *Inno*, perche è pieno di lodi d'Angioli, e di azioni di grazie.

grazie. *Hymnus* ideò dicitur, quia *refectus est gratiarum actione, & laudibus Angelorum*. Anche, al parere dello stesso Amalario, dicesi *Apparecchio, Præparatio*, perche si preparano con esso le Menti de' Fedeli alla Santità del Sacrificio, à cui intervengono gli Angioli. *Domini Præparatio, quia parat fratrum mentes ad conventum Sanctorum Angelorum, qui solent adesse Consecrationi Corporis Christi, & ad ipsam Reverentiam tantæ Consecrationi*. Finalmente gli si dà comunemente il Nome di Prefazio, perche al riferir di Guglielmo Durando, *præcedit Sacrificium principale*.

Alcuni Prefazii, se crediamo ad Onorio in *Gemma Animæ*, furono composti da Leone Papa; così egli, scrivendo nel Cap. 89. del lib. 1. *Orate pro me peccatore, Leo Papa dici statuit. Hic & Præfationes composuit*. Alcuni attribuiscono il Prefazio comune à Gelasio Papa, altri à Gregorio il Magno. D'altri Prefazii diconsi Autori i due detti Pontefici, ò Sant' Ambrogio Arcive-

A 2

scovo

scovo di Milano. Chiunque gli abbia fatti, è certo, che il Compositore hà molto imitati i Prefazii antichi. Per comprovazione di ciò quì pongo alcuni Prefazii, che si leggono nell' antiche Liturgie. Nella Liturgia di S. Marco è il seguente. Dice il Sacerdote. *Pax omnibus*; Il Popolo. *Et cum spiritu tuo*. Il Sacerdote. *Sursum corda nostra*. Il Popolo. *Habemus ad Dominum*. Il Sacerdote. *Gratias agamus Domino*. Il Popolo. *Dignum, & iustum*. Indi il Sacrificante. *Verè dignum, & iustum est, sanctumque, & decorum, atque nostris Animabus utile, qui es, ò Dominator Domine Deus, Pater omnipotens, te laudibus, & hymnis celebrare, tibi gratias agere, tibi confiteri, per diem, & noctem incessabili ore, non silentibus labiis, & corde non tacito: tibi inquam, qui fecisti Cælum, & Terram, quæ Cæli ambitu continentur, quæque in Terra sunt, Mare, Fontes, Flumina, Lacus, & omnia, quæ in eis sunt: tibi que, qui fecisti hominem ad imaginem &c.* Nella Liturgia di S. Basilio è il Prefazio,

zio , che siegue . Sacerdos . Gratia
Domini nostri Jesu Christi , & dile-
ctio Dei Patris , & communicatio Spi-
ritus Sancti sit verè vobis omnibus .
Chorus . Et cum spiritu tuo . Sacer-
dos . Sursum corda habeamus . Cho-
rus . Habemus ad Dominum . Sacer-
dos . Gratias agamus Domino . Cho-
rus . Æquum , & iustum est adorare
Patrem , Filium , & Spiritum San-
ctum , Trinitatem consubstantialiẽ ,
& inseparabilem . Sacerdos . Domine
Deus , Pater omnipotens , adorande ,
verè æquum , & iustum est , & tuæ
Sanctitatis magnificentiæ conveniens ,
te laudare , te celebrare , te benedicere ,
te adorare , tibi gratias agere , te glori-
ficare , qui verè solus Deus es , & tibi
offerre in corde contrito , & Spiritu
humilitatis rationabilem hunc cultum
nostrum &c. E poi verso il fine . Te
enim laudant Angeli , Archangeli ,
Throni , Dominationes , Principatus ,
Potestates , Virtutes , Cherubim , Te
in Orbem contremiscunt Seraphim ,
sex alæ uni , sex alæ alteri : & duabus
quidem tuos vultus tegunt : duabus
verò pedes , & duabus volantes , al-
ter

ter alteri clamant ore nunquam cessante, & glorificationibus silentio minimo præmendis.

Legga, à chi è in grado, i Prefazii, che mettono S. Giovanni Grisostomo nella sua Liturgia, e San Giacomo Apostolo nella sua. Solamente quì accenno il Prefazio, che suol dire la Nazione Maronitica, ed è brevissimo. Dice dunque il Sacerdote. *Sieno sollevati gl' intelletti, le menti, ed i Cuorì di tutti Noi.* Risponde il Popolo. *Sono à voi, ò Signore.* Il Sacerdote. *Confessiamo il Signore nel timore, e adoriamolo col tremore.* Il Popolo. *E' cosa degna, e giusta.* Il Sacerdote. *Col cuore, con l'intelletto, e con la lingua confessiamo voi, ò Signore, ò Padre, ò Figliuolo, ò Spirito Santo, che sete un vero Dio.* Nelle Congregazioni invisibili, e negli Ordini innumerabili si framischiano seraficamente le nostre voci. Il Popolo tuo fedele, ò Signore, ti loda esclamando, e dicendo *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Riferiti questi trè soli Prefazii, sappiasi ora da chi legge, che i Greci, e le Genti Orientali

Dilucidata .

rali hanno un sol Prefazio , che egli-
no sogliono replicar nelle Messe , che
dicono . All' incontro gli Ambro-
giani hanno moltissimi Prefazii , ed
essi sono appropriati à tutte le So-
lennità , e Santi più principali . In-
troduttore di questi Prefazii fù Sant'
Ambrogio . L'accrebbero varii Ar-
civescovi , e per ultimo diedero ad
essi l'ultima mano S. Carlo Cardi-
nal Borromeo , e Federico Cardinal
Borromeo , e Cugino di detto San-
to . Per esser molti Prefazii nella
Chiesa Ambrosiana , quasi mai si
varia il canto , non così nella Chie-
sa Romana , dove ve ne sono diver-
si , mà non molti . Undici sono i
Prefazii , che si costumano à dire da'
Latini , e vengono riferiti in una
Epistola di Pelagio II. il quale scrisse
a' Vescovi della Germania , e della
Francia , e sono il Prefazio Pasqua-
le , quello dell' Ascensione , di Pen-
tecoste , della Natività del Signore ,
dell' Epifania , quello , che si dice
in tutte le Solennità degli Apostoli ,
quel della Santissima Trinità , quel
del digiuno Quaresimale , quel della
Croce .

Croce. Urbano II. nel Concilio di Piacenza vi aggiunse il Prefazio della Beatissima Vergine, e ciò avvenne nel 1080. V'è poi il Comune, che dicefi giornalmente, eccettuati i Tempi, e le Solennità sopradette, e tanto basti aver detto.

C A P O II.

Dicendosi tante volte dal Sacerdote il Prefazio comune, si recano varii sensi di esso, acciò che il Sacerdote possa così sollevare la mente à Dio.

Non farà discaro al Lettore, che quì ponga molti sensi misteriosi del comune Prefazio, acciò che egli sappia i sensi mistici di ciò, che quasi in tutto il tempo dell' anno dice nel divinissimo Sacrificio. Comincia il Sacerdote à dire, *Per omnia secula seculorum*, che è il fine dell' Orazioni dette in segreto, ed è principio del Prefazio, e con ciò s'insinua, che *Cristo est lapis angularis, qui fecit utraque unum*, al dire del Durando nel cap. 3. del lib. 4.

del

del suo Razionale . Col pronunciare *Dominus vobiscum* , dal Sacerdote si saluta il Popolo , e da lui si desidera , che tutti i circostanti abbiano il Signore , perche sieno fatti degni , mediante la sua presenza , di ricevere abbondante frutto del Sacrificio , à cui essi intervengono . *Sursum corda* . Prega quì i fedeli à sollevare i cuori à Dio , e à non avergli rivolti alla Terra , mà al Cielo , avendo noi un' anima tutta Celestiale . Deriviamo dal Cielo , e siamo fatti pel Cielo , onde al dire del Filosofo morale *Sursum vocant nos initia nostra* . Se verso il Cielo apriremo i nostri Cuori , da esso ci pioveranno le Benedizioni celesti , e queste noi convertiremo in pregiatissime gemme , come appunto farà la Conchiglia , che giacendo nel Mare , se ne viene à fior d'acqua , per ricettar nel seno le rugiade , ch'ella converte in pregiatissime Margherite . *Sursum corda, tamquam* , dice Albino Flacco Alcuino nel Libro de Divinis Officiis . *Apostolicis , & Evangelicis præceptis sufficienter instructi , & confirmati corda vestra*

vestra à terrenis curis sursum ad Dominum dirigite, ut Sacrificium, quod Deo offerendum mihi obtulistis, dignè offerre valeam. Gratias agamus Domino Deo nostro. Dobbiamo render grazie à Dio per li gran benefici, che Dio ci diluvia continuamente nel seno. Gratias agamus, comenta lo stesso Autore de omnibus bonis ab illo præstitis. Al principio il Sacerdote comincia à ringraziare, perche, come dice Innocenzo III. al cap. 65. i Prefazii principiano dal render grazie à Dio, il quale nel fine vien da noi confessato. Incipiunt à gratiarum actione, & desinunt in confessione.

Dopo, che il Popolo hà risposto esser cosa degna, e giusta il ringraziare Dio, il Sacerdote conferma quanto esso hà detto, e rivoltandosi all' Eterno Padre, dice. *Verè dignum, & iustum est, æquum, & salutare nos tibi semper, & ubique gratias agere. E' cosa degna offerire à Dio questo Sacrificio dell' Altare. Si legge in Michea al 6. Quid dignum offeram Deo? non essendovi nella legge vecchia cosa veruna degna di Dio.*

Dio . Quì gli si offerisce in Sacrificio Cristo nostro Signore , che non può non esser gratissimo , essendo egli e Dio , ed Uomo . Dunque verè dignum . E' ancor cosa giusta , perche al dire del B. Alberto Magno . *Iustum est , ut instituta Dei teneamus .* Or avendoci ordinato , che facciamo questo divinissimo Sacrificio , perciò è cosa giusta ubbidirlo . E' ancor cosa equa il ringraziarlo , poichè avendo assaiissimo ricevuto in questa Offerta , dobbiamo rendergli moltissime grazie . Sarebbe colpa il tacer à sì segnalato Beneficio . *Iniquum enim omninò est , & impar invenitur ad Dei dona , multa , & magna à Deo accipere , & non ad paria , quantum valemus , in laude reddere .* Salutare glossa Albino Flacco Alcuino idest salute plenum , quoniam ad nostram Corporis , & Animæ salutem pertinet , si dignè illum laudemus . Nos tibi semper , & ubique gratias agere . Sempre dobbiamo ringraziare Dio , in ogni tempo , ò sia questo da noi menato trà le prosperità , ò in esso ci accadano cose avverse . Se

viviamo felici, Iddio è, che ci vuol dare un saggio dell' eterna Beatitudine; se viviamo miserabili, Iddio è, che ci affligge, perche siano nell' Empireo grande le nostre ricompense. *Ubique*, perche ove domina Iddio, ivi dee egli ringraziarsi. Che però da per tutto se gli rendano grazie, da che Iddio da per tutto signoreggia. *In omni loco dominationis ejus benedic Anima mea Domino.*

Domine Sancte, Pater omnipotens æterne Deus per Christum Dominum nostrum. Domine. A chi il Servo render dee le grazie, se non al suo Signore? Iddio è il nostro Padrone. Dunque à lui rendansi le grazie. Iddio, che è Santo, ci dà nell' Altare un Sacramento pieno di grazia, che ci santifica, e perciò dobbiamo ringraziarlo, dandoci grazie sì segnalate. *Pater omnipotens æterne Deus.* Padre, perche ci ha apparecchiato un cibo sì soave nel Convito Eucaristico. *Paraſti in dulcedine tua pauperi Deus* nel Salmo 68. *Paraſti cibum illorum, quoniam ita est præparatio ejus* nel Salmo 64. Questo cibo è pro-

proprio de' figliuoli. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* S. Matt. al capo 15. *Onnipotens*, perche ci hà apparecchiato questo cibo con la sua Onnipotenza. *Æterne Deus*, perche ci dà un cibo, il quale ci alimenta fino à farci conseguire la Gloria eterna, ed immortale. *Qui manducat hunc panem vivet in æternum.* Per Christum. Tutt' i doni, che à noi vengono, ci si mandano da Dio per mezzo di Giesù Cristo, e noi per lo stesso Redentore à Dio ne rendiamo affettuosissime grazie. *Dominum nostrum.* Cristo ci hà comperati per suoi Servi, mediante lo sborso del suo prezioso Sangue, e perciò lo chiamiamo Signore. *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in Corpore vestro,* ò come testifica S. Pietro nella sua prima Epistola al capo 1. *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis à vana vestra conversatione paterna traditionis, sed pretioso Sanguine quasi Agni immaculati Christi, & incontaminati.*

Per quem Majestatem tuam laudant
Ange-

Angeli. Si dice Maestà di Dio per dinotare l'immensa potenza di Dio. Lodano questa Maestà gli Angioli, e quì per gli Angioli non per questo s'intende l'ultimo Coro, mà tutti i Cori Angelici. *Angeli*, scrive Dionigi l'Areopagita, *Angeli hìc omnes cœlestes essentiae vocantur*; e tutti sempre lodano Dio, al dire del Damasceno. *Unum est commune opus hymnis laudare Deum. Adorant Dominationes*, perche sono Angeli superiori agli altri nell'esecuzione della divina Volontà. Or queste Dominazioni si prostrano à Dio, e l'adorano, dicendosi anche da Esdra al capitolo 9. *Exercitus Cœli te adorant. Tremunt Potestates*. Disse à questo proposito degli Angioli il Santo Giob al capo 26. *Columnæ Cœli contremiscunt, & pavent ad nutum ejus. Tremunt*, glossa quì il Durando non metu fortitudinis, cum sint perfectè beati, sed administrationis affectu, vel obedientiæ famulatu. *Cœli Cœlorumque virtutes, ac beata Seraphim socia exultatione concelebrant*. I Cieli lodano Dio, perche con la loro bellezza provoca-

no noi alle lodi di Dio ; e tutte le
Virtù celesti , i Cherubini , i Sera-
fini concelebrano Dio , cioè al dire
di Alcuino , *in commune celebrant
concordi devotione , & communi gau-
dio . Cum quibus , & nostras voces ,
ut admitti iubeas , deprecamur , sup-
plici confessione dicentes .* Qui pre-
ghiamo Dio , che si compiaccia uni-
re alle lodi degli Angioli quelle di
noi altri Uomini , e ciò preghiamo
con suppliche , dicendo trè volte ,
che Iddio è Santo , Santo , Santo .
Mà ciò spiegheremo meglio nel se-
guente Capitolo .

C A P O III.

Discorresi del Trisagio Sanctus, Sanctus, Sanctus. Chi ne sia stato il Compositore. Perche tre volte si dica Sanctus, e una sol volta Dominus. Si spiegano le voci Osanna, e Sabaoth. Recitano i Greci un' altro Trisagio. Perche Pietro Gnasseo v'aggiungesse, Qui crucifixus es pro nobis.

Siegue l'Inno, ò Trisagio, che vien appellato da Greci *Epini-*cio, cioè Inno di Trionfo. Dicono, che Gelasio Papa ordinasse, che si dicesse ne' Sacrificii, e ne fanno Compositore Sisto Papa. A questo parere si soscrive Onorio in *Gemma Animæ*, dicendo appunto così nel capo 90. *Gelasius Papa ad Missam cantari instituit: Sanctus, Sanctus, Sanctus. Sixtus Papa dimidium de Isaia, dimidium de Evangelio composuit, & ad Missam cantari instituit.* Quest' Inno è formato parte di voci proferite dagli Angioli, parte di parole uscite dalle bocche degli Uomini. Ed in
vero

vero chi non sà , che que' Serafini veduti da Esaia al capo 6. avendo sei ale , con due delle quali coprivano la faccia di Dio, con due i piedi del medesimo , e con due incessantemente volavano , non faceano altro che dire , *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis Terra gloria ejus?* Di più à chi non è noto , che quelle Turbe , che introdussero il trionfante Redentore entro le mura di Gerusalemma , non facevano altro che dire , come si legge in S. Matteo al 21. in S. Marco all' 11. *Osanna Filio David. Benedictus qui venit in nomine Domini?* Diciamo trè volte *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ed una volta *Dominus*, per dinotare , che Dio è Triño nelle persone , e uno nella Sostanza . *Deus Sabaoth* s'interpetra Dio degli Eserciti , delle Virtù , e delle Soldatesche . Così scrive Albino Flacco Alcuino nel lib. de divinis Officiis . *Dicimus ter Sanctus, & semel Dominus, ut ostendamus Omnipotentem Deum, & Trinitatem in Personis habere, & Unitatem in Substantia. Sabaoth*

baoth autem unum est ex decem nominibus Dei, apud Hebræos, & interpretatur Exercituum, sive Virtutum, sive Militiarum; cui omnis Exercitus, & Militiæ, Virtutesque Angelorum illi serviunt. Gli Angioli poi diconfi con ragione, *Soldatesche*, perche non con fatica, mà con l'impero combattono contro gli Spiriti delle tenebre.

Si seguita à dire *Pleni sunt Cœli, & Terra Gloria tua*. Sono pieni i Cieli di gloria di Dio, mentre Iddio nel Cielo glorifica i Beati, che ivi regnano. E' anche piena la Terra di gloria di Dio, mentre gli Uomini glorificano Dio, quando offrono à Dio questo Sacrificio Deifico, e si cibano di questo dono degl' Angioli; così dicono S. Gregorio Sommo Pontefice, S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Agostino Vescovo d'Ipbona, tutti e trè Dottori Massimi di Santa Chiesa. *Osanna* è voce Ebreica, e significa *salvaci*, come ti preghiamo. *Osy* vuol dire in latino *salva*, *Sanna* è appresso gli Ebrei Interjezione di chi prega. Da amen-
due

due queste voci si compone *Osanna*, e lasciamo quell' *i* ò per ignoranza, come dice il Durando, *aut scienter synalephantes vocalem*. Chiediamo la salute da Dio, che protestiamo esser la nostra salute. Si dice. *Benedictus qui venit in nomine Domini*, perche ci hà riempiti di Benedizioni Celestiali. *Benedictus est*, ad Ephesios 1. *Benedictus est qui benedixit nobis in omni benedictione spirituali*. Si torna à dire *Osanna in excelsis*, perche ci salvi, con darci in Terra la Grazia, ci salvi, col glorificarci nel Cielo. *In excelsis*, perche questa è l'eccellenza di Dio, che ci possa dare la Grazia, quest' è l'eccellenza di Dio, che ci possa concedere la Gloria.

Or si come questo è il Trisagio, che giornalmente si recita da Latini nella Messa, così ve n'è un' altro, che i Greci dicono cotidianamente nel divin Sacrificio, e noi solamente il recitiamo nella stessa giornata del Venerdì Santo. *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis*. Da chi derivasse quest'

quest' Inno, l'abbiamo nel Baronio descritto nell' Anno di Cristo 446. onde piacemi di riferirlo. Racconta Niceforo, che nel Tempo, in cui regnava Teodosio Imperadore, furono gran Terremoti, mà trà tutti ve ne fù uno assai formidabile, che superò gli altri, e per la grandezza della scossa, e per la lunghezza del tempo. Durò sei mesi, e fece crollare molte Città, molte Terre, e Castelli, e ciò fù quasi per tutto il Mondo. Caddero in Costantinopoli le Torri, e in più parti si divisè la muraglia della Città. Nel tempo, in cui durò il Terremoto, in più luoghi aprissi la Terra, ed ingoiò Villaggi: dove si seccarono i Fonti, dove ne scaturirono, dove si videro alberi svelti: Il Mare uscì da suoi lidi: si videro seppellite molte Isole, e accaddero altre disgrazie desolatrici del Mondo. I Costantinopolitani impauriti vollero andare ad abitare nella Campagna, e con esso loro erano l'Imperadore Teodosio, e Proclo Patriarca. Quivi del continuo supplicavano Dio, accioche si pla-

placasse , quando all'improvviso si udì un moto veementissimo della Terra. Allora videro un fanciullo sollevato in aria , e condotto sì alto , che disparve dagli occhi , e dopo un pezzo ragguardarono , che il fanciullo ritornava . Restarono stupefatti , e l'interrogarono dov' era ito . Egli rispose , che nel Cielo , e che quivi avea udito cantarsi dagli Angioli *Sanctus Deus , Sanctus Fortis , Sanctus & immortalis miserere nostri* . L'istesso Inno fù detto dal Popolo , e subitamente cessarono i Terremoti , nè più essi infestarono il Mondo . Ciò avvenne nel giorno 24. di Settembre , com'è inferito nel Greco Menologio .

Al detto Trisagio aggiunse poi Pietro Gnaffeo , che fù Patriarca Costantinopolitano . *Qui crucifixus es pro nobis , miserere nostri* . Costui era infetto dell'Eresia Eutichiana , che sacrilegamente dicea esservi nel Redentor Giesù Cristo una sola Natura , ed aver patito Cristo , ed esser stato Crocifisso per una sola Natura , e questa egli dicea esser Divina , onde

de asseriva Dio, come Dio, crocifisso e morto. Che però la Divina Provvidenza, alcuni anni prima, preparò l'antidoto à questo veleno Eutichiano, con manifestare quest' Inno, nel quale ci si palesa l'immortalità di Dio, che gli negò Eutiche Erefiarca, ch' essendo Archimandrita in un Monistero di Monaci colà nella Città di Costantinopoli, ardì di asserire, che la Divinità di Cristo avea patito, era morta.

C A P O IV.

Perche il Canone venga così chiamato. Appellasi diversamente da alcuni. Chi abbia composto il Canone. S. Gregorio Magno dice essere stato Scolastico, e si dimostra, che s'intenda per questo Nome. Provasi l'antichità del Canone con molti argomenti.

SIamo giunti al Canone la Dio mercè. Prima daremo à vedere, perche gli si dia tal Nome. Chiamasi *Canone*, quasi una Regola fissa, ed immobile, quale si dee usare

re nella Messa. *Canonem*, così dice il Micrologo nel lib. de Ecclesiasticis observationibus al cap. 12. *Canonem propter regularem Sacramentorum confessionem Romano more appellamus*. Dicefi ancora *Actio*, poiche quì si fà la Consacrazione, e però quì consiste l'Essenza del divin Sacrificio, e perche quì noi raccomandiamo noi stessi à Dio, e però si tratta la Causa nostra. *Actio dicitur*, così il Durando al capo 35. del libro 4. del suo Razionale, *Actio dicitur propter sacra mysteria, quæ in eo aguntur, & quia tunc cum Deo agitur causa nostra*. Si chiama anche il Canone col nome di *Secreta*, perche segretamente, e sotto voce si dice. Con tal Nome fù esso appellato dal Concilio Eboracense, il quale ordinò, che per opera dell' Arcidiacono si correggesse il Canone, se ò per falsarii Scrittori, ò per vetustà di tempo vi fossero inforti, e notati Errori. *Quia secretum Missæ frequenter invenitur, aut Scrittorum falsitate, aut librorum vetustate corruptum, ita ut distinctè legi*
non

non possit, Archidiaconi sollicitudo provideat, ut in singulis Ecclesiis ad verum, & probatum exemplar. Canon Missæ cum omni diligentia corrigatur. Gregorio Magno appellò il Canone Precem, perche vi si contengono in esso le parole, con le quali il Sacerdote consacra il pane, e transostanzia il vino. Sant' Isidoro lo nomina nel libro 1. de Officiis Ordinem Missæ, seu Orationem. Vigilio Papa in una sua lettera lo chiama Ordinem precum in celebritate Missarum.

Sono varie opinioni da chi sia stato composto il Canone. E' certo, ed indubitato, che in esso vi sono le parole di Cristo Nostro Signore; ve ne sono molte de' Santi Apostoli, e molte altre sono state aggiunte da' Pontefici Romani. Ciò chiaramente si dice dall' Ecumenico Concilio di Trento nella sessione 22. al capo 4. *Ecclesia Catholica sacrum Canonem multis antè sæculis instituit, ità ab omni errore purum, ut nihil in eo contineatur, quod non maxime sanctitatem, & pietatem quamdam re-*
delent

*solent, mentesque offerentium in Deum
erigat. Is enim constat, tum ex ipsis
Domini verbis, tum ex Apostolorum
traditionibus, & Sanctorum quoque
Pontificum piis institutionibus. Non
istimi però alcuno, che il Reden-
tore abbia decretato il Canone di
maniera, che esso sia di Sostanza
del Sacrificio. Ognun sa, che gli
Apostoli speffe volte alla Consecra-
zione aggiungevano solamente l'O-
razione Domenicale. Cominciaro-
no poi gli stessi Apostoli ad aggiun-
gere delle parole, e massimamente
ciò fece S. Pietro, e dopo S. Pie-
tro molti Successori di lui fino à
S. Gregorio Magno, non essendovi
stato dopo tal Papa verun Pontefi-
ce, che vi abbia collocata una pa-
rola.*

Chi poi l'abbia così composto,
come trovasi al presente, vi sono
varii pareri. Onorio nel capo 90.
del libro 1. intitolato *Gemma Animæ*
dice esser stato Gelasio Papa. *Can-
nem Gelasius Papa composuit.* Il Pa-
melio nelle sue Liturgie pensa, che
sia stato Museo Vescovo di Marssi-

glia, il quale con maniera scolastica scrisse il libro de' Sacramenti intorno all' Anno di Cristo 490. S. Gregorio nel libro 7. all' epistola 63. dice, che il Compositore fù Scolastico. *Valde mihi inconueniens visum est, ut precem, quam Scholasticus composuerat, super Oblationem diceremus, & ipsam traditionem, quam Redemptor noster composuit, super Corpus, & Sanguinem eius, non diceremus.* Or quando San Gregorio dice, che l'Autore del Canone è stato Scolastico, non già s'intende d'un' Uomo, che avesse tal Nome, mà significa un' Uomo dotto, ed erudito. Così scrive S. Girolamo, che Serapione fù chiamato Scolastico, à cagione della sua maravigliosa erudizione. *Serapion Episcopus ob elegantium ingenii cognomen Scholastici meruit.* Si dà l'istesso titolo di Scolastico da S. Gregorio à San Matteo, da Gennadio à Prospero, da Onorio ad Alcuino. L'Etimologia di tal nome derivò, perche ci erano le Scuole Cristiane, nelle quali si ammaestravano ò i Gentili, ò gli

ò gli Ebrei, che dal Paganesimo, ò dalla Sinagoga volevano passare alla Professione della Fede Cristiana; e perche quelli, che in dette Scuole insegnavano, eran sempre Uomini eccellentissimi in dottrina, quindi è, che il nome di Scolastico si dava solamente à coloro, che erano assai dotti. Or posto ciò, dice S. Gregorio, che il Canone è stato composto da un' Uomo assai dotti. Alcuni son di parere, che con detto nome si voglia intendere da San Gregorio, Gelasio Papa: mà la più parte degli Autori dice, che il Canone era assai prima del tempo, in cui visse Gelasio. E quì facciamo passaggio à dimostrare l'antichità del Canone.

Martin Kennizio deride i Cattolici, scrivendo, *Fumi, & nugæ sunt quòd de antiquitate Canonis fabulantur*. Non sò, com' egli ciò dica, mentre egli stesso asserisce, che prima del settimo Secolo era già tutto il Canone. Di più egli vuole, che nell' anno del Signore 590. vivesse il Compositore del Canone. Dunque

è antico , potendosi contare molti Secoli , da che è stato composto . Il primo Argomento , comprovante l'antichità del Canone è , che sono stati Autori antichissimi , i quali l'hanno esposto , e di esso hanno fatto menzione . Legga chi vuole nella Biblioteca Patrum gli Espositori della Messa , e siccome conoscerà , che questi sono antichi , così ravviserà l'antichità del Canone , di cui essi parlano , e che essi van comentando . Il secondo argomento si è ; perche nel Canone si nominano molti Santi , e Sante ; e tutti quelli , che si rammemorano , furono Martiri di Giesù Cristo ; non si annovera verun Confessore : poiche nel Concilio di Magonza , che fù celebrato al tempo di Carlo Magno Imperadore , si cominciarono le feste de' Santi Confessori , e furono i primi Santi à venerarsi , San Martino , e S. Remigio . Il Canone dunque si compose prima del Concilio di Magonza . Che però v'era prima dell' 800. e se prima , si dimostra l'antichità . Il terzo Argomento , e l'ultimo

mo sia quello, che apporta Valfrido Strabone nel cap. 22. del libro de Rebus Ecclesiasticis, in cui così scrive. *Primam partem Canonis prædicti ex eo vel maxime antiquam esse cognoscimus, quia in eo Ordo Apostolorum non ita est positus, sicut in emendatioribus Evangeliiis invenitur.* Or S. Girolamo fù, il quale aggiustò gli Evangelii. Che però se nel Canone non si serva l'ordine degli Apostoli, come ora vi stà, ne siegue, che chi compose il Canone, fosse prima di San Girolamo; e con ciò si manifesta l'antichità del Canone.

C A P O V.

Si dice il Canone con voce bassa , e si pratica con ragione . Tutte le Nazioni hanno dette sempre alcune cose della Messa sotto voce . Quando si disser forte le parole del Canone , ne seguirono inconvenienti . Un solo sen'apporta . Per fine si risponde ad alcuni dubbj , che vi si fanno .

IL Canone dicefi dal Sacerdote con voce bassa , in maniera , che non s'intenda dal Popolo . Mà se le parole non si sentono , non perciò Iddio non ode le preghiere sì del Sacerdote , come de' Circostanti , dovendo tanto quegli , quanto questi orare con più fervore . Così appunto discorre Albino Flacco Alcuino nel libro de divinis Officiis . *Post hæc laudes , & gratiarum actiones pro tanta gratia Redemptionis nostræ , quæ in illo divino Mysterio agitur , & commendatur , facto totius Ecclesiæ silentio , in quo , cessante omni strepitu verborum , sola ad Deum dirigitur intentio ,*

tio , & devotio cordium , sociatis sibi omnium votis , & desideriis incipit Sacerdos orationem fundere , qua ipsum Myſterium Domini Corporis , & Sanguinis consecratur . Questo Misterioso silenzio , che dal Sacerdote si offerva nel Canone , ci manifesta , che Cristo , dopo che fù condotto Trionfante alla Città di Gerofolima , si nascose , fino che venne il tempo , in cui egli ſteſſo ſpontaneamente ſi offerì alla Morte . Anche questo ſilenzio ſi pratica quì ottimamente , perche ſappiamo , che anche nella legge vecchia , quando ſi ſacrificava dal Sacerdote ſolennemente l'Incenſo , egli ſolamente entrava entro del Velo , e quivi orava ſegretamente , ſtando gli altri di fuori , i quali non aſcoltavano ciò , che il ſommo Sacerdote diceva , nè tampoco rimiravano l'azione , ch' egli facea . Così ſi legge nel capo 16. del Levitico . *Nullus hominum ſit in Tabernaculo , quando Pontifex Sanctuarium ingreditur , ut roget pro ſe , & pro domo ſua , & pro univerſo cœtu Iſrael , donec egrediatur .* Di

più; La Chiesa costumando di orare con questo silenzio, imita Anna Profetessa, che fù tipo della Chiesa Cattolica. Questa Donna non supplicò Dio con clamore, mà sotto voce pregò, e meritò d'esser esaudita da Dio nelle preghiere. Così appunto dice Durando nel libro 4. del suo Razionale al capo 35. *Anna typum gerens Ecclesiae non petitione clamorosa, sed tacita devotione, quod petivit impetravit, de qua in libro Regum legitur, quòd loquebatur in corde suo, & labia eius tantum movebantur, sed vox penitus non audiebatur.*

Del rimanente questa usanza sempremai è stata abbracciata da tutte le Nazioni, le quali hanno giudicato, che nel Sacrificio tanto misterioso della Messa molte cose vengano nascoste al Popolo, mentre come può esser misterioso quello, che à tutti si pubblica? Rivolti, chi n'è curioso le antiche Liturgie, ed ivi troverà, che molte parole dicevanfi sotto voce. Legga in oltre la prima lettera scritta da Innocenzo I. Sommo Pontefice al Vescovo di Gubbio,

bio , nella quale testimifica quel Papa à questo Vescovo , che la maggior parte della Messa è segreta , perche si recita in maniera dal Sacerdote , che non s'intende dal Popolo . Fecero poi egregiamente i nostri Maggiori tal' istruzione , e l'impararono da Cristo nostro Signore , il quale nelle trè ore , in cui dimorò sù la Croce , ed offerì il Sacrificio cruento di sè stesso all' Eterno Padre , sempre orò , mà quasi sempre con silenzio , non avendo parlato con voce alta , se non sette volte , dicendo sette brevissime sentenze .

Mà non solamente in riguardo di Cristo fù ciò decretato , mà anche perche quando dicevansi forte le parole del Canone , e anche quelle della Consacrazione , s'imparavano dal Popolo , e come accomunate al Popolo divenivano vili , e spesso fiate e per le piazze , e per le vie , e per le case con veruna riverenza , anzi con istrapazzo si recitavano dalle Genti . Questa ragione vien recata da Albino Flacco Alcuino , le cui parole sono le seguenti . Con-

suetudo venit in Ecclesia, ut tacite ista obsecratio, & consecratio à Sacerdote cantetur: ne verbatam sacra, & ad tantum Mysterium pertinentia vilescerent, dum pænè omnes per usum ea retinentes, per vicos, & plateas, aliisque in locis, ubi non conveniret, ea decantarent. Di più Alcuino per corroborare i suoi detti aggiunge, che certi Pastori, per dire le parole della Consacrazione sopra del Pane, *divinitus sunt percussi*. Or le dette parole si erano da loro imparate, perche i Sacerdoti forte le pronunciavano. Vien narrato il fatto da molti Autori, i quali variano nel racconto. Vuole Durando, che *ad Verborum ipsorum prolationem* il Pane si convertisse in Carne, e che i fanciulli fossero abbruciati *divino iudicio igne cœlitus misso*. L'Eminentissimo Card. Bellarmino asserisce, che il fuoco celeste consumò il pane, ed il vino, ed anche la pietra, sopra cui eran collocati il pane, ed il vino, e che i Pastori non morirono, mà rimasero storditi, e stupefatti, sì che per molto spazio di tempo

po.

po non potessero proferire parola .
*Ignis de Cælo demissus panem , & vi-
num , & lapidem , super quem illa sita
erant , absorpsit , & Pastores illos
obstupescit , ut ad longum tempus
vix loqui possent .*

Possono insorgere alcuni dubbii .
Il primo . Quando Cristo istituì il
Santissimo Sacramento , disse con
voce intelligibile le parole della
consacrazione . Dunque il Sacerdo-
te dee imitare Cristo nostro Signo-
re , e dirle con voce alta . Si rispon-
de , che allora il Redentore non so-
lamente consecrò il pane , ed il vi-
no , mà anche insegnò agli Apostoli ,
come doveessero consecrare , e per-
ciò le profferì altamente , accioche
intendessero le parole , con cui se-
guir dovea la consacrazione . Se-
condo dubbio . Tutta la Messa si
riferisce all' istruzione del Popolo .
A che dunque dire molte cose se-
gretamente ? Si risponde , che il Po-
polo generalmente dee esser istruito ,
che nella Messa si fa la Consacrazio-
ne , e che nella Messa si offrono pre-
ghiere à Dio . E questo si sà , ò si
B 6 dee

dee sapere dal Popolo , benche il Sacerdote ori in silenzio . Terzo dubbio . Il Sacrificio della Messa è visibile , è publico . Dunque anche le parole sieno intelligibili , e pubbliche . Non si dicano dunque dal Sacerdote *submissa voce* , poiche così non si odono , e rimangon private . Rispondesi , che il Sacrificio è visibile , è publico , benche siano le parole segrete . Il Sacrificio consiste nell' Oblazione . Quest' Oblazione è visibile , e publica . Poco rilieva , che le parole s'intendano .

Anche negli altri Sacramenti non si ricerca l'ascoltamento delle parole . Un sordo vien battezzato , benche egli non oda . *Ego te baptizo in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti* . Cristo hà voluto , che pubblicamente si sacrifici alla presenza del Popolo ; il dire forte , o piano non hà egli stabilito . La Santa Chiesa per molte cagioni hà decretato , che parte della Messa dica si con voce alta , parte con voce bassa .

C A P O VI.

Presso del Canone ragione volmente vien posta l'Effigie del Crocifisso: vedeasi in alcuni Messali antichi l'immagine del Padre eterno . Comincia il Canone con la Lettera T, e perche . S'invoca la Prima Persona della Santissima Trinità , e se ne rende la ragione . Si chiede dal Divin Padre , che accetti i nostri doni . Quali essi siano . Sopra quelle parole hæc dona , hæc munera , hæc Sancta Sacrificia si fanno trè Croci , e si dimostra perche vi si facciano .

DOpo la spiegazione del Nome , dell' Autore , e dell' Antichità del Canone , e dopo d'aver detto , che si dica esso con voce bassa , intraprendiamo quì più individualmente à parlare del Canone istesso . Ad ogni Sacerdote è noto , che presso al principio del Canone si trova l'immagine del Crocifisso , non per altra ragione , se non perche il Sacrificante nell' Altare , offerendo
à Dio

à Dio questo Sacrificio incruento ,
fi raccordi del Sacrificio cruento ,
che fù fatto da Cristo nella Croce
colassù nel Calvario . Questa ap-
punto è la ragione , che si rende da
Onorio nel lib. 1. de Gemma Animæ
al capo 103. *Hic in libris Crucifixus
ideò depingitur , quia per illum Passio
Christi oculis cordis ingeritur .* Vuole
Niccolò de Piove , che il Celebran-
te , prima di pronunciare *Te igitur* ,
baci il Crocifisso . Mà tal' usanza
doveasi praticare nelle sue Chiese
di Pozna in Polonia , non costumar-
dosi ciò fare nelle altre Chiese del
Mondo . Oltre l' Effigie del nostro
Salvadore conficcato nella Croce ,
insegna Guglielmo Durando , che in
molti Messali v'era anche dipinto
l' eterno Padre , accioche il Sacerdo-
te quasi presente vegga quello , che
egli invoca col dire *Te igitur clemen-
tissime Pater .* Le parole del mento-
vato Scrittore sono le seguenti , ed
esse sono registrate nel capo 35. del
lib. 4. del Razionale de divinis Offi-
ciis . *In quibus tamen codicibus Ma-
iestatis Patris imago depingitur , ut*

Sacerdos , quasi præsentem videat, quem invocat, & quem alloquitur, dicens : Te igitur &c. Vuole anche il Durando, che il Sacerdote imprima il bacio all' eterno Padre . Mà à suoi tempi dovea esservi quest' usanza , non essendovi ne' tempi presenti , in cui non vediamo effigiarsi la figura del Padre eterno ne' Messali avanti del Canone , dove sempre vi si vede quella del Crocifisso Signore .

Comincia il Canone con la Lettera T *Te igitur*, e benchè industriosamente non si sia ciò fatto, nondimeno la divina Provvidenza hà voluto, che in cotal lettera ci si dinoti il *Tau*, che fù simbolo della Santissima Croce, e questa lettera Ebraica misteriosamente ce l'addita . S'invoca dal Sacerdote l'eterno Padre . *Te igitur clementissime Pater per Jesum Christum &c.* e s'invoca egli per mezzo di Cristo suo Figliuolo Unigenito, e nostro Mediatore . *Quid enim dulcius quàm Genitorem in nomine Unigeniti invocare, Patrem ad recordationem Filii inflectere ?* Si dà all' eterno Padre il Titolo di Clemente .

mentissimo, poiche la Clemenza è una Virtù, che fa la Persona placabile per l'offesa fatta contro di essa. Or Iddio per l'offerta di questo Sacrificio dell' Altare, si muove a condonarci le sceleratezze. Quì si ch'egli *est misericors, & patiens super malitia*. Il Sacerdote invoca la benignità del Padre eterno, volendo imitare Giesù Cristo, il quale nell' Orto trè volte dirizzò le sue fervorose preghiere al Padre Celeste. La prima volta, col dire, *Pater mi, si possibile est, transeat à me Calix iste: Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. La seconda volta, con esclamare, *Pater mi, si possibile est, transeat à me Calix iste*. La terza volta, col prorompere in quelle voci medesime già registrate; scrivendo l'Evangelista S. Matteo nel cap. 26. *Oravit tertio eundem sermonem dicens*.

Quì può chiedere il mio Lettore, perche l'Orazione, che fassi dal Sacerdote, non venga diretta alle trè divine Persone, mà solo al Padre. Dice il Casalio, primieramente, perche nella Persona del Padre per l'unità

l'unità della Natura vengono intese
l'altre due divine Persone, il Figliuo-
lo, e lo Spirito Santo. Secondaria-
mente, perche gli Apostoli, i quali
predicavano contro la pluralità de'
Dei, con annoverare tutte trè le di-
vine Persone, non fossero cagione
alla Gente idiota, e di fresco con-
vertita alla santa Fede, di pensare,
che anche da' Cristiani si adorassero
più Dii, sentendosi nominare il Pa-
dre, il Figliuolo, e lo Spirito San-
to, quali, perche sussistono per trè
Sussistenze, sono trè Persone, ma
non trè Dei, essendo una sola la Di-
vinità nelle trè Persone divine. Non
voglio quì intralasciare di riferire le
parole del menzionato Scrittore, il
quale nel lib. che egli fa de veteri-
bus sacris Christianorum Ritibus,
così lasciò scritto. *Ad solum autem
Patrem dirigitur Oratio (quæ initium
est Canonis) cum totius Sanctæ Tri-
nitatis sicut una est Divinitas, ita
æqualis honor, & glorificatio. Id
Apostoli, Sancto per eos ordinante
Spiritu, sanxerunt, ut qui multorum
Deorum errores unius Dei prædicatione*
nite-

nitebantur evellere, sub Trinitatis Sacramento uni Personæ in Sacrificiorum ritu esse supplicandum decernerent, ne qui unum Deum prædicabant, in pluralem Divinitatis numerum incidisse arguerentur, & quia Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus unius Divinitatis, unius nature, unius Substantiæ, unius denique Potestatis existunt, una ex eis Personis propter Unitatis Myſterium recitandum in Sacrificio invocaretur.

Si prega dunque dal Sacerdote, e dagli Aſtanti l'eterno Padre, e ſi prega per Geſù Criſto. SÌ il Sacerdote, come i Circoſtanti *ſupplices rogant, ac petunt*. *ſupplices*, cioè umili, perche in animo contrito ſuſcipiamur à te Domine, & anche ſuſcipiamur in ſpiritu humilitatis. *ſupplices*, cioè inchinati, e genufletti. Coſì inchinato, e genufleſſo pregava l'Apoſtolo S. Paolo, quando nel terzo capo dell' Epistoſola ad Ephesios dicea: *Hujus rei gratia flecto genua mea ad Deum Patrem, ex quo omnis Paternitas in Cælo, & in Terra nominatur*. S' inchini l'uomo, e ſi efalti

exalti Iddio . *Incurvabitur altitudo
virorum, exaltabitur autem Dominus
solus* . Or quello , che si domanda à
Dio è , che accetti questi Doni . E'
vero , che i Doni , perche sono della
Terra , poco possono essere à Dio
grati , mà perche Cristo hà così
voluto , che si eseguisca , possono
à Dio piacere , e perche questi Doni
terreni debbono divenire tutti cele-
stiali , mediante la consecrazione ,
perche allora , distrutta totalmente
la sostanza del Pane , e la sostanza
del Vino , vi vengono il Corpo ado-
rato , e'l prezioso Sangue del Re-
dentore . *Supplices rogamus , ac pe-
timus , uti accepta habeas , & bene-
dicas hæc dona , hæc munera , hæc san-
cta Sacrificia , illibata* . Si chiamano
Doni , come ci vengono dalla libera-
lità di Dio ; si chiamano *Munera* ,
perche si ricevono da noi . *Donum
dantis est donum , Munus autem acci-
pientis* . E' vero , che si ripete più
volte la stessa cosa ; ma *sermonis re-
petitio est præstantis Sacramenti com-
mendatio* : e il replicare più volte
una parola , al dire del Durando est
piæ

piæ devotionis exercitatio. Quindi è, che nelle sacre Carte sovente si pratica. Ed invero David Profeta nel Salmo 92. non scrisse, *Quoniam ecce inimici tui Domine, quoniam ecce inimici tui Domine peribunt?* L'Apostolo S. Paolo non scrisse nella seconda lettera a' Corinthii: *Hebræi sunt, & ego: Israelitæ sunt, & ego: semen Abrahamæ sunt, & ego?* Tante volte si trova questo replicamento nella Sacra Scrittura, che io non vò stare à ripetere ciò, che ognuno sà, o può facilmente sapere.

Passiamo ora à dimostrare perche si dica *sancta Sacrificia, illibata. Sancta*, perche quando questi doni faranno consecrati, avranno la virtù di santificare le Anime nostre, ornandole con la grazia santificante. *Illibata. Dicuntur*, dice quì Guglielmo Durando. *Dicuntur illibata, idest immaculata, quia sine macula cordis, & corporis oportet offerri*. Con dire queste parole, *Hæc dona, hæc munera, hæc sancta Sacrificia* si fanno trè Croci. Vuole Innocenzo Terzo Santissimo, e dottissimo Pontefice, che

che ciò significhi, che tutte e trè
le Persone della Santissima Trinità,
mediante la Crocifissione, e Morte
del nostro adorato Redentore, c'hanno
liberato dalla morte eterna. U-
gone di S. Vittore stima, che si
facciano queste trè Croci, perche
questo Sacrificio venga dalla San-
tissima Trinità benedetto. *Ter au-*
tem signamus, così si legge nel ca-
po 29. del lib. 2. *Eruditionis Theo-*
logicae de Officio Ecclesiastico.
Ter autem signamus ea, quia vir-
tute Trinitatis omnis consecratio per-
ficitur.

C A P O VII.

Perche il Sacerdote dica Offerimus, e non Offero. Prega per la Santa Chiesa, e pel Sommo Pontefice Romano. Gli Orientali per lungo spazio di tempo non vollero fare menzione del Papa nella Messa. Si nomina il Vescovo del Luogo, dove si celebra il Sacrificio. Nell' Abadie Nullius non si dee nominare l' Abate, e s'insegna chi dee allora commemorarsi.

IN questo Capo proseguiamo la esplicazione del Canone, e cominciamo da quelle parole, *In primis, quæ tibi offerimus*. Si parla quì dal Sacerdote in numero plurale, poiche offre egli in nome di tutta la Chiesa, dicendo il Durando nel capo 36. del libro 4. *Licet autem unus tantum Sacrificium offerat, tamen pluraliter dicit: Offerimus, quia Sacerdos non tantum in sua, sed in totius Ecclesiæ persona sacrificat. In primis quæ tibi offerimus. A Dio solo*

Solo offeriamo, perche à Dio solo si debbono i Sacrificii, leggendosi nell' Esodo al capo 22. *Qui sacrificat Diis, occidetur, præterquam Domino soli.* E se il Gentilefimo sacrificò à Giove, à Marte, à Mercurio, intanto loro sacrificò, perche riputolli Dei, scrivendosi da Sant' Agostino nel libro 10. de Civitate Dei al capo 4. *Quis verò sacrificandum censuit, nisi ei, quem Deum, aut scivit, aut putavit, aut finxit?* Un solo è il vero Dio. *Omnes Dii Gentium Dæmonia,* nel Salmo 92. Però *Tibi*, à voi, mio Dio, che fiete il solo Dio, à voi, che fiete il vero Dio, offeriamo questo Tributo di latria, che si conviene, e per cui vi sacrificiamo nell' Altare.

In primis quæ Tibi offerimus pro Ecclesia tua Sancta Catholica. Si prega per la Chiesa, e si vuol dire per tutt' i Cristiani, volendo San Paolo *obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones fieri pro omnibus Hominibus, pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt constituti, ut quietam, & tranquillam vitam*

vitam agamus in omni pietate, & castitate, com' egli scrive nella prima Epistola ad Timotheum al capo 2. Pro Ecclesia. La Chiesa vien descritta dal Beato Alberto Magno. Græco nomine Ecclesia, etiam latino nomine dicitur Convocatio, & quia voces, & convocationes sunt rationalium, tantum Animalium, & inter homines rationales non sunt, nisi Fideles, verbum rationale fidei audientes, & intus percipientes, ideò dicitur Ecclesia Convocatio Fidelium. Sancta, perche santificata dallo Spirito Santo. Quam pacificare, custodire, adunare, & regere digneris toto orbe Terrarum. Alla Chiesa fanno guerra i Nemici visibili, ed invisibili. I visibili sono gli Eretici; gl' invisibili sono i Demonii. Si chiede dunque à Dio, che rintuzzi l'orgoglio di questi, e di quelli, accioche la Chiesa goda una tranquillissima pace. Custodire sì con torre i mali, che la possono conturbare, sì con mantenere que' beni, che conservare la possono. Adunare con fare, che tutti si ordinino à Dio, che è l'ultimo fine;

fine; al Vicario di Cristo in Terra, ch'è il Capo visibile. Nel Corpo tutte le membra ricevono il beneficio dal Capo, nell'Albero tutt'i ramuscelli, le bacchette, i grossi rami, gli stipiti sono avvivati dalla radice, così i Cristiani saranno prosperati, se porranno i loro affetti in Dio, e riconosceranno per Capo il Romano Pontefice.

Unà cum famulo tuo Papa nostro N. *Unà*, che vuol dire insieme, ci dimostra l'unione delle membra col capo. *Cum famulo tuo*. Il Papa, che è superiore à tutta la Chiesa Militante, è Servo di Giesù Crocifisso. *Papa*, cioè Padre de' Padri, cioè Successore di Pietro, cioè Vicario di Giesù Cristo. *Nostro*, perche, al dire del Beato Alberto Magno, *non valet oblatio, si ab unione ordinis, & obedientiae ad Papam scindatur, vel separetur*. Vuole Pelagio Papa, che si nomini il Papa nella Messa, separando dalla Comunione degli altri Fedeli coloro, che nella Messa nol nominano.

Sappia quì il Lettore, che Acacio

Parte II.

C

Pa-

Patriarca di Costantinopoli fù il primo, che ardì di non voler dire il Nome del Romano Pontefice nella Sacra Liturgia. Nella Chiesa Latina sempre si commemorava il nome del Papa; e il secondo Concilio, che fù fatto in Vason Città della Gallia Narbonefe, ordinò, che in tutta la Francia si osservasse tal' uso. *Nobis*, così si scrive nel Canone 4. *Nobis autem visum est, ut Nomen Domini Papæ, quicumque Apostolicæ Sedi præfuerit, in nostris Ecclesiis recitetur*. Leone Papa anch' egli lasciò scritto: *Papæ Nomen, quia ab eo hæc profuit Ecclesiæ unitatis Communio, est exprimendum*. E' vero, che nella Chiesa Orientale, per lungo tratto di tempo, non si fece commemorazione del Papa, mà fù poi introdotto tal' uso, e dicono, che S. Giovanni Grisostomo ponesse nella sua Liturgia, *Nicolai Sanctissimi Papæ longa sint tempora*. Che se molti Orientali ripugnarono à ciò fare, sia noto à chi legge, che ogni volta che si è trattato dell' unione trà la Chiesa Greca, e la Latina, sempre si è

fi è decretato , che i Greci nominassero il Papa nel divin Sacrificio . Così chiese da Michele Palcologo Urbano IV. così volle Gregorio X. che fù chiamato *Summus Pontifex Apostolicæ Ecclesiæ , & Oecumenicus Papa .*

Et Antistite nostro N. Si prega pel Vescovo , dove si celebra il Sacrificio , e dove egli è Pastore , dicendo S. Paolo nell' Epistola ad Hebræos al capo 13. Mementote Præpositorum vestrorum , e volendo Sant' Agostino , che nella Messa si preghi pel Vescovo . Offeriamo preghiere à favore sì del Papa , come del Vescovo , perchè hanno bisogno dell' altrui preghi , dicendo il B. Alberto Magno . Papa , & Episcopi , quamvis super homines sint constituti , & in hoc sint loco perfectioris sanctitatis : tamen , & ipsi homines sunt , & fragiles , & ideò indigent , ut oretur pro ipsis , & magis indigent , quàm alii , quia quantò plus innititur eis Ecclesia , tantò indigent majori adiutorio gratiæ : quia plus eis , quàm aliis Diabolus insidiatur . Aggiungo , che se un Sacerdote
C 2 cele-

celebrasse nell' Abadia *Nullius*, non si dee da lui nominare l'Abate, non essendo egli Vescovo, e tale, à cui convenga questo Nome *Antistes*. Vogliono alcuni, che allora si nomini il Vescovo più vicino, à cui si vada à prendere gli Ordini.

C A P O VIII.

Volendo pregar per alcuni nella Messa, diciamo à Dio Memento Domine. Non viene approvato da Zuvinglio Eretico. Si confuta l'empio Uomo, con mostrare inserite cotali voci in molte Liturgie. Dopo il Memento Domine erano in antichi Messali collocate queste parole: Oratio super Dipthyca. Che cosa fossero le Dittiche. S'esplica per fine tutto ciò che siegue fino al Communicantes.

SIamo al *Memento*, che non si approva da Zuvinglio, poiche dice egli; Pare, che noi reputiamo Dio Scordevole, e però il vogliamo avvisare, che si ricordi, dicendo *Memento*.

mento. Se Ulderico Zuvinglio non approva, che nella Messa noi dichiamo *Memento*, riproverà anch' egli la Messa di S. Giacomo Apostolo, Fratello di Giesù Cristo, il quale dice: *Memento Sanctorum Patrum, Fratrumque nostrorum, qui in ea sunt. Memento & omnis Civitatis, & Regionis, eorumque qui in Orthodoxa in iis habitant, ut in pace, & securitate degant; Memento navigantium, iter facientium, peregrinantium Christianorum, in vinculis, & custodiis detentorum, captivorum, exulum, eorum, qui ad metalla, & supplicia damnati sunt. Memento infirmorum, & laborantium, & eorum, qui ab immundis Spiritibus infestantur, ut à Deo celeriter ab iis sanentur, & serventur.* In oltre Zuvinglio non dovrà approvare S. Marco, il quale nella sua Liturgia scrive. *Memento Domine sanctæ, soliusque Catholicæ atque Apostolicæ Ecclesiæ, quæ à finibus Terræ ad ejusdem fines ultimos diffunditur, omnium denique populorum, & omnium ovilium tuorum.* Di più rifiuterà Zuvinglio S. Basilio, il quale

C 3

infe-

inferisce nelle sue Liturgie tante volte il *Memento*. *Memento Domine eorum, qui fructum offerunt. Memento Domine eorum, qui sunt in solitudinibus, & montibus, & speluncis. Memento Domine eorum, qui in virginitate, & pietate, & exercitatione, & vitæ honestate versantur. Memento Domine Religiosissimorum, & fidelissimorum nostrorum Imperatorum. Memento Domine omnis Magistratus, & Potestatis, & fratrum nostrorum. Memento circumstantis Populi. Così San Giovanni Grisostomo, così S. Pietro faranno da Zuvinglio confutati, scrivendo il primo. *Memento mei Domine Sancte Peccatoris*; ed il secondo. *Memento Domine servorum tuorum, & ancillarum tuarum, & omnium adstantium.**

E chi è Zuvinglio, che vuole insegnare ad Uomini sì Santi, e sì dotti? Si vede, che questo Eretico ò si è dimenticato delle divine Scritture, ò che vuole emendarle. E quante volte si trova scritto nelle sacre pagine, che Iddio di noi si ricordi, di noi non si dimentichi? Quando
così

così favelliamo , vogliamo , che Iddio abbia misericordia di noi , sì liberandoci da' mali , come dandoci de' beni . Si soscrive à miei detti Guglielmo Durando , il quale così scrive nel capo 37. del libro 4. del Razionale de' divini Officii . *Petimus , non ut nostri meminerit , sed ut nostri misereatur , secundum illud . Reminiscere miserationum tuarum Domine , & misericordiarum tuarum , quæ à seculo sunt .*

Dopo , che si è detto : *Memento Domine famulorum famularumque tuarum* , c'insegna Onorio in gemma Animæ al capo 103. del libro primo , che possiamo nominare quelli , che noi vogliamo . *Hic possumus nominare quos volumus* , e Micrologo nel capo 13. *Nunc Ordo , ubi dicitur , Memento Domine , nobis concedit , ut omnium vivorum commemoremus quoscumque voluerimus .* Quindi è , che in alcuni antichissimi Messali , dopo il *Memento* , ò con diverso carattere , ò frà Parentesi , vi si legge questa Voce *Nomina* ; in altri ancora vetustissimi Messali nel margine

era scritto, *Hic recitantur Nomina*.
Ve ne sono anche de' manuscritti
Messali, ove al *Memento* si dà il Ti-
tolo seguente, *Oratio super Dipty-
ca*. *Diptyca* non vuol dir altro, che
certe tavole, le quali si piegavano, e
in esse erano scritti i Nomi di colo-
ro, i quali si rammemoravano nella
Messa. I Nomi degl' inseriti nelle
tavole mentovate erano particolar-
mente de' Vescovi, i quali aveano
governata quella Chiesa. Di più di
coloro, che viventi aveano qualche
Dignità, ò aveano con qualche Do-
nativo prezioso arricchita quella
Chiesa. Si solea anche specialmente
pregare per quelle Persone, che nell'
Offertorio aveano fatte le Obblazio-
ni, come chiaramente ciò dice In-
nocenzo Papa I. nella prima Epistola
responsiva à Decenzio Vescovo di
Gubbio, *De Nominibus recitandis*,
antequàm precem Sacerdos faciat atque
eorum oblationes, quorum nomina re-
citanda sunt, suæ oratione commendet,
quàm superfluum sit, & ipse pro tua
prudentiali recognoscis, ut cujus hostiam
ne dum Deo offeras, ejus ante nomen
in si-

insinues, quamvis illi incognitum sit nihil. Prius ergo oblationes sunt commendandæ, ac tunc eorum nomina, quorum sunt oblationes, edicenda, ut inter sacra mysteria nominentur.

Quelli, per li quali il Sacerdote prega nel sacrosanto Sacrificio della Messa, Sant' Agostino nell' Epistola 59. chiama *Susceptos*. Al Sacerdote S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia insegna il modo di ottenere le grazie per coloro, per li quali prega. *Accedat Sacerdos ad Altaris Tribunal, ut Christus: assistat ut Angelus: ministret, ut Sanctus: Populorum offerat vota, ut Pontifex: interpellat pro pace, ut Mediator: pro se autem exoret, ut homo.* Dopo aver pregato il Sacerdote per le Persone, conforme il suo volere, siegue à dire. *Et omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est, & nota devotio.* Quì sappia il Lettore, che il Sacrificio della Messa, al dire dell' Eminentiss. Card. de Lugo nella disput. 19. alla sez. 2. *Magis prodest Missa, & quoad impetrandum auxilium, & similia ei, qui illam audit, quàm*

C 5

quàm ei, cui Sacerdos illam applicat, cui plus prodest quoad remissionem pœnæ. Quanto dunque conviene, che coloro, i quali intervengono alla Messa, vi assistano con pietà, perche abbondantemente sieno partecipi delle grazie divine.

Quelli, i quali senton Messa, offerono il Sacrificio, come fa il Sacerdote, questi col Ministero, quelli con li voti, e con la divozione. *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc Sacrificium laudis pro se, suisque omnibus*, per le proprie Persone, per gli Amici, per li Parenti, per gli Affini. *Pro Redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suæ*: glossa Guglielmo Durando nel di sopra allegato capo del suo Razionale. *Quasi non pro temporali lucro, vel appetitu terrenorum, sed pro spe salutis, & incolumitatis suæ, idest pro salute, & incolumitate speranda*. Che se sono tre i Beni degli Uomini, corporali, spirituali, ed eterni: i corporali vengono significati in quella parola *pro incolumitate*: gli spirituali in quell'altra

altra *pro Redemptione*, e gli eterni in quella parola *pro salute*. *Tibique reddunt vota sua æterno Deo vivo, & vero*. Chiamiamo voti, que' desiderii buoni, che facciamo à Dio. Li rendiamo à Dio, perche sono di Dio. Li diamo à Dio, perche sono nostri, nostri per la libertà dell' arbitrio. Di Dio sono, perche procedono dalla sua divinissima grazia. *Vovere hominis est, reddere Dei est*.

C A P O IX.

Il Communicantes connette con le parole dette di sopra . Si commemorano nella Messa i Santi , come si costuma nelle Liturgie . Meritamente vengono nominati la Beatissima Vergine , gli Apostoli , e dodici Martiri . Perche non si nominino verun Santo Confessore . Non se può aggiungere altro Santo . Non così praticossi in altri tempi . Non così usa la Chiesa Ambrosiana , che di tratto in tratto ve ne hà aggiunti .

SIamo giunti al Communicantes . Alcuni sogliono quì fare il principio d'altra Orazione , mà in ciò vanno errati . Eglino sono mossi dal motivo di vederla variata in qualche parte , in alcune principali Solennità dell' Anno , cioè nella Nascita del Salvatore , nella Festa dell' Epifania , nella Pasqua della Resurrezione , nell' Ascensione , ne' solenni giorni di Pentecoste . Ciò è vero , mà
non

non però se ne deduce, che sia un'altra Orazione. Si congiunge dunque il *Communicantes* con quel che si è detto di sopra, e l'asserisce Albino Flacco Alcuino nel libro de divinis *Officiis*. *Se, qui offert, & omnes circumstantes, qui simul offerunt, dicunt communicare.* Dunque perche, e il Sacerdote, e i Circostanti offrano Sacrificio grato à Dio, dicono di comunicare, e partecipare de' meriti della Beatissima Vergine, degli altri Santi. Partecipiamo in questa Comunicazione, mentre noi abbiamo quella fede, ch'essi ebbero. *Et memoriam venerantes, cioè cum pietate, & veneratione eorum vestigia sequentes.*

In questa commemorazione de' Santi in primo luogo si nomina la Regina degli Angeli, che ci ha partorito l'Autore della nostra salute, indi i SS. Apostoli, ed alcuni Martiri in particolare, e dipoi in generale tutt' i Santi, *quorum nec numerum, nec nomina scire possumus*, come dice l'antidetto Alcuino, e però si per *fidem illis adhæremus, etiam illis in bonorum*

*rum communionem copulati sumus. Questa memoria, che noi facciamo de' Santi nel Sacrificio, fù anticamente praticata, onde la leggiamo inserita nelle Sagre Liturgie. Nella Liturgia di S. Giacomo Apostolo, Fratello del Signore si raccorda la Beatissima Vergine, i Santi Padri, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Dottori. Così nella Liturgia di San Marco si fa lo stesso. In quella di S. Basilio si legge: *Fac ut inveniamus misericordiam & gratiam cum omnibus Sanctis Patribus, Patriarchis, Prophetis, Apostolis, Prædicatoribus, Evangelistis, Martyribus, Confessoribus, Doctores, & omni iusto Spiritu, qui in fide consumationem, & perfectionem assecutus est. S. Grisostomo scrive nella sua Liturgia. Sanctissimæ, intemeratæ, supra omnem modum benedictæ gloriosæ Dominae nostræ Deiparæ, & semper Virginis Mariæ cum omnibus Sanctis memoriam agentes, nos ipsos, & invicem, & omnem vitam nostram Christo Domino commendamus. Se dunque nelle rammemorate Liturgie si rac-**

si raccordano i Santi , facciam bene ancor noi di farne memoria nella nostra Messa .

Già abbiamo detto , perche si parli della Gran Madre di Dio . Gli Apostoli si nominano , e con ragione , essendo stati confermati i nostri SS. Sacramenti , sì con la loro Dottrina , come col loro Sangue . Si rammemorano anche dodici santi Martiri , i quali testificarono la verità de Sacramenti con le pene sofferte , col morire pel Redentore . Questi dodici Martiri , quando vissero , furono in gradi differentissimi , per mostrare , che ogni sorte di Gente concorse à dar testimonianza di questo Divinissimo Sacramento . Parla di questa differenza di gradi Onorio nel libro 1. de antiquo ritu Missæ al capo 105. lasciando così scritto . *Ex quibus quidam Summi Pontifices , quidam Episcopi , quidam Diaconi extiterunt , quidam Laici . Linus quippe , & Cletus , Clemens , Sixtus , Cornelius Romani Pontifices ; Cyprianus Carthaginensis Archiepiscopus ; Laurentius Archidiaconus ; Chrysogonus , Joan-*

Joannes, & Paulus milites; Cosmas,
& Damianus Medici extiterunt. Di
più si rammemorano questi Santi,
perche Iddio per intercession loro
esaudisca i nostri prieghi, ci sov-
venga nelle nostre miserie. Così
Moisè pregando Dio, che perdonas-
se al suo Popolo, gli pose avanti un'
Abramo, un' Isaac, un Jacob. Re-
cordare Abraham, Isaac, & Jacob,
nell' Esodo al capo 32. Così Azaria
in Daniele al cap. 3. supplica Dio ad
usar col Popolo Ebreo misericordia,
dicendo al Creatore: *Non auferas
misericordiam propter Abraham dile-
ctum tuum, & Isaac servum tuum,
& Jacob sanctum tuum, quibus lo-
cutus es, pollicens, quòd multiplica-
res semen eorum, sicut stellas Cæli,
& sicut arenam, quæ est in littore
maris.* Così Iddio protesta ad Eze-
chia di voler difender col suo divi-
nissimo Patrocinio la Città di Geru-
salemme in riguardo di David. *Ci-
vitatem hanc protegam propter me,
& propter David servum meum.* An-
cor noi facciamo lo stesso nella Mes-
sa. Non però invochiamo i Santi
dell'

dell' antico Testamento, perche eglino prevedero l'istituzione di questo divinissimo Sacrificio, non però mai eglino si esercitarono in esso.

Qui cercherà taluno, perche nel sacro Canone si parli solamente de' Santi Martiri, e non si nomini verun Confessore. La ragione si è, perche anticamente non si celebrava la festa de' Confessori, mà solamente de' Martiri, e così quando fù fatto il Canone, furono inseriti i Martiri, non già i Confessori. Il primo Santo Confessore, di cui si celebrò la Solennità, fù S. Martino, e à S. Martino, al dire dell' Eminentiss. Baronio nell' anno 402. nel Monte Cassino S. Benedetto dedicò un' Oratorio. Al tempo di S. Silvestro fù aggiustato il Canone, e allora vi furon messi que' Santi, ch' erano stati martirizzati, e ciò fù nel 330. Nell' Anno 385. S. Siricio Papa vi aggiunse i Santi Giovanni, e Paolo; ed i Santi Cosma, e Damiano furono aggiunti da S. Damaso Papa. I Martiri, che si annoverano nel Canone, ò patirono in Roma, ò non molto lungi da Roma,

Roma, eccettuati i Santi Cosma, e Damiano, i quali conseguirono il Martirio in Egea Città d'Arabia. Apporta intorno à ciò erudite, e pellegrine ragioni l'Eminentiss. Sig. Card. Bona nel capo 12. del libro 2. Rerum Liturgicarum, e à detto Porporato rimetto il mio Lettore.

Nel Canone non è lecito ad alcuno aggiugnere cosa alcuna, e così non conviene nominarvi altro Santo. Si trovano però Messali antichi, che hanno il Canone, ove sono inseriti altri Santi. Alcuni volevano, che nel Canone si potesse nominare quel Santo, di cui in quel giorno celebravasi la Solennità: e Matteo Paris nella vita di Guglielmo Abate di Sant' Albano, riferisce, che interrogato Innocenzo III. se conveniva mentovar nel Canone quel Santo, il cui Corpo riposava in quella Chiesa, ove celebravasi il divin Sacrificio, rispose, che sì. Di più la Chiesa Ambrogiana per aver particolar Liturgia, nomina alcuni Santi particolari, come S. Vincenzo, S. Ippolito, S. Apollinare, S. Vitale, San Nazario, San

S. Celso, i Santi Gervasio, e Protasio, S. Vittore, S. Nabore, S. Felice, e S. Calimero. Ad istanza dell' inclito Imperadore Teodosio S. Ambrogio inferì nel Canone S. Vincenzo Martire, di Nazione Spagnuolo. Vi fù aggiunto Sant' Ippolito Vescovo, e Martire da S. Ambrogio, perche à tempi di S. Ambrogio era S. Ippolito in gran venerazione, in grande stima, e perch' era egli Protettore dell' Illirico, e della Dalmazia, allora nello spirituale soggetta all' Arcivescovo di Milano. Si nomina nel Canone Ambrosiano S. Appollinare, e vogliono molti, che vi fosse posto in que' tempi, in cui si celebrarono Concilii nella Città di Ravenna, ove anche intervennero gli Arcivescovi di Milano, i quali furono mossi à porvelo da' gran miracoli operati da questo Santo, e dall' esimia Santità di lui, che fù Discepolo del Vicario di Cristo S. Pietro, e fù primo Vescovo di Ravenna, là mandato dal Principe degli Apostoli.

C A P O X.

Di chi siano le parole dell' Orazione Hanc igitur Oblationem . Se ne dà una succinta esplicazione . All' empio Eresiarca Lutero non piacciono i sensi di quest' Orazione . Si risponde à due Oggezioni , ch' egli arditamente vi fa .

E Deccoci all' Orazione *Hanc igitur Oblationem* . Vuole Alcuino , che queste sieno parole di Gelasio Sommo Pontefice . Altri vogliono con Radolfo , che sieno del Magno Leone fino à quelle voci *ut placatus accipias* . Tutti convengono , che Gregorio Magno vi abbia poste quelle voci : *Diesque nostros in tua pace disponas* , e furono da lui aggiunte circa l'anno del Signore 590. al dire di Giovanni Diacono , e del Venerabil Beda , à cagione , che vi erano delle guerre sanguinolente nel Cristianesimo . *Diesque nostros in tua pace disponas* glossa Guglielmo Durando nel capo 30. del libro 7. per eum ,

cum, qui pro nobis traditus est in manus eorum, qui oderunt pacem. Ab æterna damnatione nos eripi per eum, qui pro nobis temporali morte damnatus est. Et in Electorum iubeas grege numerari per eum, qui pro nobis damnatus est cum iniquis. Fin quì il Durando . Offre dunque il Sacerdote quest' Obblazione ; primieramente supplicando Dio, che l'accetti; secondariamente pregandolo, che ci dia la pace; terzo, perche ci liberi dall' eterna condannagione; quarto, perche ci annoveri nel Ruolo degli Eletti . Sò, che à Lutero non piace questo modo di orare, dicendo egli, che gran Virtù al mero pane noi attribuiamo, e al mero vino, e che noi riputiamo, che in riguardo dell' uno, e dell' altro Iddio ci abbia à cumulare de' suoi Beneficii . Mà, quanto dice l'Eresiarca è falsissimo . Vogliamo noi, che Iddio riceva quest' Obblazione di pane, e di vino, come materia del futuro Sacrificio, e che lo benedica, il santifichi . Offeriamo à Dio il pane, ed il vino, non come Sacrificio propiziatorio, mà come

me

ne materia di Sacrificio propiziatorio, e chiediamo le grazie per Cristo nostro Signore. *Per eundem Christum Dominum nostrum*, come appunto termina l'Orazione.

Hanc igitur Oblationem servitutis nostræ. Con quelle parole *Servitutis nostræ*, propriamente s'intende il Clero, il quale specialissimamente concorre al divinissimo Sacrificio. *Ad cuius perfectionem tota nostra ordinatur Servitus*, come parla il Beato Alberto Magno nel Trattato terzo del libro de Sacrificio Missæ al capo 9. *sed & cunctæ familiæ tuæ*; quì s'intende il Popolo laicale al dire dello stesso Beato. *Hoc pro laico Populo est adjunctum. Diesque nostros in tua pace disponas.* Quì si domanda la pace temporale. *Orietur in diebus ejus iustitia, & abundantia pacis* nel Salmo 61. Abbiamo in questo Mondo molti mali, che ci perturbano la Pace. Viviamo giorni cattivi. *Dies mali sunt* ad Ephesios 5. Abbiamo un pellegrinaggio disastroso. *Dies peregrinationis meæ pauci, & mali* nel Genesi al 47. Iddio solo è quegli, che
ci

ci può dar la pace, con liberarci da tanti mali, da cui vien' ingombrata la nostra vita. *Fiat pax in virtute tua.* Nel Salmo 121. *Quam oblationem tu Deus in omnibus quæsumus benedictam, adscriptam, ratam, rationabilemque facere digneris, ut nobis Corpus, & Sanguis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.* Questa Obblazione, e questo pane, e questo vino destinato à convertirsi in Corpo, e Sangue del Redentore, preghiamo Dio, che voglia egli degnarsi à fare benedetto, cioè ad accettare in maniera, che noi in *Cælestibus benedicamur*, ad Ephes. cap. 1. Sia dunque un' Obblazione *Benedictione gratiæ plena*, come si scrive nel Deuteronomio al capo 23. e questa Benedizione sia tale, che ci tolga i peccati, e ci mondi l' Anima, perche *Benedictio Domini super caput Iusti.* Nel capo 10. de' Proverbii. *Adscriptam*, cioè sia tale Obblazione *per quam nos inter Electos adscribas*, al dire di Guglielmo Durando nel capo 40. del libro 4. *Ratam*, cioè *sit pacifica promissio nostræ salutis, & fidei,*

fidei, al dire dell' Angelico nella 3. parte alla quistione 79. all' artic. 3. *Rationabilem*, cioè *sit ratione plena*, accioche sia ragionevole l'ossequio della servitù nostra. *Acceptabilem-que per quam oblationem tibi nos red- das acceptos*.

Queste sono l'esplicazioni, che danno gli Autori dianzi mentovati. Mi piace solamente aggiugnere la spiegazione, che fa à queste parole del Canone Paschasio nel libro de Corpore, & Sanguine Christi al capo 12. *Rogamus*, dic' egli, *hanc oblationem benedictam*, per quam nos benedicamur: *adscriptam*, per quam nos omnes in Cælo adscribamur: *ratam*, per quam in visceribus Christi censeamur: *rationabilem*, per quam à bestiali sensu exuamur: *acceptabilem* facere dignetur, quatenus, & nos per hoc, quia in nobis displicuimus, acceptabiles in ejus unico Filio simus. Si fanno quì cinque Croci, e queste ci ricordano le cinque piaghe di Giesù Cristo, il quale meritamente si appella, Figliuolo diletteffimo di Dio, avendolo così chiamato l'eterno Padre, allora-

allorche disse . *Hic est Filius meus dilectus , in quo mihi bene complacui .*

Vi sono quì due Obbiezioni dell' Erefiarca Lutero , e sono riferite dall' Eminentiss. Bellarmino nel cap. 23. del libro secondo , ove tratta egli della Messa . La prima è , che noi preghiamo l'eterno Padre , accioche benedica , e santifichi il Corpo , e Sangue di Giesù Cristo . Si risponde che manifestamente diciamo nel Canone , che benedica il pane , ed il vino da consacrarsi , accioche , mediante la divina Benedizione , divenga Corpo , divenga Sangue di Giesù Cristo . La seconda obbiezione è , che à Lutero non piacciono quelle parole *Benedictam , adscriptam , ratam , rationabilem , acceptabilemque facere digneris* ; oltre che l'Uomo malvagio ardisce dire , che queste parole *sunt portenta Verborum* , e soggiunge . *Neque ego intelligo , neque stolidus ille , qui scripsit .* Se Lutero non arriva à penetrare il senso di queste parole , poco à noi importa . Mà non può dire esser *portenta Verborum* le voci , che sono sante , e perciò non

intese da lui iniquissimo Peccatore. Se Lutero non hà intese le mentovate parole, l'hanno intese tanti Uomini, e pii, e dotti. Le hà intese Albino Flacco Alcuino, il quale interpre-
tolle così nel libro de divinis Offi-
ciis. *Oratur Deus, ut Oblationem suis Altaribus impositam, & tantis præci-
bus commendatam ipse per virtutem Spiritus Sancti ità perfectam Eucbari-
stiam accipiat, ut in omnibus sit bene-
dicta, adscripta, idest in numerum pla-
citorum sibi sit recepta, & rara, idest immobili firmitate perpetua, sit quo-
que rationabilis, & quamvis de sim-
plicibus terræ frugibus sumpta, be-
nedictionis potentia efficiatur Corpus, & Sanguis Filii Dei.* Hanno anche intese le medesime parole con Ru-
perto Abbate, un' Innocenzo III. un' Ugone di S. Vittore, un S. Bonaven-
tura Vescovo d'Albano, e Cardinale di Santa Chiesa, e tanto basti aver detto. Spiegheremo nel capitolo se-
guente in qual tempo della Cena consecrasse il Redentore l'Eucari-
stia.

C A P O XI.

Chi vi aggiungesse le parole. Qui pridiè &c. Avanti di patire avendo Cristo co' suoi Apostoli fatte due Cene, la legale, e la comune, si cerca in qual d'esse istituisse il Santissimo Sacramento. Riferiti varii pareri, si conclude, quando il facesse. Gli Apostoli allora presero non digiuni la SS. Eucaristia: Noi la prendiamo digiuni, costume praticato fino da' primi Secoli, e provasi con autorità de Concilii, e de SS. Padri.

CI si presentano in questo capo le parole. *Qui pridiè quàm pateretur &c.* parole aggiunte da Alessandro I. Pontefice Massimo, come piace à Valfrido Strabone al capo 22. à Micrologo nel capo 12. e si cava dalle lezioni del Breviario. Sò però, che somiglianti parole sono registrate da Clemente Papa Primo nel libro 8. delle Costituzioni al capo 17. Qui dunque vedremo in qual tempo della Cena il Salvatore consecrasse,

D 2

aven-

avendo di già considerato, e stabilito qual fù la giornata dell' Istituzione del Santissimo Sacramento. Già al mio Lettore sarà noto, che gli Ebrei nel tempo Pasquale faceano due Cene, una di esse era la legale, l'altra la comune. Nella legale si mangiava l'Agnello. Or voleva la legge, che in una sol casa non si ammazzassero più Agnelli, mà un solo. Che se la Gente fosse stata in gran numero, era sufficiente, che ciascuno per divozione ne prendesse una minima particella. Quindi è, che dopo la Cena Pasquale, facevasi la Cena comune, accioche ognuno potesse à suo beneplacito cibarsi delle vivande per essa preparate. Or Cristo co' suoi amati Discepoli fece amendue le Cene.

Ciò presupposto dice S. Matteo al capo 26. *Cœnantibus autem eis, accepit Iesus panem;* e S. Marco. *Manducantibus illis accepit panem.* Dunque convien dire, che mentre si cenava, Cristo s'accingesse all' istituzione del Venerabile Sacramento. Non potè esser nella cena legale, mentre si dice, che

che in essa porse il Redentore un pane intinto à Giuda; e se intinto, dunque in qualche liquore: il liquore non era nella cena legale, mentre in essa mangiavasi l'Agnello arrostito, ed asciutto. Sono però altri di parere, che Giesù Cristo consecrasse il pane, ed il vino nella Cena dell'Agnello Pasquale, e che avanti essa lavasse i piedi a' suoi Apostoli, costume praticato da Popoli dell'Oriente. Che se pare, che si dimostri contrario il Vangelo con quelle parole. *Cœna facta*, l'interpretano essi *Cœna parata*. Si rifiuta questa opinione con quelle parole registrate in S. Gio: al capo 13. *Surgit à Cœna*. Se dunque si levò dalla Cena, convien dire, che Cristo ò l'avesse fatta, ò l'avesse principiata. Del rimanente si reputa falso, che i Giudei solessero lavarsi i piedi avanti l'Agnello Pasquale, poiche dovendosi esso mangiare co' piedi calzati, cessava il fine di detta lavanda. Che se fosse vero così praticarsi, Cristo non avrebbe intralasciata tal Costumanza. Che se il Cardinal Baronio prova,

D 3

va,

va, che avanti la Cena si lavarono gli Apostoli, mentre Cristo disse nel capo 13. di S. Giovanni. *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus*; La prova di detto Porporato si rifiuta dal dottissimo Vasquez nella disp. 172. del Tomo 3. in 3. partem, dicendo egli, che la lavanda era de' soli piedi, non di tutto il corpo. Se dunque gli Apostoli s'eran una volta lavati i piè, non aveano bisogno della seconda lavanda. Disse loro Cristo. *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet*, per dare à divedere, che chi si è lavato nel bagno, con l'uscir fuori, sempre contrae qualche lordura ne' piedi, e con ciò volle loro dimostrare, ch'essendo mondi nell' Anima, per non aver il peccato mortale, aveano però ne' loro Spiriti qualche mediocre difetto.

V'è chi vuole, che, terminata la sola cena legale, cioè quella dell' Agnello Pasquale, Cristo lavasse i piedi agli Apostoli, e poi immediatamente consecrasse l'Eucaristia. Fece Cristo ottimamente, lavando loro,

ro i piedi, per dimostrare, che non disapprovava tal' usanza, consuetà à farsi, e che s'egli si lamentò presso del Fariseo con quelle parole, *Aquam pedibus meis non dedisti*, con usar tale lavanda co' suoi Discepoli, levò ad essi ogni lamento, e querimonia verso la sua Persona. Intorno à questo parere può sorgere un Dubbio. Come si può intendere della Cena legale, se San Giovanni al capo 13. dice, *Surgit à cæna*? dove legge l'Arabico *Surrexit à cæna*. Or non si potè dire *Surgit à cæna* della cena legale, mentre in essa si stava in piedi. Di più nel Vangelo si legge: *Et cum recubuisse iterum*. Dunque anche prima *recubuit*, e il *recumbere* si pratica nella cena comune. Non fece dunque Cristo la Santissima Eucaristia dopo la cena legale. Si risponde, che *accumbere*, seu *recumbere* è lo stesso, che stare alla Cena, e *surgere* non vuol dir altro, che partir dalla Cena. Quindi è, che quel detto di S. Matteo *Vesperè autem factò discumbebat* interpreta il Maldonato del mangiamento dell' Agnello

Pasquale . E quest' interpretazione
sussiste , mentre l'istesso San Luca
pare , che quando dice nel capo 22.
Et cum facta esset hora , discubuit , in-
tenda dell' Agnello Pasquale , poiche
avanti da lui fù scritto Euntes autem
invenerunt , sicut dixit illis , & para-
verunt Pascha . Si può dunque in
discumbere intendere anche di quella
Cena , dove il cibo mangiavasi in
piedi . Potè dunque Cristo lavar i
piedi a' Discepoli dopo la Cena lega-
le , e dipoi immediatamente insti-
tuire il Santissimo Sacramento . Me-
glio però è dire , che mentre gli A-
postoli si trattenevano nel mangiar
le vivande della Cena comune , ce-
lebrasse sì alto Mistero del suo pre-
zioso Corpo , e del suo prezioso
Sangue .

Dirà quì taluno : Se Cristo volle ,
che gli Apostoli si cibassero dell' Eu-
caristico Sacramento , dopo aver
mangiato l'Agnello Pasquale , ed
anche i cibi della cena comune , per-
che noi Cristiani andiamo digiuni à
gustar della vivanda di questo Con-
vito Eucaristico ? Dice l'Angelico
Dot-

Dottor S. Tomafo , che la Chiesa
ciò vuole per le seguenti ragioni . La
prima si è , perche , al dire di Sant'
Agostino , è convenientissima cosa ,
che questo cibo celeste in noi non
truovi cibo terreno . La seconda , pel
pericolo sì del Vomito , come dell'
Ubbriachezza , che alcune volte
vanno congiunte col cibarsi . Così
l'Angelico nella 3. parte alla quest.
21. all' artic. 8. Or quest' usanza d'an-
dar digiuni alla Santissima Eucari-
stia è antichissima , parlandone di
essa Tertulliano antichissimo Padre
nel libro 2. ad Uxorem . *Non sciet
Maritus quid ante omnem cibum su-
mas .* Di questo digiuno parla San
Gio: Grisostomo nell' Omelia 27.
sopra la prima Epistola di S. Paolo
ad Corinthios . *Tu priusquam accipias ,
ieiunas , ut aliquo modo dignus commu-
nione videaris ,* e l'istesso Santo Pa-
triarca protesta , che non era vero il
rumore sparso di lui , che avesse data
la Santissima Eucaristia à non digiun-
ni : scrive però egli nell' Epist. 3. à
Ciriaco . *Si id feci , abjiciat me Chri-
stus à Regno suo .* Moltissimi Conci-

lii statuiscono questo lodevolissimo costume d'andar digiuni alla Santissima Comunione, come il Concilio III. Cartaginese, il Concilio fatto in Mascon Città della Borgogna, il Concilio celebrato nella Città di Braga, il Concilio Toletano ottavo, ed il Concilio di Costanza. Vien questo costume abbracciato dalla Chiesa Greca, che sempre n'è stata rigorosissima osservatrice, come testifica S. Gregorio Nazianzeno nell'Orazione da lui fatta sopra il Battesimo. Giesù Cristo fece praticare il contrario agli Apostoli, perche prima volle egli celebrare le cerimonie legali, à cui dappoi sostituì le sue, perche all'Agnello Pasquale, ch'era la figura, fè succedere il figurato, e perche, al dire di Agostino, *ut vehementius commendaret Mysteriorum hujus altitudinem, ultimum hoc voluit infigere cordibus, & memoriae discipulorum, à quibus ad passionem discessurus erat.*

C A P O XII.

Somiglianti parole à quelle, che sono inserite nell' Orazione: Qui pridie quàm pateretur &c. trovansi in altre Liturgie. Si dà una breve esplicatione à quelle, che noi diciamo. Se à quelle parole Benedixit facesse Cristo il vivifico segno della Croce; se il pane si dividesse da Cristo in dodici, ò tredici pezzi. Distribuendo il Redentore il pane consacrato imitò in qualche maniera un Rito praticato nell' Ebraismo.

LE parole, che noi diciamo dopo il *Qui pridie quàm pateretur*, sono somigliantissime à quelle, che si leggono nelle sacre Liturgie de' Santi. S. Giacomo Minore, il quale fù il primo Vescovo di Gerosolima, dice nella sua Liturgia: *Accipiens panem in sanctas, inculpabiles, & immortales manus suas, in Cælum suspiciens, ac Tibi & Patri ostendens, gratias agens, sanctificans, frangens dedit sanctis Discipulis suis, & Apostolis.*

D 6

stolis. S. Marco nella sua così parla :
Accepit panem in sanctas, & immaculatas & inculpatas manus suas, suspiciens in Cælum ad te Patrem suum, Deumque nostrum, & Deum universorum, gratias egit, benedixit, sanctificavit, fregit, deditque sanctis & beatis Apostolis, dicens. In quella di S. Basilio così si legge: *Iesus, accepto pane in Sanctis suis, & impollutis manibus, cum illum Deo ostendisset, gratias egisset, benedixisset, sanctificasset, fregisset, dedit sanctis suis Discipulis, & Apostolis*. Nella Messa di San Giovanni Grisostomo trovansi le parole seguenti: *Accepto pane in sanctis suis, & impollutis, & inculpatis manibus, cum gratias egisset, & benedixisset, sanctificasset, fregisset, dedit sanctis suis Discipulis, & Apostolis*. S. Pietro per fine così favella nella sua Liturgia: *Accipiens panem in sanctas, & immaculatas manus suas, oculosque in Cælum levans ad te Deum, & Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens, benedixit, fregit, dedit Discipulis suis, dicens*.

Di-

Dicesi: *Accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*. Prese il pane, cibo à tutti comune, per dinotare, ch'era Cristo venuto à salvar tutti. Prese il pane azzimo, pane che vien chiamato di afflizione nel capo 16. del Deuteronomio. *Septem diebus comedes absque fermento, afflictionis panem*. Cristo però prese sopra di sè tutt' i dolori nella sua amarissima Passione, e à noi tramutò il pane di afflizione in cibo di celestiali delizie. *Accepit panem*, simbolo di pace, mentre si forma esso di granelli di frumento insieme ammassati, ed uniti. *In sanctas ac venerabiles manus suas*, non dice, che lo pigliò nelle sue dita, perche sapeffimo, che la divina Onnipotenza molto si adoperò in fare questa miracolosa operazione. Si dica pertanto della creazione de' Cieli. *Videbo Caelos tuos, opera digitorum tuorum*, inà per la consecrazione di questo Pane vi si adoperi la mano della divina potenza. *Et elevatis oculis in Caelum ad te Deum Patrem suum omnipotentem*. E' vero, che gli Evangelisti non fanno

no

no commemorazione, che Cristo elevasse gli occhi, prima di consecrare l'Eucaristia. Tuttavolta ciò si tiene dalla santa Chiesa, come Tradizione à noi derivata dagli Apostoli, e v'era ragione à ciò dire, perche se Gesù Cristo, nel ringraziare l'eterno Padre, come abbiamo nel Vangelo, costumò alzar gli occhi al Cielo, perche non dobbiamo dire, ch'ei il facesse in questa Deificazione? *Ad te Deum Patrem suum omnipotentem*. Cristo chiamollo Padre, quando il volle Glorificatore del suo Corpo. *Pater clarifica Filium tuum* in S. Gio: al 17. così nominollo, quando gli raccomandò la sua Anima. *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum* in S. Luca al 23. Disselo Dio, quando ei si lamentò di lui con quelle parole: *Deus Deus meus quare me dereliquisti!* in S. Matteo al 27. Ora dovendo istituire il Santissimo Sacramento, gli dà il titolo di Dio, di Padre, di Onnipotente. *Ad te Deum Patrem suum omnipotentem*.

Item tibi gratias agens. Cristo ren-

rendette grazie all' eterno Padre , e con ciò , al dire del venerabil Beda , ci diè efempio , che noi in ogni principio , e fine di azione diamo à Dio ringraziamenti . *Exemplum tribuens in omni boni operis inchoatione , & perfectione Deum esse glorificandum . Benedixit .* Sò , che il Lirano , Ugon Cardinale , Innocenzo III. ed altri stimano , che questa parola *Benedixit* significhi la consecrazione . Sono però di contrario parere Beda , il Gaetano , Titelmanno , Gianfennio , il Maldonato , e il loro parere da altri è comunemente seguitato . Fù dunque questa Benedizione un' invocazione di Dio , accioche concorresse in lui , ed in tutti i Sacerdoti alla trasustanziazione del pane in suo Corpo , e del Vino in suo Sangue nel profferimento delle parole consecratorie . Vuole il dottissimo Salmerone , che Gesù Cristo alle parole di Benedizione accompagnasse il segno della Santissima Croce , ed alcuni vogliono , che questa sia Tradizione Apostolica . Che se allora Cristo non era morto in Croce , nondimeno ,

dimeno, frà breve spazio di tempo, dovea egli morirvi, e così volle mostrare in quale stima dovea tenersi la Croce. Che se il Sacrificio cruento, che fece Cristo nel legno, ebbe la Croce, anche questo incruento dell'Eucaristia dovette esser accompagnato dallo stesso segno vivifico. Vogliono alcuni Autori, che anche nel vecchio Testamento, quando si sacrificavano gli Animali, il Sacerdote dovesse elevare la Vittima, ed alzarla verso le quattro parti del Mondo in geroglifico della Croce, così Cristo Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco praticò questo segno, quando *benedixit*.

Fregit. Il Redentore prese un pane, e diviselo in tredici pezzi, pigliandone uno per sè, gli altri dando agli Apostoli. Il Pane era in un piatto, e dopo essersi egli cibato con una delle parti, porse il Tondo al più vicino Apostolo, come dicono alcuni, accioche di mano in mano si consegnasse à tutt'i convitati, e ciascuno si pascesse della sua particella: *Dedit Discipulis suis*. Anche

Giur

Giuda fù comunicato al dire di San Dionigi Areopagita , e di S. Agostino , di S. Gio: Grisostomo , di San Girolamo . *Dedit , non vendidit* , dice Ugon Cardinale , perche è cosa preziosissima , nè comperare si può con tutte le Ricchezze del Mondo . Ciò , che è prezioso , facilmente si dà , difficilmente si compera . Quindi è che Zeusi celeberrimo Dipintore , in vece di vendere le sue eccellentissime pitture , più tosto le donava , perche , come riferisce Plinio nel libro 35. della sua naturale Istoria , *Dare opera sua instituit , quòd ea nullo satis digno pretio permutari posse diceret : Accipite , & manducate .* Cibatevi di questo pane consecrato , mà sappiate cibavene non solo Sagramentalmente , mà Spiritualmente . Sia à voi cibo , mà che nutrisca le anime vostre .

Nella distribuzione di questo pane celeste , di questo pane consecrato , cioè del suo preziosissimo Corpo , nascosto sotto le specie Sagramentali , volle Cristo nostro Signore imitare quell' azione , che si praticava
da'

da' Giudei, come in un' antico loro Rituale si legge, e vien la cosa riferita dall' Eminentiss. Cesare Cardinal Baronio nel Tomo primo de' suoi Annali Ecclesiastici, nell' anno di Cristo trigesimo quarto; Il costume dunque degli Ebrei era il seguente: Nella Cena Pasquale solea il Padredifamiglia tenere sotto della salvietta un gran pane, ed esso, al fine della mensa, da lui si divideva in tanti pezzi, quanti erano i Convitati. Or così praticò questo gran Padredifamiglia. Divise il pane non terreno, mà celeste a' suoi amatissimi Apostoli, ch' erano suoi figliuoli spirituali, e diede loro à mangiare quel pane, che era *verè panis filiorum, non mittendus Canibus.*

C A P O XIII.

Gli Eretici inventarono varie forme della consecratione del pane, e s'annoverano. La forma è quella, che adoperò Cristo nell' ultima Cena. Così vogliono i Concilii, ed i Padri. Cristo non consecrò il Pane con la sola volontà, ò col tatto. Solo queste parole Hoc est enim Corpus meum costituiscono la forma, e non altre ad esse antecedenti.

CHi fosse curioso di sapere le sciocchissime Eresie, dette sopra la forma dell' Eucaristia, vada à legger S. Ireneo nel lib. 1. contra hæreses al capo 9. S. Epifanio all' Eresia trigesimaquarta. Solamente significhò al mio Lettore, che gli Ofiti non usavano parole nel consecrare, mà si servivano d'alcuni incantesimi. I Poveri di Lione recitavano l' Orazione Domenicale, ed altre preghiere, indi benedicevano il Pane. Alcuni Eretici diceano: *Hic est panis meus*: altri *Accipite*,
come

comedite, hoc facite in meam commemorationem. Martin Bucero non vuole, che vi sieno parole, che facciano la consecrazione. Giovanni Calvino vuole, che vi si adoperino le parole, ad esse però non dà la forza di consecrare, mà dice, che servono à guisa di Predica, e d'Istruzione del Popolo.

E' certo, che il Sacerdote consacra con certe, e determinate parole. Consacra il pane, con dire: *Hoc est enim Corpus meum*. La ragione si è, perche il Sacerdote consacra il pane con quelle parole, con cui il Redentore consecrò. Egli il fece, col dire *Hoc est enim Corpus meum*. Dunque anche il Sacerdote, così dicendo, consacra. Si prova, che così il Redentore operasse con l'autorità della Chiesa, la quale nel Canone così insegna. Provasi anche col Tridentino Concilio, il qual dice aver Cristo istituito il Santissimo Sacramento, quando disse, che dava agli Apostoli il suo Corpo, il suo Sangue con chiare parole. Mà allora ei consecrò, quando istituì.

Dun-

Dunque se istituì con parole, con esse anche consecrò. Oltre che Cristo allora istituendo questo Sacramento, dovette farlo col rito Sagramentale, e se col rito Sagramentale, adoperò le parole, e al certo non altre, che le allegate. Queste noi usiamo, perche imitiamo il Redentore, il quale vuole, che in ciò il seguiamo, e si protestò di così volere con dire, *Hoc facite*.

A quanto si è detto si sottoscrivono i Padri. S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia seconda in secun. ad Timotheum insegna, che nel consecrare, le parole del Sacerdote sono l'istesse, delle quali servì Cristo, *Quemadmodum verba, quæ loquutus est Christus, eadem sunt, quæ Sacerdotes nunc quoque pronunciant, ita & oblatio eadem est*. L'istesso Santo Patriarca nel Sermone de proditione Judæ. *Hoc est Corpus meum. Hoc Verbo proposita consecrantur*. E soggiunge, che si come disse Iddio una volta *Crescite, & multiplicamini*, e sempremai ciò ñegue, così l'Onnipotenza divina farà ora così seguire, quan-

quando dal Sacerdote si profferiscono le parole consecratorie . *Sicut illa vox , quæ dixit : Crescite , & multiplicamini , & replete Terram , semel quidem dicta est , sed omni tempore sentit effectum ad generationem , operante natura ; ita & vox illa semel dicta est , sed per omnes mensas Ecclesiæ usque ad hodiernam diem , & usque ad ejus adventum præstat Sacrificio firmitatem* . Tertulliano insegna lo stesso nel capo 4. del libro 4. contro di Marcione . *Acceptum panem Corpus suum fecit* , dicendo : *Hoc est Corpus meum* . Così fa San Cipriano nel Sermone *de Cæna Domini* . Così fa S. Ambrogio nel libro quarto de Sac. al capo quarto : così Eusebio Emiseno nella quinta Omelia , ch' egli fa sopra la Resurrezione del Salvatore .

Quindi è , che vengono rifiutati i pareri d'Innocenzo III. nel libro 4. del Trattato de Sacrificio Missæ , dell' Arcidiacono in cap. *Qui sceleratè* , di Guglielmo Durando nel suo Razionale al capo 44. del libro 4. Questi allegati Scrittori scrivono ,
e vo-

e vogliono, che Cristo consecrasse, o con la sola sua Volontà, o col Tatto delle sue santissime mani. Non così seguì. Mà vi adoperò Cristo le parole. Ed in vero si come negli altri Sacramenti v'è la forma, e questa consiste nelle parole, così avvenne nell' Istituzione di questo Santissimo Sacramento. Lo dice però espressamente il Concilio Fiorentino. *Forma hujus Sacramenti sunt Verba Salvatoris, quibus hoc conficitur Sacramentum: Sacerdos enim in Persona Christi loquens, hoc conficit Sacramentum.* Or Cristo adoperò le parole *Hoc est Corpus meum*, come espressamente si legge negli Evangelisti, e nella prima Epistola dell' Apostolo ad Corinthios, e in tutte le sacre Liturgie. Anche dunque il Sacerdote dee adoperarle.

Sono poi attissime queste voci, poiché sono proporzionate à significare praticamente quello, che dinotano, e così veggiamo intervenire negli altri Sacramenti. Essendo il primo significato dell' Eucaristia il Corpo di Cristo, di cui è segno il profferimento

mento dell' *Hoc est enim Corpus meum*; se ne deduce, che in esse consista la forma di detto Sagramento. Esse dunque costituiscono essenzialmente la forma, poiche il Concilio di Firenze dice la forma dell' Eucaristia esser queste quattro parole. *Hoc est Corpus meum*. Quindi è, che le parole antecedenti à queste non costituiscono la forma, poiche molte parole del sacro Canone essendo composte dalla Chiesa, non possono costituire nè la forma del Sagramento, nè parte della forma, non avendo la Chiesa autorità di determinarla. Nè anche *Qui pridie quàm pateretur &c.* entra nella forma, poiche queste parole si riferiscono ò dagli Evangelisti, ò da S. Paolo, come Relatori del fatto, ò della circostanza del fatto.

Di più. Nè pure queste parole, che disse Cristo *Accipite, & comedite* sono la forma, ò parte della forma del Sagramento, poiche queste non altro dinotano, che l'ordine di ricevere questo divinissimo cibo. Elleno in nessuna maniera sono significati-

ficative del Corpo del Signore; che però non sono forma. Oltre che avendo gli Evangelisti descritta la forma, S. Luca le averebbe collocate nel suo Vangelo; egli non ve l'hà poste, non leggendosi in esso. *Accipite, & comedite*, mà dicendosi da lui. *Accepto pane, gratias egit, & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc est Corpus meum*. Se poi dovessero esser forma queste parole. *Accipite, & comedite*, intanto esser dovrebbero, in quanto furono pronunciate dal Redentore. Mà ciò non prova, perche anche Cristo, quando disse agli Apostoli, che battezzassero, profferì. *Euntes docete omnes gentes*. Quando istituì il Sacramento della Penitenza disse. *Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*: e pure non sono forma de' detti Sacramenti. La ragione si è, perche sono parole imperatorie, ed oratorie. Or tali appunto sono le parole. *Accipite & comedite*. Concludo dunque, che queste sole parole *Hoc est, enim Cor-*

pus meum consacrano il pane nel sacrosanto Sacrificio della Messa.

C A P O XIV.

Si registrano quattro dubbii, i quali vorrebbero provare dopo la Consecrazione non esser Cristo nostro Signore nell' Ostia. Rispondesi alle dubbietà proposte, e si dimostra per la Consecrazione distruggersi la Sostanza del Pane, rimanervi gli accidenti, sotto de quali ponesi il Corpo del Redentore.

Dubbio I. Molti Santi Padri unitamente concordano, che il Pane tramutasi nel Corpo Santissimo del nostro Redentore ò con la misteriosa preghiera, e con la invocazione del Santissimo Nome, ò con la solenne Benedizione, ò col dovuto rendimento di grazie. San Giustino Martire, gran Difensore della Fede Cattolica insegna fieri *Eucharistiam prece*, così egli nell' Apologia seconda. Il gran Padre Sant' Agostino asserisce fieri *mystica pre-*

prece ; così egli nel capo terzo del libro quarto de Trinitate . San Cirillo ed Eusebio Emiseno , quegli nella Catechesi terza , e quarta mistagogica , e questi nel sermone terzo di Pasqua c'ammaestrano *invocatione summi nominis fieri Eucharistiam* . Altri Padri di Santa Chiesa vogliono farsi la consecrazione ò con la Benedizione , come dicemmo , ò con la dovuta reddizione di grazie , al qual' ultimo sentimento sottoscriveasi Sant' Ireneo nel capo cinqueantesimosettimo del libro quarto . *Quomodo constabit eis eum panem , in quo gratiae actae sunt , esse Corpus Domini sui* . Or in quelle parole . *Hoc est enim Corpus meum* non si contengono ò preghiera , ò mistica orazione , ò invocazione del divinissimo Nome , ò Benedizione , ò Rendimento di grazie . Dunque con le mentovate parole non viene sotto le specie del Pane il Corpo divinissimo del Signore , nè farsi questa ammirabilissima Transustanziazione .

Rispondesi avere così parlato i Padri per due cagioni particolarissi-

me. La prima si è, perche i Padri col nome di consecrazione hanno voluto alcune volte significare tutto il sacrosanto Sacrificio della Messa, ed altre volte quella parte più misteriosa della Messa, che noi chiamiamo Azzone, e denominiamo ancor Canone. E perche nel Canone si fanno ò preghiere, ò mistiche Orazioni, ò Benedizioni, ò Invo- cazioni di Dio, ò rendimenti di grazie à Dio, perciò hanno detto in ampia maniera tutto ciò Consecrazione. La seconda ragione, perche abbi- am così favellato si è, perche il Sacerdote, quando stà per consecrare, hà intenzione di fare questo divinissimo Sacramento, e in detta intenzione implicitamente si contengono tutte le cose accennate da' Santi Padri, i quali, quando hanno parlato individualmente della consecrazione, e conversione del pane nel Corpo Santissimo del Reden- tore, hanno pronunciato consistere nelle sole parole *Hoc est enim Corpus meum*. Tra' Padri sciegliamo San Giovanni Grisostomo, il quale ciò atte-

attesta in più Luoghi. Nell' Omelia seconda sopra la seconda Epistola scritta dall' Apostolo S. Paolo à Timoreo, dice *Sacra ipsa Oblatio, sive illam Petrus, sive illam Paulus, sive cuiusvis meriti Sacerdos offerat, eadem est, quam dedit Christus suis Discipulis, quamque Sacerdotes modo quoque conficiunt. Nihil habet ista, quàm illa minus. Cur id? Quia non hanc sanctificant homines, sed Christus, qui illam antè sacra verat. Quemadmodum enim Verba, quæ locutus est Christus, eadem sunt, quæ Sacerdotes nunc quoque pronunciant, ita & Oblatio eadem est. Più chiaramente parla il Grisostomo nell' Omelia de Proditione Judæ come s'è accennato. Hoc est Corpus meum. Hoc Verbo proposita consecrantur, & sicut illa vox, quæ dixit. Crescite & multiplicamini, semel quidem edita est, sed omni tempore sentit effectum ad generationem operante natura, ita & vox illa semel dicta est, sed per omnes Mensas Ecclesiæ usque ad hodiernum diem, & usque ad ejus Adventum præstat Sacrificio firmitatem. Si conferma in oltre, che*

in queste sole parole *Hoc est enim Corpus meum* consista la consecrazione col costume, che anticamente osservavasi nelle Chiese col risponderfi dopo le dette parole *Amen*, cioè à dire. Così è, come hà pronunciato il Sacerdote. Quindi ne nasce, che i Sacerdoti Orientali sogliono dire la Consecrazione con voce alta, accioche tutti quelli, i quali vi assistano, proferiscano *Amen*: il che per più secoli praticossi nella Chiesa Occidentale. Da ciò si mosse il gran Padre Tertulliano à sgridare que' Fedeli, i quali avendo in uso di così favellare nelle Basiliche al tempo della Messa, dipoi essendo eglino presenti agli spettacoli, ardivano in essi profanare la loro lingua con dare il plauso a' Gladiatori, i quali, ò ferivano, ò trucidavano ne' Teatri. *Eo ore, quo Amen in Sanctum protulerunt, gladiatori testimonium reddere non verebantur.* Così egli nel libro de Spectaculis al capo vigesimoquinto. Intralasciamo altri Padri comprovatori di ciò che diciamo.

Dubbio secondo . Nella Liturgia di San Giovanni Grisostomo , e in quella di S. Basilio , dopo aver dette il Sacerdote le parole consecratorie , porge à Dio questa preghiera . *Fac Domine panem hunc pretiosum Corpus Christi tui* . Chiamasi Pane ; dunque non v'è il Corpo di Cristo , quale si chiede vi si ponga per mezzo di quest' Orazione . Rispondesi alla proposta dubbietà in più maniere . Primieramente dir si può col Cardinal Bessarione , che le mentovate parole *Fac Domine panem hunc pretiosum Corpus Christi tui* , prima erano collocate avanti la Consacrazione , e dipoi , col progresso del tempo , furono poste dopo di essa . Noi nella nostra Messa , ò Liturgia Latina abbiamo somiglianti parole , prima di consecrare , e però diciamo . *Quam Oblationem tu Deus in omnibus quaesumus benedictam , adscriptam , ratam , rationabilem , acceptabilemque facere digneris , ut nobis Corpus , & Sanguis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi* . Così appunto avanti di consecrare doveano una volta essere

inferite le parole *Fac Domine patrem hunc pretiosum Corpus Christi* nelle Liturgie di S. Giovanni Grisostomo, e di S. Basilio. Che se si vuole insistere, che non avanti, mà dopo la consecrazione dicevansi le voci menzionate, daremo allora alle parole predette la esplicazione seguente, fondata sù la sòda autorità de' Santi Padri. Chiedevasi da Dio, non già la sovranaturale conversione del pane in Corpo di Cristo, mà il cambiamento morale, cioè che il Sacramento già fatto divenga al Sacerdote, e à coloro, che si comunicheranno, salutare, e fruttuoso per le loro Anime, comunicando ad esse la grazia, ed i doni celestiali, al che fare si richiede l'ajuto divino con l'assistenza dello Spirito Santo, come appunto vi vuole, quando fassi la Transustanziazione. Così appunto parla la Liturgia del Grisostomo. *Ut fiat accipientibus in sobrietatem animæ, ad remissionem peccatorum, & communicationem Spiritus Sancti, in Regni Cælorum plenitudinem, in fiduciam erga te, non in delictum aut damnationem*

nationem. Che sia vero quanto diciamo il comprova il Concilio Fiorentino. In esso i Greci furono interrogati per ordine del Sommo Pontefice Eugenio III. perche dopo di aver consecrato, proferivano nella Messa *Fac Domine panem hunc pretiosum Corpus Christi tui*, quasi ch' egli-
no riputassero non essersi già fatta la conversione del pane in Corpo del Salvatore; risposero, che stimavano già essersi fatta, benché dicessero *Fac Domine panem hunc pretiosum Corpus Christi tui*, volendo significare con tal preghiera, che fosse utile il Santissimo Sacramento alle loro Anime. *Fateri nos diximus per hæc verba transmutari sanctum panem, & fieri Corpus Christi, sed postea quemadmodum, & vos dicitis. Jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime Altare tuum, ita & nos quoque oramus, ut Spiritus Sanctus descendat super nos, & faciat in nobis panem hunc pretiosum Corpus Christi, quod fiat accipientibus in emundationem Animæ, in remissionem peccatorum, non verò in judicium aut condemnationem.*

nem. . Questo sentimento cattolico dichiarato da' Greci nel Sinodo generale Fiorentino, fatto nel Pontificato di Eugenio IV. si ebbe da alcune Chiese Occidentali, le quali usavano diversi Riti. Sappia dunque il nostro Lettore, che usavasi una volta ne' tempi antichi nelle Spagne, e ne' confini di esse Spagne il Rito Mozarabico, ò Gotico. Appel- lavasi Mozarabico, perche i Popoli dell' Arabia avendo occupata quasi tutta la Monarchia della Spagna, i Cristiani ivi furono appellati Mistarabi, cioè Spagnuoli mischiati con gli Arabi, e per corruttela del Vocabolo Mozarabi. Or nella Messa di questo Rito Mozarabico v'è un' Orazione nomata *Post pridie*, ò *Post secreta*, e in essa si dice. *Te prestante, Sancte Domine, quia tu hæc omnia nobis indignis servis tuis valde bona creas, sanctificas, vivificas, & prestas nobis, ut sint benedicta à Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen.* Il Sacerdote quì, dopo di aver consecrato, prega Dio, che benedica, e santifichi que' doni, come non fossero.

fèro benedetti, e pure sono più benedetti, perche consecrati. Leggiamo ancora dopo la consecrazione eserci detto dal Sacerdote, il quale usava tal Rito Mozarabico nella solennità del santo Natale. *In Altare tuum panis, & vini holocausta proponimus, rogamus, ut has hostias Trinitas indivisa sanctificet.* Nella seconda Domenica dopo l'Ottava dell'Epifania. *Quæsumus ut oblationem hanc Spiritus tui permixtione sanctifices, & Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi plena transformatione conformes,* e nella Solennità di Pasqua di Risurrezzione. *Ut hic panis cum hoc Calice in Filii tui Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, te benedicente, dite scat.* Tutte queste cose, ed altre leggonfi nel Messale Mozarabico, dopo fatta la consecrazione, e con ciò conformansi a' Greci nella spiegazione, volendo non altro significare, che l'Ostia, ed il Vino, già consecrati riescano d'utilità alle nostre Anime. Ciò lo manifestano in molti Luoghi della Messa. Solamente rechiamo in

pruova quello, che essi dicono nella terza Domenica dell' Avvento. *His quoque, te quaesumus, sacrificiis nostris ita sanctificationem tuam infunde, quo ex his sumpturi nullo decidamus in crimine, sed sanctificari tuum mereamur adventum impavidi sustinere.* Quanto usano i Greci, e i Mozarabiti, altrettanto praticano nella loro Liturgia i Popoli dell' Armenia, qual Liturgia dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide fu data ad esaminare all' Eminentissimo Cardinale Giovanni Bona, com' ei riferisce nel suo Tomo de Rebus Liturgicis. Dicon dunque gli Armeni nella Messa dopo la Consecrazione. *Adoramus, rogamus, ac petimus à te Benefactor Deus, mitte in nos, & in proposita hæc munera consempiternum tuum, & coessentialem sanctum Spiritum; per quem panem hunc benedicens, corpus verè facies Domini nostri, & Redemptoris Jesu Christi.* Sò, che, al dire del detto Eminentissimo alcuni spiegano questa Orazione degli Armeni, che il Sacerdote quello, che sà per fede esserfi

esserfi fatto, quasi rapito fuori di sè; desidera che si facci. Leggiamo le parole dell' Eminentiss. Porporato. *Alii Orationem sic intelligendam putant, ut respiciat non tempus, quo profertur, sed quod consecrationem antecedit: ac si Sacerdos tanti mysterii sublimitate extra se raptus, suæque memor fragilitatis, id quod iam factum ex fide credit, quasi efficiendum consideret, ac propterea oret. Fac panem hunc pretiosum Corpus Christi tui: neque enim absurdum videtur, quod iam concessum est, ac si nondum concessum foret iteratis precibus postulare.*

Dubbio terzo. Nelle sacre Pagine della divina Scrittura, e anche da' Santi Padri, dopo la Consecrazione, il Santissimo Sacramento appellasi Pane. Dunque non è vero, che dopo la Consecrazione abbia lasciato di esser Pane, e che dopo la Consecrazione sotto quelle specie vi sia il Corpo SS. del nostro Redentore. Rispondesi nominarsi Pane, perche hà veramente la sembianza del pane. Oltre che sappiamo ottimamente, che nelle sacre pagine della Scrittura si attri-

attribuisce à moltissime cose quel nome, che prima esse aveano, benchè si siano tramutate in altre. L'Uomo, perchè da Dio nel campo Damasceno fù formato di Terra, benchè sia composto di carne, e di ossa nel Corpo, chiamasi Terra. *Terra es, & in Terram ibis*. Nelle celebri nozze di Cana di Galilea l'Acqua fù tramutata dal Redentore in Vino, e nondimeno quel liquore miracoloso di Vino ritiene il nome di acqua. *Ut autem gustavit Architrclinus aquam vinum factam*. Si legge nell'Esodo al capitolo sesto che la Bacchetta Aronica cambiossi in Serpente, e tramutata in Serpente divorò i Serpenti de' Maghi incantatori, e non si dice, che il Serpente divorò i Serpenti, mà che la Bacchetta inghiottilli. *Devoravit virga Aaron virgas eorum*. Somigliante discorso si farà nell'Eucaristia. Chiamasi egli è vero, nel nuovo Testamento la Santissima Eucaristia, Pane. Dobbiamo però dire darglisi tal nome, perchè prima d'esser dal Sacerdote consacrato, veramen-

ramente era pane, e avea cotal nome. Aggiungo, che non solo le divine Scritture, mà anche i Santi Padri aggiungono qualche epiteto eccellente al nome Pane, perche così diafi à divedere la differenza, che passa trà il pane usuale, e questo pane, ch'è pane di vita, pane vivo, pane celeste, pane d'ogni diletto, pane, che contiene ogni sapore.

Dubbio quarto. Teodoro nel Dialogo primo così lasciò scritto. *Neque enim symbola mystica post sanctificationem recedunt à sua natura: manent enim in prima substantia, & natura, & figura, & forma; & videri, tanque possunt, sicut & prius.* Rimanendo dunque dopo la Consacrazione il pane, com'era prima, ne siegue non essersi convertito nel Corpo del Redentore. Rispondesi i nomi di natura, e di forma non sempre applicarsi à significare la sostanza, mà usurparsi ancora à dinotare gli accidenti. Teodoro dunque, così favellando, vuol dire dopo la Consacrazione dimorare nel pane consacrato la natura degli accidenti.

cidenti del pane; cioè la quantità, la figura, il colore, il sapore, e ciò Teodoro dimostra in quelle parole. *Et videri, & tangi possunt sicut prius*: e il vedere, il toccare hanno relazione agli accidenti, non alla sostanza, *quæ per se immediate, nec videri nec tangi potest*.

C A P O XV.

In altre Liturgie si trovano varie forme per la consecrazione. Sono essenziali le parole *Hoc est Corpus meum*. La Chiesa Greca dopo il pronome *meum* aggiunge, *quod pro vobis tradetur*. Si dimostra, se la particola *enim* entri nell'essenza della forma. Si risponde in ultimo à tre obbiezioni, e si dà à vedere la particola *enim* doversi dire per Precetto Ecclesiastico.

LA forma della consecrazione è varia in molte Liturgie. Nella Liturgia di S. Giacomo all' *Hoc est Corpus meum* s'aggiunge *quod pro vobis frangitur, & datur in remissionem*

sionem peccatorum. In quella di San Basilio. *Quod pro vobis frangitur in remissionem peccatorum*. S. Giovanni Grisostomo aggiunge nella sua Liturgia, *quod pro vobis tradetur in remissionem peccatorum*. S. Luca nel capo 22. del suo Vangelo scrive. *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur*. Pare dunque, che vi si richieggano queste altre parole, e non sieno sufficienti alla consecrazione queste sole. *Hoc est Corpus meum*, e si conferma con quello, che dice Alessandro Papa nell' Epistola 1. al capo 4. *Christus nos docuit conficere hoc Sacramentum, cum accepto pane, dixit. Accipite, & manducate. Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur*. Or dovendo noi consecrare, come consecrò il Redentore, avendole egli usate, dobbiamo adoperarle ancor noi, altrimenti non consecreremo.

Si risponde esser vero, che nelle mentovate Liturgie così si legge, mà con ciò non si prova, che quelle parole, che diconsi dopo il pronome *meum*, sieno di necessità alla consecra-

crazione, poiche se ciò fosse, la Chiesa Latina non consacrerrebbe il pane, e vi farebbe questo intollerabile errore, che farebbe adorar Cristo sotto gli accidenti del pane, quando in essi non farebbe, che mero pane. Di più è da credere, che ogni Evangelista riferisca la forma della consecrazione. Or se leggiamo S. Matteo nel capo 26. egli dice *Hoc est Corpus meum*, se S. Marco, ancor egli nel capo 14. scrive lo stesso. *Hoc est Corpus meum*. Dunque queste parole bastano per la consecrazione: il che è sì vero, che que' Cristiani della Chiesa primitiva, quando solamente v'erano i due soli Evangelii di S. Matteo, e di San Marco, non doveano servirsi d'altra forma nel consecrare, se non di quella, che ritrovavano ne' detti due Vangeli. Nè vale il dire, che dobbiamo usarle, essendosene servito Cristo, poiche non sono di essenza della forma, essendo quelle sole parole essenziali ch'ex vi sua significano la presenza del Corpo di Cristo. Le altre parole, *Quod pro vobis tradetur* dimostrano

frano la Passione di Cristo , che dovea seguire frà poco tempo , e questa seguì alla consecrazione di Cristo , non alla consecrazione d'altri Sacerdoti , mentre il Redentore *semel mortuus est pro peccatis nostris*, come si legge nella prima Epistola di S. Pietro al capo 3.

Nè per tal riguardo dobbiamo condannare la Chiesa Greca , che aggiunge queste parole *quod pro vobis tradetur*, sapendo noi , che Cristo le disse , come riferisce San Luca , e non v'è precetto di non aggiungerle , nè il dirle è cosa , che in se stessa sia intrinsecamente mala . Che se la Chiesa Greca condannasse la Latina , perche ommette dette parole , e stimasse necessità il dirle , farebbe male , e conterrebbe un error grave nella Fede . La Chiesa Greca , con dire le dette parole , consacra , poichè esse furono proferite da Cristo , e non derogano alla verità del Sacramento . Quì si può chiedere , se la particola *enim* sia di essenza alla forma della consecrazione , mentre noi Latini così diciamo . *Hoc est enim Corpus.*

Corpus meum. Risponde l'Angelico Dottor S. Tommaso nella 3. parte nella quest. 78. nell' art. 2. ad 5. non esser d'essenza con le seguenti parole. *Ad 5. dicendum, quod hæc conjunctio Enim apponitur in hac forma secundum consuetudinem Romanæ Ecclesiæ à Beato Petro Apostolo derivatam, & hoc propter continuationem ad verba præcedentia. Et ideò non est de forma.* La ragione poi, perche *enim* non entra nell'essenza della forma della consecrazione, si è, perche non è di necessità il dire le parole antecedenti. Or se non vi si richiegono esse essenzialmente, nè anche vi si richiede la particola *enim*, che dice connessione alle precedute parole. Rimanendo dunque senza *enim* una vera proposizione *Hoc est Corpus meum*, questa sarà sufficientissima à consecrare.

Possono farsi alcune obbiezioni. Sia la prima. Ommettendosi la particola *Enim*, la forma non hà il senso perfetto voluto da Cristo. Or la forma cagiona la consecrazione secondo il senso voluto da Cristo. Dun-

Dunque non si consacra, se si ommetteffe la particola *Enim*. Si risponde ch'è vero, che non avrebbe il senso voluto da Cristo, poiche Cristo volle significare agli Apostoli, che mangiassero, con assegnar loro la cagione: mà non per questa causa le consecrò, mà perche la proposizione era significativa del suo Corpo. Chi dunque lascia l'*Enim*, ritiene il senso dell' Orazione consecrativa, perche significativa del Corpo di Cristo.

La seconda Oggezzione. Le parole sono consacrativae, come furono profferite da Cristo. Cristo disse *Hoc est enim Corpus meum*. Dunque così appunto dette da noi, sono consacrativae. Si risponde, che sono consacrativae, come dette da Cristo con modo essenziale, non già con modo accidentale. Or accidentalmente Cristo vi pose la particola *Enim* per dimostrare la cagione, per cui doveano gli Apostoli mangiare, e potea egli solamente dire: *Accipite, & manducate. Hoc est Corpus meum*, come di fatto riferisce nel suo Vangelo

gelo l'Evangelista S. Luca . Comandò Cristo agli Apostoli , che mangiassero , assegnando la cagione della comestione , mà anche potea egli tacerla : come si potrebbe dire ad uno Secolare . Studia , perche con le scienze acquisterai onore ; ò pure . Studia : con le scienze acquisterai onore .

Terza obbiezione . Cristo causalmente parlò . Dunque chi non vi pone la particola *enim* non parla come Cristo , e perciò non consacra . E' certo , che il Sacerdote non parla come Cristo , se solamente dice . *Hoc est Corpus meum* , perche Gesù Cristo non solamente disse agli Apostoli , ch'era quel pane il suo Corpo , mà disse , che mangiassero perch'era il suo Corpo . Il Redentore però non diede à tutta la proposizione causativa la virtù consacrativa , mà solamente à quella parte d'Orazione , che significa il suo Corpo . Chi dunque dicesse , *Hoc est Corpus meum* , non parlerebbe come Cristo , mà nientemeno consecrerebbe , perche direbbe le parole significanti il Cor-

il Corpo di Cristo. Sappia quì il mio Lettore effer precetto Ecclesiastico il porre questa particola *Enim*: e farebbe peccato ommetterla contro la perpetua, ed universale condescensione di Santa Chiesa. Molti Autori vogliono, che non sia peccato grave. Molti altri dicon che sia. Soto è di parere, che anche se si lascia ex contemptu, non sia se non peccato veniale, perche *Contemptus*, dic'egli *potest esse veniale peccatum ex levitate materiae*. Il Suarez però è contrario all' opinione di Soto, poiche con aggiungere, ò con levare la particella *enim*, molto si varia il senso della proposizione, e quì siamo nella materia della consecrazione, che non è cosa di leggiere, mà di grave momento.

C A P O XVI.

Le parole della Consacrazione si dicono dal Sacerdote recitativè, e significativè. Parla nel dirle il sacro Ministro sì in Persona propria, come in quella di Cristo. Rispondesi à varii dubbii, che vi si fanno.

LE parole, e le proposizioni in due maniere si pigliano. Or si posson prendere dette recitativè, e materialiter, ò assertivè, e significativè. Quando dunque diciamo nel Vangelo di S. Marco al capo 2. *Hic blasphemavit*; nel Vangelo di San Luca al capo 11. *In Beelzebub Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*: nel capo 23. del Vangelo di S. Luca *Crucifige, crucifige*, vogliamo dire, che gli Ebrei pronunciarono di Cristo esser lui Bestemmiatore, che da corpi offessi cacciava i Diavoli con l'invocazione di Beelzebub, e che gridarono contro di lui la Crocifissione. Da noi si dicono quelle parole recitativè, e materialiter. Mà gli Ebrei asser-

assertivè , e significativè le pronun-
ciarono , intendendo verificarsi ex
parte objecti quanto essi profferivano
con le parole . Ciò presupposto dico,
che il Sacerdote pronuncia recitati-
vè le parole della consecrazione , ri-
ferendo egli quello , che fece Cristo
nell' ultima Cena . Dice , che Cristo
benedisse il pane , lo spezzò , il di-
stribuì à suoi Apostoli , esclamando .
*Accipite , & comedite . Hoc est enim
Corpus meum* . Anzi convien dire ,
che Cristo dicesse queste parole *Hoc
est enim Corpus meum* , altrimenti il
Sacerdote non direbbe il vero , se
Cristo non l'avesse dette . Profferisce
pertanto il Sacerdote le parole della
consecrazione recitativè , poiche che
altro è dire recitativè , se non narrar
il fatto , e detto altrui ?

Mà non solamente il Sacerdote
pronuncia le parole della consecra-
zione recitativè , e materialiter , mà
anche significativè , ed assertivè ,
poiche il Sacerdote , conforme inse-
gna il Concilio Fiorentino nel De-
creto dopo l'ultima Sessione . *Sacer-*
dos in Persona Christi loquens conficit

hoc Sacramentum . Dunque egli affer-
tivamente, e significativamente prof-
ferisce *Hoc est enim Corpus meum* , non
in Persona propria , posciache in tal
caso mentirebbe , da che non conver-
te il pane in suo Corpo ; mà in Per-
sona di Cristo . Parla il Sacerdote in
Persona di Cristo , e parla il Reden-
tore per bocca del Sacerdote . Fà in
oltre il sacro Ministro quello , che
fece il Salvatore . Cristo fece tutto
significativè , e così opera il Sacer-
dote in nome di Cristo . Fà il tutto
praticamente , cioè con intenzione
di consecrare il Corpo di Cristo , co-
me in fatti il consacra , e perciò lo
significa , perche fa quello , che si-
gnifica . Quindi avviene , che il Sa-
cerdote ottimamente dice . *Hoc est
Corpus meum* , mentre egli rappre-
senta la Persona di Cristo , e se non
la rappresentasse , in nessuna guisa
dovrebbe dire . *Hoc est Corpus meum* ,
mà *Hoc est Corpus Christi* , posciache
la Proposizione *Hoc est Corpus meum* ,
in quel caso sarebbe falsa , come sa-
rebbe falsa , se Pietro additando la
Casa di Paolo , in vece di dire , *Hæc
est*

est domus Pauli dicesse, *Hæc est domus mea*. Che se dall' altro lato Pietro parlasse in Persona di Paolo, potrebbe con verità prorompere in questa proposizione. *Hæc est domus mea*.

Si posson addurre alcuni dubbi. Il primo sia. Se le parole della consecrazione fossero significative, ò significherebbono, quando si profferiscono, ò dopo che sono pronunciate. Non quando si profferiscono, perchè si dice, che per la copula *est* si uniscono gli estremi, e quando si dice la copula *est*, non si uniscono gli estremi, non essendovi allora il Corpo di Cristo; non significano dopo che sono profferite, poiche allora le parole non più vi sono. Si risponde, che nell' ultimo istante di tutta la prolazione dell' Orazione, ò Proposizione, significa la Proposizione, e l' Orazione, poiche allora l' Intelletto paragona frà di sè gli estremi, e piglia la notizia dell' unione degli estremi. Quando si dice *Hoc* l' Intelletto hà la specie d' un Ente singolare: quando si dice *est* hà la specie d' un congiungimento d' una cosa con un'

altra ; quando si dice *Corpus* hà la specie del *Corpo* ; quando dicesi *Meum* hà la specie di tal *Corpo* . Con tutte queste specie ricevute dell' *Intelletto* , questo conosce , che tal *Corpo* si dice di tal *Suggetto* .

Il secondo dubbio è il seguente . Se fosse proposizione significativa , quando il Sacerdote profferisce *Hoc est Corpus meum* , avanti di dire quel *Meum* , vi dovrebbe esser il *Corpo* . Allora non v'è , mà vi si trova dopo che s'è profferito *Meum* . Dunque quella parola *Corpus* non è parola significativa .

Rispondo , che tutta la Proposizione significa , e significa nell' ultimo istante : poiche quando si verifica , allora significa . Verificandosi pertanto nell' ultimo istante ; nell' ultimo istante significa . Or fino , che non si dice *meum* , non si verifica , e per còsequente non significa .

Il terzo dubbio . Le Parole significano , quando si profferiscono . Dunque quando si dice , *Hoc est* , allora si dee porre l'unione trà gli estremi . Mà allora non si pone l'unione , poiche

che dicendosi *Hoc est*, non v'è l'unione del predicato col Subietto, cioè del Corpo di Cristo con la cosa, che si dimostra. Dunque non è quell'*est* significativo. Se questo Verbo *est* non è significativo, non sono nè anche le altre parole significative. Rispondesi, che ogni Verbo significa, quando esso si profferisce, essendo ciò comune à tutte le Dizioni. Quindi è, che quando uno dice *Leone*, *Cavallo*, *Uomo* vuol significare quegli Oggetti, che hanno i detti Nomi. Nondimeno può la Persona determinare, che non vuol significare l'unione del Predicato col Subietto, se non quando hà compita tutta la Proposizione, ed Orazione. Così se uno tenendo in mano un pomo, dice. Io mangio questo pomo: può determinare, che si verifichi la Proposizione, non nell'istante, in cui la dice, mà nell'istante seguente. Così dunque quando uno dice. *Hoc est Corpus meum*, vuol dire, che finita la Proposizione si verificherà, poscia che allora non vi sarà più il Pane, mà il Corpo del Redentore.

C A P O XVII.

Dopo la Consacrazione è tutto Cristo nell' Ostia, e si pruova. Vi si pone il solo Corpo ex vi Verborum. L' Anima, la Divinità vi sono concomitanter. Si sciolgono brevemente due difficoltà.

DOpo la consecrazione è tutto Cristo nell' Eucaristia. Si che dopo d'essa non solamente vi è il Corpo, mà l' Anima, la Divinità del Salvatore. Così definì il Concilio Tridentino nella sessione 13. al capo primo. *Principio docet sancta Synodus in almo Eucharistiae Sacramento, post panis, & vini consecrationem, Dominum nostrum Jesum Christum, verum Deum atque hominem verè, realiter, ac substantialiter sub specie illarum rerum sensibilibus contineri; nec enim hæc inter se repugnant, ut Christus in Cælo assideat ad dexteram Patris juxta modum existendi naturalem, & ut multis nihilominus aliis in locis sacramentaliter præsens sua substantia nobis.*

nobis adsit . Quanto definì il Concilio Tridentino , altrettanto fù stabilito da due altri Ecuemenici Concilii , dal Costanzienfe alla sess. 13 . al capo 3 . dal Fiorentino nell' istruzione degli Armeni . Or proviamo con ragioni , che Cristo dopo la Consecrazione dell' Ostia sia tutto sotto le specie del Pane . Il Redentore in S. Gio: al 6 . disse . *Qui manducat me , vivet propter me* . Or egli non si mangia , se non sotto le Specie Sagramentali . Se si mangia , egli si mangia tutto , e non solamente il Corpo , poiche quel *Me* non può dinotare il solo suo Corpo , mà tutto se stesso . Di più se nell' Eucaristia vi fosse solamente il Corpo , e non l' Anima di Cristo , Cristo sarebbe morto , poiche il Corpo senza l' Anima non vive , mà è morto . Sarebbe egli dunque in Cielo vivo , e sarebbe morto nell' Eucaristia . Per fine si prova esservi non solamente l' Anima , mà la Divinità , poiche se v'è il Corpo , vi dee essere la Divina Sussistenza , non avendo il Corpo di Cristo altra Sussistenza , che la divina .

Or essendo la divina Suffistenza l'istessa cosa con la Divinità, ne siegue, che essendovi la divina Suffistenza nel Santissimo Sacramento, vi sia la Divinità. Quanto abbiamo finora detto, chiaramente ci vien significato dal Concilio di Trento nella sess. 13. al capo 3. *In Eucharistia post consecrationem adesse verum Domini Corpus, verumque ejus Sanguinem sub Panis, & Vini specie unà cum ipsius Anima, & Divinitate.* Or passiamo à dire, ed à provare, che solamente il Corpo *ex vi Verborum* si ponga sotto gli accidenti Eucaristici. Espressamente ciò ci vien insinuato dallo stesso Concilio di Trento nel capo medesimo 3. della stessa sess. 13. *Corpus sub specie Panis ex vi verborum existere.* Cotal Verità, e Dogma di fede non è privo di ragione. Il termine delle parole significative solamente si pone sotto le specie del Pane, poiche quello vi si pone, che si significa. Dicendosi dunque *Hoc est Corpus meum*, solamente il Corpo, il quale è il termine delle parole, vi si pone. Nè pensi taluno, che

che per *Corpo* s'intenda la sola materia prima, poiche s'intende il *Corpo*, come organizzato, altrimenti se fossero lo stesso il *Corpo*, e la materia prima, ne seguirebbe, che fossero sinonime voci; donde ne avverrebbe, che il Sacerdote consacrerebbe col dire. *Hæc est materia prima*, il che è falsissimo, e in veruna maniera può sussistere.

Nè quando diciamo, che *ex vi verborum* vi viene il *Corpo*, v'intendiamo l'*Anima*, conciosiacosache questa non entra nel concetto del *Corpo*, nè dà al *Corpo* l'esser di *Corpo*, in quella guisa, che la forma accidentale non può dar l'esser sostanziale, che non hà, nè la bianchezza può far nero, nè la nerezza può imbiancare. Può dunque dar la forma quello, che hà in sè, e quella formalità, che contiene. Quindi è; che l'*Anima*, che hà in sè il grado d'intellettiva dà l'esser intellettivo all' *Uomo*; mà perche non hà l'esser corporeo, non dà cotal esser al *Corpo*. Il *Corpo* dunque, e non l'*Anima* si pone sotto gli accidenti Eucaristici

F 5

stici *ex vi verborum*. Nè quando si dice, che *ex vi verborum* vi viene il Corpo, s'intende il Sangue: Perche si come il Sangue *ex vi verborum* si mette sotto le specie del vino, e non il Corpo, così il Corpo *ex vi verborum* si mette sotto le specie del pane, e non il Sangue. Il pane, ed il vino consecrati hanno due significati; col pane si significa il Corpo, col vino il Sangue. Oltre che il Sangue non è parte del Corpo organico, non essendo egli parte, non costituisce il Corpo, e per conseguenza la forza delle parole pone sotto gli accidenti il solo Corpo. Mà perche il Corpo è unito all' Anima, il Corpo e l' Anima uniti sono alla Divinità, ne siegue, che *ex vi* dell' unione fisica, ed *ex vi* dell' unione Ipostatice vi sieno l' Anima, la Divina Natura; e perche il Corpo di Cristo in sè contiene il Sangue, anch' esso è nell' Eucaristico Pane.

Resta solo difficoltà nell' intendere, come nell' Eucaristia essendovi il Verbo Divino, ò la Divinità del Verbo, e tutte l'altre Persone divine,

ne,

ne, perche il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo s'identificano con l'Essenza Divina, e per tale identità per *circuminfessionem* sono nel Verbo, come non vi sieno *ex vi verborum*. Si risponde, che l'essere presente il Corpo nell'Eucaristia *ex vi verborum*, s'intende che vi sia presente, come significato per *verba*. Non essendo dunque la Divina Natura, il Verbo divino, e le divine Persone significate per *Verba* non si dicono presenti *ex vi verborum*. Vi sono dunque il Verbo divino, la Divinità, e le trè divine Persone nell'Eucaristia *concomitanter*, poiche il Verbo rende sufficiente il Corpo; La Divinità è identificata con la seconda Persona, e tutte trè le Persone sono identificate alla Divinità, e sono nel Verbo per *circuminfessionem*, e però vi sono *concomitanter*.

Si possono portare alcune difficoltà. La prima sia. Se il Verbo si ponesse sotto le specie Sacramentali, farebbe ivi presente, e dove non era allora, dopo la consecrazione farebbe. Questo non può essere, perche

sempre Iddio è à tutto presente .
 Dunque &c. Si risponde , che farebbe
 ivi , dove prima non era , non che
 non vi fosse semplicemente , mà per-
 che non v'era *per modum signati* .
 Come appunto il Verbo era presente
 alle Viscere di Maria prima dell' In-
 carnazione per l'immensità , indi si
 fece presente per la suppositazione .
 Era presente , e di nuovo si fece pre-
 sente *per modum termini* , e di perso-
 nante l'umana Natura .

La seconda difficoltà sia la seguen-
 te . Se il Verbo si facesse di nuovo
 presente , per qualche nuova forma
 si farebbe presente nell' Eucaristia .
 Questo non può avvenire . Dunque
 non si fa presente nell' Eucaristia . Si
 risponde , che si fa presente non già
 per forma in sè ricevuta , mà ricevuta
 nella cosa , in cui si dice presente .
 Tanto basti aver detto nel presente
 Capitolo , à cui fò fine con le parole
 del Sacro Concilio Tridentino , ed
 esse si leggono nel capo terzo della
 sessione decimaterza . *Semper hac fi-
 des in Ecclesia Dei fuit , statim post
 consecrationem verum Domini nostri*
 Cor-

Corpus , verumque ejus Sanguinem sub panis , & vini specie unà cum ipsius Anima , & Divinitate existere : sed Corpus quidem sub specie panis , & Sanguinem sub vini specie , ex vi Verborum ; ipsum autem Corpus sub specie vini , & Sanguinem sub specie panis , animamque sub utraque vidualis illius connexionis , & concomitantiae , qua partes Christi Domini , qui jam ex mortuis resurrexit , non amplius moriturus , inter se copulantur : Divinitatem porrò propter admirabilem illam ejus cum corpore , & anima hypostaticam unionem .

C A P O XVIII.

Che cosa sia Transustanziazione . Solo Iddio può farla . Si riferiscono tre sorte di Transustanziazione . Nell' Eucaristia vi sono le quattro condizioni , che si richieggono per quella . È definita ne' Concilii , e si pruova con ragioni . Si sciolgono tre Obbiezioni , che contro di essa si fanno .

LA Transustanziazione non è altro , che un transito d'una totale sostanza in altra totale sostanza , ed è una conversione soprannaturale , con cui viene annichilata una totale sostanza , e in luogo di essa vi si pone un' altra sostanza totale . Questo avviene nella consecrazione del Santissimo Sacramento , onde di essa qui brevemente ci accingiamo à trattare . La Transustanziazione , che si fa nell' Eucaristia , è azione propria di Dio , e talmente è azione propria di Dio , che Iddio non può comunicarla à Creatura , onde ottimamente disse.

disse S. Agostino nel libro de Corpore Christi . *Mysterium Corporis , & Sanguinis Domini perficitur virtute Spiritus Sancti* . Che sia solamente azione di Dio , è manifesto , poiche Iddio solo è quegli , nella cui potenza stà l'uno , e l'altro termine : cioè il termine à quo , ed il termine ad quem . Il termine à quo , poiche si debbe annihilare il subbietto , il pane , distruggendosi questo sì circa la forma , come circa la materia : Il termine ad quem , richiedendosi la replicazione del Corpo , e ponendosi il Corpo di Cristo definitivè nel Sacramento , stando esso nel Cielo circumscriptivè . Or ciò non conviene à Creatura , poiche la Creatura non può annihilare , nè può operare , come cagione principale circa le azioni sovranaturali . Dico però alla Creatura convenire l'azione converfiva istrumentale morale , mentre Iddio , alle parole dette dal Sacerdote della consecrazione , opera la transustanziazione .

La transustanziazione in generale esser può di trè sorte . Una produttiva ,

va, quando annichilandosi per figura una gemma, in luogo di essa si creasse un Angelo. La seconda conservativa, quando Iddio alla distruzione d'una Mosca conservasse una Stella. La terza adduttiva, quando al distruggimento d'una Statua, vi si adducesse un Uomo, e questa terza accade nell'Eucaristia, in cui annichilandosi il pane, in vece di questo vi si pone il Corpo del Salvatore. Essendo questa Transustanziazione vera conversione, sappia ciascuno, che in essa si trovano le quattro condizioni, che nelle conversioni si trovano. La prima, che lasci una cosa d'esser quel che dianzi ella era. E così il pane nella transustanziazione lascia il suo essere. La seconda, che succeda una cosa nel luogo della distrutta, altrimenti il termine farebbe il non essere. La terza, che vi sia la conversione trà la cosa distrutta, e la cosa prodotta. La quarta condizione si è, che sì il termine à quo, come il termine ad quem sieno positivi.

Or questa transustanziazione, che si fa colla totale distruzione del pane,

ne , e con porfi sotto gli accidenti del pane il Corpo di Cristo , fù definita , come dogma di fede dal Concilio Romano fatto da Nicolò II. come ne fanno testimonianza Lanfranco , Guitmondo , ed Algero . L'istesso fù definito in un altro Concilio Romano celebratosi sotto Gregorio VII. il quale avanti che salisse al Soglio Pontificio , fù inviato dal Romano Pontefice Legato in Francia , e promulgò il Concilio in Tours contro di Berengario , negante il Santissimo Sacramento . Berengario si disdise nella Città Turonense , ma ricaduto nell' Eresia , neceffitò il mentovato Pontefice à convocare in Roma un Concilio ; dove Berengario così favellò . *Ego Berengarius corde credo , & ore confiteor panem , & vinum , quæ ponuntur in Altari , per mysterium sacræ orationis , & verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram , & propriam , & vivificatricem carnem , & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi .* Anche nel Concilio di Laterano , il quale celebrossi sotto Innocenzo III. fù definita la
Tran-

Transustanziazione, come dogma di Fede, dicendosi. *Firmiter credimus, & veraciter confitemur*: al che si soscrive l'istesso Erefiarca Lutero. Da che se ne deduce, che la Chiesa hà sempre detestato l'errore di coloro, i quali hanno detto nell'Eucaristia rimaner la sostanza del Pane, così appunto scrivendo S. Anselmo nell'Epistola de Corpore Domini, *Panis substantiam post Dominici Corporis consecrationem in Altari superesse semper abhorruit pietas Christiana, nuperque damnavit in Berengario Turonensi, ejusque sequacibus*.

Si prova ora con due ragioni, che la sostanza del Pane non vi sia dopo la consecrazione. La prima sia. Cristo quando consecrò disse. *Hoc est Corpus meum*. Dunque disse, che ci era il Corpo, e se così disse, protestò non esservi il Pane, poiche se vi fosse stato il Pane, non avrebbe potuto con verità dire *Hoc est Corpus meum*, mentre egli con quell'*Hoc* dimostrar dovea la sostanza, che stava sotto quegli accidenti, e gli accidenti del Pane primario, e per sè dimostrano il.

il Pane , non già il Corpo di Cristo .
Quindi è , che se uno è invasato dal
Demonio , non si può dire , additan-
do l'Uomo spiritato : *Hoc est spiri-*
tus , mà *Hic est Spiritus* , poiche gli
accidenti dell' Uomo dimostrano
l'Uomo , non il Demonio . Dicendo
dunque Cristo Nostro Signore pri-
mario , & per se *Hoc est Corpus meum* ,
ciò disse , perche solamente v'era il
suo prezioso Corpo . Nè v'era la Su-
stanza del Pane , che s'era tramutata
in suo Corpo , e questa chiamasi
Transustanziazione , e si appella da
Teofilatto Transelementazione , poi-
che perisce non solamente la forma
del Pane , mà ancor la materia pri-
ma , che da Aristotile hà il titolo
di Elemento . Veniamo alla seconda
ragione . Se vi fosse stato il Corpo di
Cristo , e col Corpo insieme la su-
stanza del Pane , avrebbe Cristo do-
vuto dire . *In hoc Pane est Corpus*
meum , ò pure , *Hoc est Corpus meum* ,
& *panis* . Come appunto mostrando
un' Uomo una borsa , ove fossero
oro , ed argento , non solamente do-
vrebbe dire *Hoc est Aurum* , mà an-
che

che *Hoc est Argentum*, e parimente mostrando un vaso, ove fosse Ooglio, ed Aqua, dovrebbe dire *Hoc est Oleum*, *hoc est Aqua*. Disse Cristo *Hoc est Corpus meum*, perche v'era il suo solo Corpo, e nulla di sustanza di pane.

Si possono addurre trè obbiezioni. Se la Conversione, che si fà nell' Eucaristia, si chiama Transustanziazione, ne siegue, che anche quando del legno si fà il fuoco, sia transustanziazione, poiche si distrugge tutto il legno, in luogo del legno viene il fuoco, e stà il fuoco sotto molti accidenti, sotto cui stava il legno. Si risponde, che in qualche maniera si può appellare transustanziazione la mutazione del legno in fuoco, mà non è tale propriamente, mà abusivamente, poiche la materia del legno vi rimane, e così non è quella conversione, che accade nell' Eucaristico Sacramento, à cui i Teologi hanno dato questo nome di Transustanziazione. Passiamo dallo scioglimento della prima Oggezzione alla seconda.

Non

Non si deono multiplicare gli enti senza necessità, e così le cose da crederfi senza necessità. Si può dunque dire, che noi dobbiamo solamente credere, che vi sia il Corpo di Cristo, senza che noi crediamo, che non vi sia il Pane. Rispondo, che il Santissimo Sacramento si potea da Cristo istituire in maniera, che vi rimanesse il Pane insieme col suo Santissimo Corpo. Mà ciò non ha voluto egli eseguire, moltiplicando miracoli in questo Santissimo Sacramento, che però vien esso detto *Mysterium fidei*.

L'ultima Obbiezzione sia la seguente. Il Santissimo Sacramento è tutto verità. Dunque non dee avere veruna falsità. Se non v'è il Pane, v'è la falsità, perche gli accidenti ci dimostrano il Pane, che non vi si trova. Rispondo, che vi sono gli accidenti del Pane, i quali naturalmente dimostrano il Pane: mà quì cerchiamo non la significazione naturale, mà la sovranaturale. Hanno gli accidenti la significazione naturale, e dimostrano il Pane; hanno
gli

gli accidenti la significazione ex voluntate Christi, e ci dimostrano il suo Corpo. Questa significazione cerchiamo, e questa è verissima. Sicche non vi è la falsità, mà la sola verità. Concludo questo Capitolo della Transustanziazione con questa bellissima sentenza di Ugon Cardinale nel libro 2. de Sacramentis nella parte 8. al capo 7. *Per verba Sanctificationis vera Panis, & vini substantia in verum Corpus, & Sanguinem Christi convertitur: Sola specie panis, & vini remanente, & substantia in substantiam trans-eunte.*

C A P O XIX.

Non tutte le parole, che si dicono nella consecrazione del Vino sono essenzialmente consecrative. I Greci non le dicono tutte, e pure consacrano. Quelle, che noi aggiungiamo, meglio spiegano il tutto. Si dilucida quello, che si tratta, con la risposta ad alcuni dubbii.

VAriano gli Evangelisti, e San Paolo Apostolo nel riferire la forma, mediante cui fù consecrato il vino dal Redentore. San Matteo nel capitolo 26. dice, che Cristo così parlasse. *Hic est enim Sanguis meus novi Testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* S. Marco scrive nella maniera seguente al capo 14. *Hic est Sanguis meus novi Testamenti qui pro multis effundetur.* S. Luca lasciò scritto nel capo 22. *Hic est Calix novum Testamentum in Sanguine meo, qui pro multis effundetur.* San Paolo nella prima Epistola scritta à Corinthii al capo

capo 11. così dice. *Hic Calix novum Testamentum est in meo Sanguine*. Noi consecrando il Vino pronunciamo. *Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi, & æterni Testamenti, Mysterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*.

E' certissimo, che non tutte le parole, di cui noi ci serviamo consecrando il vino, confagrano, mà solamente quelle parole. *Hic est enim Calix Sanguinis mei*; quali terminate, fassi la consecrazione. Sono di questo parere Alessandro di Ales, S. Bonaventura, Scoto, Durando, ed altri molti insigni Teologi. Manifestamente ciò provasi, avvegna-
 che, se fosse altrimenti, ne seguirebbe, che nè i trè Evangelisti di sopra rammemorati, nè San Paolo avrebbero à noi significata la forma della consecrazione; nè i Greci, nè gli Etiopi, nè quelli i quali nelle Spagne si servivano del Rito Mozarabico, avrebbero consecrato. Convien dunque dire, che non tutte le parole, che noi diciamo, siano di essen-

essenza per la consecrazione , mà solamente quelle . *Hic est enim Calix Sanguinis mei* . Nè vale quì il soggiugnere quello , che riferisce Capreolo ; cioè , che i Greci non consacrano , ò se consacrano , fù loro dispensato à farlo , col solamente dire . *Hic est Sanguis meus novi Testamenti , qui pro vobis , & pro multis effusus est in remissionem peccatorum* ; poiche non sappiamo , che Cristo dispensasse con la Chiesa Greca ; nè la Chiesa Romana l'hà potuto permettere à Sacerdoti della mentovata Nazione , nè questi mai possono asserirlo , mentre non può mutare ella la forma de' Sacramenti . Si prova in oltre , che non sono di essenza tutte le parole , che noi diciamo , poiche gli Evangelisti l'avrebbero messe , e così avrebbe eseguito San Paolo . Dirà taluno . Gli addotti Evangelisti , e l'Apostolo vollero narrar l'Istoria , non assegnare la forma . Si risponde , ch'eglino vollero eseguire l'uno , e l'altro , e se noi non ci curiamo degli Evangelisti circa la forma , à chi dobbiamo far capo ? Ri-

corriamo ad essi per la forma del Battesimo, per la forma della consecrazione del pane, e non dobbiamo fondarci in essi per la forma consecrativa del Calice? Avendo dunque essi riferita la forma, e non come noi la diciamo, convien dire, che non tutte le parole della nostra forma sieno d'essenza alla consecrazione.

Si dicono, egli è vero, da noi tutte le parole, e servono per meglio esplicare il tutto, mà non perciò ne dobbiamo dedurre, che sieno essenziali alla forma. Anche i Greci nella consecrazione del pane dicono, *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur*; e queste ultime parole noi non diciamo, e nulladimeno consecriamo. Si come dunque i Greci non deono condannar noi, e profferire, che noi non consecriamo l'azzimo, perche non pronunciamo, *quod pro vobis tradetur*, così noi non dobbiamo condannare i Greci, e dire, che non consacrano il vino, perche non dicono tutto ciò, che noi diciamo, per tramutarlo in sangue. Stia dunque per indubitato, che fassi
la

la consecrazione hoc ipso, che le parole significano la conversione. Quindi è, che si come il Concilio Tridentino insegna, che quando si dice. *Hoc est enim Corpus meum*, si fa la conversione del Pane in Corpo del Redentore, poiche con tali parole si significa, che sotto delle specie del Pane vi viene il Corpo di Cristo, così noi ne deduciamo, e diciamo, che fassi la conversione del Vino in Sangue, quando si profferiscono dal Sacerdote quelle parole. *Hic est enim Calix Sanguinis mei*, poiche tal conversione ci si significa.

Si possono proporre de' dubbii. Il primo sia. Tutte le parole della consecrazione del Calice sono scritte con lettere grandi, e d'una medesima forte. Convien dunque dire, che tutte sieno essenziali nella consecrazione. Si risponde, che ancora nella forma del Pane quell' *Enim* è scritto con lettere majuscole, e pure non è parola essenziale. Anche presso de' Greci *Quod pro vobis tradetur* si scrive, come la forma. *Hoc est enim Corpus meum*, e pure *quod pro vobis*

tradetur non è essenziale, mentre noi consecriamo l'Ostia, e non diciamo, e non profferiamo *quod pro vobis tradetur*. Si registrano dunque anche le parole non essenziali con lettere grandi, perchè così ha decretato la Chiesa, alla quale è paruto bene, che così vengano scritte quelle parole, che benché non essenziali, tuttavolta ottimamente spiegano la forma essenziale.

Dubbio secondo. Gli Evangelisti riferiscono non solamente quelle voci *Hic est Calix Sanguinis mei*, mà anche altre. Dunque Cristo le disse; che però dobbiamo protestare, che sieno ancor esse essenziali. Rispondesi, che anche il Redentore profferì *quod pro vobis tradetur*, e pure queste non sono d'essenza; altrimenti noi, che non le diciamo, non consecreremmo. Disse dunque Cristo queste parole, per ispiegar meglio la forma essenziale.

Dubbio terzo. Il Concilio Coloniese nella parte 7. al capo 14. riferisce per la consecrazione del Calice le seguenti parole. *Hic est enim Sanguis*

guis meus novi Testamenti ; qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Dunque sono tutte essenziali. E' facile la risposta, col dire non esser tutte le parole essenziali, come che riferite dal Concilio, il quale prescinde, se sieno, ò non sieno essenziali.

Dubbio quarto. Innocenzo III. de celebrat. Missarum in cap. cum Marthæ così dice. *Credimus, quòd formam verborum, sicut in Canone requiritur, & à Christo Apostoli, & ab Apostolis eorum acceperunt Successores: propter quod videtur quòd forma, quam servat Ecclesia, fuit forma tradita à Domino.* Dunque essendo derivata la forma, che noi usiamo, dal Signore, dobbiamo dirla tutta essenziale. Rispondo esser vero, che sia derivata dal Redentore; Mà non per questo si prova, che sia tutta essenziale. Solamente è essenziale quella parte, che significa il Sangue del Signore da porsi sotto degli accidenti.

Dubbio quinto. Benche non sieno tutte le parole della formola del

Sangue essenziali, nondimeno il Sacerdote con la sua intenzione può fare, che così sieno tutte essenziali. Rispondesi, che la forma de' Sacramenti non si fa mediante l'intenzione del Sacerdote. Egli non può con tutta la forza dell' intenzione consecrare con altre parole, che non siano essenziali alla forma consacrativa, poichè se potesse eseguirlo, potrebbe aggiungere quante parole volesse, il che non può avvenire. Il Sacramento si fa subito, ch' è profferita la forma, nè può il Sacerdote differire l'effetto. Che però quando il Sacerdote ha profferito quello, ch' è causativo, ed effettivo del Sacramento, si fa il Sacramento: nè sta in arbitrio di lui il differirlo. Poichè se potesse un tantino differirlo con l'aggiunta di qualche altra parola, potrebbe farlo per ore, per giorni. Quindi si potrebbe dedurre, che il Battezzante avrebbe in suo potere di prolungare il Battesimo, il Vescovo la Confermazione con l'aggiunta di altre parole, oltre la forma consueta, il ch' è assurdo. Profferisca però
il Sa-

il Sacerdote bene, con attenzione, e divozione tutte le parole della consecrazione del Calice; poiche la Chiesa così vuole, perche in cosa così grave la consuetudine *habet vim præcepti*.

C A P O XX.

Nella Messa si deono consecrare sì il pane come il vino. L'accoppiamento dell'una, e dell'altra consecrazione è *de jure divino*. Così vogliono molti Autori, e si registrano. Ciò che facesse Cristo co' Discepoli di Emmaus. Se il Papa abbia mai dispensato nella consecrazione d'una sola specie nella Messa, e se possa. Si riferisce il Rito della Settimana Maggiore.

TErminato abbiamo il Discorso della consecrazione sì del pane, come del vino. Ora ci rimane vedere, se si debba consecrare nell'una, e nell'altra specie nel sacrosanto Sacrificio della Messa. E' certo, che si richiede la consecrazione sì del pane, come del vino, accioche si
G. 4. abbia

abbia un perfetto Sacrificio: essendo esso perfetto, quando rappresenta il Sacrificio della Croce, e per rappresentarlo bene, non basta che la specie del pane rappresenti Cristo morto, mà ancor si richiede, che si dinoti il sangue sparso, e ciò si farà con la consecrazione del vino. Oltre che questo Sacrificio dell' Altare fù figurato nel Sacrificio di Melchisedecco. Or si come Melchisedecco offerì pane, e vino, così il Sacerdote dee consecrare sì l'uno come l'altro, eseguendo ciò il Sacerdote, ubbidisce al divino precetto del Redentore, il quale ordinò, che si facesse questo Sacrificio non solamente col consecrare il pane, mà anche col consacramento del vino, come attesta il Sacro Concilio di Trento nel capo 1. della Sessione 22. *Is igitur Deus, & Dominus noster Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in æternum constitutum declarans, Corpus, & Sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulit, & sub earundem rerum symbolis, Apostolis, quos tunc novi Testamenti Sacerdotes*

con-

*constituebat , ut sumerent , tradidit ;
& eisdem , eorumque in Sacerdotio
Successoribus , ut offerrent , præcepit
per hæc Verba . Hoc facite in meam
commemorationem , uti semper Eccle-
sia Catholica intellexit , ac docuit .*

Quindi è , che la consecrazione
dell' una , e dell' altra specie è de jure
divino , poiche dipende dall' istitu-
zione di Cristo nostro Signore , e non
è la Chiesa , mà Cristo , che così
hà voluto , e questa sua volontà da
lui fù dimostrata , quando egli disse
à gli Apostoli , che consecrassero ,
poiche allora disse , ch' essi facessero
quello , ch' egli facea . Egli conse-
crò nell' una , e nell' altra specie , che
però gli Apostoli , dovean così per
l'avvenire praticare . E' Precetto dun-
que divino consecrare nell' una , e
nell' altra specie , come s'è dimo-
strato . A questo parere si sottoscrivono
gravissimi Autori , l' Angelico Dot-
tor San Tomaso nella 3. parte alla
quest. 74. all' articolo 3. e nella quest.
81. art. 12. 3. Gabriele Vasquez in 3.
part. dis. 223. cap. 3. tom. 3. Suarez
in 3. part. disp. 43. sec. 4. Coninch de

Sacramentis quest. 83. art. 1. dub. 5. concl. 3. Soto in 3. disp. 9. q. 2. art. 1. in fine. Gaetano in 3. par. quest. 80. art. 12. Scoto dis. 8. q. 3. il quale insegna, che se per innavertenza il Sacerdote avesse, in vece di consecrare il vino, dette le parole sopra dell'acqua, nel pigliare quell'acqua, conoscendo di non aver consacrato, dee porre di nuovo il Vino, e consecrarlo, e di nuovo pigliarlo, benché non sia digiuno, avendo presa quell'Acqua. E la ragione di eseguire ciò è perche quì sono due precetti, l'uno della Chiesa di comunicarsi digiuno, l'altro di Cristo di consecrare nell'una, e nell'altra specie, ed il precetto del Redentore prevale à quel della Chiesa; volendo il Salvatore, che quando *conficitur Sacramentum, integrum conficiatur.*

Dubbio primo. Se Cristo avesse ordinata la consecrazione nell'una, e nell'altra specie, egli non avrebbe consacrato solamente nella specie del Pane, come fece, quando mangiò co' due Discepoli pellegrinanti in Emmaus: nè S. Paolo avrebbe consecrato

secrato il solo Pane , come si descrive nel capo 27. degli Atti Apost. Si risponde , che ò Cristo non consecrò la Eucaristia nel convito di Emmaus, come piace à molti Autori , ò se consecrò il solo Pane , ciò volle fare , servendosi della sua podestà , che avea . Intorno à S. Paolo si risponde , che gli Interpreti spiegano quella sentenza degli Atti Apostolici . *Sumens Panem , gratias egit Deo in conspectu omnium , & cum fregisset , cepit manducare* , spiegano dico , che S. Paolo mangiasse il Pane comune , e che prima ringraziasse Dio , che mediante quel Pane , il volesse ristorare .

Dubbio secondo . Se vi fosse il divino precetto di consecrare nell' una , e nell' altra specie , il Sommo Pontefice non potrebbe dispensare . Mà il Papa può dispensare , poiche il Volaterrano , e col Volaterrano Onorio Panvino , e Claudio Sanctes riferiscono , che Innocenzo VIII. concedette à Norvegi , che consecrassero solamente il pane , perche non avevano il vino , e perche il vino colà portato ,

tato , subitamente diveniva aceto .
Rispondo , che alcuni stimano , che
il Papa non facesse tal concessione , e
s'egli diè loro facultà , ciò fece, per-
che stimò non esser de jure divino il
consecrare l'altra specie , come ancor
sentono alcuni Autori . Mà anche nel
caso , in cui ei riputasse esser de jure
divino , si può dire, che ex Dei com-
missione , non propter *Authoritatem*
propriam dispensasse , e che allora
dottrinalmente dichiarasse , che in
quel caso non si estendesse il Jus di-
vino .

Dubbio terzo . Di fatto nel Ve-
nerdì sacro della Settimana Santa si
sacrifica solamente nella specie del
pane . Si vede dunque non esservi
precetto divino , poiche la Chiesa
non permetterebbe la dispensa di tal
precetto . Si risponde alcuni aver
detto , che per la mentovata giorna-
ta vi fosse la dispensazione , e l'ec-
cezzione . Mà questo gratis si dice,
mentre in verun luogo la menzione
non è di tale eccezzione . Altri ap-
portano altre ragioni , le quali , per
non essere sufficienti , non si riferisco-
no .

no . E' meglio dire , che nel Venerdì Santo , per non farsi la consecrazione non si fa il Sacrificio , mà solamente la sola consumazione dell' Ostia consecrata nel Giovedì Santo . Che se taluno può dire , che si fa il Sacrificio , mentre il Sacerdote rivolto al Popolo dice *Orate fratres , ut meum ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem* è in pronto la risposta , poſciache allora quella parola *Sacrificium* lato modo si piglia , cioè per l'azione , che si fa , quando si sacrifica . Nel Venerdì Santo dunque il Sacerdote si comunica sotto una sola specie , cioè del pane , che fù consecrato nella giornata antecedente . Mà questo non prova potersi sacrificare à Dio , con consecrare il solo pane . Poiche v'è precetto divino di consecrare sì l'una , come l'altra specie ; e il non farlo è peccato ; Poiche se dice San Paolo nell' Epist. ad Romanos al capo 4. *ubi non est lex , neque pravaricatio* , dove vi farà la legge , vi farà la prevaricazione , se si opera contro di essa . Essendovi pertanto l'Ordine di
con-

consacrare nell' una , e nell' altra specie , chi fa contro di esso , prevarica .

C A P O XXI.

La Messa è vero Sacrificio . Si richiedeva ne' Sacrificii antichi la mutazione della cosa sacrificata , come è nel Sacrificio Eucaristico . Si apporta la definizione , che dà al Sacrificio Eucaristico l'Eminentissimo Bellarmino , ed essa si spiega .

DOpo aver trattato della consecrazione , abbiamo quì à discorrere del Sacrificio , mentre la maggior parte de' sacri Teologi insegna l'essenza del Sacrificio consistere nella consecrazione , e in questo capo parleremo del Sacrificio in generale . Primieramente , se noi vogliamo andar dietro la Etimologia del nome , possiamo dire , che il Sacrificio non altro significhi , che *sacrum factum* . Or ogni Sacrificio di natura sua richiede , che si offerisca à Dio qualche cosa , e che la co-
sa

fa offerta à Dio ò si tramuti, ò si consacri. Quindi è, che non ogni Obblazione è Sacrificio, mà ogni Sacrificio è Obblazione. Ciò espressamente s'insegna dal Dottor San Tommaso nella seconda seconda alla quest. 86. nell' articolo primo, corpore. *Nomen oblationis commune est ad omnes res quæ in cultum Dei exhibentur, ita quòd si aliquid exhibeatur in cultum divinum, quasi in aliquod sacrum, quod indè fieri debeat consumendum, & Oblatio est, & Sacrificium.*

La Dottrina dell' Angelico Scrittore si prova manifestamente, conciosiacosache sì nella legge di natura, sì nella legge scritta tutti i Sacrificii contenevano la mutazione, mentre sacrificandosi à Dio gli Animali, questi uccidevanfi: che però il Sacrificio dicevasi *Zebac*, e derivava dal verbo *Zabach*, che voleva dire ammazzare: così presso de' Greci chiamasi il Sacrificio con vocabolo, che significa l'uccisione, e con altro, che significa esalazione, e fumo, che proviene dalla combustione.

ne della vittima: Se poi si sacrificava à Dio incenso, sale, ò altra cosa inanimata, si tramutava coll' abbruciamento. Se sangue, vino, oglio, od acqua, si sacrificavan con lo spargerli, ò si consumavano con l'effusione. Richiede dunque il Sacrificio la tramutazione della cosa sacrificata, e ciò è sì vero, che Abramo, benché alzasse il coltello sopra del suo Unigenito Isaac, non lo sacrificò, poichè non l'uccise. Nè vale il dire, che Melchisedecco avea à Dio sacrificato pane, e vino, e nondimeno non abbiamo nella Scrittura che consumasse il pane, ed il vino; poichè essendo egli Sacerdote dell' Altissimo, non potea non sacrificare, e in conseguenza non potea non fare i sacrificii secondo il costume, e l'essenza del Sacrificio, che richiede il tramutamento, e il consumamento della cosa sacrificata.

Oltre il già detto perche sia Sacrificio, vi deon concorrere à tre condizioni, onde à me piace di addurre la definizione, che fà al Sacrificio in genere il dottissimo Cardinal Bellarmino

mino nel libro primo de Missa al capo 2. *Sacrificium est oblatio externa facta soli Deo, qua ad agnitionem humanæ infirmitatis, & professionem divinæ Majestatis à legitimo Ministro res aliqua sensibilis, & permanens ritum mystico consecratur, & transmutatur.* Si prova, che il Sacrificio sia un' obblazione esterna, mentre si può offerire à Dio anche internamente una cosa. Mà il Sacrificio consiste nell' obblazione esterna, e così Abele sacrificò à Dio, perche à Dio sacrificò esternamente Agneli, così Noè offerì con rito esterno Olocausti, così *omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur, ut offerat dona, & Sacrificia pro peccatis*, come dice l'Apostolo San Paolo nel capo quinto dell' Epistola scritta à gli Ebrei. *Facta soli Deo*, poiche si come à Dio si dee internamente un culto, che à niun altro si dee, così vi dee esser qualch' esterno culto, che à lui solo conviene. Onde ebbe à dire S. Agostino nel libro 10. de Civitate Dei al capo 4. *Quis verò sacrificandum censuit,*

suit, nisi ei, quem Deum aut scivit, aut putavit, aut finxit. E veramente il Sacrificio si fa solamente à Dio, perche in esso protestiamo il supremo dominio, ch' egli hà sopra il creato; à Dio sacrificiamo sopra tutte le cose, e però gli diamo questo onore di consumare à sua lode, à suo esaltamento la cosa, che si sacrifica.

Ad agnitionem humanæ infirmitatis, & professionem divinæ Majestatis. Col sacrificare riconosciamo noi tutti, e noi stessi, come sudditi di Dio, e come sudditi gli offeriamo tributo; significando, che da lui riceviamo quanto noi quì in Terra possediamo. Doppo seguono quelle parole à *legittimo Ministro*, poiche non ognuno può offerire à Dio Sacrificio, mà chi è legitimamente à ciò destinato. Quindi è, che se Melchisedecco offerì Sacrificio, se ne rende la ragione, perche era à ciò destinato, essendo Sacerdote dell' Altissimo. Che se taluno non Sacerdote hà voluto à Dio offerir Sacrificio, è stato severamente castigato da Dio. Datan, Core, ed Abironne, perche vollero inge-

ingerirsi ne' sacri Ministerii de' Sacerdoti, vivi furono inghiottiti dalla Terra, così leggesi ne' Numeri al capo 16. *Dirupta est Terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum devoravit illos cum tabernaculis suis, & universa substantia eorum, descenderuntque vivi in Infernum, aperti bumo, & perierunt de medio multitudinis.* Ozia Rè volle far da Sacerdote, e con quella mano, con cui impugnava lo Scettro, volle fringer turiboli Sacerdotali, e perciò fù nella fronte ricoperto di schifosissima lebbra, come si legge nel capo 26. del libro secondo de' Paralipomeni. *Iratus Ozias tenens in manu thuribulum, ut adoleret incensum, minabatur Sacerdotibus. Statimque crta est lepra in fronte ejus coram Sacerdotibus in domo Domini super Altare Thymiamatis.*

Res aliqua sensibilis, & permanens. Con ciò si dinota non esser qualsisia atto esterno fatto dal Sacerdote, l'esteriore adorazione, la genuflessione, i piegamenti del Corpo, la recitazione della divina Salmodia; essen-

essendo tutto ciò transeunte, non permanente. *Ritu mystico consecratur*, poiche al dire del Bellarmino, la cosa, che à Dio si offre, di profana si dee far sacra, con dedicarla à Dio; poiche il Sacrificare, al dire del Bellarmino, è fare la cosa sacra. Or per eseguirlo, vi vuole qualch' esteriore azione, che lo dinoti. Quindi avviene, che vi vogliono le cerimonie, ò i riti, che sempre si sono praticati nell' obblazione de' Sacrificii.

Et transmutatur. Richiedesi all' essenza del Sacrificio la tramutazione della cosa sacrificata. Si stabilisce così da Dio, perche i Sacrificii ispirati da Dio dinotavano il sacrificio fatto nella Croce dal Redentore con la morte di sè stesso. Sò, che alcuni gravi Autori non richieggono tal cambiamento, poiche dicono, che ne' Numeri al 5. si descrive il Sacrificio della Zelotipia, e in esso non trasmutavasi cosa alcuna, così nel capo 21. del Levitico i Sacerdoti offerivano pane senza veruna mutazione. *Sancti erunt Deo suo, & non polleunt nomen ejus. Incensum enim Domini,*

mini, & panes Dei sui offerunt. Così Melchisedecco obtulit Sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam, e pure non leggiamo nella Scrittura verun consumamento dell' Ostia santificata. Che che sia di tal parere, noi sappiamo, che comunemente i Sacrificii si offerivano col cambiamento della cosa sacrificata, onde diciamo, che si richiede all' essenza de' veri Sacrificii. Si potrebbe anche dire, che v'era la mutazione ne' tre addotti Sacrificii, mà per isfuggire la prolissità nel presente Capitolo, le ragioni, che quì addurre si potrebbero, s'intralasciano.

C A P O XXII.

Il Sacrificio Eucaristico fù profetizzato nel vecchio Testamento. Si adducono le parole de' Profeti, e si spiegano. Si fa passaggio alle ragioni, alle Scritture del nuovo Testamento, a' Santi Padri, che lo dimostrano.

A Bbiamo noi Cristiani presso di noi il Sacrificio. Questo è quello della santa Messa profetizzato ne' libri del vecchio Testamento, come vuole Sant' Agostino nell' Epistola 49. *Nostrum Sacrificium non solum Evangelicis, sed etiam Prophetis libris demonstratum est.* E che ciò sia vero il comprova in primo luogo Malachia Profeta, il quale così lasciò scritto nel libro 1. *Non est mihi Voluntas in vobis, dicit Dominus Exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia ma-*
gnum

gnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, dicit Dominus Exercituum. Or che questo Vaticinio s'intenda del nostro Sacrificio, si manifesta, perche si oppone à quel degli Ebrei, e perche si è dilatato per tutto il Mondo ab ortu Solis ad occasum; e perche essendo obblazione monda, non può significare i Sacrificii de' Gentili. In secondo luogo abbiamo Esaia Profeta, il quale nel capo 19. ci lasciò scritto. Cognoscetur Dominus ab Ægypto, & cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, & colent eum in hostiis, & muneribus. Quì tratta Esaia della conversione de' Gentili figurati negli Egiziani; e questi convertiti, e divenuti Cristiani doveano offerire il vero Sacrificio, che si offre da' Sacerdoti ora in sull' Altare, e di questi Sacerdoti farà rimembranza il mentovato Profeta. In die illa erit Altare Domini in medio Ægypti. Assument ex eis Sacerdotes, & Levitas.

In terzo luogo si porta per confermazione il capo cinquantesimosesto dello

dello stesso Profeta, *Adducam eos in montem sanctum meum, & letificabo eos in domo Orationis meae, holocausta eorum, & victimae eorum placebunt mihi super Altari meo, quia domus mea domus Orationis vocabitur cunctis Populis.* Gl' Interpreti di questo passo Scritturale intendono i Gentili, i quali dal Gentilesimo doveano venire al Cristianesimo, e però il Sacrificio, di cui si tratta, è quello, che si offre nell' Altare da' Sacerdoti Cristiani. In quarto luogo scrive Daniele nel capo 8. *Ab eo tulit iuge Sacrificium, & deiecit locum sanctificationis eius, e poco dopo. Usquequo iuge Sacrificium, & Sanctuarium, & Fortitudo conculcabitur?* e nel capo 12. *Et à tempore, cum ablatum fuerit iuge Sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem.* Or S. Ippolito Martire interpreta questo Sacrificio descrittoci da Daniele pel sacrosanto Sacrificio della Messa, e dice, che sarà tolto via dall' Anticristo. Che se parla il Profeta letteralmente di Antioco Epifane Rè della Siria, parla di lui per figura di Anticri-

ticri-

ticristo, e così spiegano le persecuzioni descritteci da questo Profeta, S. Agostino nel libro 20. de Civit. Dei al capo 23. e San Girolamo ne' Comentarîi sopra Daniele. Mà dall' oscurità de' Profeti facciamo passaggio alla chiarezza degli argomenti comprovanti il Sacrificio dell' Altare.

Pigliasi il primo Argomento dalla ragione. Se nella Chiesa vi fossero i Sacerdoti, vi fosse l'Altare, vi sarebbe il Sacrificio. Nella Chiesa vi sono i Sacerdoti, v'è l'Altare. Dunque v'è il Sacrificio. La Proposizione maggiore è chiara, poiche che vuol dire altro Sacerdote, che *Sacrificus*? Se dunque è *Sacrificus*, è Sacrificante, è Offerente il Sacrificio. L'Altare è fatto per sacrificare, conforme scrive S. Agostino nel libro 20. contra Faustum. *Sicut Sacrificium soli Deo offertur, ita & Altare solum in divinum honorem erigitur, quia nimirum nonnisi ad sacrificandum constituitur.* Il secondo argomento si prende dal quarto capo di S. Giovanni, in cui la Donna Sa-

maritana propose à Cristo la difficoltà intorno al Luogo, in cui si dovea à Dio sacrificare, essendovi gran contesa presso i Giudei, ed i Samaritani, dove si dovesse à Dio offrir Sacrificio, riputando i Giudei, che solo in Gerusalemme: e dicendo gli Abitatori della Samaria, che solamente si sacrificasse nel monte additato à Cristo dalla Samaritana, ch'era il monte Garzim, dove aveano que' di Samaria edificato un Tempio. *Patres nostri in Monte hoc adoraverunt: vos dicitis, quia Ierosolymis est locus, ubi adorare oportet.* Alla proposta della Samaritana rispose Cristo, ch'era venuto il tempo, in cui nè in Gerusalemme, nè in quel monte si dovea adorare il Padre, e soggiunse. *Venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate.* Parerà ad alcuno, che quì in nessuna maniera si tratti de' Sacrificii, mà dell'adorazioni. Mà chi non sà che spesso volte nella Scrittura l'istesso esser, adorare, che sacrificare, e in tal significato si prende, quando Abramo

bramo nel Genesi al capo 22. dice .
*Postquam adoraverimus , revertemur
ad vos .* Così l'Etiope Eunuco *potens
Candacis Reginae Æthiopum , qui erat
super omnes gazas ejus , venerat ado-
rare in Jerusalem ,* così scrive si negli
Atti Apostolici al capo ottavo . Or
s'intende quell' adorare , offerir Sa-
crificio , poiche i Sacrificii non si
potevano offerire , se non in Geroso-
lima , là dove le suppliche , le ado-
razioni si poteano à Dio porgere da
per tutto .

Il terzo argomento sia preso dall'
Autorità de' Padri . S. Agostino nel
libro 18. de Civ. Dei al capo 35. dice
chiaramente , che ci è questo Sacri-
ficio frà Cristiani , essendo cessati i
Sacrificii Giudaici . *Hoc Sacrificium
per Sacerdotes secundum Ordinem Mel-
chisedech cum in omni loco à Solis ortu
usque ad occasum Deo iam videant
offerri , Sacrificium Judæorum iam ces-
sasse negare non possunt , aut alium
christum expectant .* Nel nostro Sacri-
ficio della Mesa parla parimente
S. Ambrogio , quando sopra il capo
1. di S. Luca scrive . *Quando Sacrifi-*

*camus, Christus adest, Christus immo-
latur: Etenim Pascha nostrum immo-
latus est Christus. S. Cirillo in de-
fensione 21. anathem. chiama il Sa-
crificio dell' Altare, santo, vivifico,
ed incruento. Sanctum, ac vivificum
incruentumque in Ecclesia celebramus
Sacrificium. S. Eucherio nel libro 2.
al capo 18. sopra la Genesi. Sine ali-
qua Sacerdotali genealogia Christus ho-
mo extitit ex hominibus, utpote non
ex tribu Levi, sed ex tribu Juda: ex
qua tribu nihil de Sacerdotali præcepto
accepit: utique propter mysterium Sa-
cramenti, quod Christianis celebrare
præceptum est, ut non secundum Aa-
ron pecudum victimas, sed oblationem
panis, & vini, idest Corporis, &
Sanguinis Sacramentum in Sacrificium
offeramus. Per ultimo è dogma di
fede, che la Messa sia Sacrificio.
Quindi è, che il Sacrosanto Conci-
lio di Trento anatematizza chi ciò
nega. Così esso parla nel Canone
della sessione 22. Si quis dixe-
rit in Missa non offerri Deo verum,
& proprium Sacrificium: aut quod
offerri non sit aliud, quàm nobis Chri-
stum*

Stum ad manducandum dari, anathema sit . Nella stessa sessione il Concilio chiama la Messa , Verum , & singulare Sacrificium . Così nel capitolo primo dice . In Cœna novissima suæ dilectæ sponse Ecclesiæ visibile reliquit Sacrificium . Nel capo secondo . In divino hoc Sacrificio , quod in Missa peragitur , continetur Christus . Gli dà questo titolo nel capo terzo , nel capo quarto , nel quinto , nel sesto . Quanto il Concilio dice , hà sempre tenuto l'universale consenso della Chiesa sì Greca come Latina .

C A P O XXIII.

Venne il Sacrificio della Messa simboleggiato nel Sacrificio di Melchisedecco . In che esso consistesse . Fù altresì figurato nell' Agnello Pasquale . Vi si fanno due opposizioni , e ad amendue si risponde con lo scioglimento di esse .

VEnne figurato il Sacrificio incruento dell' Altare nel Sacrificio di Melchisedecco , il quale era

Rè, e parimente Sacerdote. V'erano, egli è vero, nell'antico Testamento altri Sacrificii. Mà questi dinotavano, e significavano Cristo crocifisso, e sacrificato per l'uman Genere nel salutare segno della Croce santissima. La ragione si è, perche i Sacrificii Aronici, e gli altri usati prima del Pontefice dell'Ebraismo Aaron, erano cruenti, e sotto le specie d'Animali uccisi rappresentanti Cristo nostro Signore, il quale dovea esser ucciso nel Calvario, ond'è, che nella sacra Apocalissi, piena di profondi misterii al capo 13. dicesi Cristo esser quell'Agnello *ucciso ab origine Mundi*, imperocche prima dell'Incarnazione misticamente in quegli Animali svenati era l'adorato Messia sacrificato, ed egli in tutti i Sacrificanti sacrificava; Dall'altro lato il Sacrificio offerto da Melchisedecco era incruento, e consisteva nella obblazione del pane, e del vino. Che però era tipo, e simbolo del Sacrificio instituito dal Redentore nell'ultima Cena, fatta con gli Apostoli, quando
con-

convertì il pane nel suo Corpo, e il vino nel suo Sangue, non rimanendovine la Suffistenza del pane, nè quella del vino.

Proviamo ora, che il Sacrificio di Melchisedecco era vero Sacrificio. Ciò chiaramente daccisi à di-vedere nel capo decimoquarto del Genesi. *At verò Melchisedech, Rex Salem, proferens panem, & vinum (erat enim Sacerdos Dei Altissimi) benedixit ei.* In questo detto ci si manifesta Melchisedecco Sacerdote, per dimostrarci, che si parla del Sacrificio fatto del pane, e del vino. Di più quella parola *proferens*, vuol significare il sacrificare, usandosi cotal vocabolo nel capo quarto del Genesi, quando si parla de' Sacrificii offerti alla Divinità dall'innocentissimo Abele, e dal Fratricida Caino. Oltre à ciò nel libro di Giudith al capitolo quarto, descrivendosi i Sacrificii, vien adoperata la detta Voce. Nè vale il dire, che il pane, ed il vino non erano sacrificati, mà erano pane comunale, e vino ordinario, proferiti da Melchisedecco ad

Abramo, ed a' seguaci suoi per refocillamento de' loro corpi, essendo tanto Abramo, quanto i suoi Soldati necessitosi di cibo, e di bevanda per le grandi fatiche, intraprese nel combattimento militare, dal quale ritornavano carichi di palme, e di vittorie. Rispondesi col concedersi essere stati dati da Melchisedecco Rè di Salem ad Abramo, e à coloro, i quali militavano sotto le insegne d'Abramo il pane, ed il vino per loro ristoro, mà sì il pane sì il vino prima erano stati sacrificati, acciò che eglino partecipassero dell' offerto Sacrificio. Nè si può addurre, che si ritrovassero que' soldati in necessità di vittuaglia, poiche erano ritornati con grandissima preda dall' Esercito debellato, e vinto, e però nel ricco Bottino non dovea esser mancata la vivanda, e bevanda per la loro corporale refezione, anzi nel fine del capo di sopra allegato del Genesi scrivesi, che i soldati s'erano cibati prima che Melchisedecco fosse loro ito incontro.

Fù dunque sì il pane, come il
vino

vinò sacrificato, e questo Sacrificio vien descritto dallo Spirito Santo, il quale non lo commemora in altro luogo delle sacre pagine, onde convien dire, che quì ne parli, e dicendo essere Sacerdote Melchisedecco, rappresenta ancora in che consisteva il Sacrificio offerto da lui. Quanto noi andiamo dicendo maravigliosamente ci spiega la dottissima penna dell' Eminentissimo Signor Cardinal Roberto Bellarmino nel Trattato ch' egli fa del Sacrificio della Messa al capitolo terzo. *Ad Sacrificium ordinatur Sacerdotium, & Sacrificio ignorato, necesse est etiam Sacerdotium ignorari. Nusquam autem fit mentio sacrificii, quod obtulerit Melchisedech, nisi hoc loco: Oportet igitur per panem, & vinum non prophanos cibos, sed sanctificatos, & Deo oblatos intelligere.* Or questo Sacrificio Melchisedicano al vivo ci rappresenta il Sacrificio, che si offerisce da' Sacerdoti nel sacro Altare. Che però esso Sacrificio fù figura del nostro Sacrificio, istituito dal nostro amatissimo Salvatore dopo la

Cena legale nel Cenacolo di Gerusalemma.

Provasi in oltre, che il Sacrificio incruento dell' Altare venisse simboleggiato nel Sacrificio offerto da Melchisedech, perche il Redentore vien paragonato allo stesso Melchisedecco. Sappiasi prima, che il nostro Salvatore è Sacerdote, non come Dio, mà come Uomo, imperoche il Sacerdozio à lui conviene come à Minore del Padre, non come à Consustanziale col Padre, ò dell' istessa Sustanza del Padre, e però come ad Uomo, non come à Dio. Or di Cristo Sacerdote fù figura Melchisedecco, e in questa figura chiaramente ci si rappresenta il Figurato, ond' è che Cristo vien detto Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco. *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum. Tu es Sacerdos in æternum secundum Ordinem Melchisedech.* Così il Reo Profeta David nel Salmo centesimo nono, e la Santa Chiesa nell' Ufficio della Solennità del Corpus Domini canta *Sacerdos in æternum Christus Dominus*

se-

Ω

Ω

Ω

Ω

Ω

secundum Ordinem Melchisedech panem, & vinum obtulit . Appellasi Cristo Sacerdote eterno, perche il Sacrificio Eucaristico della Messa durerà fino alla fine dell' Universo . *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem Sæculi* . Dee esser Cristo Sacerdote in eterno. Dunque fino che non termini il Mondo sarà il Sacrificio incruento del sacro Altare, altrimenti farebbe ozioso il Sacerdozio, se mancasse il Sacrificio, qual' azione di sacrificare facesse da' minori Sacerdoti, e si attribuisse al primario, e Sommo Sacerdote Cristo Giesù. Convengono dunque il Sacerdote Melchisedecco figura di Cristo, e Cristo Sacerdote figurato in Melchisedecco. Che però nell' Ordine del Sacerdozio, e nella forma praticata dal Sacerdozio, deono altresì assomigliarsi, e convenire, e qual sarà la propria caratteristica del Sacerdozio di Melchisedecco, sarà anche la caratteristica del Sacerdozio del Redentore. Vediamo à bell' agio tutte le azioni esercitate da Melchisedecco, e quan-

to di lui nelle sacre pagine della divina Scrittura si scrive . Dicefi di lui , ch' egli desse la Benedizione ad Abramo Patriarca . Mà ciò non dacci à divedere il Sacerdozio , imperoche ancora il Rè Salomone , non Sacerdote , benedisse il Popolo Israelitico , e così fecero David , e Giofuè , non essendo nè l'uno , nè l'altro Sacerdoti , mà quegli Regnatore della Palestina , e questi Capitano , e Principe del Popolo d'Israello . Melchisedecco scompartì la Benedizione ad Abramo , il quale era Sacerdote , mà Melchisedecco era non solamente Sacerdote , mà Sacerdote , e Rè , e però , come anche Rè , era maggiore d'Abramo , e il Minore benedicesi dal Maggiore . Or questa Benedizione il prova Maggiore , mà non Sacerdote . Si dice che Melchisedecco ricevesse le decime . Mà ciò non dice l'essere individuale del Sacerdozio Melchisediano , mentre anche i Sacerdoti dell'Ordine Levitico pigliavano le Decime offerte . Che non venisse egli unto con l'olio , quando à lui venne conferito
il Sa-

il Sacerdozio è cosa comune ad Abele , che fù Sacerdote , à Caino , e ad altri , i quali ebbero il Sacerdozio . Che si dica Melchisedecco essere stato senza Padre , senza Madre , senza genealogia , che non fosse stata scritta la sua genealogia , nè fosse stato con iscrizione significato chi fosse stato il Padre di lui , e la Madre , si può applicare ad Elia , à Giob , e ad altri Sacerdoti , i cui Antenati , e i cui Genitori non vengono additati nelle sacre carte della santa Scrittura . Proprio fù dunque di questo Sacerdote l'offerire all' Altissimo il Sacrificio speciale del pane , e del vino , e ad esso volle il nostro Redentore assomigliarsi con l'instituire un Sacrificio fatto da lui sotto gli accidenti del pane , e del vino , transubstanzando il Pane nel suo sacratissimo Corpo , e il Vino nel suo preziosissimo Sangue .

Fù figurato parimente l'Eucaristico Sacramento nell' Agnello Pasquale . Manifestamente l'insegna il Patriarca S. Giovanni Grisostomo , il quale nell' Omelia , ch'ei fece de
pro-

proditione Judæ, dice. *In ipsa Mensa utrumque Pascha, & Typi, & Veritatis celebratum est.* Il Simbolo era l'Agnello Pasquale, la Verità, ch'era nascosta nel Simbolo il Sacrificio dell'Eucaristico Sacramento: e più chiaramente ciò dice il Boccadoro nell'Omelia ottuagesima terza sopra l'Evangelista San Matteo con trè parole quanto brevi altrettanto chiare. *Veritatem Figuræ adjunxit.* Celebrò prima Cristo eterno, e sommo Sacerdote l'immolazione dell'Agnello Pasquale, e poi sacrificò sè stesso Agnello senza veruna macchia sotto le specie del pane, e del vino. Che se, soggiunge l'allegato Scrittore, la Figura cagionò la liberazione dalla tirannica schiavitù di Faraone, quanto più la Verità ci torrà dalla crudele servitù del Demonio nostro potentissimo Avversario. *Si Figura à Servitute liberavit, quantò magis Veritas orbe Terrarum vindicabit?* Che poi fosse figura l'Agnello Pasquale del Santissimo Sacrificio dell'Altare si può provare con più ragioni. Primie-

inieramente il Redentore volle istituire questo Sacrificio immediatamente dopo la Cena dell' Agnello Pasquale, accioche si conoscesse da noi l'Agnello Pasquale immolato giusta le leggi essere stato Figura, e Cristo sacrificato nel pane, e nel vino essere stato il Figurato. Secondariamente volle il nostro Redentore praticare alcune ceremonie, e circostanze nella Santissima Eucaristia, quali usavansi nell' Agnello Pasquale. Doveasi questo offerire nel decimoquarto giorno del primo mese dell' anno in sù la sera. *Mensis iste vobis principium mensium primus erit in mensibus anni. Erit autem Agnus absque macula, masculus anniculus, & servabitis eum usque ad quartamdecimam diem mensis huius. Immolabit eum universa multitudo filiorum ad vesperam.* Si legge nell' Esodo al capo 12. Cristo nostro Redentore offerì il suo Corpo in cibo, il suo Sangue in bevanda a' suoi Discepoli nello stesso giorno decimoquarto del primo mese, e nel tempo della sera. S'immolava l'Agnello Pasquale in me-

memoria e del passaggio del Signore, e della liberazione del Popolo Israelitico dalla servitù di Faraone. *Est enim Phase, idest transitus Domini. Victima transitus Domini est, quoniam transiit super domos Filiorum Israel in Ægypto percutiens Ægyptios, & domos nostras liberans. Profecti sunt Filii Israel de Ramoth in Socoth.* Parole che leggonfi nel capo duodecimo dell' Esodo. Ancora l'Eucaristico Sacramento, e Sacrificio venne celebrato in commemorazione del passaggio del Redentore da questo Mondo all' eterno Padre, e della nostra libertà ottenuta da noi con la fuga dalla cattività del Demonio. Mangiavasi l'Agnello Pasquale dagli Ebrei con vestire gli Abiti da Pellegrini, con aver nelle mani bastoni da Viandanti, e i calzari ne' piedi. *Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus.* Si dà à noi il Santissimo Sacramento, perche ci serva di conforto per fare il pellegrinaggio alla Vita eterna, all' eterna Beatitudine del Paradiso. Per fine non potevano

vano cibarsi dell' Agnello Pasquale, se non quelli, i quali erano mondi, ed erano circoncesi, e nella Città di Gerusalemma: e così il divinissimo cibo apparecchiato à noi nell' ultima Cena dal Salvatore si dà a' soli Battezzati, e mondi, e à quelli, i quali sono aggregati nella Chiesa Santa. Ecco dunque in quante guise convengono l'Agnello Pasquale, ed il Santissimo Sacramento; che però di questo quello è Figura.

Si può opporre. Melchisedecco Sacerdote se offerì Sacrificio, offerì il pane, ed il vino. Cristo nostro Signore Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco nell' Istituzione del Santissimo Sacramento non offerì pane, e vino, perche tutta la sostanza del pane, e tutta la sostanza del vino s'annichilarono, e vi rimasero i soli accidenti, sotto de' quali vi si posero il Corpo, ed il Sangue del Redentore. Si che non si affomigliano i Sacrificii, onde il Sacrificio di Melchisedecco non fù figura del Sacrificio Eucaristico, nè pare che Cristo chiamar si debba Sacerdote secondo l'Or.

l'Ordine Melchisedechiano. Rispondesi, che il Sacrificio di Melchisedecco, e quello di Cristo convengono in questo che sono sì l'uno come l'altro Sacrificii incruenti, e anche gli esteriori accidenti del pane, e del vino sì nella Messa come nel Sacrificio di Melchisedecco sono, ed erano simboli di Cristo nostro Signore, e benché sieno sotto gli accidenti diverse Sostanze poco rilieva, imperoché la significazione, e la rappresentazione consistono negli accidenti. Anzi si dice, che fù doverosa cosa, che non fossero somiglianti le Sostanze nell' uno, e nell' altro Sacrificio, essendo il Sacrificio della Messa Sacrificio eccellentissimo, e divinissimo, ed essendo in esso il simbolo, e la Verità ch' è Cristo nostro Signore, ladove nel Sacrificio di Melchisedecco v'era il solo simbolo. Sono però questi due Sacrificii somiglianti ne' Simboli, e per essa si dice con verità Cristo Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco.

Di più si oppone l'Agnello Pasquale non potersi dire simbolo dell'Eu-

Eucaristico Sacramento, non corrispondendo la Figura al Figurato, essendo il Sacrificio dell' Agnello cruento, il Sacrificio dell' Altare incruento, e offerendosi quello dalla Moltitudine, questo da' soli Sacerdoti. Si risponde, che non tutto quello, che si faceva nell' immolazione dell' Agnello Pasquale, si dovea adempire nel Sacrificio Eucaristico, essendovi state altre figure, che l'adempivano in altre cose. L'Agnello Pasquale immolato simboleggiava la carne, e sangue dell' Agnello immacolato Cristo Gesù immolata, ma con modo incruento, e sotto specie di pane, perche venisse adempiuta la Figura del Sacrificio di Melchisedecco. Intorno al sacrificarsi l'Agnello nella Legge Mosaica dalla Moltitudine non si vuol dire, che tutti doveano sacrificare, ma i soli Padridifamiglia, i quali sacrificavano à nome della Moltitudine, come s'usa nell' Eucaristico Sacrificio, quale fanno propriamente, e per se i soli Sacerdoti sacrificando essi il Popolo.

polo poi con la Volontà, e con la partecipazione acconsentono al Sacrificio.

C A P O XXIV.

Il Sacrificio dell' Altare è propiziatorio per li peccati. Così vuole il Concilio di Trento. E' propiziatorio mediatamente, ed ex opere operato, e si pruova, il che vien testificato da' Santi Padri, i quali vengono allegati.

IL Sacrificio incruento dell' Eucaristia è propiziatorio per li peccati, poiche, mediante l' obblazione di esso, Iddio si muove à dar agli Uomini virtù, e grazia, con cui eglino s'inducano à penitenza, ed ottengano la remissione delle colpe commesse. E la ragione si è, perche se Iddio in riguardo delle nostre buone, e virtuose azzioni viene à condonarci le colpe, molto più farallo per la considerazione dell' Obblazione Eucaristica, che à lui può esser gradevole, come à lui in fatti piace.

Che

Che se si legge nel libro secondo de' Paralipomeni al capo 30. *Dominus bonus propitiabitur cunctis, qui in toto corde quærunt*: molto più si mostrerà propizio, quando facciamo un' opera insigne della Religione, quando gli diamo un sommo ossequio, quando ci esercitiamo in un' azione à Dio accettissima, qual' è l'offerta del divinissimo Sacrificio. Abbiamo per conferma la testimonianza del Concilio Tridentino, mentre così leggiamo nel capitolo secondo della Sessione 22. *Docet Sancta Synodus Sacrificium istud verè propitiatorium esse, per ipsumque fieri, ut si cum vero corde, & recta fide, cum metu, & reverentia, contriti, & pœnitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in tempore opportuno. Huius quippe oblatione placatus Dominus gratiam, & donum Pœnitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit*. Fin quì il Concilio. E' dunque il Sacrificio propiziatorio per li peccati, non che immediatamente ciò operi, e li rimetta, mà per-

perche ciò fa mediatamente, invocando Dio, perche egli placato conceda la grazia preveniente, ed il dono d'una Penitenza salutare. Giustifica il Battesimo, la Penitenza immediatamente, infondendo la grazia santificante, mà non già immediatamente l'infonde il Sacrificio dell' Altare. Dottrina, che diffinita dal mentovato Concilio fù insegnata dall' Angelico Dottore S. Tomaso in 4. sententiarum dist. 12. quæst. 2. art. 2. ad 4.

Or questa efficienza del Sacrificio Eucaristico nel modo in cui abbiamo spiegato, ad esso concedesi ex opere operato, e con ciò si vuol dire. Il Sacrificio incruento per legge divina, e per divina promessa hà per sua forza, e valore l'ottenere la remission delle colpe. Non s'attende però alla bontà, e virtù dell' Oblatore, mà all'efficacia dell' Oblazione, la quale secondo la sua specie ex opere operato hà possanza di rimettere i peccati con impetrare da Dio le grazie necessarie al peccatore, perche si faccia da lui il passaggio

saggio

passaggio dallo stato miserabile di Nemico di Dio allo stato felice di Amico del Creatore. Giustifica dunque questo Sacrificio *ex opere operato*, mà solamente mediatamente, come s'è insinuato, e si prova con le seguenti ragioni. La prima sia. Non giustifica immediatamente. Dunque mediatamente. Si prova l'antecedente, poiche una Persona ostinata, e che voglia perseverare nelle colpe, può fare per sè offerire il sacrosanto Sacrificio della Messa, il che non potrebbe fare, se immediatamente giustificasse, mentre vorrebbe non ricevere allora la grazia, per voler perseverare nelle sue colpe. La seconda ragione si è, perche chi Peccatore fa per sè offerire il divino Sacrificio, non perciò stima, che egli sia rimesso in grazia dopo l'Offerta; mà pensa, che se non fa un atto di Contrizione perfetta, ò non vada pentito à confessar le sue colpe al Sacerdote, avrà in sè le medesime colpe, che prima erano nella sua Anima. La terza ragione sia la seguente. Il Sacrificio dell'Altare hà la sua forza, e vigo-

vigore del Sacrificio della Croce. Or si come il Sacrificio offerto nella Croce da Cristo non giustificò immediatamente, e causalmente, ma meritoriamente, e impetratoriamente, così farà il Sacrificio dell' Altare. E' dunque questo divin Sacrificio Propiziatorio per li peccati nel modo già detto.

Apportiamo ora molte autorità de' Santi, che e' insegnano il Sacrificio Eucaristico esser propiziatorio per le nostre colpe. San Giacomo nella sua Liturgia. *Offerimus tibi incruentum Sacrificium pro peccatis nostris*. S. Basilio nella sua Liturgia. *Dignos efficit nos, qui puro corde stemus coram te, tibi ministremus, & offeramus Sacrificium hoc reverendum ad abolenda delicta nostra, & pro piaculo populi tui*. S. Giustino Martire nel Dialogo con Trifone parla nella maniera seguente. *Vacca, quæ pro his, qui Elephantia expiarentur, immolari iussa est, figura erat, & quasi quoddam simulacrum panis Eucharistiae, quem pro his, quorum animi ab omni scelere expiarentur, Jesus Christus*

Do-

Dominus noster faciendum tradidit .
S. Cirillo nella Catechesi quinta mistagogica ci dice , che ci rende Dio propizio , quando gli offeriamo nel Sacrificio dell' Altare il divin Verbo umanato Sagramentato . *Christum pro peccatis nostris mactatum offeramus , ut & nobis , & illis eum , qui est benignissimus , propitium reddamus .*

Sant' Ambrogio c'insegna nel libro I. de divinis Officiis al capo 48. che Cristo , il quale è Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco , offre sè stesso nell' Altare , perche à noi vengano rimesse le colpe . *Offert seipsum , quasi Sacerdos , ut peccata nostra dimittat .* S. Agostino nella questione cinquantesima settima sopra il Levitico dice , che in questo Sacrificio è la remissione de' peccati . *In quo vera est remissio peccatorum .*

Si potrebbero addurre varie altre sentenze de' Santi Padri tutti comprovanti l'esser Sacrificio propiziatorio per le colpe ; mà bastino al Lettore le di sopra mentovate , poiche egli e per esse , e per le ragioni resterà persuaso , che tale sia . Ed invero

che così sia non ne abbiamo evidenza manifesta, se riflettiamo alle Scritture del vecchio Testamento? Chi non sà trovarsi molte sorte di Sacrificii, che prima della venuta del Salvatore si offerivano per l'espiazione de' peccati. Or se que' Sacrificii eran figura del nostro Sacrificio Eucaristico, e que' Sacrificii impetravano la remission delle colpe, quanto più ciò si farà dal Sacrificio dell' Altare? Conchiudiamo dunque questo capo con la sentenza di S. Agostino, il quale nella questione dianzi allegata così scrive. *Illis Sacrificiis unum hoc Sacrificium significabatur, in quo fit remissio peccatorum, à cuius Sacrificii sanguine in alimentum fumendo, non solum nemo prohibetur, sed ad bibendum potius omnes nos exhortamur.*

C A P O XXV.

Il Sacrificio della Messa è impetratorio, mentre Iddio, mediante esso, ci conferisce le grazie. Ci si manifesta con l'autorità di molte Liturgie. I Sacrificii del vecchio Testamento ciò operavano; molto più fa il Nostro. A ciò si soscrivono due Santi Padri.

IL Sacrificio Eucaristico non solamente è propiziatorio per li peccati, mà è impetratorio, poiche per mezzo di esso chiediamo à Dio qualisia sorte di Benefizii. La ragione è manifesta, posciache se Iddio in riguardo di questo divinissimo Olocausto agli stessi nemici concede favore sì grande, quanto è liberargli dalle sceleratezze, e di bel nuovo riceverli nell' amicizia di lui, molto più à suoi cari amici conferirà Beneficii, di cui egli è sì munifico donatore. Fanno consonanza alla ragione molte sacre Liturgie, che ciò dimostrano. S. Giacomo nella sua Liturgia prega supplichevole la Maestà di-

vina à conceder tranquillissima pace nel Mondo, à conservare il Popolo Cristiano, à liberarlo da ogni affanno, sdegno, pericolo, necessità, schiavitù, e morte. *Ut totus Mundus pace fruatur, Dominum oremus. Ut serves, ac faveas populo omni, qui Christum amplectitur, te rogamus, exaudi nos: liberesque ab omni tribulatione, ira, periculo, ac necessitate, captivitate, & morte amara.* S. Marco nella sua Liturgia prega il Signore, che tolga l'infermità, le debolezze, liberi dagli Spiriti gl' Invasati, e che usi con tutti la Misericordia, con tor loro le miserie, che gli affliggono. *Averte à nobis omnem morbum, & infirmitatem. Spiritum debilitatis effugato. Valetudinarios diuturnis morbis decumbentes exsuscita; Spiritibus vexatos sana. Eorum, qui vel carceribus, vel metallis, vel accusationibus, vel condemnationibus, vel exiliis, vel amara servitute, vel tributis divexantur misere.* San Basilio nella sua Liturgia supplica, che tutto il Mondo non soggiaccia nè à fame, nè à peste, nè à ter-

à terremoti, nè ad innondazioni, nè
à fuoco, nè à spade, nè ad incurfio-
ni, nè à guerre intestine. *Libera Do-
mine hanc Civitatem, & omnem Ci-
vitatem, & Regionem ab omni fame,
peste, terræmotu, inundatione, igne,
gladio, alienigenarum incurfione, &
bello intestino.* Per fine San Giovanni
Grifostomo nella sua Liturgia così
favella. *Oramus pro Religiosissimis,
& à Deo custoditis Imperatoribus no-
stris, potentia, victoria, perseveran-
tia, pace, sanitate, & salute ipsorum,
& ut Dominus Deus amplius eos adju-
vet, ut eos in recta via in omnibus di-
rigat, & pedibus ipsorum subjiciat
omnem inimicum, & adversarium.*

Ecco dunque, che queste sacre
Liturgie ci manifestano l'impetra-
zione delle grazie per mezzo del Sa-
crificio incruento dell' Altare. Che
se i Sacrificii del vecchio Testamento
erano à ciò vevoli, quanto più sa-
rà questo sacrosanto Sacrificio del
nuovo? Vada chi vuol vedere pro-
vata l'efficacia de' Sacrificii Ebraici,
vada, dico, à legger il secondo li-
bro de' Rè al capo ultimo, & ivi

troverà, che David, per liberare i suoi Soggettati dalla strage della pestilenza, che avea già date alla morte da Dan fino a Bersabee settantamila Persone, offerì Sacrificio all' Altissimo; e Iddio, in riguardo dell' Obblazione placossi, e la Peste non più fece scempio del Popolo Israelitico. *Ædificavit ibi Altare Domino, & obtulit holocausta, & pacifica: & propitiatus est Dominus terræ: & cohibita est plaga ab Israel.* Di più leggiamo nel secondo libro de Maccabei al capo 3. come Eliodoro, gastigato da Dio con percosse d'aspri flagelli, fino à ridurlo all' estremo della sua vita, fù liberato dalla morte imminente, perche Onia sommo Sacerdote sacrificò à Dio, e n'ottenne la liberazione. *Obtulit pro salute viri hostiam salutarem;* e ciò confermarono que' due Angeli, i quali in forma di giovani erano à lui compariti, l'aveano percosso, posciache di bel nuovo fattisi à lui vedere, gli dissero, che rendesse ossequiose grazie ad Onia, perche questo sommo Sacerdote con le sue preghiere fatte nel Sacrificio, gli
avea

avea impetrato il prolungamento del vivere. *Cumque Sacerdos exoraret, iidem juvenes eisdem vestibus amicti, astantes Heliodoro, dixerunt: Onia Sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donavit. Tu autem à Deo flagellatus nuncia omnibus magnalia Dei, & potestatem.* Chi dunque dubiterà, che non sia per impetrare dal Cielo le grazie con l'offerta di questo nostro Santissimo Sacrificio, se esse si ottennero mediante i Sacrificii del Giudaismo?

Piacemi porre fine al presente Capitolo, con recare l'autorità di due celeberrimi Santi Padri, che ciò comprovano. S. Agostino nel libro 22. de Civitate Dei al cap. 8. racconta, che in una non sò qual Villa della sua Diocesi, v'era una casa infestata dagli Spiriti maligni, i quali molestavano gli Uomini, e recavano danno agli Animali. Fù tolto via qualunque infortunio col celebrarvi il divin Sacrificio. *Obtulit ibi Sacrificium Corporis Christi, orans quantum potuit, ut cessaret illa vexatio. Deoque protinus miserante, cessavit.*

savit. Al Padre S. Agostino fà consonanza S. Cirillo Vescovo Gerofo-
limitano, il quale scrive i Sacerdoti
dover sacrificare à Dio per ottenere
la pace nella Chiesa, per impetrare
la tranquillità nel Mondo, per le ne-
cessità, di cui si trovano bisognosi,
ed i Rè, ed i Soldati, ed i nostri com-
pagni, e gl' infermi, e gli afflitti: in
breve, deono offerir Sacrificio per
quegli, i quali sospirano ajuto divi-
no, e salutare. *Postquam confectum
est illud spirituale Sacrificium, & ille
cultus incruentus, Deum obsecramus:
Super ipsa propitiationis Hostia pro
communi Ecclesiarum pace, pro tran-
quillitate Mundi, pro Regibus, pro
Militibus, pro Sociis, pro agrotis,
pro officiis, & in summa pro his omni-
bus, qui indigent auxilio.* Basti l'aver
riferiti questi due Santi Padri, con-
ciosiache il comun consenso de'
Cristiani l'approva, mentre quando
i Fedeli vogliono ottenere dal Signo-
re qualche favore, per ricevere la
grazia bramata, fanno celebrar del-
le Messe da' consecrati Ministri dell'
Altare.

C A P O XXVI.

Si può offerire il Sacrificio per li Defonti . Così insegnano i sacri Concilii , ed i Santi Dottori . Giova molto a' Morti la Messa , detta negli Altari privilegiati . Che cosa conceda il Papa , quando fà un' Altare privilegiato . Non v'è l'infallibilità , che si liberi un' Anima dal Purgatorio .

NOn vi può esser dubbietà , che il Sacrificio Eucaristico possa offerirsi per li Fedeli defonti , mentre sappiamo, che anche nell' Ebraismo si offerivano Sacrificii per li Morti . Giuda quel valorosissimo Capitano del Giudaismo ce lo conferma , mentre egli inviò in Gerosolima dodici mila drachme d'argento , perche i Sacerdoti della mentovata Città sacrificassero à Dio per que' Soldati , ch' erano passati all' altra vita , col rimaner nel Campo . Così si legge nel capo 12. del libro secondo de' Maccabei , ove si trovano registrate le seguenti parole . *Fatta*

*collatione , duodecim millia drachmas
argenti misit Ierosolymam offerri pro
peccatis mortuorum Sacrificium , benè ,
& religiosè de Resurrectione cogitans .*
Or se i Sacrificii Giudaici di gran
lunga inferiori al nostro , eran sì ef-
ficaci , che valevano per ajuto dell'
Anime de' Trapassati , quanto più il
sacrofanto Sacrificio dell' Altare sa-
rà potente per la liberazione dell'
Anime esistenti nel Purgatorio . A
ciò si sottoscrivono il terzo Concilio
Cartaginese , il Concilio di Braga ,
quel di Vormazia , il Concilio fatto
in Cavaillon Città della Gallia Nar-
bonese , il Concilio fatto in Italia
sotto Simmaco Papa . Abbiamo in
oltre molte autorità di Santi Padri ,
i quali con unanime sentimento af-
fermano il nostro Sacrificio dell' Al-
tare giovare pe' Morti . S. Ambro-
gio Arcivescovo di Milano reca con-
forto à Faustino addolorato per la
morte della sorella , con dirgli , che
raccomandi à Dio quell' Anima con
l'offerta de' Santi Sacrificii . *Ego non
tam deplorandam , quam orationibus
prosequendam censeo , non mæstifican-
dam.*

dam lachrymis, sed magis oblationibus animam ejus Deo commendandam.

S. Agostino coetaneo di S. Ambrogio vuole, che si sollevino le Anime co' Sacrificii, così egli scrivendo nel capo 110. dell' Enchiridio.

Neque negandum est Defunctorum Animas pietate suorum viventium relevari, cum pro illis Sacrificium Mediatoris offertur. S. Greg. Sommo Pontefice nel quarto libro de' Dialoghi al capo 55. asserisce, che l'Oblazione Eucaristica è di grandissimo ajuto all' Anime de' Defonti. *Multum solet animas etiam post Mortem sacra oblatio hostiæ salutaris adjuvare.*

Nè solamente i preallegati Padri ciò testificano, mà ve ne sono degli altri più antichi di loro, come un Eusebio Cesariense nel libro 4. della vita di Costantino, un Tertulliano nel libro, che fà de Corona Militis, un Clemente Papa nel libro ottavo delle Costituzioni al capo decimonono. Per ultimo la Chiesa lo conferma, mentre essa hà sempre stimato, che si debba per li Morti offerire Sacrificio; il che è sì vero, che condanna

danna Aerio Erefiarca , il quale non voleva , che si sacrificasse per li defonti . S. Epifanio riferisce quest' errore nel libro , che s'intitola Anacefaleosi , ove in succinto fa commemorazione di tutte l'Eresie da sè rammemorate , e confutate . *Aerius quidem multa contra fidem docet existens Arrianus perfectissimus : verum amplius docet non oportere offerre pro iis , qui dormierunt .*

Fin quì s'è detto del valore , che hà il Sacrificio offerto per le Anime del Purgatorio . Rimane ora discorrere dello specialissimo valore , che hà il Sacrificio offerto nell' Altare privilegiato sopra delle medesime . Convien per tanto sapere , che quando il Sommo Pontefice concede , che un Altare sia privilegiato , il Privilegio più tosto cade sopra il Sacrificio , che ivi si celebra , che sopra l'Altare ; Vuole allora il Pontefice conceder à quel Sacrificio ivi offerto tal sodisfazione presa dal Tesoro di Santa Chiesa , che sia bastevole à sottrarre un' Anima dalle pene , à cui Ella soggiace nel Purgatorio .

Quin-

Quindi è, che il Papa offerisce tal soddisfazione presa dal Tesoro della Chiesa, che ò per sè sola sia sufficiente alla liberazione di quell' Anima, ò unita con la soddisfazione proveniente dal Sacrificio sia bastevole ad eseguirla. Mà questa soddisfazione non si concede già dal Vicario di Cristo per modo di assoluzione, per modum absolutionis, mà per modum suffragii, sive per modum solutionis.

Nè stimi taluno, che questi Sacrificii privilegiati abbiano l'infallibilità di torre dalle fiamme purgatrici quell' Anime, poiche se avessero questa infallibilità, l'avrebbero per la promessa divina di accettare le soddisfazioni della Chiesa, offerte da' Papi. Mà non essendovi questa promessa, ne viene per conseguenza esclusa l'infallibilità della liberazione dalle fiamme del Purgatorio. Si comprova il tutto dall' Indulgenze, che si concedono à Viventi. Queste hanno l'infallibilità, non per altro, se non, perche Iddio è tenuto ad accettarle, avendo Iddio così promesso. Non così Iddio hà promesso intorno

torno à Morti, e però viene esclusa l'infallibilità. Sappiasi però da moltissimi Autori concedersi l'infallibilità, anche in riguardo de' Defonti.

In due guise il Papa può conceder l'Indulgenza à questi Sacrificii, ò vogliamo dire, Altari privilegiati: ò che vengano liberate quell' Anime per cui s'applica il Sacrificio con l'Indulgenza, ò che si liberino quell' Anime con l'Indulgenza senza l'applicazione del Sacrificio. Quando s'applica l'Indulgenza insieme con la Messa per l'Anima esistente in quelle pene, meglio è per quell' Anima, perche allora hà l'infallibile frutto del Sacrificio, che pare che seco tiri anche il frutto dell' Indulgenza. Non occorre poi celebrare la Messa di Requiem nell' Altare privilegiato, perche giovi à Defonti, se non nel caso in cui il Papa avesse ciò espressamente significato. Dico però, che il Papa dando il Privilegio per li Defonti, pare che voglia si dica quella Messa, la quale è in costume per essi celebrarsi da' Sacerdoti.

Intor-

Intorno all' Anime , che ricevono il frutto dell' Indulgenze , che si concedono agli Altari privilegiati , vi sono Autori , che vi ricercano disposizione , cioè che in vita abbiano avuta in venerazione quest' Autorità , che è nella Chiesa di dispensare l' Indulgenze , che siano solleciti di sodisfare per le lor colpe , e che abbiano pregato per li Morti . Mà meglio è l' affermare , che non vi si richiegga tal disposizione , poiche l' Indulgenze si danno con gran munificenza , ed esse dinotano liberalità del Donatore , e perciò non ricercano verun merito , se non quella disposizione , che faccia capace di tal dono , e questa capacità è lo stato d'esser giusto , che si trova in tutte le Anime del Purgatorio . Ed invero se ne' Viventi non si richiede la prenominata disposizione , perche essa si vorrà ne' Defonti ? Non esigendosi dunque ne' Viventi cotal disposizione dall' Indulgenze , non hanno esse ciò di lor natura . Basterà dunque , che quell' Anime siano in grazia , come veramente sono .

Nè

Nè si dee dire esservi l'ordinazione divina, che così vuole, mentre à noi non è ciò palese. Non v'è anche ordine della Chiesa, poiche non direbbe ella, che si liberasse qualunque Anima del Purgatorio, ò à piacere, ò ad elezzione del Sacerdote, che celebra nell' Altare privilegiato.

C A P O XXVII.

Una sola Chiesa divide si in trè, cioè nella Regnante, nella Militante, nella Purgante. Sovente usa ingratitudine la Militante con la Purgante. Si recano motivi, perche aiutiamo le Anime del Purgatorio, massimamente col far per loro offerir Sacrificii nel sacro Altare.

V'E' nell' Universo una Chiesa, la quale in trè si divide, cioè nella Chiesa Trionfante, nella Chiesa Militante, e nella Chiesa Purgante: La Chiesa Trionfante è quella, che regna gloriosa nell' Empireo. La Militante è quella, la quale combatte quì in Terra. La Purgante si è quella, la quale patisce

patisce le pene entro questo globo ter-
raqueo. Appellasi la prima Chiesa de'
Viventi; la seconda si chiama Chiesa
de' Mortali, la terza dicesi Chiesa
de' Morti. Or tutte queste trè Chie-
se deonfi aiutare, e riguardare con
reciproca corrispondenza. La Chiesa
dunque, che gloriosa regna nell' Em-
pireo, godendovi l'eterna Beatitu-
dine, combatte mediante le preghie-
re per la Militante, e compatisce
alla Sofferente, e amendue queste
Chiese rallegrandi della Gloria sem-
piterna, di cui essa è partecipe nel
Regno Celeste. La Trionfante bra-
ma la glorificatione della Militan-
te, e questa onora quella con osse-
quii di riverente Dulia. La Soffe-
rente con le preci sovviene alla Mi-
litante giusta il sentire di dotti, e
gravi Teologi; e la Militante co'
suffragii spegne nel Purgatorio le
fiamme, che quivi purgano le Ani-
me destinate alla Corona, mà non
ancora purificate da' nei. Truovasi
però frà queste trè Chiese Una di
esse, la quale spesso fiate è ingrata,
non corrispondendo a' Beneficii, i
quali

quali le vengono conferiti, e questa si è la Chiesa Militante inverſo della Purgante; non porgendo, ſe non di rado, noi Mortali per quelle Anime preghiere, non facendo, ſe non poche volte, celebrare i Sacrificii, quali ſono tanto deſiderati dagli Eſtenti nel Purgatorio, e ſono ad eſſi tanto giovevoli.

Dovrebbero pertanto i Fedeli non mancare à far celebrare i Sacrificii per quelle povere Anime, e i Sacerdoti dovrebbero per eſſe offerirli. Ed in vero quell' Anime, Spole di Geſù Criſto, coſtituite in quel penoſiſſimo carcere nè poſſono offerirli, nè trovano Sacerdoti, i quali gli offeriſcano. Coſì parla Sant' Agoſtino nell' epiſtola 122. *In Terra captivitatis conſtitutæ, nec ferre Oblationem ad Altare Dei poſſunt, nec invenire Sacerdotem, per quem offerant Deo.* Spetta però à noi l'eſaudirle, mentre iſtantemente li chieggono elleno con quelle voci. *Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem vos Amici mei.* Si lamentano con gli Amici tanto da loro amati, men-

mentre vissero , e poi da essi Amici non amate dopo la Morte . Si lamentano co' Parenti , per voi Beneficio , quando erano in questa Terra , scorsero Terre , solcarono Mari , tanto si affaticarono . Fanno querimonie , che i Viventi loro Congiunti hanno perduta la memoria di loro afflittissime Anime , le quali sono atrocemente tormentate dal fuoco . Chieggono , che si usi con esso loro pietà , essendo esse coricate sù le cocentissime brace . Supplicano , che si faccian offrire i Sacrificii , quali sono tanto giovevoli per torle da quelle fiamme . *Miseremini , Miseremini mei , saltem vos Amici mei .*

Inteneriti i Fedeli alle voci lamentevoli di quelle Anime faranno celebrare delle Messe , per porger ad esse soccorso , derivando dall' offerta de' Sacrificii a' Defunti grand' Utile , sommo giovamento . Così parla S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia settuagesimanona . *Num temerè hæc ab Apostolis sancita fuerunt , ut in reemendis Mysteriis Defunctorum*
aga-

*agatur commemoratio ! Sciunt enim illis indè multum contingere lucrum, multam utilitatem . E vuol dire il Santo Dottore . Pensate forse , che gli Apostoli abbiano senza ragione stabilito , che nel tremendo Misterio della Messa facciasi commemorazione de' Fedeli Defonti ! Sanno egli-
no da ciò derivare ad essi Morti gran guadagno , grand' Utile . Al Grisostomo si soscrive San Cirillo Gerololimitano , il quale nella catechesi quinta mistagogica lasciò scritto . *Maximum esse credimus animarum iuvamen , pro quibus offertur obsecratio sancti illius , ac tremendi , quod in Altari positum est , Sacrificii .* Procuriamo dunque per nostro vantaggio di suffragare quell' Anime del Purgatorio , particolarmente co' Sacrificii , dandoci intorno à ciò l'esempio tutta la Chiesa Cattolica , la quale nelle Messe prega pe' Morti ; come vuole , che si eseguisca il Concilio terzo Cartaginese , ed il quarto col Bragarese , col Cabillonese , col Vormazienese , e col Concilio sesto Romano , tenuto nel Pontificato del Pon-*

Pontefice Simmaco , e anche vogliono le Liturgie di San Giacomo , di S. Clemente , di S. Basilio , di S. Giovanni Grisostomo , di Sant' Ambrogio , e di altri . Di più il gran Padre Tertulliano protesta averfi da noi per antica Tradizione , che dobbiamo sacrificare per li Defunti . *Traditio est auctrix , consuetudo confirmatrix , & fides observatrix .*

Non manchiamo pertanto di porgere ajuto à quelle sant' Anime del Purgatorio con la celebrazione de' Sacrificii , imperoche io così vi discorro . Se per liberarle da tante pene , che esse sofferscono , dovressimo circondare le nostre tempia con pungenti spine , flagellare le nostre membra con aspre ritorte , digiunare gli anni interi con solo masticare radiche di erbe , e trangugiare acqua verminosa , converrebbe tutto ciò praticare ; or quanto è dovere , senza nostro grave incomodo , con lo sborso di pochi danari ordinare la celebrazione de' Sacrificii . Sappia quì il nostro Lettore quello ,
che

che dice il Cantipratense di Santa Cristina. Narra egli, che quest' ammirabile Serva di Dio fù condotta dall' Angelo nel Purgatorio, e qui-
vi Ella contemplò le atroci pene patite da una innumerabile moltitudine di Anime, e poscia venne portata all' Empireo, ove sentì dirsi, ch' eleggesse ò di rimanere nel Cielo à godere Dio, ò di tornare alla Terra per sodisfare per le Anime del Purgatorio, accioche queste fossero liberate da quelle fiamme, e condotte alla Beatitudine eterna. Ella contentossi per allora privarsi della Gloria immortale, accioche da Lei si potesse porger soccorso alle sante Anime del Purgatorio. Diedsi perciò la Santa ad asprissime Penitenze. Ora si gettava nel fuoco, ora cruciava le membra con acque bollenti, ora si coricava sopra la neve, ora con catene si scarnificava fino allo scoprimento delle ossa, e allo squarciamento delle vene, ora portava indosso aspri cilizii, ora dimorava viva ne' sepolcri, dandosi sempre ad atroci tormenti per ajuto
di

di quell' Anime , Spose di Gesù Cristo , le quali spasimavano nelle fiamme accese del Purgatorio . Or se tant' operava questa fervorosa Serva di Dio , à noi non darà l'animo , anche senza cruciare noi stessi , sollevare quell' Anime da tante pene con l'ajuto efficacissimo del sacrosanto Sacrificio della Messa ? *Panem tuum , & vinum tuum super sepulcrum Mortui constitue* , diceva il Santo Tobia al suo figliuolo , ed io dico à Voi . Fate offerire per li Defonti il Corpo , e Sangue del Redentore , che i Sacerdoti sacrificano in sù l'Altare , il Corpo dico , ed il Sangue , collocati sotto gli accidenti del Pane , e del Vino , accioche , per li meriti di Gesù Cristo sacrificato , le Anime de' Morti vadano al Paradiso . Quì à voi aggrada , che v'insinuï una riflessione fatta dalla gran mente del Boccadoro . Afferisce il Santo Patriarca Costantinopolitano Giovanni Grisostomo , nella Messa dividerli l'Ostia in trè parti , perche in questa misteriosa Cerimonia s'insigni una di esse offerirsi ad onore de'

de' Beati, i quali godono nel Cielo la gloria immortale, l'altra per li Viventi, ad effetto, che conseguiscano l'eterna salute, la terza, accioche le Anime del Purgatorio sieno liberate dalle pene, che ad esse danno sì gravi tormenti. *Prima offertur ad honorem Sanctorum in Caelo; secunda ad salutem Viventium in Mundo; tertia, quæ in Calice mergitur ad liberationem laborantium in Purgatorio.*

Se così è, ajutiamo quell' Anime purganti co' Sacrificii, nè le lasciamo in abbandono. All'esecuzione di ciò gioverà molto la compassione, e l'amore, che ad esse portiamo, poiche della esecuzione ne farà la cagione la compassione l'amore; scrivendo il Filosofo per trè capi esser mossi gli Uomini à somma misericordia. Primieramente quando le miserie sono eccessive, ed irremediabili. Secondariamente quando cadono sopra d'una Persona grande, e virtuosa. Terzo quando quegli il quale ad esse soggiace sia vostro Amico, vostro Congiunto, e con essolui si abbia da noi

noi alcun riguardo . Se tutte e trè queste cose vi concorrono eccitano non à compassione , mà à stupidità . *Curo levas loquuntur , ingentes tacent .* Or esse insieme trovansi nell' Anime del Purgatorio ; che però sono queste degnissime d'una stupenda compassione . L'amore poi serviracci molto di stimolo per ajutare quell' Anime . Io leggo , che per l'amore dimorò Eponina racchiusa in un Sepolcro col cadavero del suo Conforte per lo spazio di nove mesi ; che Artemisia istemperò le ceneri del suo Marito Mausolo , e postele tutte in un bicchier d'oro , piena di giubilo le trangugiò ; che Alessandro Magno à costo di sette , e più milioni d'oro fece il funerale al suo caro Efestione ; che un Cimone per dar riposo all' ossa del suo Genitore , vendette sè stesso , per comperargli la sepoltura . Or dico io ; Se questi erano stimolati à tali imprese dall' amore verso i cadaveri di coloro , che eglino amarono in vita , i Cristiani non molto opereranno incitati dall' amore verso le Anime esistenti

nel Purgatorio de' loro Amici, de' loro Congiunti? Ordineranno, à mio credere, quella femmina, quel figliuolo, quella Madre, quel Pro-nipote, che vengano celebrate pel suo Marito, pel suo Genitore, per la sua Figliuola, per la sua Avola à centinaja i Sacrificii. I Cristiani faranno cantar quell' Ufficio, arder quel torcio, accendere quella lampana. Visiteranno quella Chiesa, s'accingeranno à quel divoto pellegrinaggio, acquisteranno quell' Indulgenza, applicheranno quella Comunione, e per fine viveranno ricordevoli de' Morti, con far celebrare de' Sacrificii.

Che se lasciaffimo di ciò fare, farebbe grande la nostra ingratitude, imperòche à spese di chi vivono i Mortali, se non à spese de' Morti? Le loro vigilie sono la cagione de' vostri riposi. I loro viaggi hanno partorita la quiete, che voi godete. I loro digiuni hanno imbandite le vostre Menfe: e nondimeno permetterete, che sieno tormentate dalle fiamme cocentissime del

del Purgatorio quelle Anime, de' cui Beni voi tanto godete? *Durissimè permittitis in Purgatorio flagellari eos, quorum bonis saturamini?* Se così fosse, griderebbono quell' Anime con le voci del pazientissimo Giob. *Dereliquerunt me propinqui mei, & qui me noverant, obliti sunt mei.* Sappiate, che nel quarto Concilio Cartaginese fù ordinato, che venissero scomunicati coloro, i quali non sodisfanno a' loro obblighi, che hanno verso le Anime del Purgatorio. *Qui Oblationes Defunctorum, aut negant Ecclesiis, aut difficulter reddunt, tanquam necatores Defunctorum, excommunicentur.* Cade, dice Sant' Agostino, un Giumento in un fosso, e tutti accorrono per estrarlo fuori; cadute sono tante Anime nel Purgatorio, e niuno le solleva da tante pene! *O quàm grandis crudelitas, fratres mei! O quàm grandis inhumanitas! Cadit Asinus, & eum omnes sublevare festinant: clamat in tormentis Fidelis, & non est qui respondent?* Fin quì dell'ajuto da darsi all' Anime del

Purgatorio , accioche si facciano celebrare per esse i Sacrificii , de' quali abbiamo scritto nel capo precedente .

C A P O XXVIII.

Dee il Sacerdote applicare il divin Sacrificio . Qual' intenzione richiegasi . Se basti l' Abituale . Si manifesta in che questa consista . Si prova esser cotal' intenzione sufficientissima . Rispondesi per fine ad alcuni dubbii , insegnandosi come si divida l' applicazione fatta à più Persone .

Sacrificando il Sacerdote nel sacro Altare all' Eterno Padre l' Umanato Figliuolo , dee applicare il frutto del divin' Olocausto . Quindi è , che il Sacrificante dee avere l' intenzione dell' applicarlo . E per discorrere con chiarezza , sia à cuore all' erudito Letterato , che io qui brevemente rammemori in quante guise da' Teologi dividasi l' intenzione , accioche tutto ben si comprenda dal meno Scienziato . Ciò hò io più volte

volte posto in pratica, scrivendo la presente Liturgia, ravvivando, che si come ne' viaggi fà di mestiero, che il più agile nel camino, misuri i suoi passi à proporzione de' Vianti più lenti ne' passi, così rattempri il fornito di veloce ingegno il corso intellettuale à Beneficio di chi è provisto di mente non perspicace.

Dividesi dunque l'Intenzione in Attuale, in Abituale, in Virtuale. Attuale Intenzione è quella, con cui l'operante attualmente vuole quello, circa cui s'esercita, e perciò hà in sè un'atto elicito rispettivamente all'opera da lui intrapresa. Così Scoto in 4. dis. 6. quæst. 6. *Ille dicitur actualiter intendere, qui habet actum elicited respectu ejus, quod intendit.* Intenzione abituale suppone esservi stata l'Attuale, ed ora non esservi, se non che moralmente vi dimora, perche non fù ritrattata. *Ille dicitur,* sono parole dello stesso sottilissimo Dottore, *Ille dicitur habitualiter intendere, qui habet habitum inclinanted ipsum ad talem actum.*

La Virtuale tiene la via di mezzo trà l'Attuale, e l'Abituale, essendo essa meno perfetta dell'Attuale, e superando nella perfezzione l'Abituale, conciosiacosache la Virtuale hà riguardo all'Intenzione Attuale trascorsa, e non ritrattata, e anche importa, che quella perseveri in alcuna Virtù, in cui vigore facciasi quell'Azione, circa cui s'opera.

Diversamente poi vien'esplicata da' Sacri Teologi in che consista questa precipua differenza, che trovasi nell'Intenzione Virtuale. Suarez la pone nell'applicazione già fatta dalla Volontà delle potenze esteriori ad operare. Vasquez in un tal congiungimento, ch'è cagionato dalla volontà preterita, e ch'è cagione dell'azione, che fassi. Coninck in ciò, ch'è presente nell'immaginativa potenza, lasciatovi dall'Attuale Intenzione che fù, e non è. Ciò presupposto, debbesi ora indagare qual'Intenzione sia necessaria, perche si possa applicar il frutto salutifero della Messa. Non già reputi taluno, che quì favellisi
come

come parlasi da' Teologi nell' amministrazione de' Sacramenti. Vogliono eglino nel conferimento di essi ò l'Intenzione Attuale, ò la Virtuale, escludendo l'Abituale. Non così accade nel nostro caso, in cui anche l'Abituale opera in guisa che senta un salutare effetto quegli, à cui è toccata la sorte d'esserli stato applicato l'incruento Sacrificio. Sono in questo sentimento dottissimi Uomini, il Suarez, esimio Teologo della Compagnia, Coninck, il Bonacina, l'Urtado, il Facundez, il Diana. Provasi ciò con le seguenti ragioni.

La prima sia. Non c'è veruno, che ponga dubbietà alcuna non rimaner nel giorno d'oggi applicato il Sacrificio, se già il Sacerdote nelle giornate preterite ebbe intenzione dell'applicazione, come appunto non c'è chi reputi, che non venga in questo dì donata una Gemma, se il Donatore determinò prima, che rimanesse oggi in dono. Si come dunque il Padrone delle Gemme può stabilir' il tempo, in cui cada il do-

minio di quella nel Donatario, così il Sacerdote costituito per Volontà di Cristo datore, e Dispensatore del frutto del Sacrificio, può decretarlo per un certo tempo, benché allora punto non rifletta à ciò, ch'ebbe nel pensiero di fare.

La seconda sia. L'Intenzione d'applicare il divin Sacrificio non è altro, che una Volontà determinata, che il frutto s'ottenga da una Persona, da noi stabilita. Or tal' Intenzione può aver senza dubbio il suo effetto compito per una Volontà Attuale preceduta, non ritrattata, come si può ravvivare ne' Testamenti, quali hanno l'esecuzione dopo ch'è Defunto quegli, il quale costituilli. Quindi è, che rimarrà applicato il Sacrificio per quella Volontà anteceduta, nomata, Abituale, che moralmente dicesi perseverare, anche quando l'Attuale non hà l'esistenza.

La terza ragione è la seguente. Il Sacerdote è Ministro di Cristo all'Altare, perche vi Sacrifica, ed è Ministro di Cristo fuori dell'Altare, per-

perche può applicare la Messa . Quindi è , ch' egli hà podestà sì di sacrificare , come d'applicare il Sacrificio . Della prima podestà si serve al sacro Altare , usa la seconda non ancor ad esso presente . Può dunque il Sacerdote molto prima della Messa applicarla , e quest' applicazione non rimane priva del suo effetto , benche ad essa non più egli rifletta .

Quì rimane esaminar più dubbii . Cercasi , se il Sacerdote debba conformare la sua Volontà à quella di Cristo , accioche resti applicato il frutto del Sacrificio . Rispondesi non richiedersi , imperoche se questo fosse , non mai il Sacerdote potrebbe applicare il Sacrificio à certa Persona , per esser à lui ignoto ciò che vorrebbe Cristo , e se l'eseguisse , potrebbe operare senza verun frutto . Di più chiedesi , se giovi nella stessa guisa il divin Sacrificio tanto à chi s'applica , quanto à tutti coloro , à quali non vien applicato . Rispondesi , che essendo certo aver Cristo voluta dett' applicazione, conseguentemente ne viene più giovare à chi vien'

K 5

vien' applicato . Per ultimo indagar-
si può , se il Sacerdote à suo compia-
cimento possa dividere il frutto .
Sia la risposta affermativa , potendo
egli applicare à chi l'impetrazione ,
à chi la soddisfazione ; è anche in balia
di lui , che sì l'impetrazione come
la soddisfazione rimanga divisa frà
più Persone , applicando questa ad
un' Anima cruciata nel Purgatorio ,
l'impetrazione ad un Peccatore .
Donde si può dedurre , che quando
il Sacrificio s'applica à Molti , al-
lora la remissione della pena tempo-
rale scompartesi in Molti , quale
applicata ad una sola , tutta dareb-
beti à lui : il che anche accade in-
torno alla condonazione della colpa .
Non vogliamo però dire , che la
remissione della colpa sia divisibile
in maniera , che se il Sacrificio im-
mediatamente rimettesse la colpa ,
potesse più , ò meno rimettere , poi-
che in quel caso in tutti la cancel-
lerebbe , mà solamente farebbe di-
visibile nel senso , in cui si dice , che
Iddio farebbe meno propenso à con-
ferire ajuti atti à far sorgere da' pec-
cati

cati rispettivamente à Molti di quel
che fosse in riguardo ad un Solo.

C A P O XXIX.

*Non può rimaner sospeso il Sacrificio
nell' applicazione . Quando questa
debbasi fare . Dimostrasi in che con-
sista l'Essenza del Sacrificio , accio-
che risolvasi in qual tempo conven-
ga applicarlo . Fatta la consecrazio-
ne dell' Ostia puossi applicare . Si
dà per fine à di vedere se si possa ,
terminata la transustanziazione d'en-
trambi le specie .*

SUpponesi, giusta il sentimento de'
Teologi , non poter rimaner
sospeso il frutto della Messa . Quindi
s'insegna esser in arbitrio del Sacer-
dote l'applicare il Sacrificio prima
di Sacrificare . Che se hà posto ter-
mine al Sacrificio , già l'Obblazione
non è capace d'esser applicata , non
essendovi il subbietto , à cui sia affis-
sa l'applicazione . Rimane però ve-
dere fin quando duri la podestà Sa-
cerdotale per tale applicazione .

Prima di risolverlo, fà di mestiero indagare in che consista l'Essenza del Sacrificio. Se noi il chiediamo à S. Tommaso, à Riccardo, all' Alano, al Turriani, al Bellarmino, ad Enriquez, ad Azorio, à Suarez, al Salmerone, al Granado, al Lessio; eglino afferiscono l'Essenza del Sacrificio nella consecrazione sì del Pane, come del Vino. Provasi con le seguenti ragioni. Primieramente l'Essenza del Sacrificio consiste in quell' Azione, che fà il Sacerdote, e che volle il Redentore si facesse dal Sacerdote. Or ei nell' ultima Cena ordinò agli Apostoli, e comandò a' Sacerdoti, che Sacrificassero, com' egli Sacrificava. Egli Sagrificò quando tramutò il Pane in suo Corpo, il Vino in suo Sangue. Dunque in quest' azione è posta l'Essenza del Sacrificio. Secondariamente il Sacrificio dell' Altare è rappresentativo del Sacrificio della Croce: onde convien dire quello esercitarsi, quando questo si rappresenta. Or ci si dà à divedere l'immolazione fatta sù la Croce, quando ne' segni visi-

visibili del pane, e del vino ci vien dinotato lo spargimento del Sangue, e la division del medesimo dal Corpo del Redentore. Terzo, Cristo si pascette del suo Corpo, e ne cibò gli Apostoli; forbì il suo Sangue, e ne fè succhiare agli Apostoli. Or avanti di ciò fare precedette il Sacrificio, e fù immolato il suo Corpo, ed ucciso, non già con maniera sanguinolenta, mà mistica, e senza spargimento di Sangue; imperoche la carne animata non è atta ad esser cibo, mà dee esser' uccisa, e quest' uccisione fù arcana, cioè mistica, e secondo la rappresentazione. Precedette dunque l'immolazione, e perciò il Sacrificio, che fù la Consecrazione. Quarto; nella consecrazione parla il Sacerdote in Persona di Cristo, e parla Cristo in Persona del Sacerdote. Rappresenta il Sacerdote nella consecrazione Cristo, e à nome suo, e come fosse la Persona di Cristo, profferisce le parole consecrative. Or Cristo è quegli, il quale principalmente offre questo Sacrificio. Parlando il Sacerdote

cerdote solamente nella consecrazione in nome di Cristo, e Cristo per bocca del Sacerdote, ne siegue in essa esser collocata l'Essenza del Sacrificio.

Applichisi perciò il Sacerdote la Messa avanti la consecrazione ò nella stessa consecrazione. Siagli con tutto ciò noto, che ancor consecrato l'azzimo, potrà egli applicare il Sacrificio, poiche ancor dura l'azione Sacrificativa, per non essersi consecrato il vino, consistendo il compimento di questo Sacrificio nella transustanziazione miracolosa d'ambue le specie. Il che è sì vero, che dobbiamo dire esser precetto divino il farlo, come insegnano l'Angelico Dottor S. Tomaso, Marfilio, Gaetano, Gabriele, Osio, Silvestro, e Domenico Soto, come ad evidenza si prova colla testimonianza del Concilio Tridentino alla sess. 22. al capo primo, ove dopo che s'è palesato, che il Redentore, Sacerdote secondo l'Ordine di Melchisedecco, offerì il Sacrificio in amendue le specie, ci si manifesta il comandamento
pro-

promulgato agli Apostoli d'eseguire l'istesso . *Ac sub earundem rerum symbolis , Apostolis , quos tunc novi testamenti Sacerdotes constituebat , ut sumerent , tradidit , & eisdem ; eorumque successoribus , ut offerrent , præcepit per hæc Verba . Hoc facite in meam commemorationem .* Il che operossi con ragione dal nostro Signore , imperocchè la consecrazione d'una sola specie non poteva esser adattata alla rappresentazione della morte di Cristo , non dicendo una sola specie analogia , proporzione alla morte del Salvatore , come essa dimostrasi dalla consecrazione d'amendue le specie : poichè collocandosi *ex vi verborum* il solo Corpo sotto gli accidenti del Pane , e il solo Sangue *ex vi verborum* sotto quelli del vino , benchè tutto Cristo sia nell'una , come nell'altra specie , ci viene subito à dimostrare la separazione del Sangue dal Corpo , per cui si muore .

Da ciò se ne deduce , che il Sacerdote , fatta la consecrazione del pane , se per repentina morte , o
per

per altro accidente, non può proseguire la Messa, l'altro Sacerdote, che supplisce, potrà applicarla. La ragione si è, poiche adempiendosi l'essenza del Sacrificio nella consecrazione del Sangue, quegli veramente sacrifica, che il consacra. Consecrando dunque l'altro Sacerdote, averà l'arbitrio di applicare la Messa. Nè dee conformarsi all'applicazione del primiero Sacerdote, volendo taluno che operando altrimenti, pecchi ò gravemente, ò leggiermente. Egli si serve del suo jus, onde non fa peccato nè pur veniale.

Cercasi, se terrebbe l'applicazione fatta dopo la consecrazione d'amen-
due le specie. Rispondesi che sì in sentenza di quelli, che vogliono l'essenza del Sacrificio consistere nella consummazione dell' Obblazione Deifica, e anche nel parere di quelli, che vogliono sia parte non essenziale, mà integrale, poiche il Sacrificio producendo i suoi effetti *ex opere operato*, imita le cause naturali, che hanno il compimento integrale

regrale prima che operino . Che se alcuno quì chiede , quando il Sacerdote , che riceve lo Stipendio , sia tenuto ad applicare la Messa ; gli si dee rispondere , che ò avanti che consacri , ò nella stessa consecrazione , imperoche l'Obblazione certa richiede applicazione certamente proficua , e questa sola è certa . Ogn' altra fatta dopo la consecrazione è solamente probabile .

C A P O XXX.

Che cosa faccia la Chiesa , quando dice la Messa de' Santi . I Santi nel Sacrificio s'invocano perche c'ajutino . Così praticossi nell' antiche Liturgie . Si apportano congruenze , perche i Santi vengano nella Messa nominati , ed invocati .

E' Indubitato quello , che vien asserito dal Tridentino Concilio nella Sessione vigesima seconda al capo 3. nel quale così si legge . *Et quamvis in honorem , & memoriam Sanctorum nonnullas interdum Missas*

Missas Ecclesia celebrare consueverit : non tamen illi Sacrificium offerri docet, sed Deo soli, qui illos coronavit; unde neq. Sacerdos dicere solet. Offero tibi Sacrificium Petre, vel Paule; sed Deo, de illorum victoriis gratias agens, eorum patrocinia implorat, ut ipsi pro nobis intercedere dignentur in Cælis, quorum memoriam facimus in terris. Dal che ne deduco primieramente, che il Sacrificio non si offre a' Santi, poiche per se questo è stato istituito ad onorare Dio, quando si celebra la Messa de' Santi, cioè la Messa, in cui s'invocano i Santi. Nè la Messa giova a' Santi, ò per torre da loro le colpe, ò per loro diminuire le pene, perche sono eglino liberi da ogni macchia, nè soggiacciono à veruna pena. A questo veridico sentimento sottoscrive si Innocenzo Papa Terzo di questo Nome in cap. cum Marthæ de celebratione Miss. ove il dottissimo Pontefice così lasciò scritto. *Quod meritò in oratione secreta Beati Leonis Papæ, modo ità dicitur: Annue quesumus Domine, ut hæc oblatio, intercedente*
Beato

Beato Leone , *prosit famulis tuis .*
Quamvis olim dicebatur , ut prosit ani-
mæ famuli tui Leonis ; quia , ut docuit
D. Augustinus sermone 27. de verbis
Domini injuriam facit Martyri , qui
orat pro eo .

Secondariamente ne cavo dalle
parole del preallegato Concilio ,
che noi possiamo , e dobbiamo nel
sacrofanto Sacrificio della Messa
render grazie à Dio de' doni , e fa-
vori conceduti a' Santi quì in Terra ,
e della Gloria loro comunicata co-
lasciù nel Cielo . Quindi è , che pos-
siamo nominare i Santi , come si
costuma nella nostra Messa . Si fa in
oltre menzione de' Santi , perche ci
ajutino , mediante le loro ferventis-
sime preghiere , imperoche se noi
suppliciamo i Viventi della Terra ,
accioche per noi orino , molto più
dobbiamo raccomandarci à quell'
Anime beate , che vivono , e regna-
no colasciù nell' Empireo . S. Basilio
ce l'insegna nella sua Liturgia . *San-*
cti Joannis Trophætæ , Præcursoris ,
& Baptistæ , Sanctorum , & unde-
quaque benedictorum Apostolorum ,
Sancti .

Sancti N. cuius etiam memoriam per-
 agimus, & omnium Sanctorum tuorum,
 quorum supplicationibus visita
 nos Deus, & memento omnium, qui
 prædormierunt in spe resurrectionis
 vitæ æternæ. Di più anche nella Li-
 urgia del gran Patriarca di Costan-
 tinopoli San Giovanni Grisostomo
 troviamo scritto. Venerandi, glorio-
 si, Prophetæ, Præcursoris, & Ba-
 ptistæ Joannis, Sanctorum glorioso-
 rum, & ex omni parte benedictorum
 Apostolorum, sanctorum Patrum no-
 strorum Pontificum, Basilii Magni,
 Gregorii Theologi, & Joannis Chryso-
 stomi, Athanasii, S. Cyrilli, Nicolai
 Myrensis, & omnium Sanctorum Pon-
 tificum, Sancti Apostoli, Prothomar-
 tyris, & Archidiaconi Stephani;
 Sanctorum magnorum Martyrum Geor-
 gii, Demetrii, Theodori, & om-
 nium Sanctorum Martyrum, San-
 ctorum Deiferorum Patrum nostrorum,
 Antonii, Euthymii, Sabæ, sanctifi-
 cati Onuphrii, Arsenii, Athanasii,
 qui orat in Atho, & omnium Sancto-
 rum, Sanctarum, & absque pecunia
 medentium Cosmæ, & Damiani, Cyri,
 & Joan-

& Joannis, Pantaleemonis, & Hermolai, Sampsonis, & Diomedis, Thallei, & Tryphonis, & cæterorum Sanctorum, iustorum Deiparentum Joachim, & Annæ, Sancti N. cuius hodie scilicet festum agitur, & omnium Sanctorum, quorum precibus protege nos Deus.

Or vi sono molte congruenze, per cui chiaramente si dimostra esser bene nel Sacrificio Eucaristico nominare i Santi. La prima sia, poiche si come nel Sacrificio della Messa principalmente si onora Iddio, così anche vengono onorati i Santi, che sono sì cari à Dio; e l'onore, che si hà verso de' Santi, ridonda à gloria maggiore della Divinità, ch' *est admirabilis in Sanctis suis*. La seconda ragione di convenienza si è, perche il Corpo vero di Cristo s'offre à nome di tutto il Corpo mistico della Chiesa. Appartengono alla costituzione di questo mistico Corpo sì i Viventi, come i Morti. Pertanto si come si fa menzione de' Vivi, del Pontefice, del Vescovo, dell' Imperadore, del Rè, così si possono com,

commemorare, ò quell' Anime, che stanno nel Purgatorio, ò quelle, che trionfano nell' Empireo. La terza ragione sia la seguente. Nominandosi nella Messa i Santi; i circostanti, e presenti si ferto non poco eccitati ad emulazione delle virtù, all' imitazione delle loro preclare azioni.

Si può contro la dottrina spiegata in tal maniera parlare. Il Redentore volle, che il Sacrificio si offerisse in sua memoria. Dunque se vogliamo ubbidire al Salvatore, dobbiamo astenerci da far commemorazione de' Santi. Si risponde, che non perche Cristo volle la commemorazione di sè stesso nella Messa, perciò esclude quella de' Santi, potendo esser insieme sì l'una, come l'altra, nè amendue possono aver repugnanza. Anzi che se il Redentore avesse detto *in mei solius memoriam facietis*, non perciò si doveano non mentovare i Santi, conciosiacosache avrebbe allora Cristo voluto significare, che nel Sacrificio Eucaristico si rappresentava la sola sua Passione, la sua

Tua Morte , e non il patire , la morte de' Santi .

Anche dir si può contro della esplicata Dottrina con l'apportare S. Agostino , il quale insegna i Santi nella Messa poterli nominare , non già invocare . Si risponde , che quando il Santo Dottore dice non doverli fare l'invocazione de' Santi , egli intende , che non si può loro offerire il Sacrificio , ch' è un' invocazione efficacissima ; non toglie , che noi chiediamo à Santi , ch' essi ci tengano à Dio raccomandati ; mentre lo stesso Santo Vescovo nel Trattato 84. sopra S. Giovanni c'insegna , che quando noi nella Messa nominiamo i Santi , non preghiamo per loro , mà bramiamo , ch' essi per noi preghino Dio . *Ideò ad ipsam mensam non sic eos commemoramus , quemadmodum alios , qui in pace requiescunt , ut etiam pro eis oremus : sed magis ut ipsi orent pro nobis .* Dichiamo dunque , e concludiamo , che la Santa Chiesa hà ottimamente istituito la nominazione , ed invocazione de' Santi nella Messa , e che egregia-

giamente in essa dice quell' Orazione, in cui contienfi la commemorazione de' Santi, ed à quella, ch' ognun sà, ed è quella, che siegue. *Suscipe Sancta Trinitas hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Jesu Christi Domini nostri, & in honorem Beatæ Mariæ semper Virginis, & Beati Joannis Baptista, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & istorum, & omnium Sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem: & illi pro nobis intercedere dignentur in Cælis, quorum memoriam agimus in terris. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

C A P O XXXI.

Di chi sia l'Orazione . Undè , & memores Domine , &c. Perche in essa si commemorino la Passione , la Resurrezione , e l'Ascensione di Gesù Cristo . Si dà una breve esplicazione al rimanente dell' Orazione ; e perche al dir alcune parole di essa , vi si facciano le Croci .

PROseguiamo ora lo spiegamento del Canone , e c'accingiamo à dichiarare l'Orazione, che immediatamente siegue dopo la consecrazione del vino . L'Orazione così comincia . *Unde , & memores Domine , &c.* Sono varii i pareri degli Autori in assegnare l'Introduttore di essa , mentre v'è chi vuole essere stato S. Clemente Papa , altri assegnano S. Ambrogio , altri S. Gregorio il Magno . Qui vede ciascuno , che il Sacerdote rammemora la Passione addolorata di Cristo , il Risorgimento glorioso di lui , l'Ascensione ammirabile del medesimo . Or quel che facciamo

Parte II.

L

nella

nella nostra Liturgia, viene praticato in altre. Quindi è, che quegli, il quale leggerà la Liturgia di San Giovanni Grisostomo, troverà registrate in essa le seguenti parole. *Recordantes ergo Salvatoris hujus mandati, & omnium, quæ pro nobis facta sunt, Crucis, Sepulchri, triduanæ Resurrectionis, in Cælos Ascensionis, à dextris Sessionis, secundi, & gloriosi adventus, cum venerit cum gloria ad judicandum vivos, & mortuos.*

Nè fia meraviglia, se il Sacerdote offerendo à Dio questo Sacrificio divino, viva ricordevole sì della Passione, sì della Resurrezione, sì dell' Ascensione, imperocchè così dimostrasi in qualche maniera grato a' divini Beneficii; avendo noi ottenuto, mediante i dolori sofferti da Cristo, l'esser liberati dalle colpe, in cui eravamo avviluppati, mediante il Risorgimento, essendo in noi derivata la nostra giustificazione, e per mezzo della sua Ascensione vedendo à noi aperta la strada per incamminarci verso la Beata Patria

tria del Paradiso . Quanto io qui rozzamente dico , elegantemente descrivesi nel libro de divinis Officiis da Albino Flacco Alcuino . *Quid dignius , & salubrius fieri potest , quam ut hæc mysteria frequentando , memor sit Ecclesia beatæ Passionis , quæ totius Mundi peccata delevit ? Et quia non solum mortuus est pro nobis propter delicta nostra , sed etiam resurrexit propter justificationem nostram , & sic mortem nostram moriendo destruxit , & vitam resurgendo reparavit , memores etiam sumus Resurrectionis quæque ejus , per quam spoliavit Infernum . Et quando assumptus est in Cælum , & viam nobis ascendendo patefecit , sumus etiam memores gloriosæ Ascensionis .* Or noi ricordevoli della Passione , della Resurrezione , e dell' Ascensione del Redentore , veniamo ad esercitare le virtù Teologiche , cioè la fede , la speranza , la carità , mentre nella Resurrezione crediamo di dover risorgere , nell' Ascensione speriamo l'eterna Gloria , nella Passione veniamo ad amare chi tanto per noi patì . La Re-

furrezione ci conforta nella Fede ;
 l'Ascensione ci rallegra nella Speranza ;
 la Passione c'infiamma nella Carità . Così parla Ugone di S. Vittore
 nel capo 32. del libro 2. de Officio
Ecclesiastico . Passio vulnerat Eccle-
siam charitate , Resurrectio confortat
fide , Ascensio lætificat spe .

Oltre le rammemorate ragioni ,
 anche noi facciam menzione de' tre
 accennati Misterii , poiche , al dire
 dell' Arcivescovo di Milano S. Am-
 brogio essi ci vengono significati
 nell' Eucaristico Sagramento . *Quo-*
tiescumque offertur Sacrificium , mors
Domini , resurrectio Domini , ascensio
Domini significatur . Noi dunque Sa-
 cerdoti siamo ricordevoli , e con
 esso noi *plebs sancta* , il Popolo Cri-
 stiano , *plebs sancta* , perche giustifi-
 cata nel sacrosanto Battesimo , *plebs*
sancta , perche fa la Professione di se-
 guir Cristo , ch' è il Santo de' Santi ,
Plebs sancta , cioè consecrata col Sa-
 gramento dell' Altare : Noi dunque ,
 torno à dire , siamo ricordevoli de-
 gli accennati Misterii , offerendo
 alla divina Maestà dell' eterno Pa-
 dre

dire de' suoi doni à noi dati per sostentamento del corpo , del pane , con cui ci pasciamo , del vino , con cui ci abbeveriamo *de tuis donis* , e di ciò non contenti *offerimus de tuis datis* , cioè , al dire di Ugone di San Vittore , *de tuis datis , quæ tibi sacrificando dedimus . Hostiam puram* perche contiene Cristo , ch'è lo specchio senza veruna macchia , e perche è cagione della nostra mondezza . *Hostiam sanctam* , perche conferisce quella grazia , la quale giustifica , e contiene Cristo , il quale è la stessa Santità . *Hostiam immaculatam* , perche il Redentore *mundat sibi populum acceptabilem . Panem sanctum vite æternæ* , perche corroborati con la sostanza di questo pane celeste veniamo à salire il Monte dell' Eternità . *Panem sanctum vite æternæ* , perche fa vivere in eterno . *Ego sum panis vivus , qui de Cælo descendi ; si quis manducaverit ex hoc pane , vivet in æternum . Panem sanctum vite æternæ* , perche la manna sostentava in questa vita , mà non liberava dalla morte corporale :

porale: la dove questa manna celestiale del Santissimo Sacramento à noi concede il vivere sempiterno. *Patres vñstri manducaverunt manna in deserto, & mortui sunt; qui manducat hunc panem, vivet in æternum* in S. Giovanni al capo 6. *Panem sanctum vitæ æternæ*, perche è viatico, dandosi esso à noi, *ne deficiamus in via*, fino che arriviamo al termine, ch' è l'eterna Beatitudine.

Et Calicem salutis perpetuæ. Qui si piglia il continente pel contenuto, il Calice pel sangue preziosissimo del Redentore. Anche nel succhiare questo divino liquore ci sentiamo avvalorati all' acquisto del Paradiso. Ed in vero come seppero i Martiri superare i tormenti, vincer le minacce de' Tiranni, amar la morte per acquistar la vita eterna, se non perche furono santamente ebbri di questo liquore. *Hoc jam Calice inebriati erant Martyres, cùm ad passionem euntes suos non agnoscebant. Quid tam ebrium, quàm non agnoscere uxorem flentem, filios, & parentes!* Tutto è del gran Padre Sant.

Sant' Agostino , il quale invita i Cristiani al trangugiamento del sangue di Cristo , e gli assicura , che si dimenticheranno di tutto il Creato , e non ad altro aspireranno , che al conseguimento della Gloria . *Inebriamini , sed videte undè . Si vos inebriat Calix Domini præclarus , videbitur ista ebrietas in operibus vestris , videbitur in sancto amore iustitiæ , videbitur postremò in alienatione mentis vestræ , sed à terrenis in Cælum .*

Non rimane altro nel presente Capitolo , che assegnare la ragione , perche faccianfi cinque Croci , con dire *Hostiam puram , Hostiam sanctam , Hostiam immaculatam , Panem sanctum vitæ æternæ , & Calicem salutis perpetuæ* . Queste Croci , al dire di Alessandro di Ales de Officio Missæ mem. 3. art. 2. part. 4. quæst. 37. sono segni , che ci pongon davanti la Passione di Cristo , e l'angosce , ch' egli patì nella Croce . *Sunt signa ad Historiam Passionis recolendam* . Di queste cinque Croci dice Innocenzo III. Sommo Pontefice il mistero esser sì alto , ch' egli

voleva potius doceri , quàm docere ;
onde ancor io con riverenziale silen-
zio l'adoro .

C A P O XXXII.

*Vuole il Sacerdote , che il suo Sacrificio
sia accetto à Dio , come furono quel-
li di Abele , di Abramo , di Mel-
chisedecco . Si dimostra quali fossero
i loro Sacrificii , e perche fossero
gradevoli à Dio .*

SIamo all'esplicazione di quelle
parole . *Supra quæ propitio , ac
sereno vultu respicere digneris : & ac-
cepta habere , sicuti accepta habere di-
gnatus es munera pueri tui iusti Abel ,
& Sacrificium Patriarchæ nostri Abra-
hæ : & quod tibi obtulit summus Sa-
cerdos tuus Melchisedech , sanctum Sa-
crificium , immaculatam hostiam .* Qui
il Sacerdote supplichevole prega
Dio à rimirare il Sacrificio con vol-
to sereno , e placato , il che Iddio
allora eseguisce , quando usa con ef-
fo noi gli effetti della sua misericor-
dia . *Illuminet vultum suum super
nos ,*

nos, & misereatur nostri. Vuole di più egli, che il Creatore si degni accettarlo, come gradì l'offertogli dall'innocentissimo Abele. Mà quì vediamo qual Sacrificio desse à Dio Abele, e perche à Dio fù sì grato. Abele, che, al dire di Giuseppe Ebreo, non suona altro, che lutto, perche con la sua morte recò gran dolore a' suoi Genitori; istruito da Adamo ad onorar Dio con atti esteriori di latria, cominciò ad offerirgli Sacrificii, sapendo egli, che i Sacrificii à Dio solamente sono dovuti. Che però gli Uomini sempre mai sacrificarono al vero Dio, ò à quello, che lor pareva esser Dio, dicendosi dall' Abulense sopra il quarto capo del Genesi. *Sacrificia nulli umquam exhibita sunt, nisi esset Deus, vel existimaretur esse Deus.* Nè Abele nell' obblazione de' Sacrificii mostrò con Dio avaro, anzi mostrò liberalissimo, scegliendo nelle sue mandre gli Agnelli più grassi, e dando à Dio i primogeniti de' suoi Animali, che sogliono esser, e più belli, e più pingui. *Abel obtulit de*

primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum. Or piacquero à Dio queste obblazioni, sì per sè stesse, sì per la bontà dell' Obblatore. Rimirò per tanto Iddio sì Abele, sì i donativi di lui. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius.* Qui non vò intralasciare di riferire le parole dell' Abulense, che così scrive. *Magis Deus acceptavit intentionem rectam offerentis, quam ipsam oblationem: & patet, quia operatio dicitur bona secundum quod est virtuosa: Virtus autem electivus est habitus, ut patet 2. Eth. Ergo formaliter electio est actus virtutis, & in ista intentione operationis est bonitas, vel malitia moralis: Exterior autem operatio habet aliquid de bonitate, vel malitia secundum quod est imperata à voluntate rectè eligente vel malè.*

Se poi aggrada al mio Lettore sapere con qual segno Iddio dimostrò si benigno accettatore del Sacrificio di Abele, dirò à lui con S. Girolamo, con S. Cirillo, con S. Giovanni Grisostomo, con Teofilatto, e con Eusebio, che Iddio diè à divedere il suo

fuoi piacimento, col mandar fuoco prodigioso dal Cielo, e consumare l'offerta di Abele con le fiamme sovrannaturali, onde quelle parole *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*, volta Teodozione *Inflamavit Dominus super Abel, & Sacrificium eius, super Cain non*. Nè può parere strano, che il Creatore con tal tal consumamento dimostrasse il gradimento del Sacrificio, poiche leggiamo così Iddio aver praticato in altri Sacrificii annoverati nella Sacra Scrittura. Nel Levitico al capo nono si legge, che venne il fuoco, e divorò il Sacrificio, che fù fatto nella consecrazione di Aron, e de' figliuoli di lui. *Apparuit gloria Domini omni multitudini: & ecce egressus ignis à Domino devoravit holocaustum, & adipem, qui erant super Altare. Quod cum vidissent Turbæ, laudaverunt Dominum, ruentes in facies suas*. Anche Gedeone sacrificando à Dio carni, ò pani azzinni, vide uscir fuoco dalla pietra, e ragguardò dal fuoco consumarsi il Sacrificio. *Ascendit ignis de*
L 6 *petra,*

*petra , & carnes , azymosque panes
 consumpsit . Parimente Elia , come
 si legge nel capo diciottesimo del
 terzo libro de' Rè offerendo il Sa-
 crificio à Dio , rimirò fuoco cele-
 stiale venuto ad incenerire non sola-
 mente l'Olocausto , mà le legna , le
 pietre , la polvere , e l'acqua . Ce-
 cidit ignis Domini , & voravit holo-
 caustum , & ligna , & lapides , pul-
 verem quoque , & aquam , quæ erat
 in aquæductu , lambens . Per fine an-
 che il principio del capo 7. del se-
 condo libro de' Paralipomeni c'in-
 segna , che il Sacrificio di Salomone
 soggiacque all' abbruciamento di
 fuoco divino . Cùmque compleisset Sa-
 lomon fundens preces , ignis descendit
 de Cælo , & devoravit holocausta , &
 victimas : & Majestas Domini imple-
 vit Templum . Or se Iddio gradì que-
 sti Sacrificii , anche quel di Abele
 à lui piacque , mentre , e negli uni ,
 e nell' altro operò il miracolo di
 fuoco sovraumano . Vuol dunque il
 Sacerdote , che Iddio accetti il Sa-
 crificio Eucaristico , come quello
 di Abele , cioè , chiede à Dio , che
 gli*

gli conferisca la grazia d'offerirlo con somma fede , e purità , come fece l'innocentissimo Abele . *Fide plurima hostiam Abel , quàm Cain obtulit* , nell' Epistola ad Hebræos al capo undecimo.

Passa poi il Sacerdote à dire , che il suo Sacrificio sia così gradevole à Dio , come fù quello di Abramo . Ed in vero quali eroiche virtù non esercitò il Patriarca nella prontezza dimostrata di sacrificare il suo figliuolo diletteffimo Isaac ? Non potè però Iddio non gradirlo . Dovea egli sacrificare non già ò un' Agnello , od un Bue , mà la sua prole , e tal prole , che perdendola , non gliene rimanea altra , la sua prole tanto teneramente da lui amata . *Tolle filium tuum unigenitum , quem diligis , Isaac* , nel Genesi al 22. Nè Isaac si dovea sacrificare con mano altrui , mà con mano paterna . Il Padre dovea trucidarlo , il Padre abbruciarlo , il Padre consumarlo , incenerirlo . Non dovea di lui punto rimanere , tutto tutto dovea esser consumato , tutto ridursi in polvere . *Offeres*

feres in holocaustum. Per un triduo Abramo andò girando, e nel lungo cammino qual generosità ei non esercitò, vincendo l'affetto paterno, quali virtù non praticò, avvivando la fede, l'amor verso Dio? Per *triduum*, scrive Origene, *ambulat Abraham, ut per totam viam cogitationibus discerpatur, hinc urgente præcepto, illinc filii affectu reluctante: ut per omnia hæc spatium certaminis accipiant, hinc affectus, inde fides; hinc amor Dei, inde amor carnis; hinc præsentium gratia, inde futurorum expectatio*. Subetur quoque Abraham montem, idest cœlestia conscendere, ut loci altitudo fidei, & obedientie in operando sublimitatem significaret. Or siccome à Dio tanto piacque il cumulo delle virtù esercitate dal Santo Patriarca nelle circostanze sì disfattose del Sacrificio, così il Sacerdote vorrebbe, che all' Eterno Padre ex opere operantis piacesse quello, che da lui si offre nel sacro Altare.

Per ultimo il Celebrante supplica Dio, che così riceva il suo Sacrificio,

cio, come accettò quello fattogli da Melchisedecco . *Et quod obtulit Sacerdos tuus Melchisedech, sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam* . Melchisedecco, che fù vero Uomo, era Sacerdote, ed insieme Rè di Salem . Non era egli lo Spirito Santo, come scioccamente riputarono i Melchisedeciani, nè tampoco Angelo, come pensarono Origene, e Didimo . Or Melchisedecco, che in molte cose rassomigliò Cristo, massimamente nel Sacerdozio, offerì in Sacrificio à Dio il pane, con bruciarlo, ed il vino, con spargerlo in terra; ringraziando così l'Altissimo per la vittoria ottenuta da Abramo . La Persona di Melchisedecco era gratissima à Dio, poiche era Uomo giustissimo, essendo à lui stato dato coral Nome per la sua Santità, per la sua Giustizia . Fù egli figura di Cristo nostro Signore, ch'è il Santo de' Santi . Fù egli Vergine, al dire di S. Ignazio Martire . L'oblazione piacque à Dio, essendo l'Obblatore dotato di segnalate virtù . Il Sacerdote pertanto vuol' esser
in

in qualche parte somigliante à Melchisedecco , perche gradisca Iddio il suo Sacrificio . Il costume , che noi quì abbiamo di rammemorare gli antichi Sacrificii , imitano i Maroniti nella lor Messa , leggendosi nella loro Liturgia . *Deus, qui acceptasti Sacrificium Abel in planitie, & Noë in arca, & Abraham in summitate montis, & Davidis in area, Doson Jebusæi, & Helie in monte Carmelo, & quadrantes viduæ in gazofilacio, tu Domine Deus accipe oblationes istas, quæ offeruntur tibi per manus meas infirmas, & peccatrices, & fac in eis Domine Deus memoriam bonam vivis, & defunctis, pro quibus offeruntur, & benedic habitationem offerentium eas.* Il simile leggesi in altre Liturgie, alle quali rimettiamo il benigno Lettore, il quale sappia, che le parole *Sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam* furono aggiunte nel Canone da San Leone Papa Primo .

C A P O XXIII.

Si prega nel dirsi il *Supplices te ro-
gamus, &c.* che gli Angioli pre-
sentino à Dio il Sacrificio . Così
fece l'Angiolo Rafaele , con porgere
all' Altissimo l'Orazione di Tobia .
Qual sia l'Altare , ove noi chiedia-
mo , che si porti il Sacrificio . Si
risponde à due difficoltà sciocchissi-
me , che quì fa il perfido Kemnizio .

IL Sacerdote nel dire *Supplices te
rogamus omnipotens Deus , &c.*
s'inchina , e opera ottimamente nel
farlo , mentre Cristo ce ne diede
esempio specialissimo nell' Orto di
Getsemani , ove orò prono sul terre-
no . Questo inchinamento del corpo
dinota la somma umiltà del Sacer-
dote ; e l'orazione di chi s'umilia
vien esaudita dal Creatore . *Oratio
humiliantis se penetrat nubes : & do-
nec propinquet , non consolabitur , &
non discedet , donec Altissimus aspiciat ,*
nell' Eccl. al 35. Prega il Celebrante
Dio , accioche comandi , che il Sa-
crificio

258 : *La Sacra Liturgia*
crificio per mano Angelica sia portato all' Altare sublime.

Se Iddio comanda ; subito vien eseguito il suo ordine . *Ipsedixit , & facta sunt : ipse mandavit , & creata sunt* , nel Salmo 32. *per manus* , vuol dire mediante l' Angelico Ministero . Mà quì non si vuole l'operazione d'un solo Angelo , mà di tutti . E' di somigliante parere il B. Alberto Magno , il quale nel capo 15. del Trattato 3. del divin Sacrificio così scrive . *Non dicitur hic per manus Angeli pro uno Angelo , vel uno choro Angelorum , sed pro omnibus* . Che se , al dire di Gregorio Magno , i Cori Angelici assistono al divin Sacrificio , perche essi insieme non porteranno le nostre preghiere all' Empireo ? *Quis Fidelium* , così scriv' egli nel fine de' suoi Dialogi . *Quis Fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem Cælos aperiri , in illo Jesu Christi mysterio Angelorum choros adesse , summis sociari , terrena Cælestibus jungi , unumque ex invisibilibus , & visibilibus fieri ?* Or noi facciamo eccellente-
lente-

lentemente, con supplicare gli Angioli, che portino à Dio i nostri prieghi, poiche questo è Ministero degli Angioli.

Così fece l'Angiolo Rafaele, presentando le orazioni di Tobia all' Altissimo. *Quando orabas cum lachrymis, obtulit orationem tuam Domino*, in Tobia al primo così trovasi scritto. Così Giovanni Evangelista c'insegna, che *Ascendit fumus aromatum in conspectu Domini de manu Angeli*, così stà registrato nel capo ottavo della divina Apocalissi. Non hà già Iddio di bisogno, che gli Angioli gli dimostrino l'Orazioni, conoscendole egli prima, che noi le facciamo. Mà si dimostra, Dio volere, che gli Angioli presso di lui sieno nostri intercessori. Quando si nomina *in sublime Altare tuum*, non vogliamo già dire esservi in Cielo un' Altare materiale, mà intendiamo, che questo Altare è Cristo, e che i Sacrificii, che si fanno in Terra, sono da Gesù Cristo ricevuti nel Cielo.

Ut quotquot ex hac Altaris participatio-

patione, &c. Quì il Sacerdote supplica Dio, che tutti quelli, i quali partecipano del Sacrificio, ò sia egli solo, ò con lui anche vi siano i Circostanti, vengano riempiti di benedizioni celesti, di grazia divina. Nel dire poi quelle parole *sacro-san-ctum Filii tui Corpus, & Sanguinem sumpserimus*, il Celebrante fa un segno di Croce sopra l'Ostia consecrata, e un altro sopra del vino parimente consecrato. Rende ragione il Beato Alberto Magno, perche faccianfi le dette due Croci, il quale anche ci dà à conoscere, perche sopra di sè il Sacerdote faccia la terza Croce. *Fit Crux super Corpus, ut significetur Benedictionis plenitudo à primo perfectore Sanctitatis in corpus mysticum procedere. Et cùm dicitur, Sanguinem, alia fit Crux, ut significetur in idem Corpus mysticum procedere gratia. Et cùm dicitur, omni benedictione, fit Crux ante faciem sacerdotis, ut significetur in Sacerdotem ut in hominem infirmum, qui pro se, & pro populo offert, hac eadem gratia manare à Deo.*

Sigillo questo Capitolo col porre un' obbiezione di Martin Kemnitio, che vien portata dall' Eminentissimo Bellarmino nel capo 24. del secondo libro de Missa. Dice dunque Kemnitio. Perche chiediamo, che il Corpo di Cristo sia portato in Cielo, se Cristo regna colassù nell' Empireo? Di più vuole l'istesso Eretico, che quest' Orazione si dica avanti la consecrazione, stimando egli, che quì si preghi l'Onnipotenza divina, perche ci esaudisca nelle nostre preghiere, ed accetti le limosine, che far si soleano da' Fedeli nel divinissimo Sacrificio. Si risponde, che noi non bramiamo, che il Corpo di Cristo sia trasferito nel Cielo. Desideriamo bensì, che l'oblazione del Corpo di Cristo sia à Dio grata nel Cielo, cioè in quella Magione, dov' egli hà la Residenza. *Cælum mihi Sedes est* negli Atti Apostolici al 7. perche quivi fassi vedere intuitivamente a' Beati, e loro si comunica. Vogliamo dunque, che il Sacrificio sia gradevole alla Divinità; però favelliamo, che nel Cielo venga

venga portata l'offerta del Corpo di Cristo . Così discorrendo , c'accomodiamo alle divine Scritture , che così favellano , quando hanno ad esser nel Cielo esaudite le umane preghiere . Nè sussiste l'opinione di Kemnitio , il quale vuole parlarsi quì delle limosine . Le limosine si danno in Terra , e si consumano da' Poverelli quì in Terra , non vengono esse portate nel Cielo . Intendiamo per tanto quelle parole *hæc perferri* del Corpo sacrosanto di Cristo , del Sangue suo preziosissimo , e vogliamo , che questa obblazione Eucaristica riesca gratissima al Creatore .

C A P O XXXIV.

Si fa quì la Commemorazione de' Defonti . E' cosa antichissima ricordarsi nella Messa de' Morti . Tal costume vien lodato da' Santi . Al Memento ne' primi Secoli della Fede si recitavano forte i Nomi de' Trapassati . Perche si facesse anticamente commemorazione nel Sacrificio anche de' Santi .

CI si presenta nel Capitolo presente la Commemorazione de' Fedeli Defonti in quelle parole . *Memento etiam Domine famulorum, famularumque tuarum, N. & N., qui nos praeceſſerunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis.* Quì m'insegna Guglielmo Durando, che la nostra Santa Madre Chiesa prega per li Defonti, credendo ella con certezza, che il Sangue sparso dal Redentore non solamente sia giovevole, e valevole per la Remission de' peccati de' Vivi, mà per la liberazione delle pene, che nel Purgatorio si sof-

fi soffrono da' Morti. *Orat pia Mater Ecclesia non solum pro vivis, verum etiam pro defunctis, & eos Deo Patri sacrae oblationis intercessione commendat, certissime credens, quod Sanguis ille pretiosus, qui pro multis effusus est in remissionem peccatorum, non solum ad salutem viventium, verum etiam ad salutem valeat defunctorum.* Nè cosa nuova è, che nel sacrosanto Mistero della Messa ci raccordiamo di pregare per li Defonti, anzi è cosa antichissima, facendo commemorazione di cotal praticata costumanza S. Agostino, il quale asserisce questa ottima usanza esser derivata da' nostri Maggiori, i quali vollero, che nelle Messe si facesse Orazione per li Fedeli defonti. *Orationibus sanctae Ecclesiae, & Sacrificio salutari non est dubitandum mortuos adjuvari, ut cum eis misericordius agatur à Domino, quam eorum peccata meruerunt. Hoc enim à Patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro eis, qui in Corporis, & Sanguinis Christi communionem defuncti sunt, cum ad ipsum Sacrificium loco suo commemorantur, oretur,*

oretur , ac pro illis quoque offerri commemoretur . Così S. Agostino lasciò scritto nel ser. 32. de verbis Apostoli .

All' Autorità di S. Agostino piacemi aggiungere l'autorevoli sentenze di tre altri Padri , di San Giovanni Grisostomo , di S. Cirillo Vescovo Gerosolimitano , del gran Padre Origene . Dice il Grisostomo nell' Omilia 69. ad Populum Antiochenum ! *Non temerè ab Apostolis hæc sancita fuerunt , ut in tremendis Mysteriis Defunctorum agatur commemoratio : Sciunt enim illis inde multum contingere lucrum , utilitatem multam .* Scrive Cirillo catechesi myst. 5. *Pro defunctis Patribus , & Episcopis , pro omnibus oramus , qui inter nos vita functi sunt , maximum esse credentes animarum iuvamen , pro quibus offertur obsecratio sancti illius , & tremendi , quod in Altare positum est , Sacrificii .* Finalmente Origene nell' Omelia terza sopra il Profeta Giob così parla . *Memorias Sanctorum facimus , & parentum nostrorum , vel amicorum in fide morientium devotè*

memoriam agimus, illorum refrigerio gaudentes.

Or siccome questi Padri asseriscono, che si prega nel Sacrificio per li Morti, così io fò sapere à chi legge, che ne' tempi antepassati era in costume il recitare con alta voce i nomi de' Defonti, per cui si dovea pregare. Indi si praticò d'inferire nelle tavole i Nomi d'essi, e le tavole venivan chiamate *Dipthycha* à *pthychis*, che significan pieghe. Che se dopo morte alcuno si scomunicava, questo non consisteva in altro, che in tor via il nome di lui dalle tavole, e privarlo del suffragio de' Fedeli. Che se tal costume di scrivere i nomi de' Trapassati nelle dittiche è tolto via, non è, che in molti Ordini Regolari non si pratici il mandar la nota de' Morti à tutt' i Monisteri, dove sono i Religiosi, accioche questi preghino per essi Defonti. Ciò è stato ottimamente istituito, mentre, sentendo essi i nomi de' Morti, muovonsi à pietà di pregare per loro, altrimenti non sò, se il farebbono, essendo cosa facile, che i

Vi-

Viventi vivano dimenticati de' Morti. Quindi è, che S. Agostino nel libro 9. delle sue Confessioni al capitolo ultimo supplica Dio, che si degni ispirare alla Gente Cristiana, che all' Altare si raccordino di Monica sua Madre, e di Patrizio suo Padre. *Inspira Domine Deus meus, inspira servis tuis, famulis tuis, filiis tuis, Dominis meis, quibus, & voce, & corde, & literis servio, ut quotquot hæc legerint, meminerint ad Altare tuum Monicae famulae tuæ cum Patritio quondam ejus conjuge, per quorum carnem introduxisti me ad hanc vitam.*

Può quì taluno proporre un dubbio, con asserire, che sovente nell' antiche Liturgie si fà la commemorazione de' Defonti, che sono Santi, e però stanno nel Paradiso. Dunque à nulla serve, che preghiamo Dio, che li liberi dalle pene del Purgatorio, dove essi non sono. Si risponde, che anche ora facciamo commemorazione in generale de' Morti, e pure quanti di essi hanno la Visione beata. Si prega dunque condizio-

natamente, se n'hanno il bisogno, poiche non sappiamo, se sieno in Purgatorio, essendo à noi solamente noto, che quelli stanno nell' Empireo, i quali vengono dalla Santa Madre Chiesa dichiarati Santi, ed esposti al publico culto de' Fedeli. Anticamente poi solamente a' Martiri si concedeva dalle Chiese la pubblica venerazione; onde i Confessori, ch' erano stimati Santi, ed erano vivuti con splendori di Santità, si commemoravano trà gli altri morti, non avendosi la sicurezza, ch' essi stessero in Paradiso.

Il secondo dubbio sia quello, che apporta Lutero, come vien riferito dall' Eminentiss. Bellarmino nel capo 26. del libro secondo de Missa. Discorre scioccamente, e così parla quell' empio Eresiarca. Si prega il riposo all' Anime, che dormono in tranquillissima pace. Se dormono, già hanno la quiete. Ah che dunque pregarla loro? Rispondesi. Le Anime de' Giusti dimoranti nel Purgatorio hanno la requie, perche sono sicuri d'ottenere l'eterna Beatitudine,

ne,

i φ

i φ ii

i φ ii φ ri

ne, e perche non soggiacciono più nè à tentazioni, nè à peccati. Non però posseggono il tranquillo Refrigerio dell' eterne felicità. Questo Refrigerio i Sacerdoti pregano a' Defonti nel sacrosanto Sacrificio della Messa, supplicando Dio, che li liberi da que' tormenti, e che li chiami alla Visione beatifica, à quel Regno dove Iddio è la nostra pace. *Ipse est pax nostra*, à quel Regno, i cui confini non temono contrarietà di nemici. *Posuit fines tuos pacem*.

C A P O XXXV.

Si spieghano tutte le parole, che si dicono nel Memento. Perche si dica, che le Anime dormono nel sonno di pace. Qual sia il Luogo di Refrigerio, di Luce, e di Pace.

SI supplica Iddio, che si ricordi de' Morti. *Memento etiam Domine famulorum, famularumque tuorum, qui nos præcesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis*. Il

ricordarsi di Dio è lo stesso che sovvenire. Quindi è, che Iddio parla di coloro, a' quali non vuole scompartire le grazie, come se non si ricordasse de' loro Nomi. *Nomina eorum non recordabor per labia mea.* Dice, che non sono mai stati nel suo conoscimento. *Et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos,* in S. Matteo al sesto. Dall' altro lato, quando con esso noi Iddio usa misericordia, diciamo, ch' ei si ricorda di noi. *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui, visita nos in salutaris tuo,* nel Salmo 105. *Memento* dunque con usar misericordia. Ricordatevi prima degli Uomini, i quali per la dignità del Sesso nel primo luogo si raccordano, indi delle femmine, e degli uni, e dell' altre ricordatevi, perche vi hanno servito. Sono vostri Servi, son vostre Ancelle; Sono però degni del vostro divinissimo ajuto. Voi potete prestar loro ajuto, con torli tosto da quelle fiamme, che sì potentemente li cruciano. Le Anime del Purgatorio *præcesserunt cum signo fidei,* mentre

tre.

tre professarono la vostra santissima fede , venerarono i vostri Sacramenti . Ebber la fede nel cuore , e la palesarono nell' opere . Per essere state contrassegnate con la santa fede , non pare , che loro si debba la morte di tante pene . Quando Iddio volle gastigare la Città di Gerosolima , con ordinare all' Angelo vendicatore , che uccidesse gli abitatori di essa , volle , che non soggiaceessero all' imminente gastigo della morte coloro , che eran segnati col Tau . *Super quem videritis Thau , ne occidatis* in Ezechiello al 9 . Che se taluno ne fosse privo , ò fosse vecchio , ò giovinetto , ò bambino , ò donna , non potea in veruna guisa impetrarne il perdono . *Senem , adolescentulum , parvulum , & mulieres interficite usque ad internecionem* . Si che concedevasi la vita à chi solamente avea il segno del Tau . Così Iddio liberi dalla morte delle fiamme , dia la vita delle sempiterne felicità à coloro , *qui praecesserunt cum signo fidei* , ch' ebbero la santa fede .

Et dormiunt in somno pacis . I Mor-

ti nelle sacre Scritture si chiamano Dormienti. Quindi è, che l'Apostolo S. Paolo nella prima Epist. ad Theſſalonicenſes al capo 4. dice. *Nolo vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut cæteri, qui spem non habent.* Con ragione i Defonti vengono così appellati, poiche siccome chi dorme, torna ad eſſer vigilante; così i Morti tornano à riſorgere, ripigliando que' Corpi, ch'erano dapprima informati con le loro Anime. Lazzaro, perche dovea eſſer da Criſto in breve riſuſcitato, ſi chiama da Criſto col nome di Dormiente. *Lazarus amicus noster dormit.* Anche la figliuola di Jairo Principe della Sinagoga vien appellata con lo ſteſſo vocabolo di Dormiente. *Non eſt mortua puella, ſed dormit,* in S. Matteo al 9. perche tornò lo Spirito à ravvivarla. *Et reſuſcitatus eſt Spiritus ejus, & ſurrexit continuò.*

Dormono le Anime del Purgatorio in un ſonno tranquillo, in un ſonno di pace, perche aſpettano con ſomma pace il liberarſi da quelle pene,

ne, per ire alla vita eterna. Or perche si scrive, che le Anime purganti hanno sì lieta pace, è di parere il Beato Alberto Magno, che non sieno tormentate da' Demonii, poiche alla presenza di queglii Spiriti Infernali non avrebbero tranquilla pace, mà bensì crudelissima guerra. Così appunto egli parla nel capo 16. del Trattato 3. de Sacrificio Missæ.

Animæ in Purgatorio non affliguntur ministerio Dæmonum, quia cum Dæmonibus somnum pacis non haberent, sed purgantur per seipsas, sicut aurum purgatur, & rutilat in igne. Uniuscujusque quale sit opus probabit ignis.

Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerii, lucis, & pacis, ut indulgeas, deprecamur. Per eundem Christum Dominum nostrum.

Amen. Prima il Sacerdote torna à pregar per quell' Anime, di cui hà fatta special menzione. *Ipsis Domine,* e poi in generale viene à supplicare Dio per tutte, *& omnibus in Christo quiescentibus.* Le Anime del Purgatorio quietano in Cristo, perche hanno nel Signore certissima speran-

za della gloria, e già hanno ottenuta sentenza definitiva del regnare in sempiterno nel Cielo. Loro si prega *locus refrigerii*, cioè quel Luogo, dove non è ardore di fuoco, *locus lucis*, perche dal Paradiso esuli sen vanno le tenebre, *locus pacis*, dove sono lontane le guerre. A questo Refrigerio pervengono le Anime col prima passare *per ignem, & aquam*, conforme si legge nel Salmo 66. *Transivimus per ignem, & aquam, & deduxisti nos in refrigerium*. Questa luce si sospira da quelle Anime, col bramar Dio, ch'è la vera luce. *Cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est*, in Michea al 6. La Pace si prega à quelle Anime, con liberarle dalla guerra di quelle pene.

Ut indulgeas deprecamur. Siamo supplichevoli in questo Sacrificio incruento dell' Altare, che voi, mio Dio, per la vostra Bontà vi degniate donare à queste Anime il Paradiso, dove Iddio *absterget omnem lachrymam ab oculis eorum, & jam non erit amplius neque luctus, neque clamor, neque ullus dolor, quoniam prima*
tran-

*transierunt . Apoc. 21. e dove i Beati
delectabuntur in multitudine pacis, nel
Salino 26. Per eundem Christum Do-
minum nostrum .* Mettiamo per mez-
zano il nostro Redentore , perche
quelle Anime vengano cavate da tante
pene . Cristo sodisfece per noi . Che
però rappresentiamo le sodisfazioni
di Cristo , accioche in suo riguardo
Iddio voglia loro applicarle . Sono
molti i Suffragii della Chiesa , e le
Messe sono giovevolissime per l' Ani-
me del Purgatorio . Spetta però à
Dio il volerle accettare , e se le ac-
cetta per li Morti , derivano à questi
gran Beni , mentre ò loro si allegge-
riscono le pene , ò ne vengono mise-
ricordiosamente sottratte . *Per eun-
dem Christum Dominum nostrum . A-
men .* Così sia à beneficio di quell'
Anime addolorate del Purgatorio .

C A P O XXXVI.

Il Sacerdote chiede perdono à Dio al Nobis quoque peccatoribus . Perche si percuota il petto , e perche con le trè sole dita della mano . Quando dice Partem aliquam , domanda l'eterna Beatitudine . Si dà una breve contezza de' Santi , che quì nomina il Sacerdote . Sono essi di differente Sesso , e anche d'Ordine diverso .

DOpo che s'è il Sacerdote , come quelli , i quali intervengono alla santa Messa , si sono ricordati di altri , non si dimenticano di loro stessi . Per ottener poi più agevolmente le grazie celestiali , fanno atti di somma umiliazione avanti la divina Maestà , col dire . *Nobis quoque Peccatoribus .* Fà saggiamente il Celebrante à riguardare il Bene del suo Spirito , posciache anche il Patriarca Giacob , dopo essere stato al servizio della Casa altrui , ed aver proveduto all' utilità del suo Suocero

La-

Laban, ebbe à dire. *Iustum est, ut aliquando etiam domui provideam*. Il Sacerdote, il quale offre per altri il divin Sacrificio; dee anche per la sua Persona offerirlo. *Propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam, & pro semetipso offerre pro peccatis*. Questa Orazione del *Nobis quoque peccatoribus* è la festa del sacro Canone, se vogliamo intendere il Canone propriamente detto, il quale si compisce prima dell' Orazione Domenicale. La detta Orazione viene per molti capi scioccamente, e perfidamente ripresa da Martin Lutero, mà da un Discepolo di lui, cioè da Martino Kemnitio viene con encomii esaltata.

Dice dunque il Sacerdote con voce alta *Nobis quoque peccatoribus* per eccitare tutti à chieder perdono delle colpe. Tutti siamo peccatori; veruno se n'esclude. *Nemo mundus à sorde* al dire d'Esaia. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*, come dice Giovanni l'Evangelista. Si picchia il Sacerdote il petto,

to, e lo stesso fanno quelli, che assistono al divin Sacrificio, e questo picchiamento, al dire del Beato Alberto Magno, significa, che vogliamo sodisfare per li peccati, mentre *Tunsiō pectoris* al dire di questo Autore *per hoc quod est intus inferens afflictionem, significat satisfactionis laborem*. Si percuote il petto con le tre ultime dita; *ut Trinitas in unitate notetur* al dire di Guglielmo Durando, e per dimostrare, che con tre cose si ottiene la remission de' peccati, cioè *ore, corde, & opere*. *Famulis tuis* si dichiara il Sacerdote servo di Dio, e protesta anche tutti i circostanti esser servi di Dio, onde riconoscendosi Iddio da loro per Padrone supremo, si spera, che influisca celesti Benedizioni sopra di essi, che sono à lui supplichevoli. Le suppliche tutte si appoggiano sù la base ferma della divina Misericordia, e perche specialmente vogliamo la remozione delle colpe nostre, perciò diciamo *de multitudine miserationum tuarum*, imparando noi ciò da David Profeta, il quale chiedendo à Dio la remissione.

missione de' suoi peccati, ebbe à dire. *Secundùm multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

Partem aliquam, & societatem. Qui si chiede l'eterna Beatitudine, che vien appellata più volte con detto nome di Parte, ad Col. 3. *Qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum.* Joan. 13. *Si non laverò te, non habebis partem mecum,* e nel Salmo 15. *Pars hereditatis meae.* Qui ci si dimostra, che i Beati nel Cielo avranno la stessa Beatitudine, cioè vedranno, e goderanno Dio, mà chi più, chi meno. Tutti ne partecipano, mà non tutti all'istessa misura, dicendosi dall' Apostolo nell' epist. prima ad Corinthios al capo 15. *Unusquisque propriam mercedem recipiet secundum suum laborem.* Di più l'istesso Apostolo dice. *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum.* E così dee seguire, poiche nel Cielo essendovi ineguale la grazia, dee esser anche non eguale la Gloria, e siccome Iddio nella punizione ferva la Giustizia distributiva, così nel premio. Uno è Iddio, che beatifica tutti,

tutti, mà diversamente partecipano i Beati il godimento beatifico, come uno è il Sole, del cui lume tutti partecipano, mà meglio ne gode chi hà buona vista, che chi non l'hà così buona. Anche una Bianchezza rimira da due potenze visive. Mà la Potenza più perfetta più perfettamente la vede.

Et societatem donare digneris cum suis sanctis Apostolis, & Martyribus, cum Joanne, Stephano, Matthia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnete, Cæcilia, Anastasia, & omnibus sanctis tuis, &c. Alessandro di Alesstima, che in primo luogo si nomini San Gio: Evangelista, non S. Giovanni Battista: dello stesso parere è Guglielmo Durando, afferendo egli, che prima della consecrazione si nomina come Apostolo, quì come Vergine; anzi soggiunge, che dopo S. Giovanni si pone Santo Stefano, perche fù dotato del singolarissimo pregio della Virginità. Meglio però è il dire, che sia il Battista, poscia-
che

che anch' egli fù Martire , e in qualche guisa fù Apostolo , perche *fuit homo missus à Deo* . Dopo il Protomartire Stefano siegue S. Mattia , il quale pare ad alcuni , che prima si dovesse nominare , che Santo Stefano , mentre S. Mattia fù Apostolo . Mà la Chiesa ferva l'ordine del Martirio , non della Dignità . Così scrive l'Eminentissimo Bellarmino nel capo 26. del libro 2. de Missa , dove rende la ragione , perche S. Mattia non venga prima nominato con gli altri Apostoli . Non si nomina avanti la consecrazione , perche fù egli Apostolo dopo la Passione del Signore . Quì si pone , perche quì vi fosse un' Apostolo . Che se San Paolo fù fatto Apostolo dopo la Morte di Cristo , e nondimeno vien aggregato avanti la consecrazione con gli altri Apostoli , v'è manifesta disparità , perche egli hà per privilegio d'esser congiunto col Principe degli Apostoli S. Pietro .

Seguita S. Barnaba , del quale disse lo Spirito Santo , *Segregate mihi Paulum , & Barnabam in opus Ministerii* ,

Merii, ad quod assumpsit eos. A San Barnaba succede nell'ordine S. Ignazio Martire, che fù contemporaneo de gli Apostoli, il quale scrisse in lode della Madre di Dio, morì Martire in Roma, divorato dalle fiere nell' Anfiteatro Romano. Dopo Sant' Ignazio s'annovera Sant' Alessandro, che fù Papa a' tempi d'Adriano Imperadore, e fù martirizzato nella via Nomentana insieme co' Santi Evenzio, e Teodolo, i cui corpi stanno sepolti nel monte Aventino nella Chiesa di Santa Sabina. Succedono ad Alessandro i Santi Marcellino, e Pietro, che furono nella fede, nel Martirio individui compagni. Viene dopo S. Felicita Martire, sette volte Martire, perche Madre di sette figliuoli Martiri, indi S. Perpetua, ch' ancor ebbe la palma del Martirio, e poi S. Agata, à cui S. Pietro apparito perfettamente nel petto la risanò. Vengon per ultimo descritte S. Luca, S. Agnese, le Sante Cecilia, Anastasia, le quali, benchè imbelli nel sesso, seppero trionfare della morte.

Si seguita, & omnibus Sanctis tuis, intendendoli così tutti i Santi; intra quorum nos consortium, si chiede l'esser noi numerati con gli altri Santi, mentre siam chiamati in partem Sanctorum. Ciò si domanda non già in riguardo a' nostri meriti, che nulla vagliono, se non avvalorati da quelli di Cristo, mà in riguardo della sua divina Misericordia. Sed venia, quæsumus, largitor, admitte, e tutto sia con l'intercessione di Gesù Cristo. Per Christum Dominum nostrum.

Piacemi di chiuder il presente Capitolo con significare al Sacerdote, che i Santi di sopra nominati sono di diverso Ordine, e Sesso. Questa Riflessione è di Onorio in Gemma Animæ, il quale stima, che quando si nomina S. Giovanni, si debba intendere non l'Evangelista, non il Battista, mà S. Marco. Diversi ordines, dic' egli nel capo 108. & sexus hic introducuntur, quia per omnes ordines, & sexus hoc Sacramentum confirmatur. Ex Evangelistis quippe Joannes, qui, & Marcus ponitur, qui
Ale.

*Alexandriae Praesul, & Martyr fuit:
Ex Diaconibus Stephanus, qui primus
Martyr post Christum extitit: Ex
Apostolis Matthias, qui pro Christo
occubuit. Ex septuaginta duobus Di-
scipulis Barnabas, qui se pro Christo
obtulit. Ex Patriarchis Ignatius An-
tiochenus Episcopus: Ex Papis Ale-
xander: Ex Presbyteris Marcellinus:
Ex Exorcistis Petrus: Ex Conjugatis
Felicitas, & Perpetua: Ex Virgini-
bus Agatha, & reliquae, quae om-
nes hoc Sacrificium suo sanguine fir-
maverunt.*

C A P O XXXVII.

Avanti di dire. Per quem hæc omnia, &c. Si benedicevano anticamente i frutti, e a' 6. d'Agosto le uve, e s'erano mature, il liquore spremuto si consecrava. Si esplicano le parole. Per quem, &c. Si asserisce Gregorio il Magno Istitutore della Prefazione, preambola al Pater nostro.

CI si offre lo spiegamento di quelle parole. *Per quem hæc omnia semper bona creas, &c.* Avanti di dire queste parole, anticamente si soleano benedire i frutti nuovi, od altro, che servisse ad uso degli Uomini. Quì mi piace significare al mio Lettore, che, nel festo giorno del mese d'Agosto, v'era la costumanza di benedire le uve, i cui acini si distribuivano à coloro, i quali erano intervenuti al divin Sacrificio. Anzi, se abbiamo à credere à Guglielmo Durando, se l'uve eran mature, si spremeva il vino, e quello si consecrava,

crava, e ne rende il Durando la ragione, con dire, che siccome la Trasfigurazione ci rappresentava la Gloria di Gesù Cristo nel Regno del Padre, così in quella stessa Festa si consecrava il nuovo Vino, per cui ci veniva simboleggiata la Gloria del Paradiso. Le parole del menzionato Scrittore sono le seguenti, ed esse son registrate nel capo 22. del libro settimo de Sanctorum Festivitatibus. *Nota, quod in quibusdam locis hac die conficitur Sanguis Christi de novo vino, si inveniri possit, aut saltem aliquantulum de matura uva in Calice eliquatur. In die enim Cænæ dixit Jesus Discipulis. Amen dico vobis. Amodo non bibam de hoc genimine vitis, donec bibam illud novum in Regno Patris mei. Quia ergo hoc quod dixit novum, & etiam Transfiguratio pertinet ad illam gloriosam innovationem, quam Christus habuit post Resurrectionem, & quam Fideles post Resurrectionem sunt habituri; ideò in hoc Festo Sanguis Christi ex novo vino conficitur.*

Si consecrava dunque a' 6. d'Agosto

sto il Vino nuovo , e , come si è accennato , si benedicevano i frutti , ed altro , che servir poteva all'uso umano . Alcuni vogliono , che di tal Benedizione fosse l'Istitutore il Sommo Pontefice Eutichiano . Passiamo ora alla spiegazione delle parole , *Per quem* , cioè per Cristo figliuolo di Dio , pel quale *omnia facta sunt* , & *sine ipso factum est nihil* , in S. Gio: al primo . *Hæc omnia* . Questo è pronome dimostrativo , e dinota il Vino consacrato , e tutte l'altre cose benedette ; *omnia Bona* . Beni , perche procedono da Dio , ch'è la stessa Bontà , e perche Iddio nel crear il Mondo : *Vidit cuncta , quæ fecerat* , & *erant valdè bona* , nel capo primo del Genesi . *Creas* , perche Iddio sempre propaga quello , che creò nel principio del Mondo . *Sanctificas* , mentre ciò , ch'era semplice Creatura , il Creatore fa Sacramento , ò anche , come dice il Beato Alberto Magno nel capo 19. del Trattato terzo de Sacrificio Missæ , perche Iddio *idonea facit ad sanctitatem Sacramenti* . *Vivificas* , perche , giusta il sentimento d'Al-

d'Albino Flacco Alcuino, *sunt My-*
steria fidei, & Mystera vitæ; ò pure,
 perche il pane viene transostanziato
 in Corpo vivo, e glorioso del Re-
 dentore. *Benedicis*, perche il Signo-
 re, conferendoci la grazia santifican-
 te, ci riempie di Benedizioni Cele-
 stiali. *Et prestas nobis*, mentre Iddio
dat omnibus superabundanter, quàm
petimus aut intelligimus. Si fanno poi
 trè segni di Croce à queste parole,
sanctificas, vivificas, benedicis, e ciò
 si opera ottimamente, insegnandoci
 il divinissimo Teologo San Dionigi
 Areopagita, che *in omnibus Sacra-*
mentis adhibere signum Crucis debemus.
 Si fanno trè Croci perche Gesù Cri-
 sto fù trè volte crocifisso. Fù croci-
 fisso con le grida de' Giudei. *Tolle*
tolle, crucifige eum. Joan. 24. Fù
 crocifisso con la sentenza di Pilato.
Pilatus adjudicavit fieri petitionem eo-
rum. Lucæ 23. Fù crocifisso con le
 mani de' Soldati, *Crucifixerunt eum*.
 S. Giovanni nel capo già detto.

Per ipsum, & cum ipso, & in ip-
so. *Per ipsum* significa il Figliuolo:
cum ipso l'Eterno Padre: *& in ipso*
 lo

lo Spirito Santo . *Per ipsum* dunque ,
cioè pel Figliuolo per cui l'Eterno
Padre hà voluta la nostra Redenzio-
ne : *cum ipso* con l'Eterno Padre , il
quale opera nel Verbo *Pater autem in
me manens , ipse facit opera* in S. Gio:
al 14. *in ipso* , nel divino Spirito ,
nella cui Bontà tutte l'opere si fanno :
*est Tibi Deo Patri omnipotenti in unita-
te spiritus Sancti Deus , omnis honor ,
& gloria* . Si dà quì gloria à tutta la
Santissima Trinità , come si scrive
nell' Epistola a' Romani al capo un-
decimo . *Quoniam ex ipso , & per ip-
sum , & in ipso sunt omnia : ipsi gloria
in secula . Amen .*

Per omnia secula seculorum . Quì il
Sacerdote alza la voce , accioche il
Popolo sappia il fine del Canone , e
risponda . *Amen* . Indi comincia à
dire . *Oremus . Præceptis salutaribus
moniti , & divina institutione formati
audemus dicere ,* volendo eccitare il
Popolo à chiedere il pane celeste
consacrato . Mostra , che vi è pre-
cetto divino , accioche non paja te-
merità , se si chiede cibo sì celestiale
da Uomini e terreni , e fragili . Cri-

sto volle, che così noi orassimo, onde ubbidiamo alle voci divine, quando diciamo l'Orazione Domenicale. Così Cristo insegnò à suoi amatissimi Apostoli, quando essi il supplicarono con dire; *Domine doce nos orare, sicut, & Joannes docuit Discipulos suos*, come si legge in S. Matteo al cap. 4. Questa piccola Prefazione, ch'è avanti il Pater nostro, fù fatta da Gregorio Sommo Pontefice, e quì fù inserita da quel Magno Pontefice. Di tal parere è Radolfo Abate Tungrese nel libro de Canonum observantia alla propositione 23. *Gregorius Kyrie eleison à Clero ad Missam cantari præcepit: Alleluja ex Hierosolymorum Ecclesia in usum Romanæ Ecclesiæ extra Septuagesimam cantari fecit, & à Septuagesima usque ad Pascha Tractum: In Canone; Diesque nostros in tua pace disponas; & post Canonem consecrationis. Præceptis salutaribus moniti. Vi sono però alcuni altri, che vogliono, che sia stato S. Cipriano Martire, e tanto basti aver detto.*

C A P O XXXVIII.

Dimostrasi l'eccellenza del Pater nostro . Fù conveniente , che Cristo l'insegnasse agli Apostoli . Abbiamo gran motivo di credere d'essere esauditi in ciò che domandiamo nell' Orazione Domenicale . Si possono fare altre Orazioni , e si pruova con ragioni convincenti .

IL Pater nostro è un' eccellentissima Orazione . Il pregio di essa consiste in trè cose , conforme il sentimento dell' Eminentiss. Ugon Cardinale : Nella Dignità , nella Fecondità , nella Brevità . Si dimostra la Dignità , perche compositore n'è stato Gesù Cristo nostro Salvatore , il quale dettò di sua propria bocca quest' Orazione . La Fecondità , perche è tutta composta di domande , nelle quali Iddio da noi supplicato ci esaudisce . La Brevità , perche presto s'impari , sovente si dica , e non ci rechi tedio . Volle Gesù Cristo , che noi compendiosamente orassimo , per-

che non fossimo fornigianti a' Gentili, i quali prolissamente pregavano le false Deità, à cui essi s'incurvavano. *Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Putant enim, quòd in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis,* in S. Matteo al capo 5. Per trè cagioni gl'Idolatri duravano molto tempo nelle preghiere. La prima, perche temevano, che lontani, ed occupati in altro i Dei non ascoltafferò subito le loro preghiere. Questo appunto fù rinfacciato da Elia a' Sacerdoti dell' Idolo Baal, quando esortolli à perseverare nel chiedere, e ad esclamare con voci più grandi. *Clamate voce majore. Deus enim vester, & forsitan loquitur, aut in diversorio est, aut in itinere, aut certè dormit, ut excitetur,* nel terzo libro de' Rè al capo decimottavo. La seconda, perche con la prolissità delle voci i Demonii intendessero i loro desiderii. *Non enim, dice il prenominato Cardinale sopra S. Matteo. Non enim intelliguntur cogitationes hominum, aut desideria, nisi signis exterioribus.* La terza,

terza , perche , con dire molte parole , riputavano di dover inchinare i Dei ad esaudire le loro suppliche . Non vuole dunque il Redentore , che in ciò siamo imitatori degl' Idolatri , confidando nel molto parlare per li motivi , che non sussistono , quando noi porghiamo l'Orazione al nostro Dio . Del rimanente l'Orazione lunga non viene da lui vietata , poiche egli tante volte le notti intere esercitossi nelle preghiere , e ci fè dire dall' Apostolo Paolo nel capo ultimo della prima Epistola agli Abitatori di Tessalonica . *Sine intermissione orate .*

Fù poi convenientissimo , che Cristo insegnasse a' suoi Apostoli il modo d'orare , poiche è perfezione di Dottore il saperlo fare . Quindi è , che siccome S. Giovanni Battista fè saggiamente , quando insegnollo a' suoi Discepoli , così operò divinamente il Redentore , quando diè il metodo di pregare à coloro , che lo seguivano . Da questa Orazione insegnataci da Cristo deriva una fondata fiducia d'esser esauditi , poiche

egli sà quello, che piace à Dio, che si domandi; onde se à Dio piace d'esser pregato, gli aggrada anche di esaudirci, e n'avrà Iddio motivo di farlo, poiche vien'ei supplicato con quelle voci, che furono composte dal suo Divinissimo Figliuolo. Che se noi da noi domandiamo, molte volte supplichiamo la Divinità di quello, che non conviene, dicendosi da S. Paolo nel capo 5. dell' Epistola ad Romanos. *Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Non è però à noi ingiunta quest' Orazione di maniera che da noi non si possa porgere à Dio altra preghiera, poiche, al dire del Damasceno, *Oratio est petitio decentium à Deo.* Or essendovi tante cose da domandare à Dio, e ve ne sono delle convenientissime; ne siegue, che non solamente questa Orazione Domenicale abbia à porgerli à Dio. Che se sola vi fosse la Domenicale, ne potrebbe avvenire, che gli Uomini, usandola del continuo, ne prendessero rincrescimento, gustando
l'Uma-

l'Umana Natura della varietà , che non vi farebbe , se sempre si recitasse il Pater nostro , scrivendo appunto così l'Abulense nella questione 99. sopra il capo festo di S. Matteo . *Tunc rariùs homo oraret , & minùs devotè propter fastidium ejusdem repetitæ sæpius Orationis* . Oltre che la Chiesa , ch' è governata dallo Spirito Santo , fa impiegare i suoi figliuoli in altre Orazioni , ond' essi senza errare si possono nelle medesime egregiamente esercitare .

Vi sono convincenti ragioni , che provano noi poter fare altre Orazioni . Si possono cavare dalla celebre divisione , che fa l'Abulense nel commentario sopra il Capo festo del Vangelo di S. Matteo . Dic' egli che l'Orazione , *large loquendo* , si può dividere in lodi di Dio , in azioni di grazie à Dio , in domande fatte à Dio . Or se l'Orazione si prende , come lode di Dio , non occorre porre ad essa restringimento , nè chi si serve del molto parlare in celebrare Dio erra , potendosi sempre esaltare la Divinità , nè mai potendosi à ba-

stanza lodare; nè si commette in ciò eccesso, essendo qualsisia lode inferiore à Dio, ch'è infinitamente degno di lode. Non ci rincresca d'udire le parole dell' Abulense, il quale egregiamente così lasciò scritto. *Nemo potest Deum laudare tantum, quantum ipse laudabilis est, & sic nunquam est excessus. Ideò non debuit de laudibus poni regula, sed quòd laudaret quilibet, sicut vellet, nisi in eis, qui ad certam formam tenerentur, sicut Ecclesiae Ministri.* Che se pigliamo l'Orazione, come azione di grazie, benche queste sieno molte, non mai possiamo adeguare il numero de' Beneficii di Dio, di cui non si rinviene il numero. Se poi l'Orazione è domanda: E' vero, che Cristo ci hà insegnato quello, che dobbiamo chiedere, avendo egli racchiuso tutto ciò, che si può domandare, in quelle sette petizioni. Mà se noi supplichiamo il Creatore de' Beni con altre parole diverse da quelle, che sono nell' Orazione Domenicale, non perciò operiamo male, perche *non differt diversis verbis petere, quando idem*

idem in re petitur, come dice l'allegato Scrittore, dal quale vengono riferite le parole del grand' Agostino. *Quaecumque verba dicamus, nihil aliud dicimus, quàm quod in ipsa Oratione Dominica positum est.*

Di più noi sappiamo, che il nostro Salvatore, il quale c'insegnò il Pater nostro, praticò diverse Orazioni, e fece all'Eterno Padre diverse domande. Ora gli porse supplichevoli voti per li suoi Apostoli. *Pater sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi.* Joan. 17. Ora pregò per se stesso. *Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te.* Joan. eodem cap. Ora fece Orazione per lo Risorgimento di Lazaro quattriduo, e verminoso. *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me.* In San Giovanni al capo undecimo. Ora raccomandò all'Eterno Padre la sua Anima. *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum,* in San Luca al 23. Per tutte queste ragioni si possono fare altre Orazioni. Mà il Pater nostro dobbiamo praticare più spesso; e perche ciò meglio si esegui-

sca, veniamo all'esposizione di esso ne' seguenti capi. Serviranno le devote Riflessioni ad eccitar fervore nel Sacerdote, il quale ogni mattina dice quest' Orazione nel Divinissimo Sacrificio dell' Altare.

C A P O XXXIX.

Si loda il Proemio dell' Orazione Domenicale. Perche si chiami Pater, perche Noster. Si rende la ragione perche si dica. Qui es in Cœlis. In quante maniere si possa da noi santificare il Nome di Dio. Perche si chiegga la glorificazione del Nome, e non di Dio.

COMincia il Pater nostro con un Proemio brevissimo, che consiste in quelle parole. *Pater noster, qui es in Cœlis.* Proemio, ch' è fatto con le regole di buon' Oratore, mentre serve per rendersi benevolo Dio per trè capi: Prima per parte dello stesso Dio, dicendosi, *Pater*; secondariamente per parte di chi prega, dicendosi *Noster*; terzo per parte del luogo,

luogo, dove specialmente stà Iddio, dicendosi. *Quies in Cælis*. Vuole Iddio esser appellato Padre, perche noi ravvisiamo noi stessi per suoi figliuoli, e perche come tali non dubitiamo punto ottenere quanto chiediamo. Egli è nostro Signore, mà come Signore si teme. Vuol anzi esser amato, e perciò vuol esser chiamato Padre. *Amarì appetit, non timeri*. Scrisse Ugon Cardinale. Chiamandolo Padre, concepire dobbiamo in noi una gran fiducia d'ottenere quanto gli domandiamo per mezzo de' nostri prieghi, così il Grisostomo scrive. *Patrem se magis voluit dici, quàm Dominum, ut nobis fiduciam daret impetrandi, quia servi non semper impetrant*. Noster, perche siccome prima che creasse il Mondo, il Padre Eterno era solamente Padre del suo unigenito Figliuolo per natura, così quando creò gli Angioli, e gli Uomini, si fece Padre sì degli Angioli, come degli Uomini per grazia. Noster, si dimostra, che non solo dobbiamo per noi pregare, mà ancor per altri, e dice San Grisosto-

mo, che più volentieri Iddio esau-
disce, e che più volentieri si soscrive
all' Orazioni fatte per altri, che per
la propria Persona, avvengache pre-
gar per sè il detta la natura, per al-
tri la grazia l'insegna. *Libenter exau-*
dit Deus, quando Christianus non so-
lùm pro se, sed pro altero orat. Pro
se orare naturæ est, pro altero gratiæ.
Pro se orare cogit necessitas, pro altero
charitas. Dulcior autem est ante Deum
Oratio, quàm non necessitas mittit, sed
charitas fraternitatis commendat. No-
ster. Allora Iddio è nostro Padre,
quando noi siamo suoi figli, e non
siamo suoi figliuoli, se non portiamo
l'immagine di tal Padre. Chi è reo
di colpa grave, non hà la grazia san-
tificante, e però è privo dell'impron-
ta soprannaturale di Dio. Di questi
tali scrive il Regio Profeta nel Sal-
mo 17. *Filii alieni mentiti sunt mihi,*
filii alieni inveterati sunt, & claudi-
caverunt à semitis suis. Abbia il
Cristiano la divinissima grazia; la
ricuperi, se si truova senza di essa,
e diventerà figliuolo di Dio. *Quot-*
quot autem receperunt eum, dedit eis
pote-

potestatem filios Dei fieri . Joan. I.

Dobbiamo pertanto aver la grazia santificante, perche siamo suoi figliuoli non solamente nell' ordine della Natura, mà ancor nell' ordine sovranaturale . Quest' Ordine sovra-umano è quello, che ci spinge ad appellarci con libertà suoi figliuoli, à chiamar Dio col nome dolcissimo di Padre . *Quoniam autem estis Filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem, Abba Pater.* S. Paolo nell' Epistola ad Galatas al capo 4. Mà non basta già, che noi ci addimandiamo figliuoli, e diciamo lui esser Padre nostro, se nell' operazioni da noi non si dimostra . Dimostriamoci per figli, amandolo con tutto il cuore, amandolo senza ricercar nell' amarlo altro fine principale fuori di lui stesso . Chi ama principalmente Dio, perche da lui spera guiderdoni ò temporali, od eterni, non hà l'amor, che gl' insegna la propensione di figliuolo, mà che gli detta l'interesse di mercennajo . In oltre à lui portiamo quell' ossequiosa onoranza, che si dee à tal Padre:

Padre : ossequiosa onoranza , con dirne sempre bene , col prorompere sovente in lodi di lui , con esercitare la lingua nel ringraziarlo de' favori , che à dismisura egli degnasi scompartirci ; ossequiosa onoranza con l'esteriore compostezza del corpo , avendolo sempre presente à noi . A questa esteriore sia accoppiata l'interiore , ch' egli ravvisa , essendo egli lo Scrutatore de' Cuori . *Scrutans corda , & renes* . Per ultimo dimostriamoci pronti con ubbidirlo . Un Padre terreno non si contenta , che un suo figliuolo oda i precetti , vuol che gli adempia . Ubbidiamo à lui , mettendo in pratica i suoi Comandi , come disse Tobuolo al suo Genitore Tobia . *Omnia quæ præcepisti mihi , faciam , Pater* , così si scrive al capo quinto di Tobia .

Qui es in Cælis . Iddio è in ogni luogo presente . *Si ascendero in Cælum , tu illic es : si descendero in Infernum , ades . Si sumpsero pennas meas diluculò , & habitavero in extremis maris : Etenim illuc manus tua deducet me , & tenebit me dextera tua ,*
nel

nel Salmo 138. Nondimeno Iddio nel Cielo soggiorna, come nel proprio Palazzo, nel proprio Trono. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in Cælis*, nel Salmo 122. Abita Iddio specialmente nell' Empireo, poiche quivi si fa vedere intuitivamente a' Beati, transfondendo in essi le piene immense della sua eterna Beatitudine. Per tal riguardo dicefi particolarmente esser nel Cielo; come appunto l'Anima nostra, berche sia tutta in tutte le parti del nostro Corpo, nondimeno con ispecialità di titolo dicefi esser nel cervello, e nel cuore, per esser in questo Ella principio di moti vitali, in quello la scaturigine di operazioni intellettuali nobilissime, dette da' Filosofi immanenti. Quindi è, che sappiamo di certo esser Dio da per tutto, e nondimeno diciamo esser nel Cielo. *Qui es in Cælis*.

Or ad un tal Padre Celeste non convien domandare fuor che Beni Celestiali. I Beni di colassù sono i veri Beni, e questi s'hanno à domandare con premurose istanze, altrimenti

menti l'adorato Redentore à noi direbbe quello, che disse agli Apostoli: *Usque modo non petistis quicquam in nomine meo.* Joan. 16. I Beni del Paradiso dobbiamo sperare, e questi chiedere. A questi siamo esaltati mercè la divina Misericordia; *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundum magnam misericordiam suam regeneravit nos in spem vivam, in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conservatam in Caelis. In Caelis.* Stà Iddio nel Cielo, dov'è la Gloria, dove son le Ricchezze. *Gloria, & divitiæ in domo ejus.* Stà nel Cielo, dove son Beni, che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè ascesero nel cuor dell' Uomo. Or dimorando Iddio in Luogo sì eccello, vuol che gli domandiamo cose sublimi. Chi v'è alla presenza d'un Rè, d'un Imperadore, d'un Papa, chiede quelle grazie, che sieno degne à dispensarsi da un Rè, da un Imperadore, da un Papa, e il Cristiano domanderà à Dio cose terrene, che sono cose da nulla? Domandi il Cristiano

stiano da Dio i doni sublimi dell' ordine sovranaturale, e gli altri dell' ordine naturale spontaneamente saranno dati da lui, benché da noi non domandati, non chiesti. *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adjicientur vobis*, in San Matteo al 6.

Sanctificetur Nomen tuum. In due maniere può esser da noi santificato il divinissimo Nome di Dio, e negativamente, e positivamente. La Santificazione negativa consiste, che Iddio non mai permetta, che noi veniamo a disonorarlo, a profanarlo, a deriderlo, a bestemmiarlo, come costumano di fare tanti perversi nel Mondo. La Santificazione positiva è posta in questo, che noi il veneriamo con atti di Religione, con adorazioni d'un cuore umiliato verso di lui, con l'esterno culto, con magnificarlo, con glorificarlo, con esaltarlo. *Sanctificetur Nomen tuum*. Dobbiamo noi glorificarlo, ma dobbiamo anche aver contentezza, che altri lo glorifichino. Quanti si trovano, che vorrebbero essi soli essere, i qua-

i quali riduceffero anime à Penitenza, che inftruiffero le Anime nella perfezione, che ammaeftraffero i Popoli ò con la promulgazione de' Volumi divoti, e con la predicazione della divina Parola. Diafi gloria à Dio, e tutti ci precedano nel darla. Diffe Mosè à Giosuè, il quale voleva, che fossero gaffigati Eldad, & Medad, perche profetavano. *Quid emularis pro me? Quis mihi det, ut omnis Populus prophetet, & det eis Dominus Spiritum suum?* Noi facciamo altrimenti. Vogliamo effer soli i Glorificatori, invidiando ad altri la sorte di glorificare Dio, imitando in ciò que' Discepoli del Redentore, che non volevano vedere ad altri comunicata la Gloria, la Virtù di cacciar i Diavoli da' Corpi offessi. *Præceptor vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem Dæmonium, & prohibuimus eum, quia non sequitur nobiscum,* in San Luca. al capo nono. Ancor noi vogliamo effer solitarii Operatori, ò almeno almeno i primarii, come faceva quel Tiranno di Siracusa Dionigi, il quale vole-

va.

va effer l'unico Poeta, l'unico Filosofo, ò'l primario Poeta, ed il primario Filosofo, e perciò relegò in esilio Filosseno eccellente in componer versi, e Platone bravo Filosofo, i quali co' chiarori delle loro arti liberali oscuravano la sua fama delle scienze.

Sanctificetur Nomen tuum. Vogliamo, che Iddio sia santificato, cioè glorificato dagli Uomini, e perche Iddio vien glorificato, quando gli Uomini si esercitano in opere sante, e à queste c'inchina Iddio con le sue santissime grazie, perciò chiediamo il divino ajuto, per poter santamente operare: scrivendo S. Gio: Grisostomo. *Sicut homo non potest facere bonum, nisi habuerit adiutorium Dei, sic nec Deus bonum operatur in homine, nisi homo voluerit.* Si santifica anche il Nome divino, perche l'Uomo esercitandosi in opere sante, fa che gli altri Uomini lodino Dio, e l'esaltino. Così si spiega questa Petizione da Tertulliano nel capo 3. del libro de Oratione, da S. Ambrogio nel libro secondo de Sacramentis, da
Sant'

Sant' Ilario nel commento del Sal. centesimo trigesimo quarto, da S. Gregorio Nisseno nel Trattato dell' Orazione Domenicale. Quindi è, che San Pietro nel capo secondo della sua prima Epistola esortò i Cristiani ad esser nelle conversazioni fervorosi, e santi, perche le Genti da ciò venissero à glorificarne Dio. *Conversatorem vestram inter Gentes habentes bonam, ut vos considerantes glorificent Deum.* E ciò è tanto vero, che San Paolo nel capo secondo dell' Epistola a' Romani dimostra, che hà fatto, che il nome di Dio sia besteminiato, da chi hà malamente operato. *Qui prædicas non furandum, furaris: qui dicis non mæchandum, mæcharis: qui abominaris Idola, sacrilegium facis: qui in lege gloriaris, per prævaricationem legis Deum inhonoras:* indi soggiunge. *Nomen Dei per vos blasphematur inter Gentes.* Operiamo dunque santamente, e gli Uomini non solamente con le voci glorificheranno il Nome santo di Dio, mà gli daranno ancor lode, con non offenderlo. Udiamo S. Agostino, che così egre-

egregiamente discorre nel libro secondo de Sermone Domini in monte. *Petitur, ut sit sanctum Nomen Dei, & habeatur sanctum ab hominibus: idest in illis innotescat Deus, ut non existiment aliquid sanctius quod magis offendere timeant.*

Sanctificetur Nomen tuum. Non solamente chiediamo la glorificazione, e santificatione del Santissimo Nome di Dio, mà supplichiamo Dio à far sì che noi il lodiamo, e benche le nostre lodi non accrescano à Dio intrinsecamente la gloria, à nostro prò ridondano gli stessi encomii, che diamo à Dio, mentre cresce in noi la grazia, e vien data à noi la speranza d'haver à glorificare la Divinità nel Cielo col trisagio, che Dio sempre cantano i Serafini. Così dice Tertulliano nel libro de Oratione al capo 3. *Cæterum quando non sanctum, & sanctificatum est per semetipsum nomen Dei, cum cæteros sanctificet ex semetipso? Cui illa Angelorum circumstantia non cessat dicere. Sanctus, Sanctus, Sanctus. Proinde igitur, & nos Angelorum si meminerimus candidati,*
jam

iam hinc cœlestem illam in Deum vo-
cem, & officium futuræ claritatis edi-
scimus.

Sanctificetur Nomen tuum. Qui non
paja strano à taluno, perche si chieg-
ga da noi la glorificazione del divi-
nissimo Nome, e non più tosto la
glorificazione della divina Essenza;
poiche chi chiede, che Iddio sia glo-
rificato nel Nome, molto più vuole,
che Iddio sia glorificato nella Divi-
nità. Tanto il Cristiano amar dee
Dio, che nè pur possa tollerare il
sentirlo oltraggiato nel Nome suo
santissimo. Vogliamo in oltre tut-
te quelle glorie à lui si diano se-
condo i diversi Nomi, che à lui
si convengono. *Secundum nomen tuum*
Deus, sic, & laus tua in fines ter-
ræ, nel salmo quarantesimo setti-
mo. Iddio pertanto è Benigno.
Lodino le Creature la Clemenza di
lui. Egli è Potente. Esaltino i Cri-
stiani la possanza di lui. Essendo
egli Giusto, à piena bocca venga
celebrata la Giustizia. S'egli è Pa-
dre, noi amiamolo come figliuoli.
Se è Giudice, noi temiamolo come
rei.

rei . S'egli è Vindicatore , noi paventiamolo come nocenti .

C A P O XL.

Si dà à divedere in quante maniere si pigli il Nome di Dio . Che cosa chiediamo , quando vogliamo , che in noi si faccia la divina Volontà . Stà in noi l'adempire i divini voleri , e pure ottimamente pronunciamo . Fiat voluntas tua .

A *Dveniat Regnum tuum .* Dicesi in più maniere il Regno di Dio . S'intende pel potentissimo dominio di Dio , con cui regna egli nelle Creature . *Regnum tuum , Regnum omnium seculorum , & Dominatio tua in omni generatione , & generationem .* Ps. 144. Si piglia per la grazia , mediante cui domina Iddio ne' nostri cuori . *Regnum Dei intra vos est .* S. Luca al 17. Si prende pel dì dell'estremo Giudizio , quando cesseranno i Principati terreni , e solo Iddio regnerà , così dice l'Abulense nella questione centesima settima

ma sopra S. Matteo. *Secundo modo potest accipi, quòd petamus advenire Regnum Dei, idest tempus illud, in quo Deus solus regnabit.* Finalmente il Regno di Dio si applica al Paradiso, dove Iddio si farà vedere intuitivamente a' Beati, e questi goderanno Dio con la Visione, e Fruizione di lui. Che se chiediamo à S. Giovanni Grisostomo, à S. Girolamo, à S. Gregorio Nisseno, à S. Ambrogio qual Regno s'intenda nelle parole *Adveniat Regnum tuum*, eglino ci diranno quello, che già abbiamo accennato, cioè, che quando Iddio regna in noi, mediante la grazia, allora è in noi il Regno divino. Supplichiamo dunque la Divinità, che faccia cessare negli Uomini il peccato, per cui il Diavolo in noi signoreggia, e in luogo della colpa faccia succedere la grazia, per cui Iddio pone il Trono nel nostro Cuore. Così appunto dice il prenominato Scrittore nella dianzi allegata questione. *Intelligitur de Regno in quolibet homine, scilicet quod non regnet Diabolus per peccatum in homine,*
E per

& per hoc petimus, quod homines efficiantur boni, & obediant mandatis Dei. Chi desidera in tal guisa il Regno, s'assomiglia in qualche maniera a' Beati del Cielo, i quali hanno gran godimento, che Iddio regni sopra di essi. *Regnabit Dominus super eos in monte Sion nunc, & usque in seculum.* Regna Iddio ne' Beati, perche con modo perfettissimo stà in loro mediante la gloria. Regna Iddio ne' Giusti, perche in essi dimora per mezzo della grazia santificante.

Che se dirà taluno. Già chi hà la fede, e la divinissima grazia, hà il Regno di Dio in lui, come dunque domanda che venga? *Adveniat Regnum tuum.* Primieramente rispondo, che nessuno hà certezza d'esser in grazia, onde sù questo dubbio ognun può chiederla. Oltre che desideriamo tanto d'aver la grazia, che per timore di non perderla, domandiamo che sempre venga in noi, che cresca. Domandiamo la perseveranza di questa Giustizia, e questa vogliono i Giusti, così dice

Sant' Agostino nel libro de bono perseverantiæ . *Regnum tuum , quod orant , qui sunt Sancti , nisi ut in ea sanctitate , quæ illis data est , perseverent ?* Si può anche soggiungere da altri . Perche noi diciamo , che venga in noi il Regno di Dio , cioè l'Eterna Beatitudine ? Meglio farebbe il dire , che noi andassimo al Regno di Dio . Si risponde , che gli Uomini sono sì pigri per le cose celesti , che se esse non vengono à noi , noi non andiamo ad esse . Di più si favella in tal guisa . Venga in noi il Regno di Dio , la Grazia , e allora noi andremo al Regno di Dio , al Paradiso .

Fiat voluntas tua sicut in Cælo , & in Terra . In Dio è una sola Volontà , nondimeno secondo diversi atti suoi riceve diverse denominazioni . Quindi è che da' Teologi alcune volte si dice la Volontà di Dio *Voluntas signi* , altre volte *Voluntas beneplaciti* . La Volontà detta di beneplacito è una Volontà assoluta , con cui Iddio vuole assolutamente , che si faccia alcuna cosa . Questa Volontà non si può

può impedire , poiche dice David nel Salmo 113. *Omnia quaecumque voluit Dominus , fecit in Cælo , & in Terra , in mari , & in omnibus abyssis .* Di più per Esaia dice Iddio . *Omnis Voluntas mea fiet .* La Volontà di segno è quella , per cui Iddio ci significa ciò che da noi vuole , mediante le sue leggi , ed i suoi comandamenti , ò coll' ordinare , ò col proibire , ò col permettere , ò col configliare , ò coll' adempire . Il che vien significato in quel verso .

Imperat , & prohibet , permittit , consulit , implet .

Fate dunque , ò Signore , che noi facciamo tutto quello , che avete ordinato , che noi operiamo . Scompartiteci quelle grazie , mediante cui siamo noi inchinati ad eseguire i divini voleri . In Terra vorremmo eseguire quello che in Cielo eseguiscono gli Angelici Spiriti , di cui si scrive . *Benedicite Dominum omnes Angeli ejus , potentes virtute , qui facitis Verbum illius ad audiendam vocem sermonum ejus .* Ubbidiscono nell' Empireo à Dio gli Angeli , pronti à suoi

centi, puntuali à suoi comandi, e tanto loro piace l'ubbidire, che il fanno non per loro giovamento, mà per solo ubbidire.

Questa divina Volontà di segno consiste alcuna volta nel comandare Iddio, ò proibire una cosa, e allora son tenuto ad adempirla. In oltre non siamo noi tenuti à voler quello, che accade per sola divina permissione, come gli ammazzamenti, le violazioni delle Vergini, essendo consentaneo alla pietà, alla carità il dolersene. Dico però, che anche possiamo quietarci nella divina ordinazione. Possiamo allora esclamare col Salmista. *Iustus es, Domine, & rectum iudicium tuum*. Si faccia dunque, si faccia la divina Volontà, come nel Cielo, così nella Terra; come la fanno i Comprensori, così i Viatori; come la fanno i Santi, così i Peccatori; come la fece Cristo, così la sua Chiesa.

Mà se noi possiamo fare la Volontà di Dio, perche supplichiamo Dio, accioche l'eseguiamo? *Quid stultius, quam orare ut facias quod in pote-*

potestate habes, ut facias? Si responde, che per adempirla abbiamo bisogno dell' ajuto divino; senza cui nulla possiamo operare. Sine me nihil potestis facere. Teniamo noi necessità dell' ajuto divino, e però à Dio diciamo Convertite nos. Iddio dimostra, che vi vuole la nostra cooperazione, e però dice. Convertimini ad me. Maravigliosamente questo si spiega dal Tostato nel fine della questione centesima nona con le seguenti parole. Potest accipi quòd petamus hìc divinam Voluntatem fieri, idest, quòd Deus adjuvet nos ad faciendum ea, quæ ipse vult, & hoc est valde convenienter dictum, quia ipse vult, quòd nos impleamus legem suam, & tamen non possumus, nisi ipse nos adjuverit, & sic petimus, quòd concedat nobis implere Voluntatem suam.

C A P O XLI.

Vuole essere Iddio pregato à darci il pane, bench' egli sia pronto à provvedercene. Con questo pane s'intende tutto il bisognevole à vivere. S'intende anche il Santissimo Sacramento. Siamo invitati à spesso cibarci di questo pane, che si chiama perciò cotidiano.

Siamo alla quarta petizione, ed in essa à Dio chiediamo il pane *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Vuole Iddio, che à lui por-
giamo questa supplica, non già per-
ch' egli non sia pronto à sommini-
strarci cibo da vivere, mà perche noi
riconosciamo tutto da lui. Or tutti
dobbiamo chiederlo à lui, perche
Iddio è quegli, il quale ci provvede
d'annona, ci nutrisce. Quindi è,
che anche il Regnatore di Gerofoli-
ma David Profeta, benché non gli
mancafferò lautezze reali, con tutto
ciò faceaſi Mendico di Dio, e gli
chiedeva, che gli scompartisse i cibi
per

per sostenerfene . Ego autem mendicus sum , & pauper , Dominus sollicitus est mei . Panem nostrum quotidianum da nobis hodie , Dacci oggi il Pane nostro , la Versione Siriaca legge *Panem indigentiae* , Suida *Panem substantiae nostrae* , la Versione Arabica *Panem sufficientem* , Simmaco *Panem electum* la Bibbia Regia *Panem ad presentem* . Chiamasi *Pane cotidiano* , perche giornalmente teniamo necessità , perche ci si somministri . Dicesi *Nostro* , benchè a noi provenga dalla liberalissima mano di Dio , poiche già Iddio l'hà deputato per noi . E' di Dio , perche è dono di Dio , è *Nostro* , perche serve per noi . Si dà da Dio , e perciò è di Dio ; si riceve da noi , e però è di noi . Così San Gregorio Sommo Pontefice nel capo settimo del libro vigesimo quarto . *Ecce nostrum dicimus , & tamen , ut detur , oramus : Noster quippe fit , cum accipitur , qui tamen Dei est , cum ab illo datur . Et Dei ergo est ex munere ; & noster veraciter fit per acceptionem .*

Or con domandare il pane , chiediamo

diamo tutto ciò, di che abbiamo di bisogno per vivere, poiche gli Ebrei volendo intendere il vitto, il vestito, l'abitazione, per la figura finecdoche dicendo il pane, intendevano l'altre cose, che sono necessarie al sostentamento del Corpo, e alla vita spirituale dell' Anima. Tutto si annovera sotto il nome di pane, perche s'intenda, che dobbiamo servirci di tutto ciò, che c'è bisognevole per vivere, mà con parsimonia, con temperanza, in quella guisa, che chi mangia il pane, non se ne pasce per lo più intemperantemente, mà quando gli sia bastante per vivere. Impara dunque, o Cristiano, a servirti moderatamente di quanto à tè si somministra. *Utere quasi homo frugibus, quæ tibi apponuntur*, nell' Ecclesiastico al capo trigesimo primo.

Con dire noi *Panem nostrum quotidianum* vogliono molti santi Padri, che s'intenda la Santissima Eucaristia. Così S. Giovanni Grisostomo, così Tertulliano, così San Basilio, così S. Cipriano. Dello stesso parere è il gran Padre S. Agostino, il quale

quale lasciò scritto nel Sermone decimoquinto de Verbis Domini . *Petit te mendicus , & tu es Dei mendicus : Omnes enim , quando oramus , mendici Dei sumus , ante januam magni patrisfamilias stamus , imò etiam prosternimur , supplices ingemiscimus , aliquid volentes accipere , & ipsum aliquid est ipse Deus . Quid à te petit mendicus ? Panem . Et tu quid petis à Deo , nisi Christum , qui dicit : Ego sum panis vivus , qui de Cælo descendi ?* Il Pane Eucaristico ottimamente si dice , *Nostro . Panem nostrum* , perche essendo questo Pane da darsi a' Giusti , à coloro , i quali stanno in grazia , domandiamo , che Iddio ci giustifichi , perche così giusti siam fatti degni di gustarlo , e di goderne gli effetti . *Orare docemur . Panem nostrum da nobis ; idest tales non exhibe , ut eum ex te jure sumamus* , così S. Pascasio . Di più siccome i Giusti possono dire , che Cristo è il loro Iddio , il loro Padre , il loro Redentore , così stando Gesù Cristo sotto gli accidenti del Pane , e facendosi Pane , si può dire , che è il Pane

de' Giusti. Anche sotto questo nome di Pane s'intende, oltre il Santissimo Sacramento, la divina Parola, ò ascoltata, ò letta, l'illustrazioni divine, le sovranaturali mozioni, le consolazioni, i conforti di spirito, le lagrime, e tutto ciò che concerne à menar una vita santa, e divota; il che si dee desiderare non già per aver delizie di spirito, mà perche serve per corroborare lo spirito, in quella guisa che fà il Pane, scrivendosi da David Profeta nel Salmo 103. *Panis cor hominis confirmat.*

Quotidianum. Vuole Cristo, che chiediamo il pane cotidiano, perche non pensiamo al giorno di domani, dicendo il Redentore in S. Matteo al sesto. *Nolite solliciti esse in crastinum*, e insegnandoci S. Cipriano nel Trattato de Oratione Dominica. *Meritò Christi Discipulus victum sibi in diem postulat, qui de crastino cogitare prohibetur.* *Quotidianum*, perche sappia il Cristiano, che à lui sono vietati i lussi, l'intemperanze ne' conviti, avvengache chi in un sol gior-

giorno spende tanto ne' cibi, che la spesa, che fà, farebbe sufficiente à mantenerlo per cento giorni, ò per dar il cibo à cento Persone, non mangia già il pane cotidiano, mà il pane di cento giorni. *Addit, quotidianum ut luxuriosos cibos compescat, ut tantum quis manducet, quantum natura exigit, non quantum lascivia carnis impellit. Si enim tu in uno Convivio tantum expendas, quantum sufficere poterat centum hominibus moderatè viventibus, aut tibi ipsi centum diebus disciplinatè viventi, jam non quotidianum cibum manducas, sed multorum dierum, così Ugon Cardinale.*

Che se vogliamo intendere quel *Panem nostrum* per l'Eucaristico Sacramento, ottimamente se gli dà il titolo di cotidiano: imperoche ò dovressimo pigliarlo ogni giorno, ò almeno ogni giorno desiderare di prenderlo. Ci possiamo pascere di questo pane, se non Sagramentalmente ogni dì, almeno ogni dì spiritualmente. Anche Cristo per trentatrè anni sol tanto il desiderò, *Desi-*

*derio desideravi, cioè à dire. Sum-
moperè desideravi come scrive il Me-
nochio; hoc Pascha manducare vo-
liscum; hoc Pascha, come scrive
Emmanuele Sà, quo Eucharistia in-
stituta est. Da questa brama avuta
sempre dal Redentore ne deduce il
Tirino l'Istituzione fatta del Santis-
simo Sacramento. Jam Lector expen-
dat, an si Christus pro sui memoria
non aliud, quàm frustum panis, aut
haustum vini in hac ultima Cæna re-
linquere suis decrevisset, occasionem
tantoperè ad cænam illam anbelandi
habuisset. Si confondano quì que'
Cristiani, iquali sì di rado si comu-
nicano, che appena vi vanno una
volta in un' anno. Si panis est quoti-
dianus, cur post annum tantùm illum
sumis? Sic vive, ut quotidie merea-
ris accipere. Fà di mestieri, che noi
siamo ogni giorno disposti à riceve-
re questo pane, poiche se il peccato
ce ne tiene lontani, dobbiamo te-
mere di non vivere in eterno nel
Cielo, mà di perderci per sempre
nell' Inferno: scrivendo S. Cipriano
nella maniera seguente, glossando
l'Ora-*

l'Orazione . *Hunc panem dari nobis quotidie postulamus , ne qui in Christo sumus , & Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus , intercedente aliquo graviore delicto , dum abstenti , & non communicantes à celesti pane prohibemur , à Christi Corpore separemur , ipso prædicante , & monente . Ego sum panis vivus , qui de Cælo descendi . Si quis ederit de meo pane , vivet in æternum .*

Da nobis hodie . Diciamo *da*, e non *dona*, perche gli alimenti si danno per lo più , e non si donano . Dà il Padre terreno gli alimenti a' suoi figliuoli , i quali per sè medesimi non hanno nulla . Il Padre Celeste dà gli alimenti à noi Uomini , che quanto abbiamo , abbiamo da Dio . *Da nobis hodie .* Quell' *hodie* il Beato Alberto Magno dice *quotidie , quia quotidie sum indigens refectiōe .* Se Iddio non ci sostenta , noi periamo , e perciò del continuo abbiamo necessità dell' ajuto divino . Vogliamo dunque , che Iddio ci provvegga di vitto per tutti li giorni della nostra vita , come fece il Rè Nabuchodonosor , il
quale

quale à fanciulli Ebrei *Constituit annuam per singulos dies de cibis suis, & de vino, unde ipse bibebat. Da nobis hodie*, perche se il Cristiano intende di chieder il Santissimo Sacramento, vuol dimostrare, che il vuol pigliare in questa giornata, come l'ultima volta se ne cibasse, e come gli avesse à servir per Viatico per l'altra vita, conforme il parere dell' Arcivescovo di Ravenna San Pier Grisologo. *Quotidianum, & in diem vult nos in Sacramento sui Corporis panis Viaticum postulare.* Se l'Uomo si ciba di questo pane celestiale, come non più se ne dovesse cibare, l'eseguisce con grandissima divozione. Ciò vuole Iddio, e ce ne simboleggiò i suoi voleri, quando volle, che l'Agnello Pasquale, figura del Santissimo Sacramento, si mangiasse la sera, quando il Sole manca, ed il giorno finisce, perche ci rappresenta il nostro termine de' giorni, ed il fine della nostra vita. Così l'Abate di Chiaravalle S. Bernardo nel sermone trigesimo nono. *Hora vespertina comedendus est Agnus, in qua*
Sol

*Sol declinat, & tendit ad occasum .
Quod significat, quòd debes cogitare de
hora vespertina, scilicet de tua morte,
& deponere vanitates: qui si non de-
ponis ista, non poteris capere Corpus
Christi .*

C A P O XLII.

*Chiedendo la condonazione de' debiti ,
domandiamo la remissione delle col-
pe . Questa remissione si dà da Dio ,
mà con la condizione, che noi ri-
mettiamo le offese à noi fatte . Non
s'intende , che noi condoniamo i
debito pecuniale , e si dimostra con
una bella sentenza di Sant' Ago-
stino .*

QUì si chiede da Dio , ch' egli
ci tolga i peccati , che sono
quelli , che ci costituiscono
debitori à Dio : poiche da ogni pec-
cato si cagiona il debito , essendo
noi obbligati à viverè soggetti alle
leggi à noi prescritte da Dio ; onde
se le trasgrediamo, siamo in obbli-
gazione di qualche pena pro jure di-
vino .

vino ablato. Maravigliosamente ciò
à noi s'insegna dall' Abulense nella
questione 113. sopra S. Matteo con
le seguenti parole. *Agit contra le-
gem peccando, agendo autem contra il-
lam usurpat aliquid de iure Dei, scili-
cet quia non vult manere subiectus, cui
subjici tenetur, sed usurpat sibi ipsi do-
minium, cum sit servus. Ex hoc ergo
tenetur Deo ad pœnam aliquam pro iure
ablato, & ideò manet debitor.* Per
meglio ciò intendere, convien fa-
pere, che noi siamo debitori à Dio
di grossa somma e di colpa, e di pe-
na dopo il commesso peccato, più,
ò meno, conforme la qualità del
fallo da noi fatto. Che se ci vien da
Dio rimesso il peccato grave intorno
alla colpa, e circa la pena eterna,
se l'Uomo non hà perfettissimo, e
veementissimo dolore, riman debi-
tore della pena temporale, ò ciò pro-
venga dall' originativa indegnità del
peccato mortale, che riman degno
d'esser temporalmente punito, ò ciò
nasca dall' aver Iddio così decretato,
e stabilito. Quanto questo che dici-
mo sia vero; à chi non è noto, che

Iddio

Iddio rimise è vero ad Adamo, e ad Eva nostri primi Progenitori la colpa, e nondimeno gli fece soggiacere ad infinite miserie? Rimise Iddio il peccato colà nella solitudine del Deserto al Popolo mormoratore; Mà in pena non volle, che veruno entrasse nella Terra promessa, eccettuate due sole Persone Giofuè, e Caleb. Condonò il Creatore à David l'Adulterio. Mà fù egli punito con la morte del nato figliuolo. *Verumtamen filius, qui natus est tibi, morte morietur*. Rimette dunque Iddio la colpa mortale, e con essa la pena eterna dovuta all' Inimico. Toglie la colpa che lo costituisce Inimico, e con essa anche la pena eterna, che all' Uomo si dee, come à Rubello. Non così però avviene della pena temporale, à cui può soggiacere un' Amico di Dio. Presupposto ciò, ò tu sei peccatore, e gli chiedi la remissione di tutti questi debiti, ò sei giusto, e gli domandi la remissione del debito della pena temporale.

Or l'altre petizioni, che facciamo
à Dio

à Dio nel Pater nostro, sono senza condizione, si fanno assolutamente. In questa Iddio opera tutto al contrario. Vuol'egli rimetter i nostri debiti, se noi rimettiamo l'offese a' nostri Nemici. V'è dunque quì un patto, con cui Iddio vuole ciò fare, se noi rimettiamo l'ingiurie. *E questo è sì vero, che non dando noi il perdono al proffimo, nè anche Iddio à noi il vuol dare. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet vobis Pater Cælestis delicta nostra. Si autem non dimiseritis, non dimittet,* in San Luca all'undecimo. Questo detto del Salvatore eccellentemente si glossa da S. Cipriano nel Trattato de Oratione. *Addidit Dominus legem certa nos conditione, & sponsione constringens, ut sic nobis dimitti debita postulemus secundum quod, & ipsi dimittimus, scientes impetrare nos non posse quod pro peccatis petimus, nisi & ipsi circa debitores nostros paria fecerimus.* Con ciò à noi si dimostra la clementissima Bontà di Dio, mentre à noi vuol condonare le colpe, che sono contro di lui gravissime ingiu-

giu-

giurie , se noi condoniamo le picciole offese fatte contro di noi . Vuol Iddio imitar noi , e vedendo noi , che siamo dimentichevoli delle nostre ingiurie , egli si vuol dimenticar delle sue . Ecco dunque , dice Gregorio Nisseno nel Trattato de Oratione , che *Ordo quodammodò invertitur , ut audeamus sperare futurum , ut Deus nostra facta imitetur , ut dicas . Quod ego feci , Domine fac ; solvi , solve ; dimisi , dimitte .* Sempre poi Iddio di gran lunga ci supera . Iddio rimette i peccati , e ciò opera egli con amor infinito ; Se l'Uomo al prossimo rimette l'offesa , il fa con amor limitato . Iddio è prontissimo ; L'Uomo è ritroso . Iddio rimettendo le colpe ne vive dimenticato . *Peccatum ei non recordabor amplius ;* L'Uomo pare , che non ne possa perdere la memoria .

Da tutto ciò alcuno ne potrebbe dedurre . Chi non vuol perdonare , non può recitare il Pater nostro senza colpa , mentre gravissimamente pecca , dicendo à Dio una menzogna . Rispondesi , che senza colpa lo dice ;

dice; poiche quest' Orazione si dice, e si pronuncia in nome della Chiesa, e nella Chiesa sempremai si trovano coloro, che perdonano. Di più. Chi dice il Pater nostro, dice l'Orazione, come la dettò Cristo; e però la dice *recitativè*. In oltre se il Cristiano ritiene l'offesa al suo Prossimo, e nondimeno proferisce l'Orazione Domenicale, e dice. *Sicut, & nos dimittimus delictoribus nostris* vuol dinotare, che vorrebbe per altro perdonare, mà le forze naturali non arrivano à far sì che il ponga egli ad esecuzione, onde prega Dio, che à lui dia quegli ajuti sovranaturali, con cui possa rimetter l'Offese. Può dunque chi mantiene l'odio fraterno, dir senza colpa, *Dimitte nobis debita nostra, sicut, & nos dimittimus delictoribus nostris*. Che se taluno lasciasse questa parte dell'Orazione à bella posta, peccherebbe, poiche leverebbe la perfezione dell'Orazione fatta da Cristo con la diminuzione di essa, e mostrerebbe, che come è stata composta dal Redentore, non fosse à sè utile, e non vor-

vorrebbe pregare, come c'hà insegnato il nostro divinissimo Maestro Cristo Gesù. *Et qui non sic orat, al dire di S. Giovanni Grisostomo non est Christi Discipulus.*

Quì può domandarsi un dubbio. Può uno credere, che Iddio abbia à perdonare à lui le colpe, s'egli non rimette à suoi Nemici le offese? Si risponde, che non può sperarlo, nè crederlo; imperoche non ponendo egli la condizione, non si può porre il condizionato. Nè basta, che l'ingiuria si rimetta con le parole, vuol' esser ciò fatto col cuore. Si fa col cuore, quando in veruna guisa si vuol oltraggiare l'inimico, nè si cova il rancore contra di lui, e Iddio vede quest' odio interno, essendo egli lo Scrutatore de' Cuori. *Dicitur, così quì insegna l'Abulense. Dicitur dimittere ex corde, qui ex pura intentione dimittit, non habens intentionem nocendi, vel vindictam petendi. Quod dicitur contra illos, qui dicunt se dimittere proximo peccatum, & tamen servant rancorem in corde, & habent desiderium vindicandi. Non suffi-*

sufficit remissionem fieri verbo, nisi etiam fiat ex corde, quia Deus intuetur cor.

Questo è quello, che s'è potuto brevemente dire circa questa petizione. Solamente soggiungo, che nessuno dee intendere per questo debito il dover à lui alcuno pagar de' danari. Iddio non ci obbliga à rimetter questi debiti, che possono esser accompagnati dalla Carità, mà que' debiti, che la escludono. Or può uno esser debitore ad un altro di cento mila scudi, e il Creditore mantenendo verso del Debitore l'amor fraterno, può seguitare ad esigere i danari, e convenir il Debitore. Tutto questo discorso è del gran Padre Sant' Agostino, onde à me piace d'addurre le parole di lui, e con esse sigillare il presente Capitolo. *Hic, così egli nel libro de Sermone Domini. Hic non de pecunia dicitur, sed de omnibus, quæ in nos quisque peccat. Et ratio est, quia Christus obligat nos ad dimittendum ea, quibus non dimissis non potest charitas servari; nam tenemur omnes ex charitate dili-*

diligere. Quando ergo debitum non dimissum aufert charitatem, tenemur dimittere illud. Cum verò debitum stare potest cum charitate, non tenemur illud dimittere, & ita est de debito pecuniali. E tanto basti aver accennato.

C A P O XLIII.

Si chiede il non cader nella Tentazione. In quante guise sia Uno tentato. Non si può bramar la Tentazione, come induttiva al male. Si può desiderare sotto altri fini. Si dimostra quali essi sieno.

E*T ne nos inducas in tentationem. Qui non chiediamo da Dio, che noi non siamo tentati; poiche non è ciò possibile, dicendo il pazientissimo Giob nel capo settimo: Tentatio est vita hominis super Terram. Nè tampoco domandiamo che Iddio non permetta, che noi abbiamo le tentazioni, conciosiacosache Iddio non ci vorrebbe in tal caso coronati col Diadema di gloria, nel*
fot-

sottrarci alla Battaglia. *Nec cōfē-*
nabitur, nisi qui legitimè certaverit.

Suppliciamo dunque Iddio, che noi
non cediamo alla tentazione. L'esser
tentato non è male: è male esser vin-
to dalla tentazione. Quindi è, che
l'Apostolo San Giacomo nella sua
prima Epistola al capo primo vuole,
che riputiamo cosa giuliva la Ten-
tazione, purché noi la superiamo.

Omne gaudium existimate fratres, cūm
in varias tentationes incideritis. Aver

vicino il fuoco, ed esser da esso ri-
scaldato è giovevole: aver vicino
il fuoco, ed esser da questo bruciato
è dannevole. Chi è tentato, non si
lasci superar dalla tentazione, e al-
lora non ne hà nocumento veruno.

In due maniere uno è tentato. Nel
primo modo, perché si vegga s'egli
hà virtù, se egli è amatore di Dio.

Si leggono però quelle parole nel
Deuteronomio al capo decimo ter-

zo: *Tentat vos Deus, ut palàm fiat,*
utrūm diligatis eum, an non. Così

Iddio tentò Giob, tentò così Abra-
mo. Così Iddio à noi sovente man-
da delle tribolazioni, *ut probatio*

nostræ

nostræ fidei multo pretiosior auro, quod per ignem probatur, invenitur in laudem, nell' Epistola di San Pietro al primo. Nel secondo modo è uno tentato, per indurlo al male, e in tal guisa il Creatore non tenta mai gli Uomini. Deus enim intentator malorum est. Ipse autem neminem tentat. Nè Iddio può ciò fare; poichè se induceffe al male, vorrebbe il male. Iddio non può volere il male, avendo egli un essere, ch'è tutto buono, anzi l'istessa Bontà. Vengono qui condannati un Simon Mago, un' Apelle, un' Ermogene, un Seleucio, un Valentino, un Marcione, il Manicheo, i quali asserivano Dio autore dell' opere male. Ciò evidentemente ripugna. Quindi è, ch' eccellentemente il Padre S. Fulgentio dice. *Deus non est Auctor eorum, quorum est Ultor.* Non può esser Autore de' peccati, de' quali è giustissimo Vendicatore.

Quando dunque è la Tentazione induttiva al peccato, vien dal Demonio. L'Uomo, se considera la tentazione, secondo che è induttiva

al male, non può desiderarla se la considera come materia di Vittoria, di Virtù, e che vinta può accrescere l'eterna Gloria, può egli bramarla. Bramerebbe un finissimo marmo d'esser scarpellato per divenire una bellissima Statua. Bramerebbe il frumento d'esser gittato ne' solchi, ed infracidar sotterra, per spuntare bello, e verdeggiante, e coronato di bionde ariste comparire Rè delle campagne. Bramerebbe il vasellame di finissima majolica d'esser collocato negli ardori della fornace, per esser consolidato, e poi esser collocato sù nelle mense imbandite da' Principi: l'Uomo può desiderar la Tentazione, se sapesse di non dovervi cadere. *Vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio tribulationis*. Sia la Tentazione una Guerra, mà il Tentato ne cavi la vittoria. E' la Tentazione un Avversario potente, mà il Tentato ne rimanga vincitore. Sia la Tentazione una fortissima Rocca, mà il Tentato l'espugni. Sappia ognuno quello, che dice San Leone nel sermone primo de Quadra-

dragesima . Nulla sunt sine tentationum experimento opera virtutis , nulla sine perturbationibus est fides , nullum sine hoste certamen , nulla sine congressione victoria . Si volumus superare , pugnandum est .

Si può anche aspirare dal Cristiano alla Tentazione , per esercitarsi in atti eroici di santa umiliazione. Molte volte accade , che l'Uomo fornito di spirito , vedendosi attorniato da molte virtù , potrebbe perderle tutte con divenirne tumido , gonfio , superbo . Mà quando egli si sente dalla tentazione stimolato al male , se ne confonde , s'umilia presso del Creatore . Tanto avvenne al gran Dottor delle Genti , al grand' Apostolo San Paolo , il quale ci lasciò scritto nel capo duodecimo della seconda Epistola scritta agli Abitatori di Corinto . *Ne magnitudo revelationum extollat me , datus est mihi stimulus carnis meae , Angelus Satanae , qui me colaphizet .* Quanto andiamo dicendo , maravigliosamente si spiega dal Sommo Pontefice Gregorio il Magno nel libro 2. de' Morali al capo 37. *Mira*

hoc nobiscum dispensatione agitur, ut mens nostra culpæ nonnunquam pulsatione feriatur. Nam esse se magnarum virium homo crederet, si nullum unquam earundem virium defectum intra mentis arcana sentiret. Sed cum tentatione irruente quatitur, & ultra quam sufficit, fatigatur, ei contra hostis sui insidias munimen humilitatis ostenditur; & unde se pertimescit enerviter cadere, inde accipit fortiter stare.

Si può ancora desiderar la Tentazione per altri santissimi fini, ma ciò tralascio per usar brevità. Solamente dico, che quì scrivendosi, e pregandosi, che Iddio non c'induca nella Tentazione, rimane à dimostrare quanto egli sia inchinato à ciò fare. Iddio si gloria d'esser presente al Tribolato, al Tentato, *Cum ipso sum in tribulatione* nel Salmo 90. Vuole Iddio far l'Uomo superiore alla Tentazione, e però vuole glorificarlo. *Eripiam eum, & glorificabo eum.* Passo ora ad esaminare in qual maniera il Creatore ci liberi. Sappia il mio Lettore, che l'Uomo cede
alla

alla Tentazione ò per ignoranza, ò per la difficoltà, ch'egli prova nel resistere ad essa. Quindi è, che Sant' Agostino ebbe à scrivere. *Admone-
mur petere, ne deserti ejus adjutorio
alicui tentationi vel consentiamus de-
cepti, vel cedamus afflicti*. Dunque
voi, ò nostro Dio, illuminate il no-
stro intelletto, perche per ignoranza
non pecchiamo. *Illumina oculos meos,
ne unquam obdormiam in morte*. Sen-
tiamo la glossa divina dell' Abulen-
se. *Illumina intellectum meum, ut in
tentatione inducente ad mortem, scili-
cet ad peccatum mortale, non obdor-
miam, non seducar*. Di più concede-
temi fortezza, perche esca vittorioso
dal combattimento, essendo à noi
*colluctatio non adversus carnem, &
sanguinem, sed adversus Principes,
& Potestates, adversus Mundi Recto-
res tenebrarum harum*. Munitemi
con la vostra santissima carità, col
vostro santissimo amore, perche
omnia vincit amor. Se voi mi difen-
dete sotto la protezione della vostra
divina Benevolenza, vengano pure
l'impetuose correnti delle tentazio-

ni; mà *aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem, nec flumina ob-
ruent illam.*

C A P O XLIV.

Per quella parola à *Malo*, alcuni vogliono, che s'intenda il *Demonio*. Meglio però è il dire, che si dinoti tutto ciò, che stimola al peccato. Anche per essa voce s'intendono l'avversità, il peccato sì veniale, come mortale.

QUì si chiede, che Iddio ci liberi dal male. *Sed libera nos à malo.* Vogliono alcuni, che per questa parola *malo* s'intenda il *Demonio*, e si son mossi così ad interpretare molti, perche nel Greco questa parola è indifferente ad esser presa in genere mascolino, ed in neutro. Quindi è, che quelli, che hanno scritto nella favella greca, hanno così detto con S. Giovanni Grisostomo, con S. Gregorio Nisseno, con Teofilatto, con Eutimio. Or il *Demonio* è il cattivo per antonomasia, e, leg-

e , leggono altri , è il maligno . Egli al Genere umano non desidera altro , che i mali . Domanda però il Cristiano , nel fine del Pater nostro , d'esser sottratto dalle mani del comune Nemico . Meglio però è il dire , che si vuole la liberazione da tutto ciò , che ci stimola al peccato , come sono le occasioni del peccato , le tentazioni , le inclinazioni . Non già chiediamo , che à noi sia sottratto il fomite del peccato , poiche questo non si toglie da Dio , onde chi ciò domandasse , chiederebbe una cosa impossibile . Pochi sono quelli , che hanno avuta questa specialissima grazia da Dio , dicendo appunto così l'Abulense . *De Beata Virgine , & de aliquo sanctificato in utero potest credi , quod fuerit fomes ablatus* . Così l'allegato Scrittore parla nella quistione centesima decima nona sopra S. Matteo . Noi in questa vita non siamo privi del fomite , e questo cesserà nella futura .

Supplichiamo in oltre Dio , che ci liberi dall' avversità , e massimamente da quelle , ch' egli vede non doverfi

da noi tollerare con pazienza . Che s'egli vuole le calamità non allontanate da noi , lo preghiamo à confortarci , potendo egli di leggieri mutare la tristezza in allegrezza , le pene in gioie , in riso il pianto . Quindi è , che S. Paolo dicea esser in lui sì grande il giubilo , che non potendosi contenere nel cuore , gli si manifestava nel volto . *Superabundo gaudio in omni tribulatione* , nella seconda a' Corinthii al capo settimo . Quindi è , che S. Lorenzo amò la graticola , S. Agnese le fiamme , S. Vitale gli eculei , S. Eustachio il bue di bronzo infocato , S. Pietro la Croce . *Scd libera nos à malo* . I mali di questo Mondo allora sono mali , quando son di pregiudizio all' Anime nostre . Che se sono giovevoli al nostro Spirito , allora sono beni , mentre *momentaneum , & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis* , nella seconda a' Corinthii al capo 4. mentre *non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam , quæ revelabitur in nobis* nel capo 8. dell' Epistola ad Romanos .

Ed

Ed in vero come non farà nostro Bene quello , che ci farà acquistar Beni quali nè occhio vide , nè orecchio udì , che ci farà conseguire un Dio , il quale *est continens omne Bonum* ?

Sed libera nos à malo , cioè dal peccato sì mortale , come veniale . E' male gravissimo il peccato , e questo male costituisce l'Uomo semplicemente cattivo , non così facendo il male della pena , al che si sottoscrive Dionigi l'Areopagita nel capo 4. de divinis Nominibus , dicendo non esser male l'esser punito , mà l'esser degno della punizione . Passo più avanti , e dico il peccato mortale esser maggior male in genere di colpa di quel che sia il male dell' Inferno in genere di pena ; poichè il peccato mortale più si dee odiare di quel che si odii l'istesso Inferno , avendo Iddio fatto l'Inferno , accioche noi odiamo la colpa mortale . Dobbiamo odiare il peccato mortale sopra tutt' i mali , che non includono il peccato , poichè efficacemente dobbiamo evitarlo di maniera che prima , che incorrere nella grave colpa ,

dobbiamo abbracciare tutte le pene del Mondo. Or chi così odia il peccato, che sia apparecchiato ad aver tutti i mali del Mondo, prima che pecchi, odia il peccato sopra tutt' i mali del Mondo. Dunque così dobbiamo odiarlo.

C A P O XLV.

Si glossano le parole dell' Orazione. Libera nos quæsumus Domine, &c. Si nominano la Beatissima Vergine, e tre Apostoli. Prima si potevano nominare altri Santi. Le parole, Da propitiis pacem furono aggiunte da San Gregorio.

TErminata l' Orazione Domenicale siegue l' Orazione. *Libera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis, &c.* Questa è un' esposizione dell' ultima petizione del Pater nostro. Distinguesi quì il male in passato, in presente, in futuro. Il male passato ci dinota i peccati commessi, i quali, benché ci fossero rimessi, tuttavolta vi rimane il reato della

della pena temporale ; e meritamente rimane , poiche essendo il peccato un' avversione da Dio , e una inordinata conversione alla Creatura , dee soggiacere à due pene , e in quanto è avversione da Dio , e in quanto è inordinata conversione alla Creatura . Se s'intende il peccato nella prima maniera , dee aver pena eterna ; se si considera nella seconda , ad esso deesi pena temporale . Or questa pena vogliam rimessa à noi . Così appunto dice Albino Flacco Alcuino nel libro de divinis Officiis . *Mala præterita peccata transacta intelliguntur , quorum si actio cessavit in nobis , tamen reatus manet , nisi Dei indulgentia deleatur .* Di più vogliamo la liberazione dal mal presente . Questo consiste nelle colpe leggiere , che alla giornata si commettono . *In multis enim offendimus omnes* , nel capo secondo dell' Epistola di S. Giacomo . *Septies in die cadit Justus* ne' Proverbi al capo 24. Il mal presente ci dinota le nostre avversità , l'afflizioni , le miserie del Corpo . Così spiega lo stesso Albino . *Mala verò*

*præsentia , quotidiana peccata intelli-
guntur in animo , & accedentes sæpe
diversi languores , & afflictiones in
corpore , & extrinsecus irruentes in-
numera calamitates , quas , quoties
patimur , ejus debemus implorare au-
xilium , qui solus sua pietate , & ani-
mos recreat , & corpora . Per fine sup-
pliciamo Dio , che ci liberi da'
mali futuri , ò siano quelli , che à
noi possono provenire , mediante le
suggerzioni Diaboliche , ò per mez-
zo di questo Secolo depravato . Fu-
tura mala sunt , dice il mentovato
Scrittore , quæcumque nobis accidere
possunt , sive per tentationes Diaboli ,
sive per miserias sæculi .*

Or perche ci reputiamo indegni
di ricevere queste grazie , perciò im-
ploriamo l'ajuto della Beatiss. Ver-
gine , ch'è la Tesoriera de' favori
celestiali ; di S. Pietro , ch'è il Prin-
cipe degli Apostoli ; di S. Paolo , il
quale tanto operò per la conversione
del Mondo ; di Sant' Andrea , che fù
l'Apostolo del Capo degli Apostoli ,
mentre egli fù , il quale condusse
San Pietro à Gesù Cristo . Quì an-
tica-

ticamente, oltre la gran Madre di Dio, ed i trè prenominati Apostoli, si poteano invocare altri Santi, come l'accenna Onorio in Gemma Animæ con le seguenti parole. *Hic poteris nominare de Sanctis quos vis, quia quæque membra Ecclesiæ participant Christi Sacramentis*. Ora però non si può ciò eseguire pel divieto del Sacrosanto Concilio di Trento, e del Santissimo Pontefice il B. Pio V. Nel Rito Ambrosiano si chiede l'ajuto di S. Ambrogio. Questo non disdice à chi dice Messa in quel Rito, poiche per esser questo antichissimo, non soggiace alle leggi della Bolla emanata sotto il Pontificato di Pio Quinto.

Specialmente poi quì si pregano la Beatissima Vergine, ed il ternario degli Apostoli per la pace. S. Gregorio il Magno fù quegli, il quale vi pose queste parole. *Da propitius pacem in diebus nostris*, perche cessassero le guerre, che allora tanto travagliavano il Mondo. Vi pose egli S. Andrea, di cui era divotissimo, per esser visuto nel Monistero di

di S. Andrea, ch'era collocato nel Monte Celio di Roma. Ci dia dunque la pace il Signore *intercedente Beata*. E' Beata la Vergine, perche portò per lo spazio di nove mesi nel suo utero un Dio fatt' Uomo. *Beatus venter, qui te portavit*, in S. Luca all' 11. *Et gloriosa*, mentre fù esaltata all' eccelsa gloria di Madre di Dio. *Semper Virgine*; Poiche Vergine avanti che concepisse, e nel parto, e dopo d'aver partorito. *Dei Genitrice*. Madre di Dio in Terra, come l'Eterno Padre è Padre del Verbo nel Cielo. Madre è la Beatissima Vergine di Gesù Cristo, cioè del pacifico Salomone, di Cristo, il quale *est pax nostra* nel secondo capo dell' Epistola ad Ephesios. Or come dunque non saremo sicuri d'ottenere questa pace, mentre abbiamo per mezzana una sì gran Donna, ornata di tante prerogative? Date dunque, ò Signore, *propitius pacem in diebus nostris*, e tutto ciò provenga dalla divina Misericordia, di cui si scrive nel Salmo 22. *Misericordia subsequetur me omnibus diebus vite meae*. Per mezzo.

mezzo di questa misericordia à *peccato simus semper liberi*, cioè dal peccato passato, col rimetterlo, dal futuro, col non farci cadere. *Et ab omni perturbatione securi*. La Perturbazione, al dire del Beato Alberto Magno *est malum ad meritum non promovens*. Stia questo male da noi lontano, con custodircene Dio. *Ecce non dormitabit; neque dormiet, qui custodit Israel*, così David nel Salmo 120.

Per conchiudere questo Capitolo, solamente raccordo, che il Sacerdote si segna con la patena à quelle parole. *Da propitius pacem*. Innocenzo III. che fù e Santissimo, e Dot-tissimo, dice, che il Sacerdote si dovea segnare la faccia, quando con la patena facea il salutare segno della Croce. Ora così non si pratica, e si dee fare la Croce dalla fronte fino al petto, e di ciò v'è la dichiarazione della Sacra Congregazione de' Riti con un Decreto emanato nel decimoterzo giorno del mese di Marzo del 1627. Il Sacerdote bacia la patena, dicendo. *Da propitius pacem,*

pacem, e ciò egli fà con mistero, poiche il bacio è segno di carità, di pace. Volendo dunque il Sacerdote la pace, e dichiarandola con le parole, la dimostra col simbolo del bacio.

C A P O XLVI.

Al dire Per eundem Dominum, &c. si spezza il pane, e perche. La frazione dell' Ostia non è d'essenza al Sacrificio. E' antichissimo l'uso di talfrangimento. Variamente fù esso praticato. Perche noi dividiamo l'Ostia in tre Parti.

AL dire *Per eundem Dominum nostrum, &c.* il Sacerdote tiene l'Ostia sopra l'orificio del calice, e la frange. Ciò che usa il Sacerdote, praticò il Redentore nell'ultima Cena, in cui spezzò il pane, ò egli il facesse avanti la consecrazione, come vogliono alcuni, ò dopo di essa, come piace ad altri. Così fece l'Apostolo S. Paolo, come si legge nel capo 20. degli Atti Apostolici. *Una autem*

autem Sabbati cum convenissemus ad frangendum panem. Or questa frazione non si fa nel Corpo di Cristo, mà nelle specie sacramentali. Che se S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia 24. sopra la prima Epistola di San Paolo a' Corinthii disse, che Cristo in questo diviniissimo Sacramento pativa il frangimento, s'intende rispetto alle specie sacramentali. Ottimamente si dice, che queste specie di pane *frangantur*, mentre più volte leggiamo nelle sacre carte ciò appropriarsi al pane, come si legge nel capo 58. d'Esaia. *Frangere esurienti panem tuum*; e nel capo decimo della prima Epistola à que' di Corinto, del pane Eucaristico si scrive. *Panis, quem frangimus*, e dello stesso nel secondo capo degli Atti Apostolici *Frangebant circa domos panes*, e in S. Luca. *Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit*, e negli Atti pur Apostolici al capo 2. stà registrato, *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis.*

Or

Or questa frazzione non è già di
essenza del Sacrificio, mà solamen-
te è d'integrità, e manifestamente si
prova, avvengache se un Sacerdote
tenendo l'Ostia sopra del Calice,
cade l'Ostia entro di esso, e vien ba-
gnata dal vino consecrato, allora il
Sacerdote non dee romperla, mà
lasciarla dentro del Calice, fino ch'
egli pigli l'una e l'altra specie. Dun-
que si può fare il Sacrificio senza tal
rompimento dell'Ostia. Dico però,
che se la frazzione non appartiene all'
essenza del Sacrificio, spetta almeno
all'integrità del medesimo. Quindi
è, che il frangimento si costuma nel-
le Liturgie sì Greche, come Lati-
ne. In quella di S. Giovanni Griso-
stomo si divide l'Ostia in quattro
parti, e una di essa si gitta nel Cali-
ce, com'è il costume della Chiesa
Latina. Or sicome i Discepoli, i
quali pellegrinarono in Emmaus, co-
nobbero Cristo *in fractione panis*,
così noi dobbiamo nella medesima
ravvisarlo. Così dice Guglielmo
Durando nel capo 51. del libro 4.
Sacerdos panem sacrosanctum in tres
partes

partes partitur, ut in fractione panis Dominum agnoscamus, sicut, & illi duo Discipuli Dominum cognoverunt, quibus ipsa die Resurrectionis euntibus in Emmaus apparuit. Così il sopradetto Scrittore, il quale apporta varie altre riflessioni sopra la detta partizione. Dice dividersi l'Ostia in due parti, per dinotare i Predestinati Comprenfori, ed i Predestinati Viatori; indi dividersi un'altra volta una delle parti, per dinotare i Predestinati, che stanno nel Purgatorio, e quelli, che vivono in questo Mondo. Così egli.

E' antichissimo il costume di questa frazzione, mentre di essa scrive Clemente l'Alessandrino nel libro primo degli Stromati. *Cum Eucharistiam, ut mos est, dividerint, permittunt unicuique ex populo ejus partem sumere.* Parla dell'istessa Dionigi l'Areopagita nel capo terzo dell'Ecclesiastica Gerarchia al cap. 3. *Pontifex obiecta munera in apertum producit, ipsorumque unitatem in plura dividit.* Scrive anche della medesima Valafrido Strabone nel capo 22. del libro

Or questa frazzione non è già di
 essenza del Sacrificio, mà solamen-
 te è d'integrità, e manifestamente si
 prova, avvengache se un Sacerdote
 tenendo l'Ostia sopra del Calice,
 cade l'Ostia entro di esso, e vien ba-
 gnata dal vino consecrato, allora il
 Sacerdote non dee romperla, mà
 lasciarla dentro del Calice, fino ch'
 egli pigli l'una e l'altra specie. Dun-
 que si può fare il Sacrificio senza tal
 rompimento dell'Ostia. Dico però,
 che se la frazzione non appartiene all'
 essenza del Sacrificio, spetta almeno
 all'integrità del medesimo. Quindi
 è, che il frangimento si costuma nel-
 le Liturgie sì Greche, come Lati-
 ne. In quella di S. Giovanni Griso-
 stomo si divide l'Ostia in quattro
 parti, e una di essa si gitta nel Cali-
 ce, com'è il costume della Chiesa
 Latina. Or sicome i Discepoli, i
 quali pellegrinarono in Emmaus, co-
 nobbero Cristo *in fractione panis*,
 così noi dobbiamo nella medesima
 ravvisarlo. Così dice Guglielmo
 Durando nel capo 51. del libro 4.
Sacerdos panem sacrosanctum in tres
partes

partes partitur, ut in fractione panis Dominum agnoscamus, sicut, & illi duo Discipuli Dominum cognoverunt, quibus ipsa die Resurrectionis euntibus in Emmaus apparuit. Così il sopradetto Scrittore, il quale apporta varie altre riflessioni sopra la detta partizione. Dice dividerfi l'Ostia in due parti, per dinotare i Predestinati Comprensori, ed i Predestinati Viatori; indi dividerfi un'altra volta una delle parti, per dinotare i Predestinati, che stanno nel Purgatorio, e quelli, che vivono in questo Mondo. Così egli.

E' antichissimo il costume di questa frazzione, mentre di essa scrive Clemente l'Alessandrino nel libro primo degli Stromati. *Cùm Eucharistiam, ut mos est, diviserint, permittunt unicuique ex populo ejus partem sumere.* Parla dell'istessa Dionigi l'Areopagita nel capo terzo dell'Ecclesiastica Gerarchia al cap. 3. *Pontifex obiecta munera in apertum producit, ipsorumque unitatem in plura dividit.* Scrive anche della medesima Valafrido Strabone nel capo 22. del libro

Or questa frazzione non è già di
essenza del Sacrificio, mà solamen-
te è d'integrità, e manifestamente si
prova, avvengache se un Sacerdote
tenendo l'Ostia sopra del Calice,
cade l'Ostia entro di esso, e vien ba-
gnata dal vino consecrato, allora il
Sacerdote non dee romperla, mà
lasciarla dentro del Calice, fino ch'
egli pigli l'una e l'altra specie. Dun-
que si può fare il Sacrificio senza tal
rompimento dell' Ostia. Dico però,
che se la frazzione non appartiene all'
essenza del Sacrificio, spetta almeno
all' integrità del medesimo. Quindi
è, che il frangimento si costuma nel-
le Liturgie sì Greche, come Lati-
ne. In quella di S. Giovanni Griso-
stomo si divide l'Ostia in quattro
parti, e una di essa si gitta nel Cali-
ce, com'è il costume della Chiesa
Latina. Or sicome i Discepoli, i
quali pellegrinarono in Emmaus, co-
nobbero Cristo *in fractione panis*,
così noi dobbiamo nella medesima
ravvisarlo. Così dice Guglielmo
Durando nel capo 51. del libro 4.
Sacerdos panem sacrosanctum in tres
partes

partes partitur, ut in fractione panis Dominum agnoscamus, sicut, & illi duo Discipuli Dominum cognoverunt, quibus ipsa die Resurrectionis euntibus in Emmaus apparuit. Così il sopradetto Scrittore, il quale apporta varie altre riflessioni sopra la detta partizione. Dice dividerfi l'Ostia in due parti, per dinotare i Predestinati Comprensori, ed i Predestinati Viatori; indi dividerfi un'altra volta una delle parti, per dinotare i Predestinati, che stanno nel Purgatorio, e quelli, che vivono in questo Mondo. Così egli.

E' antichissimo il costume di questa frazzione, mentre di essa scrive Clemente l'Alessandrino nel libro primo degli Stromati. *Cùm Eucharistiam, ut mos est, diviserint, permittunt unicuique ex populo ejus partem sumere.* Parla dell'istessa Dionigi l'Areopagita nel capo terzo dell'Ecclesiastica Gerarchia al cap. 3. *Pontifex oblecta munera in apertum producit, ipsorumque unitatem in plura dividit.* Scrive anche della medesima Valafrido Strabone nel capo 22. del libro

Or questa frazzione non è già di
essenza del Sacrificio, mà solamen-
te è d'integrità, e manifestamente si
prova, avvengache se un Sacerdote
tenendo l'Ostia sopra del Calice,
cade l'Ostia entro di esso, e vien ba-
gnata dal vino consecrato, allora il
Sacerdote non dee romperla, mà
lasciarla dentro del Calice, fino ch'
egli pigli l'una e l'altra specie. Dun-
que si può fare il Sacrificio senza tal
rompimento dell'Ostia. Dico però,
che se la frazzione non appartiene all'
essenza del Sacrificio, spetta almeno
all'integrità del medesimo. Quindi
è, che il frangimento si costuma nel-
le Liturgie sì Greche, come Lati-
ne. In quella di S. Giovanni Griso-
stomo si divide l'Ostia in quattro
parti, e una di essa si gitta nel Cali-
ce, com'è il costume della Chiesa
Latina. Or sicome i Discepoli, i
quali pellegrinarono in Emmaus, co-
nobbero Cristo *in fractione panis*,
così noi dobbiamo nella medesima
ravvisarlo. Così dice Guglielmo
Durando nel capo 51. del libro 4.
Sacerdos panem sacrosanctum in tres
partes

partes partitur, ut in fractione panis Dominum agnoscamus, sicut, & illi duo Discipuli Dominum cognoverunt, quibus ipsa die Resurrectionis euntibus in Emmaus apparuit. Così il sopradetto Scrittore, il quale apporta varie altre riflessioni sopra la detta partizione. Dice dividerfi l'Ostia in due parti, per dinotare i Predestinati Comprenfori, ed i Predestinati Viatori; indi dividerfi un'altra volta una delle parti, per dinotare i Predestinati, che stanno nel Purgatorio, e quelli, che vivono in questo Mondo. Così egli.

E' antichissimo il costume di questa frazzione, mentre di essa scrive Clemente l'Alessandrino nel libro primo degli Stromati. *Cùm Eucharistiam, ut mos est, dividerint, permittunt unicuique ex populo ejus partem sumere.* Parla dell'istessa Dionigi l'Areopagita nel capo terzo dell'Ecclesiastica Gerarchia al cap. 3. *Pontifex oblecta munera in apertum producit, ipsorumque unitatem in plura dividit.* Scrive anche della medesima Valafrido Strabone nel capo 22. del libro

Or questa frazzione non è già di
essenza del Sacrificio, mà solamen-
te è d'integrità, e manifestamente si
prova, avvengache se un Sacerdote
tenendo l'Ostia sopra del Calice,
cade l'Ostia entro di esso, e vien ba-
gnata dal vino consecrato, allora il
Sacerdote non dee romperla, mà
lasciarla dentro del Calice, fino ch'
egli pigli l'una e l'altra specie. Dun-
que si può fare il Sacrificio senza tal
rompimento dell'Ostia. Dico però,
che se la frazzione non appartiene all'
essenza del Sacrificio, spetta almeno
all'integrità del medesimo. Quindi
è, che il frangimento si costuma nel-
le Liturgie sì Greche, come Lati-
ne. In quella di S. Giovanni Griso-
stomo si divide l'Ostia in quattro
parti, e una di essa si gitta nel Cali-
ce, com'è il costume della Chiesa
Latina. Or sicome i Discepoli, i
quali pellegrinarono in Emmaus, co-
nobbero Cristo *in fractione panis*,
così noi dobbiamo nella medesima
ravvisarlo. Così dice Guglielmo
Durando nel capo 51. del libro 4.
Sacerdos panem sacrosanctum in tres
partes

partes partitur, ut in fractione panis Dominum agnoscamus, sicut, & illi duo Discipuli Dominum cognoverunt, quibus ipsa die Resurrectionis euntibus in Emmaus apparuit. Così il sopradetto Scrittore, il quale apporta varie altre riflessioni sopra la detta partizione. Dice dividerfi l'Ostia in due parti, per dinotare i Predestinati Comprenfori, ed i Predestinati Viatori; indi dividerfi un'altra volta una delle parti, per dinotare i Predestinati, che stanno nel Purgatorio, e quelli, che vivono in questo Mondo. Così egli.

E' antichissimo il costume di questa frazzione, mentre di essa scrive Clemente l'Alessandrino nel libro primo degli Stromati. *Cùm Eucharistiam, ut mos est, dividerint, permittunt unicuique ex populo ejus partem sumere.* Parla dell'istessa Dionigi l'Areopagita nel capo terzo dell'Ecclesiastica Gerarchia al cap. 3. *Pontifex obtesta munera in apertum producit, ipsorumque unitatem in plura dividit.* Scrive anche della medesima Valafrido Strabone nel capo 22. del libro

libro de Rebus Ecclesiasticis. *Agnus Dei in confractione Corporis à Clero, & Populo decantari Sergius nonagesimus primus Romanorum Antistes constituit.* Micrologo per fine raccorda cotal frangimento nel capo 18. del libro de Ecclesiasticis Observationibus. *Facta autem confractione debent omnes communicare.* Noi Latini dividiamo l'Ostia in trè parti, i Greci la dividono in quattro, e siccome noi diciamo, *Per eundem Dominum nostrum, &c.* così eglino dicono. *Frangitur, & dividitur Agnus Dei, Filius Patris, qui frangitur, & non comminuitur: qui semper comeditur, & non consumitur; sed eos, qui sunt participes, sanctificat.* I Mozarabici dividono l'Ostia in due parti. Una di esse si disgiunge in cinque, e ogn'una di esse hà il suo Nome. La prima si chiama *Corporatio*, la seconda *Nativitas*, la terza *Circumcisio*, la quarta *Apparitio*, la quinta *Passio*. L'altra di bel nuovo si divide in quattro parti: alla prima si dà il nome di Morte, alla seconda il Titolo di Resurrezzione, alla terza si dà quello

lo

lo di Gloria, e la quarta si appella col nome di Regno. Nel Rito Ambrosiano si frange l'Ostia all'usanza della Chiesa Romana, mà non si dicono le parole, che costuma la Chiesa Romana, dicendosi da' Seguaci del mentovato Rito. *Corpus tuum frangitur Christe, Calix benedicitur.*

Non voglio quì lasciare di riferire quello, che dice l'Angelico Dottor San Tommaso, cioè perche noi dividiamo l'Ostia in trè parti. Insegna egli ciò farsi, perche ci si significhino le trè Sostanze di Cristo, che sono racchiuse sotto le specie sacramentali, e sono il Corpo, l'Anima, la Divinità del Verbo Umanato. Piacemi d'apportare anche il sentimento del Beato Alberto Magno, il quale nel capo vigesimo primo del Trattato terzo de Sacrificio Missæ asserisce quasi lo stesso, che dice il Durando. *In tres autem partes frangi est institutum, quia in Corpore Christi incorporatur Corpus mysticum, quod est triforme. Quædam enim pars ipsius cum capite suo regnat, & triumphat in Cælis, quædam autem adhuc in labore militat*

militat in Terris, & quædam in Pur-
gatorii pœnis. Pongo fine al presente
capitolo, con dire solamente quello,
che istituì Papa Sergio da noi di so-
pra rammemorato. Questo Santissi-
mo Pontefice decretò, che una parte
dell' Ostia si prendesse dal Sacerdote,
il quale stà nell' Altare in luogo di
Cristo, il quale regna nel Cielo.
Volle, che una parte se ne mettesse
nel Calice, poiche il Calice significa
le miserie di questa vita, in cui ci
troviamo. La terza rimanesse nell'
Altare, e significa i Morti, che in
quanto al corpo stanno ne' sepolcri.
Chi vuol, quanto abbiamo accen-
nato, meglio sapere, vada à legge-
re il capo 2. del Trattato terzo de Sa-
crificio Missæ del Beato Alberto, à
cui rimettiamo il Lettore.

C A P O XLVII.

Quando si dice, Pax Domini, &c. si fanno tre Croci. Si dice tre volte, Agnus Dei, &c. e perche. Nella Basilica di Laterano la terza volta non si pronuncia Dona nobis pacem. Qual sia la ragione, per cui il Redentore si nomini Agnello.

Ritenendo il Sacerdote la particella dell' Ostia Sacrosanta in mano, dice *Pax Domini sit semper vobiscum*, e allora fa egli con essa tre Croci, e dipoi la lascia cadere nel vino consecrato. Apporta Rabano Mauro nel libro 1. de Institutione Clericorum alcune usanze, e varie. Dice, che gl' Italiani prima mettono il pane consecrato nel fangue, e poi dicono *Pax Domini sit semper vobiscum*. Soggiunge, che i Romani, al dire le parole, *Pax Domini, &c.* il fanno; Afferisce di più, che si dee toccar sempre col far le Croci, ne' quattro lati il Calice, perche si simboleggia, che il Corpo di Cristo con-

congiunge tutt' i Fedeli sparsi per le quattro parti del Mondo all' unità del Corpo mistico di Santa Chiesa. Ideò, sono parole del pre nominato Scrittore. *Ideò verò ipsum Corpus tangit quatuor latera Calicis, quia per illud humanum Genus per quatuor climata Mundi ad unitatem unius corporis conjungit, & ad pacem Ecclesiae Catholicae, & Apostolicae perducit.*

Si pronunziano dal Sacerdote quelle parole *Pax Domini sit semper vobiscum* con voce alta, accioche si sappia da tutti coloro, che assistono al divin Sacrificio, e che si vogliono comunicare, dover si aver la pace con Dio; altrimenti se con esso lui hanno guerra, se stanno in gravissima colpa, sia loro noto nulla giovar all' Anime loro la partecipazione del pane consecrato, anzi ad esse appor-
tar sommo nocumento. Di più fà d'uopo che chi riceve la Sacratissima Eucaristia, stia in pace col prossimo, altrimenti se ad esso porta rancore, ed odio, non riceve frutto dal tranqui-
giamento dell' azzimo sacrosanto, mà ne riceve grandissimo pregiudi-
zio.

zio . *Congruè autem pax datur ante Communionem, quia iudicium sibi manducat & bibit quicumque non priùs fratri suo repacificatus, communicare præsumpserit* ; così scrive il Micrologo nel capo decimosettimo de *Ecclesiasticis Observationibus* .

Si viene à dir dipoi tre volte : *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, miserere nobis* ; eccetto che nella terza volta in vece di pronunciare *miserere nobis*, si dice *dona nobis pacem* . Sia però d'avvertimento al mio Lettore, che nella Basilica di San Giovanni di Laterano in Roma si pratica il dire anche la terza volta *miserere nobis* . Così scrive il Beato Alberto Magno nel libro de *Sacrificio Missæ* al capo 21. *Hæc consuetudo adhuc tenetur in Ecclesia Sancti Joannis in Laterano* . Al Beato Alberto Magno si soscrive Guglielmo Durando, ma non approva egli la ragione d'alcuni, quali asserivano perciò non dirsi nella Chiesa Lateranense la terza volta *dona nobis pacem*, per dimostrare, che quel Tempio fù prima di tutti gli altri Tempii del Mondo, conse-

crato. Che però dovea dar la pace all'altre Chiese, non riceverla dall'altre. Così scrive il Durando nel capo 53. del libro 4. *Unde nec valet, nec est vera ratio dicentium, quòd in Ecclesia Lateranensi ideò non dicitur: Dona nobis pacem, quia omnes Ecclesiae ab illa, quae prima fuisse dicitur consecrata, sumere debent pacem, non ipsa ab illis.*

Si dice *Agnus Dei*, perche Giesù Cristo fù figura di quell' Agnello, che da' Giudei s'immolava nella Pasqua, e perche fù dinotato da Geremia Profeta con quelle parole: *Et ego, quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*, e fu indicato dal Precursore San Giovanni Battista: *Eccc Agnus Dei*. Chi vuol poi esser fatto consapevole dell' Etimologia del Vocabolo, sappia dirsi *Agnus* ab *Agnos*, parola greca, che significa pio, perche Cristo con somma pietà si offerì vittima all' Eterno Padre. Si dice ancora *Agnus* ab *agnoscendo*, perche l' Agnello del Gregge conosce al belato la Madre, e Cristo, dimorando sù nella Croce, conobbe

la sua cara Genitrice, e perciò si
glossa così dal Durando: *Agnus, qui
agnovisti Patrem, miserere nobis,
Agnus, qui agnovisti Matrem, mise-
rere nobis. Qui tollis peccata Mundi,*
perche Cristo è quegli, il quale
ci può dare ogni bene, ci può torre
ogni male; e perche trà i mali il
maggior male è il peccato, anche il
Redentore questo cancella. Ci lavò
dalle fordidezze della colpa col suo
preziosissimo sangue nella Croce; ci
monda, quando ci lava con l'acque
salutari del sacrosanto Battesimo, e
dà la gratia santificante à que' Sacer-
doti, che sacrificano al sacro Altare.
Quanto io dico, si scrive da Albino
Flaccò Alcuino nel libro de divinis
Officiis. *Quomodo autem peccata
Mundi tollat, Joannes in Apocalypsi
demonstrat: qui dilexit nos, inquiens,
& lavit nos à peccatis in sanguine suo,
quando ipsum sanguinem dedit pro no-
bis in Cruce, vel quando quisque no-
strum in mysterio sacræ passionis illius
baptismi aquis ablutus est, verum etiam
quotidie tollit peccata Mundi, lavatque
nos à peccatis nostris quotidianis in*

364 *La Sacra Liturgia*
sanguine suo , cùm ejusdem Passionis ad
Altare memoria replicatur .

Noi commettiamo i peccati in trè maniere , ò con l'opere , ò con le parole , ò co' pensieri , e perciò trè volte diciamo , che Iddio ci perdoni , imitando il Profeta Joele , il quale trè volte supplica Dio , con dire nel capo secondo : *Parce Domine , parce populo tuo , & ne des hereditatem tuam in opprobrium , ut dominantur eis nationes .* Trè volte anche diciamo *Agnus Dei* , perche il nostro Salvatore ci liberi dal male della colpa , dal male della pena , e perche ci dia la pienezza della sua santissima grazia ; e perche vogliamo significare , che il Corpo di Cristo caminò in Terra , fù collocato nel Sepolcro , ed ora regna glorioso nell'Empireo . Così il Durando .

Ne' primi Secoli della Fede , finito che avea il Sacerdote di dire l'*Agnus Dei* col *dona nobis pacem* , soleano le Donne frà di loro , e gli Uomini frà di se stessi darfi il bacio di pace , cioè di sincerità , di schiettezza .
Salutate invicem in osculo sancto ,
come

come dice S. Pietro nella prima Epistola, ò come pondera S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia trigesima sopra la seconda Epistola di S. Paolo ad Corinthios. *Salutate invicem in osculo non ficto, non subdolo, quemadmodum Judas Christum osculatus est.* ò come dice Sant' Agostino nel Sermone 83. de diversis. *Osculentur se Christiani in osculo sancto, quod est signum pacis, si quod ostendunt labia, fiat in conscientia.* Tal costume di darfi l'un l'altro il bacio, è tolto via, e in sua vece è stata introdotta la costumanza di dare à baciare la figura della Croce, ò del Salvatore, baciandola prima il Sacerdote, indi i circostanti. Con ciò si dinota, che i Cristiani hanno la stessa fede, la medesima carità, come di questa fede, di questa carità era anticamente segno il bacio di pace.

C A P O XLVIII.

Le tre Orazioni , che si dicono dopo l'Agnus Dei , sono antichissime . Dopo terminata la prima Orazione soleano anticamente i Cristiani darsi il bacio di pace . Tal costume è antico . In quali Messe non si dia .

Eccoci giunti alle tre Orazioni , che si dicono avanti la Comunione . La prima è quella , che comincia : *Domine Jesu Christe , qui dixisti , &c.* Alcuni han voluto , che quest' Orazione , e la seguente sieno state ritrovate , e fatte dalla divozione di pie Persone . Ciò viene accennato dal Micrologo nel libro de *Ecclesiasticis Observationibus* al capo 18. *Orationem , quam inclinati dicimus , antequam communicemus , non ex ordine , sed ex Religiosorum traditione habemus .* Mà l'opinione del prenominato Autore , pare , che abbia poca sussistenza ; e si prova , perchè non solamente quest' Orazione è registrata in un' antichissimo Messale del-

della Biblioteca Vaticana , mà ancora vien' inferita nella Liturgia di Sant' Ambrogio , il quale volle , che essa si dicesse nella Messa Ambrosiana , già che sapeva costumarsi nelle Messe d'altrui Rito . Non dobbiamo poi credere , che Autori privati si sieno voluti ingerire in fare Orazioni da dirsi nel divin Sacrificio , poiche sapeano eglino , che à Dio più piacciono le Orazioni pubbliche , che le private , e che Iddio più accetta i prieghi fatti dalla Chiesa , che da Persone particolari . Così scrisse Innocenzo Papa a' Vescovi Sant' Agostino , e Sant' Aurelio . *Nam Beatus Innocentius Papa scribens Sanctis Augustino , & Aurelio Episcopis , asserit , quòd nos plus communibus & publicis , quàm singularibus & privatis Orationibus proficere poterimus .*

Finita quest' Orazione , il Sacerdote bacia l'Altare , e anticamente alcuni Sacerdoti baciavano l'Ostia , ed il Ca'ice . Si fà ciò per mostrare , che si vuol la pace da Giesù Cristo , per darla à coloro , che sono intervenuti alla Messa , e dà ad essi *pacem*

temporalem, spiritualement & eternam.
Quì trà di loro gli Uomini, trà di loro le Donne si davano il bacio. Già n'abbiamo di sopra parlato un tantino; ora quì accenneremo qualche altra cosa. Fù Innocenzo Papa Primo, se crediamo al Durando, che istituì questo bacio di pace. *Innocentius Primus osculum in Ecclesia dari decrevit.* Il parere del Durando vien però riprovato dall' Eminentissimo Bona, il quale scrive, che il mentovato Pontefice levò l'abuso introdotto di dare il bacio prima della consecrazione. Del resto di questo bacio ne parlano antichissimi Padri, ond' è costumanza de' primi Secoli della Fede, e molti vogliono, che sia derivata dagli Apostoli. Potrei allegare i detti di molti Santi Padri. Solamente scrivo quello, che dice Cirillo Gerosolimitano nella quinta Catechesi. *Clamat Diaconus: Com-plectimini, & osculamini vos invicem, atque tunc mutuo osculo salutamus.* Ciò prescrissero a' Cristiani gli Apostoli, imperòche essendo presso i Gentili il bacio simbolo della pace, e dell'

e dell' amore scambievole , vollero, che si praticasse lo stesso da' Seguaci del Redentore . Or presso i Pagani era sì frequente un tal' uso , che cagionava alla Gente molestia, mentre non solamente nelle Ragunanze , mà anche per via nell' incontrarsi così salutavansi . Lamentasene Marziale , e sgrida Lino , dicendo :

Bruma est, & riget horridus December;

Audes tu tamen osculo nivali

Omnes obvius hinc & hinc tenere ,

Et totam Line basiare Romam .

Indi in altro Epigramma :

Effugere non est, Basse, basiatores

*Instant , morantur , persequuntur ,
occurrunt*

Et hinc & illinc usquequaque quacumque .

Fù però moderatamente introdotta frà Cristiani , i quali nelle Case private , e per via , e massimamente nelle Chiese così si salutavano . Non reputi però taluno , che nelle Chiese questo santo costume si eseguisse trà Gente di sesso differente, poiche v'era in esse il luogo assegnato alle sole Donne , da cui erano gli Uomini di-

vifi, come fù praticato nel Tempio Gerofolimitano, al dire di Giuseppe Ebreo, di S. Girolamo, di Sant' Ambrogio, e dell' Eminentiss. Baronio.

Davasi questo bacio per dimostrare, che v'era frà Cristiani la concordia, senza cui nè i nostri doni piacciono à Dio, nè noi possiamo piacere à Dio. Insegna il Durando non esservi stata consuetudine di darsi questo bacio nella Messa frà i Monaci, perche sono già essi morti al Mondo. L' istesso Autore dice non darsi la pace nelle Messe de' Defonti, perche l'Anime de' Fedeli trapassati non sono più nelle turbolenze di questo Secolo. *In Missa pro Defunctis pax non datur, quia Fideles Animæ jam non sunt, nec ulterius erunt in turbatione hujus Mundi, sed quiescunt jam in Domino: Unde non est eis necessarium pacis osculum, quod est pacis & concordie signum, & ideo in Missa illa non dicitur Oratio illa: Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis, Pacem &c.* Non si dà nè pure la pace nel Venerdì della settimana maggiore in contrasegno della me-

mestizia , che dee aver in quella giornata il Cristiano , mercè la commemorazione della Passione di Gesù Cristo . Da ciò Procopio prognosticò , che Giustiniano , e Teodora con infausto segno avean preso il possesso dell' Impero in detta giornata , in cui mancava il bacio , e 'l saluto di pace ..

Io quì di tutte e trè le Orazioni non fò veruna spiegazione , e in ciò imito le pedate d'Innocenzo III. Sommo Pontefice , il quale diligentissimo Osservatore delle cose sacre , ed Espositore eruditissimo de' sacrosanti Misterj della Messa passò sotto silenzio le trè Orazioni , perche non aveano necessità d'alcuna esposizione . Solamente soggiungo , che si come la prima Orazione è antichissima , così è la seconda , trovandosi in un Messale antichissimo della Libreria Vaticana , e nell'Ambrosiano è tutta stesa , essendovi il divario di due sole parole : segue la terza , e nell' antichità non la cede alle già dette . Sono tutt' e tre le Orazioni dello stesso stile , onde anche hanno fortita la

stessa vetustà del tempo . Di questa terza Orazione non si trova il registro nel Rito Ambrosiano , solendo i Sacerdoti del detto Rito dirne un' altra , ch'è molto pia , e spira divozione , onde à mè piace di quì porla tutta , pensando io , che ciò sarà gradevole al mio Lettore . Dice dunque così : *Domine Sancte , Pater Omnipotens , æterne Deus , da mihi Corpus Jesu Christi Filii tui Domini mei ita sumere , ut non sit mihi ad Judicium , sed ad remissionem omnium peccatorum meorum . Qui tecum vivit , & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum . Amen .*

C A P O XLIX.

Con l'occasione del Domine non sum dignus, &c. si dice esservi due Dignità per accostarsi à ricevere la Santissima Eucaristia . Con dichiararcene indegni , in qualche guisa ci facciamo degni . Si spiegano le parole Corpus Domini , &c.

Dicendo il Sacerdote *Panem Cælestem accipiam , & nomen Domini invocabo* , piglia nella mano sinistra le due parti dell' Ostia consecrata , ove si contiene Cristo nostro Signore , ed invoca il nome del Redentore , per ricevere il frutto del Santiss. Sacramento, che dee prendere . Indi dice trè volte : *Domine non sum dignus , &c.* parole , che furon dette à Cristo dal Centurione . Dee quì saperfi esservi due dignità , per accostarsi à questo santissimo cibo . La prima dignità consiste in non aver peccato grave , poiche chi è in tale stato *judicium sibi manducat , & bibit , non dijudicans Corpus Domini* , nella

nella prima Epist. ad Cor. cap. 11.
 Il Peccatore non riceve nella sua Anima la grazia, che è la vita dell' Anima, mà alla sua Anima dà la morte, commettendo un' enormissimo sacrilegio, come fece Giuda, di cui scrive Sant' Agostino nel libro 5. de Baptismo al capo 8. *Sicut Judas, cui bucellam tradidit Dominus, non malum accipiendo, sed malè accipiendo, locum in se Diabolo præbuit: sic indignè quisque sumens Dominicum Sacramentum, non efficit, ut quia ipse malus est, malum sit, aut quia non ad salutem accipit, nihil acceperit: Corpus enim Domini, & Sanguis Domini nihilominus erat illis, quibus dicebat Apostolus: Qui manducat indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans Corpus Domini.*
 La seconda Dignità consiste nella purità del cuore. Dobbiamo desiderarla uguale agli Angioli purissimi, posciachè è tale l'eccellenza di questo pane divino, che non si può aver da noi mai cotal mondezza, che sia bastevole al ricevimento di questo cibo celestiale. Che però ce ne profess-

feffiamo immeritevoli , col dire : *Domine non sum dignus* . Quest ufo fantiffimo di palesarfi indegno nel modo predetto, fioriva fin'a' tempi del gran Padre Origene , mentr' egli scrisse nell' Omelia quinta in diversa loca Evangelii . *Quando sanctum illum cibum , illudque incorruptum accipis epulum , quando vitæ pane , & poculo frueris , manducas & bibis Corpus , & Sanguinem Domini , tunc Dominus sub tectum ingreditur . Et tu ergo humilians te ipsum , imitare hunc Centurionem , & dicito : Domine non sum dignus , ut intres sub tectum meum .* Ed invero se colassù nell' Empireo i Serafini si coprivano le facce con le loro ale , per dinotare , che non eran degni di ragguardarlo , quanto più noi dobbiamo protestare d'esser indegni di riceverlo dentro di noi ?

Or se noi ce ne confessiamo indegni , allora in qualche guisa ne diveniamo degni , scrivendo S. Ambrogio del Centurione . *Ecce Centurio ad accipiendum Salvatorem fit dignior , dum se profitetur indignum* , e del medesimo , parlando S. Agostino , lasciò

sciò scritto: *Quantò humilior, tantò
 capacior*. Dimostriamo questa nostra
 indegnità con parole, e diciamo
 quello, che scrive S. Giovanni Gri-
 sostomo nell' Omelia sopra l'Apo-
 stolo S. Tommaso. *Dicamus Redem-
 ptori nostro: Domine non sum dignus,
 ut intres sub tectum meum, sub tectum
 animæ meæ. Quia tamen tu à nobis
 teneri vis, de tua freti indulgentia, ad
 te accedimus*. Quì mi piace di noti-
 ficare quello, che trovo scritto in
 Bartolomeo Gavanto. Questi dice
 esservi stato costume in non sò qual
 Monistero di Monache, che quando
 si comunicavano, il Sacerdote por-
 geva loro la particola sacrosanta
 senza dir nulla, e ciascuna di quelle
 femmine Religiose dicea: *Domine
 non sum digna, ut intres sub tectum
 meum, sed tantùm dic verbo, & sa-
 nabitur Anima mea*. Insegna lo Scrit-
 tore, che si commettevano con ciò
 due errori; uno era, che il Sacerdo-
 te non profferiva le dette parole;
 l'altro, che non si profferiva la det-
 ta formola, come stà registra-
 ta nel Messale, non potendosi mutar
 cosa

cosa alcuna , giusta le Bolle di Pio V. e di Paolo ancor V. amendue Regnatori del Vaticano .

Passiamo ora à dire qualche cosa intorno à ciò , che dice il Sacerdote dopo il *Domine non sum dignus* , &c. e sono quelle parole : *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam eternam . Amen .* Con questo detto esprimiamo la nostra fede , protestando esservi il Corpo di Giesù Cristo . Dichiariamo in oltre la nostra speranza , mentre aspettiamo la gloria futura , di cui è pegno il Santissimo Sacramento . *Et futurae gloriae nobis pignus datur .* Questo cibo nutre le nostre Anime , le fortifica , perche noi possiamo camminare per la strada di questo breve pellegrinaggio fino alla Patria Beata . L'Agnello Pasquale mangiato dagli Ebrei vestiti in forma di Pellegrini , dinotava , che doveano essi andare alla Palestina , alla Terra promessa . Noi , quando al sacro Altare ci pasciamo di questo Agnello immacolato , vogliamo , che esso ci serva di Viatico per giungere alla Pa-

Patria del Paradiso . Ci si dà per fine questo celestiale cibo , come manna , e però ci si apre il Regno dell' Empireo . *Pluvit illis manna ad manducandum , & januas Cœli aperuit* , nel Salmo 77. scrive il Regio Salmista .

Nel dire il Sacerdote , *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam eternam . Amen .* Si segna con l'Ostia consacrata . Mà questo segno di Croce non dee passare i limiti della patena , accioche non cadano i fragmenti fuori di essa . Non china quì il Sacerdote il capo , quando nomina GIESU' , perche il tiene nelle sue mani . Or questa breve invocazione *Corpus Domini* , &c. è antichissima , perche si trova registrata nel libro 8. dell' Apostoliche Tradizioni , e nel libro de' Sacramenti di S. Gregorio Sommo Pontefice . Terminate le dette parole , il Sacerdote si comunica , e tiene le mani entro l'Altare , dovendosi e la consecrazione , e la consumazione fare sopra l'Altare . E' tenuto il Sacerdote à comunicarsi , accioche sia perfetto Sacrificio , ed il Concilio
To-

Toletano vuole , che ora si comunichi .

C A P O L.

Perche il Sacerdote si comunichi sotto l'una , e l'altra specie . Perche tal Comunione fosse vietata a' non Sacerdoti . Non furono perciò i Laici privati della grazia . Fù ad essi vietato l'uso del Calice dalla Chiesa con ragione .

DOpo essersi il Sacerdote cibato con la Sacra Ostia , adora con divozione il Sangue di Gesù Cristo , indi egli mostra gratitudine à Dio con quelle parole . *Quid retribuam Domino pro omnibus , quæ retribuit mihi?* Dice di più voler pigliare il Calice salutare , cioè *Paculum salutis , Sanguinem salutaris , & pretium Redemptionis* , come glossa il Biel . Invoca il Nome del Signore , e segnandosi con la Croce fatta con lo stesso Calice , succhia il Sangue del nostro Signore . Qui ognuno vede dal Sacerdote riceverfi Cristo sotto
to.

to l'una, e l'altra specie, e così vien stabilito dalla Chiesa de consecr. dist. 2. canone Relatum. e dal Concilio Toletano duodecimo. Provasi con ragione, che così debba costumare il Sacerdote, poiche consecrando egli l'una, e l'altra specie, dee ancor pigliare l'una, e l'altra, accioche più perfettamente consumi il Sacrificio. Il Sacerdote ottimamente consacra il pane, ed il vino, perche vuole rappresentare la morte del Redentore, quando si fece il Sacrificio cruento, e si separò il Sangue di Cristo dal suo divinissimo Corpo. Quì passa à comunicarsi sotto l'una, e l'altra specie, accioche venga perfezzionata l'Opera con tutta la perfezzione accidentale.

Or quello, che adempie il Sacerdote, praticarono i Fedeli fino al Secolo duodecimo, ricevendo il Sacratissimo Corpo sotto gli accidenti del pane, e il preziosissimo Sangue sotto gli accidenti del vino. Fù poi vietato a' Cristiani il succiare il Sangue di Cristo per più motivi. Primie-

mieramente, perche essi non venivano fraudati dell' effetto del Sacramento, cioè della grazia santificante: Secondariamente per evitare gl' inconvenienti, che potevan nascere nel pigliare i Laici il Sangue. Chi aderisce alla sentenza del Vasquez, non può sottoscriversi alla primiera ragione da noi addotta. Afferisce il mentovato Scrittore nel Tomo terzo in tertiam partem alla disp. 215. al capo 2. che chi prende il Santissimo Sacramento sotto l'una, e l'altra specie, riceve maggior accrescimento di grazia, così egli scrivendo. *Ego verò prædictam sententiam eo sensu existimo probabilem, ut sine nova dispositione ex eo solùm quòd quis accedit ad hoc Sacramentum in statu gratiæ, majus augmentum illius accipiat virtute duarum specierum, quam unius solùm.* Nondimeno ciò non ostante, diciamo, che la Chiesa ragionevolmente hà potuto ordinare a' Fedeli, che non piglino la Comunione sotto la specie di vino, poiche di due mali sempre sciegliere si debbe il minore. Or è minor male, che
l'Uo-

l'Uomo venga privato di qualche accrescimento di grazia, che il Divin Sacramento si esponga à pericolo d'irriverenza; il che è facile, che accada, potendosi versare delle gocce del vino consecrato. Aggiungo, che il Cristiano può facilmente porre rimedio alla mancanza di questa maggior grazia, poiche s'egli suol di rado andar alla Comunione, vi vada più spesso, e così riceverà quell'abbondanza di grazia, che avrebbe ricevuta, se si fosse di rado comunicato sotto dell'una, e dell'altra specie.

Al parere allegato del Vasquez sono contrarii innumerabili Teologi, e sono l'Angelico Dottor San Tommaso, S. Bonaventura, Riccardo, il Gaetano, Domenico Soto, Pietro Soto, il Ledesma, il Groppero, il Roffense, l'Osio, il Ruardo, Giovanni di Lovanio, e Giovanni Esselano, e tutti questi con altri asseriscono, che una sola specie tanto di grazia conferisce, quanto ne danno amendue. Poiche dicono essi, il Sacramento operando in noi la grazia,

zia, ò lo fà perche è simbolo, ò perche v'è nel simbolo l'Autor della grazia: non già in riguardo del simbolo; dunque in riguardo di ciò, ch'è contenuto nel simbolo. Or tutto Cristo si contiene in una sola specie, quanto in amendue. Dunque tanto si riceve di grazia da chi piglia il solo pane consecrato, quanto chi riceve il pane, ed il vino transustanzati in Corpo, e Sangue del Redentore. Hà potuto dunque la Chiesa proibire a' non Sacerdoti il succiare il Sangue, che niente pregiudica allo spiritual Bene de' Fedeli.

Passo ora à dir col Gaetano, che, considerate tutte le circostanze, è più utile al Popolo, e più confacevole all'Istituzione di Cristo, che il Cristiano si comunichi solamente sotto la specie del pane: poiche non violandosi verun precetto di Cristo, e ricevendosi egual grazia, si viene in oltre ad ubbidire à Cristo, il qual vuole, che questo Sacramento si tratti con somma riverenza, il che non si farebbe, quando si mettesse à rischio il versare il Sangue di Cristo.

Fà

Fà dunque bene la Chiesa ad interdire al Popolo l'uso del Calice per le ragioni annoverate. Di più con tal divieto la Chiesa viene à torre l'errore de' Semplici, che potrebbon pensare, che ricevendosi il Sacramento sotto specie di pane, e di vino, non vi sia tutto Cristo nel pane consecrato; viene anche à confutare l'eresia di coloro, che stimavano esser de jure divino comunicarsi i Laici sotto amendue le specie. Così dunque hà stabilito la Chiesa, come si legge nel capo secondo della Sessione vigesima prima del Sacro Concilio di Trento. *Quare agnoscens Sancta Mater Ecclesia hanc suam in administratione Sacramentorum auctoritatem, licet ab initio Christianæ Religionis non infrequens utriusque speciei usus fuisset: tamen progressu temporis, latissimè jam mutata illa consuetudine, gravibus, & iustis de causis adducta, hanc consuetudinem sub altera specie communicandi approbavit; & pro lege habendam decrevit: quam reprobare, aut sine ipsius Ecclesiæ auctoritate pro libito mutare non licet.*

Che

Che se si oppone essersi costumato nell' antica Chiesa il comunicarsi i Fedeli sotto l'una, e l'altra specie senza disordine; onde poterli ora ciò eseguire, e mantenere la statuita costumanza. Si risponde, che la varietà de' tempi è quella, che fa mutare le leggi, com' insegna Innocenzo III. in cap. non debet. *Non debet reprehensibile judicari, si secundum varietatem temporum statuta quandoque mutantur humana, praesertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcit, quoniam ipse Deus ex his, quae in veteri Testamento statuerat, nonnulla mutavit in novo.* Ne' primi Secoli della Fede i Fedeli eran più dediti alla pietà, e con più cautela, e riguardo trattavano i divini Misterii, onde non v'era tanto pericolo al versamento del sangue. Di più non era così grande la moltitudine de' Cristiani, qual' è ora. Che però in poco numero si poteva usar tale diligenza, che togliesse il pericolo. Che se anche vi fosse soprastata qualche dubbietà della profusione, nondimeno non si dovea to-

sto torre la decretata costumanza di comunicarsi sotto dell' una, e dell' altra specie, poiche al dire del grand' Agostino, *Consuetudinis mutatio adjuvat quidem utilitate, novitate autem conturbat*. Mà dipoi col progresso del tempo la Chiesa santa, ch' è governata dallo Spirito Santo, prudentemente hà proibito a' Laici la Comunione sotto amendue le specie; il che fù stabilito dopo lunghissime dispute di Uomini dottissimi, che giudicarono confacevole al Mondo Cattolico cotale deliberazione.

C A P O L I.

Anche quando anticamente i Cristiani riceveano la Comunione sì del pane consecrato, come del vino, più volte si comunicavano sotto la sola specie del pane. Ciò si dimostra in varie guise, e si apportano per prova varie usanze praticate.

NEl precedente capo s'è detto essersi data ne' secoli vetusti la
Co-

Comunione sotto amendue le specie .
Ora dimostreremo non essersi sempre
così praticato, essendosi anche data
allora la sacra Eucaristia nella sola
specie del pane . Ciò si prova con
quel detto registrato da S. Luca negli
Atti Apostolici al secondo, dov' egli
scrive de' Cristiani vivuti nel tempo
degli Apostoli . *Erant perseverantes
in doctrina Apostolorum, & communi-
catione fractionis panis, & orationi-
bus* . Qui trattasi dell' Eucaristia ,
posciache non dovea S. Luca cele-
brare i primi Fedeli, perche perseve-
ravano ne' conviti ; li loda perche
sovente si cibavano del pane conse-
crato . E che ciò appunto à noi si-
gnifichi S. Luca, si manifesta dall'
Apostolo S. Paolo, il quale trattan-
do del divinissimo cibo del sacro
Altare nella prima Epistola ad Co-
rinthios al capo 11. usa lo stesso mo-
do di dire, scrivendo . *Panis, quem
frangimus, nonne communicatio Cor-
poris Christi est?* Oltre che S. Luca,
dopo aver detto, che que' primitivi
Cristiani *erant perseverantes in fra-
ctione panis*, soggiunge *in orationibus*,

e Sant' Agostino per questa parola *Orationibus* intende le preci, che dicevansi nella Distribuzione Eucaristica, che viene significata in quelle voci *fractione panis*. Così dottamente interpreta S. Giovanni Grisostomo.

Dunque San Luca solamente commemora la distribuzione Eucaristica sotto le specie di pane, perche da questo veruno se n'asteneva. Non così si praticava intorno all'altra specie. La ragione si è, perche molti de' Convertiti eran Giudei, e trà questi molti Nazarei. Or essendo i Giudei per le loro leggi avvezzi ad abbominare il sangue, e à non bere il vino de' Sacrificii, e i Nazarei avendo per voto l'astenersi dal vino, fù messa la consuetudine di porger loro l'Eucaristia sotto la sola specie del pane, accioche con ciò si togliesse lo scandalo de' pusilli. Da' Sacerdoti si consecrava l'una, e l'altra specie, mà il Popolo convertito dal Giudaismo al Cristianesimo pigliava la sola specie del pane. *Unus panis, unum corpus sumus, qui de uno pane*

pane participamus . Così l'Apostolo nella prima a' Corinthii al cap. 10.

Doppo il tempo degli Apostoli abbiamo, che più volte i Cristiani si comunicavano con la sola specie del pane . E' certo, che i Manichei non pigliavano mai il vino consecrato , dicendo eglino il vino esser fiele del Principe delle tenebre , e creato dal Diavolo ; nè perciò sono ripresi da S. Agostino , nè da S. Epifanio , perche in ciò non facevano contro il precetto di Cristo , non essendovi comandamento, che i Laici debban ricevere la sacra Comunione sotto entrambi le specie . Sò però , che Gelasio Papa vituperava i Manichei , che si astenevano dal pigliar il vino consecrato , come da cosa cattiva , e Diabolica . Di più eran degni d'esser anatematizzati , perche i loro Sacerdoti consecravano solamente il pane contra il precetto del Salvatore , e questo solo pigliavano, dovendo , al dire dell' Angelico , il Sacerdote prendere il pane , ed il vino, non così il Secolare . *Perfectionem hujus Sacramenti non in usu fidelium , sed in*

consecratione materiae sitam esse ; & ideo nihil derogat perfectioni hujus Sacramenti , si populus sumat corpus sine sanguine , dummodo Sacerdos consecrans sumat utrumque .

Un' altra prova dell' essersi anticamente comunicati i Cristiani con la sola specie del pane sia l' uso inveterato di conservarsi per lungo tempo l' Eucaristia per l' uso degli Infermi , e de' Moribondi , com' insegna il Concilio Niceno al canone 12. e 14. come scrive Eusebio nel libro 6. della sua Ecclesiastica Istoria , com' insegna S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione , che fa della sua Sorella Gorgonia . Or per lungo tempo non si farebbe potuto conservare il vino consecrato , poiche questo in poca quantità presto s' inacetisce , e corrompesi . Davano dunque agl' Infermi , e Moribondi la sola specie del pane .

Nella Feria quinta della settimana maggiore consecravano i Sacerdoti Greci un pane maggiore del solito , e trè parti di esso dividevano in tanti pezzetti , e questi si ponevano,
in.

in un piatto , indi si aspergevano col vino consecrato . Dipoi sotto del piatto ponevano del fuoco , e così toglievafi tutto l'umor di quel vino , ed il pane talmente induriva, che ottimamente si conservava per lo spazio d'un' anno intiero . Ogni volta , che si comunicava un' Infermo , pigliavafi un di quei pezzetti , che i Greci chiamavano *Meridas* , noi diciamo *margaritas* , e si bagnava col vino comunale , perche il Malato agevolmente potesse inghiottirlo . Di più anticamente v'era il costume di portare nelle Case l'Eucaristia , e ciò facevano i Fedeli , per conservarla , e per potersi comunicare ne' tempi opportuni . Vi portavano il solo pane consecrato , poiche il Vino consecrato si bevea nelle Chiese nel Calice , e conseguentemente non poteasi portare nelle Case . Del portarsi il pane del sacro Altare nelle Case , e di conservarlo in esse abbiamo molte testimonianze .

Tertulliano nel libro de Oratione, e nel libro de Corona militis , e nel libro ad Uxorem al capo 2. così la-

sciò scritto. *Non sciet Maritus, quid antè omnem cibum gustes. Et si sciverit panem, non illum credit esse, qui dicitur.* Vien confermato ciò da San Cipriano nel libro de Lapsis, ove racconta, che una Donna perversa aprendo l'arca, ove teneva la sacra Eucaristia, à cagione di comunicarsi, fù atterrita da un fuoco prodigioso, che immantimente n'uscì. *Cum quædam mulier arcam, in qua Domini Sanctum fuit, manibus indignis tentasset aperire, igne inde surgente deterrita est, ne auderet attingere.* Anche Clemente l'Alessandrino ciò conferma nel libro primo degli Stromati, San Girolamo nell' Apologia de' libri scritti contro di Gioviniano, Sant' Agostino nel ser. 252. de Tempore, ed il Venerabil Beda nella sua Storia Anglicana, e finalmente San Basilio nell' Epistola à Cefaria, ove così lasciò scritto. *Illi omnes, qui per eremos vitam Monasticam instituunt, ubi copia non suppetit Sacerdotis, cum habeant domi communionem, de suis manibus illam participant. Alexandria autem, & per Ægyptum unusquisque*

quisque etiam de plebe, ut plurimum, habet domi suæ communionem. E' vero però, che questa consuetudine fù tolta via, mà essa non fù levata, perche i Fedeli si comunicavano con la sola specie del pane, mà perche si commettevano dell' irriverenze contro sì gran Sacramento.

Vi farebbono dell' altre ragioni comprovanti la Comunione praticata con una sola specie. Poche ne adduco. La prima sia. I Greci nel tempo della Quaresima, eccettuati il Sabato, e la Domenica, si servono del pane presantificato, e chiaman la Messa de Presantificati, poichè non confacrano, mà si cibano del pane consecrato, ò nel Sabato, ò nella Domenica. Ciò si pratica da Noi nel solo Venerdì santo, com' è noto à ciascuno. La seconda ragione sia l'antico costume di mandare incontro da Roma l'Eucaristia à que' Vescovi, che pellegrinavano verso il Capo del Mondo. Or di lontano, e per Viaggio non si poteva mandare, se non il pane consecrato. La terza ragione sia fondata nella

Comunione detta *Pellegrina*. Questa era apparecchiata per quelli, i quali viaggiavano. Or conservandosi molto tempo, dobbiamo dire, che consistesse nel solo pane, non potendosi conservare il Vino in poca quantità, se non poco tempo. Sò che molti, e celebri Scrittori variamente sentono di questa Comunione *Pellegrina*. A me piace di pigliarla nel senso detto di sopra, e così l'intendono Leone IX. nell' Epistola à Michele Imperadore, e S. Girolamo nel libro de septem ordinibus. Non occorre aggiunger altro, per palefare, che la Comunione, che anticamente praticavasi nell' una, e nell' altra specie, sovente facevasi con una sola.

C A P O LII.

Per più Secoli i Fedeli nelle mani pigliarono la sacra Eucaristia . Ciò si prova con alcuni Esempii . Gli Uomini riceveano il sacratissimo pane con la mano nuda , non così praticavano le Donne .

Ognuno sà , come i Fedeli ora si comunichino , mà à ciascuno non è noto , come la Gente anticamente riceveva la sacratissima Eucaristia . Sappia pertanto il mio Lettore , che ne' secoli trasandati il pane consecrato si dava nelle mani de' Cristiani ò da' Sacerdoti , ò da' Diaconi , richiedendone il bisogno , come vuole il 4. Concilio di Cartagine . Manifestamente ciò dice San Basilio nella lettera scritta à Cesaria . *Etenim in Ecclesia Sacerdos tradit particulam , & cum omnipotestate , & libertate eam tenet qui accipit , & sic sua manu ad os eam adducit .* Si conferma quanto diciamo da San Gregorio Nazianzeno , il quale , nell' Orazione

R. 6 ne.

ne scritta contro di Giuliano Apostata, dice, che questo perverso Imperadore volle tuffarsi in un bagno sacrilego di sangue, pensando tor via da sè il carattere battesimale, e si lavò benbene col sangue le mani, perche queste, nel comunicarsi, più volte aveano toccato il pane sacrosanto dell' Altare. Ecco le parole del gran Teologo, che sono degne d'esser lette con attenzione, e con detestazione del Regnatore perverso, e sacrilego. *Impuro, & nefario sanguine lavacrum extergit, initiationi nostræ execrabilem initiationem opponens, manusque suas profanat, ut nimirum eas ab incruento Sacrificio, per quod nos Christo ipsiusque passioni, ac Divinitati communicamus, elueret, ac repurgaret.*

Già con ciò pare à bastanza provata l'usanza del ricevere l'Eucarestia nelle mani. Tuttavolta à me piace d'addurre altri Padri, che la confermano. Tertulliano sgrida que' Cristiani, i quali con l'arte della scoltura effigiavano Simolacri a' Gentili, e dipoi con quelle mani lavora-

voratrici degli Idoli pigliavano nelle Chiese il pane consecrato ad effetto di comunicarsi. *Eas manus admovent Corpori Christi , quæ Dæmoniis corpora conferunt . O manus præcedendæ !* Al zelo di Tertulliano è uniforme quello di S. Ambrogio , che sgri- da Teodosio l' Augusto , perche , dopo aver fatto uccidere gli Abitatori di Tessalonica , voleva pigliare la sacra Comunione con le mani stillanti sangue innocente . *Quomodo manus extendes injustæ cædis sanguine adhuc stillantes ? Quomodo hujusmodi manibus Domini Corpus accipies ?* Così parla S. Ambrogio presso di Teodoro nel libro 5. dell' Ecclesiastica Istoria al capo 17.

V'è un prodigioso caso , che dimostra esser vero quanto si è detto . Il fatto si racconta da Sozomeno nel libro 8. al capo 5. Racconta egli , che per ordine d' Arcadio , veruno , che non fosse Cattolico , potea dimorare in Costantinopoli . Or una Donna fingendo d'esser cattolica presso il suo Marito , volle andar co' Cristiani à comunicarsi . Riceve Ella il sa-

cro-

crofanto pane nelle mani, e furtivamente il nasconde, e poi si fà dare dalla Serva il pane, che s'avea fatto portare di casa, e mettendolo in bocca, divenne quel pane una pietra. Andò sbigottita à S. Giovanni Grisostomo, e mostrogli la pietra, in cui si era convertito quel pane.

Lapidem ostendit, qui manifestat vestigia morsus, sed materiam ignotam, & inusitatam quemdam refert colorem. Si cui autem hæc verisimilia esse non videntur, testis est ipse lapis, qui etiam nunc hodie inter Constantinopolitanæ Urbis cimelia conservatur.

O Gli Uomini riceveano il Santissimo nelle loro mani ignude senza veruna copertura. Le doveano però essi lavare, come c'insegna S. Agostino nel sermone 152. de Tempore: *Omnes Viri, quando communicare desiderant, lavant manus;* e Anastasio Sinaita de sacra Sinaxi approva la mondezza delle mani, e disapprova quella dell'immondezza del cuore, con cui i Cristiani s'accostavano al sacro Altare. *Etenim rapinis, sceleribus, peccatorumque multitudine cooperti,*

perti, tantummodo aqua ablutis manibus Sanctissimum Corpus impuri sordidique ori admoveamus! Si ricevea l'Eucaristia con la mano destra, e sotto della destra si poneva la sinistra. Si facea poi in maniera tal' azione, che si formava la Croce, come insegna il Damasceno nel capitolo 14. del libro 4. de Orthodoxa Fide. *Ardenti cupiditate ad eum adeamus, manibusque in Crucis formam compositis Crucifixi Corpus suscipiamus.* Fù ciò stabilito dal sesto Concilio Constantinopolitano al can. 10. *Si quis immaculati Corporis in Sinaxi particeps esse voluerit, accedat manibus in Crucis formam efformatis.*

Abbiamo detto, che con mani scoperte gli Uomini pigliavano l'Eucaristia, non così praticavano le femmine, che doveano aver un mondisimo pannolino, con cui cuoprivano la mano. Così scrive S. Agostino nel detto sermone 152. *Omnes mulieres nitida exhibent lintheamina, ubi Corpus Christi accipiant.* Così fù stabilito nel Concilio fatto in Auxerre. *Non licet mulieri nuda manu Eucharistiam*

ristiam accipere. Che se una Donna si fosse dimenticata di portar questo pannolino alla Chiesa, dovea differir la Comunione ad altro giorno: essendosi così determinato nel dianzi mentovato Concilio. *Ut unaquæque mulier Dominicale suum habeat: Quod si qua non habuerit, usque ad alium diem non communicet*. Sò che molti Signori e nobili, e ricchi, e molte Matrone fecer lavorar istrumenti di preziose materie, perche in essi riceversero il sacro pane. Mà fù ciò vietato, volendo la Chiesa, che fosse ricevuto il Santissimo dagli Uomini con le mani scoperte, con le mani coperte dalle femmine, essendo la mano animata più nobile di qualsiviasia strumento anche fatto, o con argento, o con oro.

C A P O LIII.

Anticamente i Cristiani ogni dì si comunicavano . Ora dovrebbe la Comunione essere almeno frequente . Si recano ragioni per spesso ricevere il pane Eucaristico . A ciò siamo esortati da' Concilii , e da' Padri .

CI si offre il costume della Chiesa primitiva , mentre a' tempi degli Apostoli i Cristiani frequentemente si comunicavano , come manifestamente appare nel secondo capo degli Atti Apostolici . *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum , & orationibus , & in communicatione fractionis panis .* Anzi i sacri Espositori nello spiegamento di questo testo c'insegnano , che i Fedeli giornalmente si refocillavano col pane Eucaristico . Che però ogni dì udivano la parola divina , ogni dì oravano , e ogni dì , dopo l'Orazione , si cibavano coll' Ostia Sacrosanta dell' Altare , dicendo egregiamente Tertulliano nel capo ultimo del libro

bro

bro primo de Oratione. *Solvendam esse Orationem Corpore Domini accepto.* Tal' usanza, conforme insegna Cornelio à Lapide, vien ritenuta da' Popoli Abissini, che vivono sotto del Pretejanni. Nè fia maraviglia, che così si praticasse da' primieri Seguaci di Cristo, poiche chiedendo essi nell' Orazione Domenicale à Dio, che loro porgesse il pane Eucaristico in ogni giornata dell' anno, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, perciò giornalmente vi si acostavano à riceverlo. Quindi è, che vogliono i Padri, che s'intenda pel pane, che si domanda, il cibo Eucaristico; dicendo eglino, che nel Pater nostro si chieggono cose tutte celestiali. Così interpretano S. Agostino nell' Epist. 121. scrivendo à Proba, così S. Cipriano nell' Esposizione della Orazione Domenicale, così S. Ambrogio nel libro 5. de Sacramentis al capo 4. scrivendo, *Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumis? Quotidiè accipe, ut quotidie tibi profit: Sic vive, ut quotidie merearis accipere.*

Di più S. Giovanni Grisostomo riprende coloro , che giornalmente assistevano alla Messa senza comunicarsi .

Col decorso del tempo sempre s'è raffreddata la Carità de' Fedeli , e s'è venuto alla costumanza di comunicarsi rade volte frà l'anno , e ciò con pregiudizio del Cristianesimo , insegnandoci l'Angelico Dottor S. Tommaso in 4. dist. 12. quæst. 3. artic. 1. quæstiuncula 2. che , parlando generalmente , è inigliore la frequenza dell' Eucaristia , che la rarità di essa . Dello stesso parere sono S. Bonaventura , Paludano , Riccardo , Pietro Soto , ed Adriano . Il Suarez si sottoscrive al parere dell' Angelo delle Scuole , e n'apporta la ragione col dire , che il comunicarsi degnamente è bene per sè ; l'astenersene è bene per accidens . Or il bene per sè , ò sempremai , ò per lo più debbe preferirsi al Bene per accidens . Dunque è meglio spesso , che rade volte comunicarsi . Questa è una delle ragioni . Ne apporta un' altra , col dire . L'accostarsi sovente all' Eucaristia.

stia procede da Carità; l'allontanarsi dalla medesima deriva da timore. Or essendo più giovevole operare per carità, che per timore, ne siegue esser migliore la frequenza, che l'infrequenza. Và poi egli recando altre ragioni confermanti lo stesso, e chi n'è curioso potrà leggerle alla disputazione 69. alla quest. 80. alla sess. 4. Solamente piacemi registrare le parole di lui, che ci dimostrano le due prime apportate ragioni. *Rationes etiam sunt perspicuae. Primò, quia communicare dignè per se bonum est, abstinere verò solùm bonum est per accidens, vel ex defectu dispositionis, vel ut homo ad reverentiam excitetur. Sed bonum per se præferendum est ex suo genere bono per accidens. Secundò quia frequenter accedere est ex propensione charitatis. Differre autem, aut est ex negligentia, aut ex timore: sed per se loquendo, melius est ex charitate operari, quàm ex timore.*

Fà di mestieri dunque, che i Cristiani spesso s'accostino al sacro Altare. San Basilio voleva, che s'andasse alla Comunione quattro volte

la settimana ; Sant' Epifanio nel libro 3. contra hæreses assegna per la Comunione il Mercoledì , e'l Venerdì ; il Beato Onofrio presso di Evagrio stabilisce il Sabbato , e la Domenica . Che se taluno stimasse questa troppa frequenza , almeno vi vada ogni otto giorni à ricevere il Pane Eucaristico . Così ubbidirà à Cristo , ch' è tanto desideroso della frequenza ; così sodisfarà al frutto della sua Anima ; così farà ossequioso verso il Santissimo ; poiche , regolarmente parlando , benchè egli abbia gravissime , e moltissime occupazioni , tuttavolta troverà tempo per apparecchiarsi al ricevimento di cibo sì celestiale . Che se il Cristiano determinerà la giornata festiva della Domenica per la Comunione , farà eccellentemente , come pare fosse decretato da Pio Papa I. , e dal Concilio Nannetense .

Che se gli Uomini divoti , e le femmine dedite alla pietà , vogliono più spesso comunicarsi , l' eseguiscano pure , massimamente con l'approvazione del Confessore , mentre

tre il Concilio di Trento nella sessione decimaterza, al capo ottavo, esorta i Cristiani alla frequenza; e nella sess. vigesima seconda si scrive: *Optat Sancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles astantes communicarent.* Si sottoscrivono alla pragmatica del Concilio allegato S. Giovanni Grisostomo, il quale insegna esser sempre tempo d'accostarsi al sacro Altare, Sant' Agostino, il quale nè loda, nè vitupera chi giornalmente vi si accosta, Sant' Ambrogio, il quale consiglia la Comunione quotidiana, S. Bernardo, il quale non la disapprova, S. Girolamo, il quale dice lo stesso nell'Epistola 50. scritta à Pammachio. In detta lettera insegna, che in Roma v'era tal costumanza. Egli protesta di non riprendere tal consuetudine, come non si arrischia di approvarla. Le parole del Santo Dottore sono le seguenti. *Scio Romæ hanc esse consuetudinem, ut Fideles semper Christi Corpus accipiant, quod nec reprehendo, nec probo.* Se frequenterà il Cristiano la sacra Comunione, riceverà trà gli altri favori

vori forse questa grazia di ricevere questo cibo in viatico.

C A P O L I V.

Recansi i sentimenti dell' Angelico Dottor S. Tommaso, e del Serafico Dottor S. Bonaventura circa la frequenza della Comunione. Questa ci vien raccomandata da' detti Santi, e dal Concilio di Trento. A tal frequenza c'invita il Redentore. Non ricusiamo l'invito, come fece la Sposa de' Sacri Cantici, la quale non aprì allo Sposo Celeste. S' apportano altri motivi per la frequenza.

BEnche nel precedente Capo si sia favellato non poco circa l'uso frequente della Santissima Eucaristia, nondimeno ci aggrada trattar nel presente Capitolo intorno la stessa materia. Diciamo quello, che sente l' Angelico Dottor S. Tommaso intorno all' uso di questo cibo Celeste. Considera il Santo nella 3. parte alla quistione ottantesima, all'artic. 1. che due riguardi si possono avere nel
Sa-

Sagramento dell' Altare ; uno per parte del Sagramento , la cui Virtù è proficua all' Anima nostra, e perciò riesce d'utilità al Cristiano il prenderlo giornalmente ; il secondo per parte di chi si pasce di questo divin Pane ; e perciò se il Cristiano stà apparecchiato à riceverlo ogni dì , ogni giorno se ne pasca . Vero è, poter avvenire, che ne sia impedito dalla indisposizione ò del Corpo, ò dell' Anima ; e allora non si accosti giornalmente alla Mensa Eucaristica . *Circa usum huius Sacramenti duo possunt considerari . Unum quidem ex parte ipsius Sacramenti , cuius virtus est hominibus salutaris , & ideò utile est quotidie ipsum sumere , ut homo quotidie ejus fructum percipiat . Alio modo potest considerari ex parte sumentis . In quo requiritur , ut cum magna devotione , & reverentia ad hoc Sacramentum accedat . Et ideò si aliquis se quotidie ad hoc paratum inveniat ; laudabile est , quòd quotidie sumat . Sed quia multoties in pluribus hominum multa impedimenta huius devotionis occurrunt , propter Corporis dispositionem vel*

vel Animæ : non est utile omnibus hominibus quotidie ad hoc Sacramentum accedere . Sed quotiescumque se ad illud homo invenit præparatum . Lo stesso allegato Scrittore poi assolutamente approva la Comunione frequente , mà non cotidiana , dicendo egli passar forniglianza trà il nutrimento , che dà questo cibo all' Anima , e la nutrizione , che conferisce il cibo terreno al Corpo . Si perde nel Corpo l'umido naturale per l'azione del calore , e perciò richiedesi il cibo , che ristori tal perdita . Perdesi per la concupiscenza , e per le occupazioni la pietà la devozione , che ci unisce à Dio , e perciò v'è bisogno di ristoro , che ricevesi dalla Comunione , onde fù d'uopo il frequentarla . Così egli in 4. dist. 12. art. 1. Dicendum , quòd ea , quæ in hoc Sacramento geruntur habent similitudinem cum his , quæ accidunt in corporali nutrimento . Quia enim fit quasi continua deperditio naturalis humiditatis per actionem caloris ; ideò oportet frequenter assumere corporalem cibum ad restorationem deperditi : ne perditio continua mortem

410 *La Sacra Liturgia*
inducat . Similiter ex concupiscentia
innata , & occupatione circa exteriora,
fit deperditio devotionis , & fervoris se-
cundum quæ homo in Deum colligitur .
Undè oportet , quòd pluries deperdita
restaurentur , ne homo totaliter alie-
netur à Deo . Ergo licet pluries com-
municare .

A' sentimenti dell' Angelo delle Scuole si conformano quelli d'un Serafino della Chiesa . Vuole il Serafico Padre S. Bonaventura , che il Cristiano , purchè si truovi disposto , del continuo si pasca di questo cibo , come praticavano ne' Secoli della primitiva Chiesa i Cristiani , mondati dalle colpe per mezzo del Battesimo , e fervorosi per la Carità verso Dio : qual Carità essendosi diminuita ne' nostri tempi , e tolta via la mondezza per mezzo de' peccati , perciò si lascia alla coscienza , e all' arbitrio di ciascheduno lo spesso , o'l raro ricevimento di questo divinissimo cibo , conforme si trova disposto , perche non se ne cibi à sua dannazione . Che se il Cristiano hà lo Spirito di quella Carità , che aveano

veano i Cristiani della Chiesa nata di fresco, è lodevolissima cosa, che ogni dì si comunichi. S'egli stà nella via di mezzo, alcune volte si accosti à questa mensa, altre volte se ne ritragga, dovendosi ad un tal' Ospite somma la riverenza. Rechiamo ora le parole del gran Dottore. *Si quis semper esset paratus, semper utile esset hoc Sacramentum accipere, ut scilicet haberet habitaculum mundum, & spiritualiter comederet hunc cibum cum honore, & reverentia. Quia igitur tempore Ecclesiæ primitivæ erant mundi per Baptismi innocentiam, & charitate ardentes per donationem Spiritus Sancti, ideò congruebat illis quotidie communicare. Quia verò postmodum charitas refrixit, & per peccata munditia baptismalis, ut in pluribus perdita fuit, relictum fuit iudicio, & conscientie uniuscuiusque, ut reciperet, quando se dispositum videret: ne aliter manducaret ad suam damnationem. Si ergo quærat: Utrum expediat frequentare alicui? Dicendum, quòd si se videat esse in statu primitivæ Ecclesiæ, laudandum est quotidie communicare.*

*Si autem in statu finalis, utpotè frigidum, & tardum, laudandum est, quòd rarò. Si autem medio modo, medio modo se debet habere, & aliquando debet versare, ut addiscat revereri, aliquando accedere, ut inflammetur amore. Quia tali hospiti debetur honor, debetur & amor. Così S. Bonaventura. Non ricusi dunque il Cristiano di frequentare questo cibo Celeste, e sappia esser cosa più lodevole il pascersene, che l'astenersene, come scrive il Durando. *Laudabilius est accipere Eucharistiam, quàm abstinere, tam ex genere facti, quàm ex parte effectus.* Si soscriva pure al parere di Adriano VI. Romano Pontefice, il quale lasciò scritto: *Adhibita præparatione pro viribus fragilitatis humanæ, satius est sumere hoc Sacramentum, quàm abstinere.**

Mà giacchè chi legge s'è compiaciuto di rimirar le prove di sopra commemorate, dia un'occhiata à ciò, che dice il Sacrosanto Concilio di Trento circa l'uso frequente del Santissimo Sacramento nella sessione dccimaterza, al capo 8. *Paterno affe-*

ctu

Et admonet Sancta Synodus, hortatur, rogat, & obsecrat per viscera misericordiae Dei nostri, ut omnes & singuli, qui nomine Christiano censentur, in hoc unitatis signo, in hoc vinculo charitatis, in hoc concordiae simbolo jam tandem aliquando conveniant, & concordant; memoresque tantae Majestatis, & tam eximii amoris Jesu Christi Domini nostri, qui dilectam animam suam in nostrae salutis pretium, & carnem suam nobis dedit ad manducandum; haec sacra mysteria Corporis, & Sanguinis ejus ea fidei constantia, & firmitate, ea animi devotione, ea pietate, & cultu credant, & veneratione, ut panem illum supersubstantialem frequenter suscipere possint: & is verè sit eis animae vita, & perpetua sanitas mentis, cujus vigore confortati ex hujus miserae peregrinationis itinere ad Caelestem Patriam pervenire valeant, eundem Panem Angelorum, quem modo sub sacris velaminibus edunt, absque ullo velamine manducaturi. Così il Concilio.

Ma non inferiore agli stimoli à noi dati per tal frequenza sia quello, che

ci dà il Redentore co' suoi inviti. Egli ci chiama à questo convito: *Venite, comedite, accipite, & manducate. Venite, comedite amici, & inebriamini charissimi.* Cristo brama di stare in noi, e che noi dimoriamo in lui. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo.* Or ditemi? Se il Redentore visibilmente à voi apparito vi chiedesse il dimorare nella vostra Casa, il rigettereste voi forse? Tolga Dio. Il collocheremmo nell' Appartamento più nobile, nella stanza più agiata, nel letto più soffice, gli si assegnerebbono Servi, gli s'imbandirebbono isquisite vivande, sempre converferemmo con esso lui, il pregheremmo à non mai più dipartire da noi, à non mai più abbandonare il nostro albergo. Oh quanto quanto godimento farebbe il nostro d'averlo nel nostro Palazzo. Maggiore il nostro giubilo farebbe di quel di Zaccheo, che il ricevette nella sua Casa, di quel di San Pietro, quando il tenne nella sua barca, di quel di Simone il lebbroso, quando convi-

collo.

tollo alla sua mensa , e di Simeone Sacerdote , quando se lo strinse al seno . Or lo stesso Redentore vuole entrare nel tuo Cuore , visitare la tua Anima , essere dentro te stesso , e tù il rifiuterai ? Non sai , che ricevi per Ospite un Dio , un Dio , che ti dà tutto sè stesso , e con esso lui tutte le cose . Con entrare nelle tue viscere , ti reca ogni bene . Entrò nella Casa di Zaccheo , e gli diè salute : *Salus huic domui facta est* . Entrò nella Casa di Zaccheria , e Giovanni vien liberato dall' originale delitto . *Exultavit infans in utero* . Entrò nella Casa dell' Archisynagogo , & *revixit Puella* , nella Casa di Pietro , e la Suocera vien liberata dagli ardori della febbre . Entrò nella Casa della Maddalena , e si resuscita Lazaro quatri-duano , e verminoso . Entra Cristo Sagramentato in te , e ti riempie di celesti Benedizioni ; e tù gl' impiedi-rai l' entrata ? Ricordati , che egli stà alla porta del tuo cuore , e picchia : *Ego sto ad ostium* , & *pulso* , e dice all' Anima Cristiana , come lo Spo-so Celeste disse alla Sposa de' Sacri

Cantici: *Aperi mihi Soror mea Sponsa, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*; e l'Anima redenta col Sangue prezioso di Cristo, porterà frivole scuse, per non aprirgli, come fece la Donzella descrittaci da Salomone ne' sacri Cantici. *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? Mi sono svestita della mia gonna, mi rincrefca il rivestirla. Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? Mi sono lavati i piè con acque distillate dagli aranci, e dalle rose, mi spiace l'impolverarli. Adunque il Figliuolo di Dio ti si presenta alla tua casa, e tu il rigetti? Odi per bocca di Ruperto Abate quanti Beni ei ti promette. Stat foris, & pulsans rogat intus suscipi; & hæc est vox Dilecti pulsantis: Aperi, & inebriabo te guttis meis. Non accedo sterilis, sed madens suaviter illabente rore gratiarum. Ros tibi fluet, & Decretatis meæ instillulo arcana. Caput meum plenum est rore. Ipse est ros, ipse illabitur Animæ.*

Così molti Cristiani fanno de' sordi, per non udire gl' inviti di Cristo,
e se

e se li sentono , non gli eseguifcono . Alcuni vanno all' Altare , ma per fottrarfi nella Pasqua dalle Censure della Chiefa , e per non vedere i loro nomi collocati fra gli Scomunicati negli Stipiti delle Basiliche ; altri fi comunicano ò per piacere a' Maggiori , ò per non parer indevoti , ò per oftentazione di Santità , che non hanno . Pochi fono , che fi accoftano alla facra Menfa , à quefta Cena , per ubbidire alle voci dell' Agnello immaculato Crifto Gefù , il quale così vuole , così comanda . Pare incredibile , che fi trovi tra' Fedeli cuore sì gelato , che neghi à Gefù Crifto fodisfazione tanto da lui bramata , effendo maffimamente à noi d'incomodo sì leggiere , e di profitto sì grande . Dio buono , e Dio immortale ! Se il Redentore richiedeffe da noi , che con catene giornalmente ci flagellaffimo fino ad illividire le noftre carni , e à farne ufcir fangue ; che ful noftro capo poneffimo una corona di spine acutiffime ; che digiunaffimo le fettimane intiere , cibandoci di radiche di erbe , e be-

vendo acqua pantanosa ; che ci sottoponeffimo agli stenti di divoti , e lunghi pellegrinaggi ; che viveffimo nelle solitudini di Prato , e ne' deserti arenosi della Stiria , ò della Tebaide , dovressimo condiscendere a' suoi voleri , dovressimo tosto ubbidirlo . Ci comanda , che pasciuti col suo Corpo , e abbeverati col suo Sangue , banchettiamo : *Accipite , & manducate* , e faremo neghittosi , e ritrosi alle sue voci , a' suoi voleri ? Andiamo a questo cibo , e di esso viviamo famelici . Eccitiamo in noi questa fame , e togliamo da noi ciò , che c'impedisce il prendere questo divinissimo cibo . Moviamo in noi un'ardentissima voglia di forbire il Sangue prezioso di Gesù Cristo . S'ingegnava una volta la Plebe Romana per tranquigliare gran copia di Vino , mà non già con vivande artificiosamente condite à tal fine , non con droghe d'Oriente , le quali per l'acrimonia eccitassero à bere , mà col prendere freddi , e avvelenati licori , estratti ò dal nappello , ò dalla cicuta , acciocchè dipoi per evitare la morte , fosse

fosse costretta à cacciare il freddo mortale con quella quantità di Vino, che ad essa prescrivevano il desiderio del vivere, l'orrore alla morte. *Bibendi causa etiam venena conficiuntur, aliis cicutam sumentibus; ut bibere mors cogat, aliis pumicis farinatti.* Or ciò, che fece perfidamente, e ingordamente la Plebe Romana, noi santamente facciamo intorno à sì divino cibo, à sì divina bevanda. Ponghiamo ogni studio per viverne famelici, per viverne sitibondi: e siamo certi, che si opererà in noi quello, che insegna il Concilio Fiorentino nella sess. 25. in Decreto Eugenii: *Omnem effectum, quem materialis cibus, & potus quoad vitam agunt corporalem, sustentando, reparando, delectando; Sacramentum hoc quoad vitam operatur spiritualement.*

C A P O LV.

Gregorio VII. Pontefice Romano esorta la Principessa Matilde à pascersi spesso della sacra Eucaristia. Si registra la Lettera esortatoria scrittale à tal' effetto. Recasi parimente un Decreto della Congregazione sacra del Concilio Tridentino, che toglie alcuni abusi, e commenda la frequenza della santa Comunione.

Gregorio VII. Santissimo Pontefice fù Direttore della grand' Anima della Principessa Matilde, la quale, defunto che fù il suo Consorte Goffredo, più potè aderire al suo gran Maestro, e allora, rimasta Ella assoluta Padrona de' suoi Stati, più di proposito dieffi alla difesa del Vicario di Cristo, facendolo partecipe delle sue temporali facultà, e sempremai accompagnandolo ne' Viaggi, che intraprendeva il Santo Padre, e dandogli per fine i suoi Beni, quali al presente si godono dalla Chiesa sotto il nome di Patrimonio di

di S. Pietro . Or questa grand' Eroina , la quale spesse fiate combattè à favore del menzionato Gregorio , sempre Vittoriosa degl' Imperiali , e non mai Perdente , molto crebbe nel fervore dello spirito , e salì ad una sublime perfezion Cristiana , mettendo in pratica gl' insegnamenti , co' quali l'istruiva Gregorio Romano Pontefice , glorificato da Dio con miracoli in vita , ed in morte , e venerato sù gli Altari , la cui memoria è meritamente celebrata ogn' anno a' 25. di Maggio , giorno , in cui egli morì nella Città di Salerno , ove erasi trasferito per la Dedica- zione d'un Tempio sontuoso , innalzato dalla pietà de' Fedeli alle glorie dell' Apostolo , ed Evangelista San Matteo . Or trà le belle , e sante massime insinuate dal santo Pontefice à questa nobilissima Principessa , per accrescimento della pietà , fù una delle precipue l'esortarla à sovente accostarsi al sacro Altare , per trangugiarvi l'azzimo sacrosanto , transustanziato in Corpo , e Sangue del Redentore .

Scrisse

Scrisse pertanto alla Principessa Matilde la seguente fervorosissima Lettera, ed è la decimasettima del libro primo. In essa egli le inculca lo spesso ricevimento del divinissimo pane; insinuandole il Santissimo Sacramento essere un' arme poderosa, per superare, e debellare il Principe delle tenebre, il Demonio. Vuole, ch' Ella sovente forbisca il Sangue del Redentore, sparso per la remissione de' peccati sù la santa Croce, perche le vengano condonate le colpe, imperoche giornalmente commettendo noi i peccati, dobbiamo continuamente prendere questa Medicina salutare, attissima à mondare le Anime nostre da ogni reato di colpa. Fà di mestieri non far trascorrer tempo senza gustare di tal cibo, essendo cibo cotidiano. Se non abbiamo merito di ricevere sì preziosa, e divina vivanda dopo un sol dì, nè anche meritiamo di averla, dopo che sia trascorso un' anno. Giornalmente il Cristiano se ne pasca, accioche il pane Celeste giornalmente à lui giovi. Viva egli in tal guisa, onde

onde ogni dì si possa accostare all'Eucaristica Mensa . Il santo Profeta Giob non lasciava passar giornata , senza offerire alla Divinità Sacrificii , perche i suoi figliuoli non venissero ad offendere Dio , ò interiormente col Cuore , ò esteriormente con la favella . Già voi sapete , ò Principessa , che qualunque volta si sacrifica , si annunzia la Morte , ed anche il Risorgimento di Cristo , e si promette la Remission de' peccati ; e Voi lascerete di prendere questo pane cotidiano , antidoto salutare , che conferisce la vita eterna ? Chi hà ferite procura di rammarginarle . Le nostre piaghe sono i nostri peccati . Il Rimedio abbiamo , per curarle , nel Santissimo Sacramento . In tal maniera discorre l'Arcivescovo Sant' Ambrogio ; e San Gregorio Romano Pontefice così soggiunge . Quivi si riceve il Corpo di Cristo , quivi divide si l'Ostia , e si trangugia il prezioso Sangue de' Fedeli . Dobbiamo noi dispregiare questo Secolo transitorio , e piangere i nostri difetti , ed offerire à Dio l'Ostia salutare del

Cor-

Corpo, e Sangue del nostro Redentore, imperocchè questa Vittima ci viene à liberare dalla Morte eterna, essendo verissimo, che Cristo risorto da morte à vita, benchè non più soggiaccia alla Morte, nondimeno vivendo in sè immortalmente, e non più soggetto alla corruttibilità del suo corpo, viene nel Mistero sacrosanto della Messa sacrificato.

Da quanto si è detto fà d'uopo il dedurre di qual valore sia questo Sacrificio, il quale, con assolver noi dalle colpe, imita la Passione dell' Unigenito Figliuolo di Dio, per amor nostro incarnato. Non può però veruno avere alcuna dubbietà, che nello stesso Sacrificio offerto à Dio da' Sacerdoti, non si aprano i Cieli, non assistano al sacro Altare i Cori Angelici, non facciano insieme bella lega le cose di lassù con queste di quaggiù, non vengano inframischiate le Celesti con le Terrene, con le Invisibili le Visibili. Anche San Giovanni Grisostomo ci ammonisce, che consideriamo lo Sposo Celeste seco stesso santamente, e mistificamen-

camente congiungere in carità spirituale la Chiesa, sua diletteffima Spofa, e nutricarla con la fagramentale, e vivifica Vivanda. Crifto è divenuto noffro Pane, noffro Cibo. Conviene però, ò Figliuola, che fovente vi accoftiate à queffo diviniffimo Sagramento, e che fiate famelica di queffo cibo. Così il Santiffimo Pontefice Gregorio VII. à queffta fua Difcepola Matilde, ponendole avanti gli occhi efficaci motivi per indurla à fantificarfi con la partecipazione della Menfa Eucariffica. Mà per aver noi col noffro dire diminuita l'energia del fuo dire, piaccia al Lettore, che rapportiamo la Lettera nella favella, in cui egli la fcriffe. Dice effa così:

Inter cætera, quæ Tibi contra Principem Mundi arma, Deo favente, contuli, quod potiffimum eft, ut Corpus Domini frequenter acciperes, indicavi. Quid indè Beatus Ambrofius, videlicet de fumendo Corpore Domini, fenferit, his literis intimavi. Ait enim. Si mortem Domini annuntiamus, annuntiamus remiffionem peccato-

catorum. Si quotiescumque effunditur Sanguis Domini, in remissionem peccatorum funditur, debeo illum semper accipere, ut semper mihi peccata dimittantur. Qui semper peccat, semper debet habere medicinam. Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumis? Accipe quotidie, quod quotidie tibi profit. Sic vive, ut quotidie merearis accipere. Qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere: quomodo Job sanctus pro filiis suis offerebat quotidie Sacrificium, ne fortè aliquid vel in corde, vel in sermone peccassent. Ergo tu audis, quòd quotiescumque offertur Sacrificium, mors Domini, resurrectio Domini significetur, & remissio peccatorum; e panem istum vitæ quotidianum non assumis? Qui vulnus habet, medicinam requirit. Vulnus est, quia sub peccato sumus: medicina est Cæleste, & venerabile Sacramentum. Item Gregorius Papa. Debemus itaque præsens Sæculum tota mente contemnere, & quotidiana Deo lacrymarum Sacrificia, quotidianas Carnis ejus, & Sanguinis hostias immolare.

Hæc

Hæc namque Victimæ ab æterno interitu animam salvat , quæ illam nobis mortem Unigeniti per Mysterium reparat . Quod licet surgens à mortuis jam non moritur , & mors ei ultra non dominabitur , tamen in seipso immortaliter atque incorruptibiliter vivens , pro nobis iterum in hoc Mysterio sacræ oblationis immolatur . Ejus quippe ibi corpus sumitur , ejus caro in Populi salute partitur . Hinc ergo pensemus , quale sit pro nobis hoc Sacrificium , quod pro absolutione nostra Passionem Unigeniti Filii semper imitatur . Quis enim Fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem Cælos aperiri , in illo Jesu Christi Mysterio Angelorum Choros adesse , summis ima sociari , terrena cælestibus jungi , unum quid ex visibilibus , & invisibilibus fieri ? Item Joannes Chrysostomus ad Neophytos : Videte , quo nos cibo satietatis enutrit . Ipse nobis cibi substantia est , atque nutrimentum . Debemus , ô Filia , ad hoc singulare confugere Sacramentum , singulare appetere medicamentum . Hæc ideò , charissima , Beati Petri

Petri Filia , procuravi , ut fides , ac fiducia in accipiendo Corpus Domini major accrescat . Talem quidem thesaurum , aliaque dona non aurum , non lapides pretiosos amore Patris tui , Cælorum videlicet Principis à me tua requirit Anima , licèt ab aliis Sacerdotibus longè majora pro meritis accipere possis .

Alla Lettera Gregoriana , esortatoria dell' uso frequente dell' Eucaristia aggiungiamo il Decreto della Sacra Congregazione de' Cardinali , Interpreti del Tridentino Concilio , emanato nel giorno duodecimo di febbrajo del 1679. nel Pontificato del Santissimo Pontefice Innocenzo XI. di gloriosa memoria . Prima di riferirlo , sappia chi legge , che in alcune Diocesi erano insorti alcuni abusi circa il ricevimento del venerabilissimo Sacramento . Giornalmente alcune Persone , ed indispensabilmente volevano comunicarsi , e ciò praticavano ancora nella festa Feria della Settimana Maggiore , asserendo esser da Dio comandata la quotidiana Comunione . Volevano ,
e pra-

e praticavano cibarsi del divinissimo Pane non nelle Chiese , mà negli Oratorii domestici , e anche coricate nel letto , non già ivi trattenute da grave malattia ; e allora si facevano portare la sacra Eucaristia da qualche Sacerdote ò Secolare , ò Regolare , ed essa veniva racchiusa entro qualche scattola formata d'argento , ricoperta con borsa , e ardivano di prendere non una sola particola , mà alcune , e anche altre fiate alcuna di forma più ampia , premettendo la confessione di colpe leggieri à qualche semplice Sacerdote non approvato dal Vescovo , ò dall' Ordinario . Si vollero tolti via cotali abusi , e nel Decreto s'incarica sì a' Vescovi , come a' Parrochi , e a' Confessori ad usare ogni studio , e diligenza , perche vengano tali pessime costumanze estermine . Comanda in oltre il sopradetto Decreto , che tutti coloro , a' quali spetta la cura , e coltivamento dell' Anime fedeli , e specialmente i Confessori , i quali son consapevoli degli arcani dell' altrui Coscienze , esaminino minutamente

nutamente la purità di esse, veggano il frutto, che risulta dall'uso dell'Eucaristia, e il profitto, che risona nell'Anime, alla loro cura commesse, e dopo tale accurata disamina procurino la pratica o del raro, o del frequente uso del Santissimo Sacramento. Quanto prescrive in generale con Tutti, altrettanto venga inculcato alle sacre Vergini, racchiuse ne' Chioftri, le quali se si veggano infervorate a prender questo cibo, e risplendano di virtù, e appariscano monde, come il cristallo; i Superiori, i Direttori non vietino ad esse la frequenza della Comunione, esortando quelle Anime a prepararsi al ricevimento del divinissimo Ospite. Que' Vescovi poi, nelle cui Diocesi fiorisce cotal'uso lodevole, ne rendano grazie a Dio, invigilando a tor via ogn'irriverenza ad un tanto Sacramento, e procurando, che i Frequentatori di questo cibo si preparino a cibarsene con azioni santificate. Così noi in breve. Mà il Decreto così parla, ed eccellentemente tutto spiega.

Cum

Cùm ad aures Sanctissimi fide dignorum testimonio pervenerit in quibusdam Diœcesibus vigere usum quotidianæ Communionis, etiam in Feria sexta Parasceve, & simul affirmari eandem Communionem quotidianam præceptam esse à jure divino; quin etiam in illius administratione aliquos abusus inolevisse: videlicet quòd aliqui non in Ecclesiis, sed in privatis Oratoriis, & Domi, imo cubantes in lecto, e non laborantes ulla gravis infirmitatis nota, sumant sacrosanctam Eucharistiam, quam argentea theca inclusam in crumena, aut secretò illis deferunt Sacerdotes Sæculares, aut Regulares, aliique in communionem accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores solito, ac tandem quis confiteatur peccata venialia simplici Sacerdoti, non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Cùm autem hæc Sanctissimus consideranda commiserit Sacra Congregationi Cardinalium, Concilii Tridentini Interpretum, eadem Sacra Congregatio, prævia matura discussione super prædictis, unanimi consensu ità censuit. Et si frequens quo-

quotidianusque sacrosanctæ Eucharistiae usus à Sanctis Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus, nunquam tamen, aut sæpius illam percipiendi, aut ab ea abstinendi certos singulis mensibus, aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præscripsit, sed quasi humanam infirmitatem secum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet, tantum indicavit, cum inquit. Optaret quidem sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adorantes communicarent sacramentali Eucharistiae perceptione; idque non immerito: multiplices enim sunt conscientiarum recessus, variæ ob negotia spiritus alienationes, multæ è contra gratiæ, & Dei dona parvulis concessa, quæ cum humanis oculis scrutari non possimus, nihil certi de cuiusque dignitate atque integritate, & consequenter de frequentiori, aut quotidiano vitalis panis esupotest constitui. Et propterea quod ad negotiatores ipsos attinet, frequens ad sacram alimoniam percipiendam accessus Confessariorum secreta cordis explorantium iudicio est relinquendus, qui ex conscientiarum puri-

puritate, & frequentia fructu, & ad pietatem processu laicis negotiatoribus, & conjugatis, quod prospicient eorum salutis profuturum, id illis præscribere debebunt. In Conjugatis autem hoc amplius animadvertent: cum Beatus Apostolus nolit eos invicem fraudari, nisi fortè ex consensu ad tempus, ut vacent orationi, eos seriò admoneant tantò magis ob sacratissimæ Eucharistiæ reverentiam continentia vacandum, puriorique mente ad cælestium epularum communionem esse conveniendum. In hoc igitur Pastorum diligentia potissimum vigilabit, non ut à frequenti, aut quotidiana sacrae Communionis sumptione unica præcepti forma aliqui deterreantur, aut sumendi dies generaliter constituentur, sed magis quid singulis permittendum per se, aut Parochos, seu Confessarios sibi decernendum putet: illudque omnino provideat, ut nemo à sacro Convivio, seu frequenter, seu quotidie accesserit, repellatur, & nihilominus det operam, ut unusquisque dignè, pro devotionis, & præparationis modo, variùs, aut crebriùs Dominici Corporis suavitatem

degiſſet. Itidem Moniales quotidie ſacram Communionem petentes, admonenda erunt, ut in diebus ex earum Ordinis Inſtituto præſtitutis communificent. Si quæ verò puritate mentis eniteant, & fervore ſpiritus ita caluerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Sanctiſſimi Sacramenti perceptione videri poſſint, id illis à ſuperiore permittatur. Proderit etiam præter Parochorum, & Confessariorum diligentiam, opera quoque Concionatorum uti, & cum eis conſtitutum haberi, ut cum fideles ad Sanctiſſimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accenderint, ſtatim de magna ad illud ſumendum præparatione orationem habeant, generatimque oſtendant eos, qui ad frequentiore, aut quotidianam ſalutiferi cibi ſumptione devoto ſtudio excitantur, debere, ſive Laici negotiatores ſint, ſive conjugati, ſive quicumque alii, ſuam agnoſcere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac divini Iudicii formidine diſcant cæleſtem menſam, in qua Chriſtus eſt, revereri, & ſi quando ſe minùs paratos ſenſerint, ab ea abſtinere, ſequē ad
ma-

maiores præparationem accingere. Episcopi autem, in quorum Diœcesibus viget huiusmodi devotio erga Sanctissimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipsi adhibito prudentiæ, & iudicii temperamento alere debebunt, & ab eorum officio sibi peculiarari maxime persuadeant nulli labori, aut diligentiae parcendum, ut omnis irreverentiæ, & scandali suspicio in veri, & immaculati Agni perceptione tollatur, virtutesque, & dona in sumentibus augeantur. Quod abundè continget, si ii, qui devoto huiusmodi studio, divina præstante gratia tenentur, seque sacratissimo pane frequentius refici cupiunt, suas vires expendere, seque probare cum timore, & charitate assueverunt. Quibus Christum Dominum, qui se Fidelibus manducandum, & se pretium in morte tradidit, atque in cœlesti Regno se præmium est daturus precatur Sacra Congregatio, ut suum opem ad dignam præparationem, & sumptionem largiatur. Porro Episcopi, & Parochi, seu Confessarii redarguant asserentes communionem quotidianam esse de iure divino, doceant

ceant in Ecclesiis, seu Oratoriis priva-
 tis ex dispensatione, seu privilegio
 Pontificis de manu Sacerdotis sumendam
 Sanctissimam Eucharistiam, nec eam
 nullo modo deferendam in crumena,
 aut secretò ad existentes domi, vel
 cubantes in lecto præterquàm ad infir-
 mos, qui ad loca prædicta accedere non
 valeant, & ad eos, si ab Ecclesia de-
 feratur, publicè, & cum pompa, juxta
 formam Ritualis Romani, si verò ab O-
 ratorio privilegiato cum forma decenti.
 Curent etiam, ut circa Communionem
 in Feria sexta Parasceve Missalis Ru-
 bricæ, & Ecclesiæ Romanæ usus ser-
 ventur. Insuper admoneant nulli tra-
 dendas plures Eucharistiæ formas, seu
 particulas, neque grandiores, sed con-
 suetas. Non permittant, ut venia-
 lium Confessio fiat simplici Sacerdoti
 non approbato ab Episcopo, aut Ordini-
 nario. Si Parochi, & Confessarii etiam
 Regulares, aut quicumque alii Sacer-
 dotes secùs egerint, sciant Deo Opt.
 Max. rationem redditurus esse, neque
 defuturam Episcoporum, & Ordinario-
 rum justam, & rigorosam animadver-
 sionem in contrafacientes, etiam Re-
 gulares,

gulares, etiam Societatis Jesu, facultate ipsis Episcopis, & Ordinariis per hoc Decretum per Sedem Apostolicam specialiter attributa.

C A P O LVI.

Serve di stimolo al Popolo à non di rado comunicarsi, il vedere i Sacerdoti spesso offerire à Dio nell' Altare il Divin' Olocausto. L' esempio più giova, che le parole. S' adducono ragioni, perche il Sacerdote spesso sacrifichi. Non si ammettono le scuse per poche volte dir Messa. Che cosa facesse S. Gaetano per indurre un Cardinale à giornalmente sacrificare.

A Bbiamo significato à chi legge la presente Opera Liturgica lo spesso frequentarsi dalle Persone non consacrate à Dio il ricevimento del Santissimo Sacramento; ora convenevolissima cosa è, che diamo à dividere l'uso, che deono praticare i venerandi Sacerdoti, di celebrare il divinissimo Sacrificio in ogni gior-

nata dell' anno . Questa santa praimmatica , esattamente osservata da' sacri Ministri di cotidianamente offerire à Dio l'Ostia propiziatoria, servirà di validissimo sprone, perche i Secolari soventemente prendano il divin Pane, convertito in Corpo del Redentore . Certo è , che se il Popolo riflette alla trascuratezza de' Sacerdoti, non curanti di giornalmente sacrificare, tosto esso ne concepisce la svogliataggine, e si astiene di assaporare la Particola sacrosanta . Disse però egregiamente il Tridentino Concilio nella sess. 24. de Reform. *Totius familiae Domini status & ordo nutat, si quod requiratur in corpore, non in veniatur in capite* . Perche le Membra, che sono i Laici, vadano non di rado ad esser partecipi della Comunione, deono i Capi, che sono i Sacerdoti, non intralasciare di giornalmente assistere al sacro Altare, per sacrificarvi . L'Aquila ottiene da' suoi figliuoli ancor teneri, che si eccitino al volo, mà l'ottiene, perche prima Ella precede loro, con darsi ad esso . *Sicut Aquila pro-*

vocat filios suos ad volandum.

Il primo Mobile farà raggirare le Sfere inferiori col continuato avvolgimento del suo globo celestiale. Il Pastore precede con l'esempio il custodito Ovile, salendo Monti, scendendo alle Valli, caminando per vie intralciate di spine; e le Pecorelle da per tutto lo seguono: *Ante eas vadit, & oves illum sequuntur.* Esortino pure i Sacerdoti con la voce i Popoli alla frequenza dell' Eucaristico pane, mà non desistano di moverli efficacemente col loro Esempio. *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*, leggesi in Esaja al capo trigesimo. Pare, che il Profeta dovesse più tosto dire, che gli orecchi ascolterebbero il loro Maestro, mà egli scrive, che gli occhi ragguardarebbono il loro Istruttore. *Erunt oculi videntes Præceptorem tuum.* Nelle Scuole si ascoltano i Precettori, nella Chiesa rimiransi. Questi non deono addottrinare solamente i Fedeli, deono parimenti moverli à seguire i dogmi, che insegnano. Quindi avviene, che i loro detti non hanno il

discongiungimento de' fatti. Se a' detti faranno corrispondenti i fatti, tutto essi otterranno. L'Esempio possiede una gran forza nel persuadere: imperòche le parole sono immagini dell'opere; l'esempio è l'Opera istessa, onde mancando alla Voce l'Esempio, manca l'Anima al Corpo. Sieno i Sacerdoti, *sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ Domini*, e li Secolari Persone fameliche sovente si pasceranno alla Mensa Eucaristica. Che se si mostreranno svogliati i consecrati Ministri del divinissimo Sacramento, desistendo spesso fiate dal dire la santa Messa, e allora massimamente, quando ò si veggono privi delle limosine, ò alquanto impediti dalle faccende domestiche, ò dal diletto delle cacce, ò dal trattenimento ne' giuochi, ò dall'intervenimento a' conviti, ne prenderà motivo il Popolo di così fare. *Sic Populus sic Sacerdos*. Sia il Sacerdote esortatore de' Fedeli all'uso spesso dell'Eucaristia, non tanto con la voce, quanto con l'esempio, e allora, al dire di S. Pier Damiani, Vescovo di

di Ostia , e Cardinale di Santa Chiesa , diverrà un gran Sacerdote . *Sacerdos , qui in Regno Cælorum vult esse magnus , sit in Populo prævius , ut quod voce se sequentibus dictat primus ipse vivis operibus impleat .*

Ma passiamo ad altre pruove, perche il Sacerdote del continuo sacrifici . Gli dico , che con lasciar egli la Messa , priva la Divinità di una gran gloria . Narrasi d'una gran Serva di Dio , che isfogava con Dio i suoi infocati sentimenti di vederlo glorificato da tutte le Creature , e perche considerava non effettuate queste sue brame , tutta struggevasi in sospiri , in singhiozzi , in lagrime . Allora il Signore apparitole , disse , che non gemesse , si racconsolasse pure , perche una Messa sola gli rendeva quella gloria , ch' Ella desideravagli . Vegga dunque il Sacerdote la gloria , ch' egli dà à Dio , quando sacrifica , e di qual gloria lo priva , quando intermette il sacrificare . Ed invero così accade , perche la Messa è un' Offerta degna d'un Dio , mentre nella Messa si offre à

Dio lo stesso Dio. Risiede Iddio nel Trono della sua Maestà, e alle parole della consecrazione lo stesso Dio Umanato, si viene à porre, come Vittima, sotto gli accidenti del Pane; e così Iddio viene onorato, come merita, mentre viene glorificato dal medesimo Dio.

Oltre à ciò dee servir di grande incentivo al consecrato Ministro di Dio il non trascurare la Messa con ommetterla, perche con la celebrazione della Messa si viene à placare la Giustizia divina, la quale fulmina contro di noi que' gastighi, che meritansi dalle nostre colpe iterate. Se non vogliamo con incanti di lusinghe adulare noi stessi, fa d'uopo il confessare, che il Mondo è soprapieno di sceleratezze, e che le acque torbide de' misfatti sono in sì grande abbondanza, che allagano l'Universo, assai più di quello, che fecero le acque dell' universale Diluvio, quando, rotte le cataratte del Cielo, e spalancati gli abissi della Terra ricoprirono tutta la superficie del Globo terrestre. *Maled. Etum, & mendacium,*
& ho-

& homicidium, & furtum inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit, e nondimeno per sua infinita Bontà Iddio usa più di Misericordia, che di Giustizia in questi tempi inverso di noi Mortali. Quando ancora non era istituita la Messa, se il Popolo Ebraico mostrossi avere à nausea la Manna: Nauseat Anima nostra super cibo isto levissimo: si vide gastigato da infocati Serpenti, i quali fecero grandissima strage di quella Nazione, congiungendo quelle Bestie e fuoco, e veleno, per insieme abbruciare, e avve'enare tanti, e tanti di loro. Quamobrem misit Dominus in Populum ignitos serpentes: così si legge ne' Numeri al capo 21. Se David Regnatore di Gerosolima hà una leggiera superbia di numerare il suo Popolo, si vide mandare dalla Giustizia vendicatrice di Dio un contagio sì furibondo, che in breve spazio di tempo fù vaevole all'uccisione, e all'esterminio di settantamila Persone. Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de manè usque ad tempus constitutum, & mortui sunt

ex Populo à Dan , usque Bersabee septuaginta millia virorum . Se i Betlamiti con guardi curiosi , ed irrivrenti rimirano l'Arca di Dio , costò loro la morte di settanta Popolani , e di cinquanta mila Uomini Plebei . Percussit de Populo septuaginta viros , & quinquaginta millia Plebis ; nel lib. i. de' Rè al capo festo , e senza verun rimedio piansero tutti un sì grave estermínio . Luxitque Populus , eoquid Dominus percussisset plebem plaga magna . Or voi v'accorgete ottimamente , se ne' tempi del Cristianesimo sieno maggiori le iniquità dell' accennate , e praticate nell' Ebraismo ; e nondimeno non vengono sopra di Noi sì rigorose pene , delle quali farebbono meritevoli le nostre colpe . Vi chieggo . Donde deriva sì gran diversità di governo in Dio allora tanto sdegnato , e pronò al punire , ora tanto placato , ed inchinato alla Misericordia ? La Messa è quella , che toglie à Dio dalle mani i fulmini , dal cuore lo sdegno ; i fulmini , perche non c'atterrino , lo sdegno , per-

perche non ci schianti . Ah , che quando Iddio co' turbini ci svelle le Selve , con le gragnuole ci desola le Vigne , con la Peste ci spopola le Città , ci affligge co' morbi , ci tormenta con la fame , con le morti riempie i Sepolcri , e in qualunque altro modo ci castiga ; il miglior modo di placarlo , è il celebrar molte Messe , e molte ascoltarne .

Mà passiamo avanti , e supplichevoli preghiamo il Sacerdote , che frequentemente sacrifichi , mentre co' Sacrificii si sodisfà alla divina Giustizia . E' pertanto il Sacrificio della Messa Sacrificio di Propiziazione , come c'insegna il sacrosanto Concilio Tridentino nella sessione 22. al capo 2. *Docet sancta Synodus Sacrificium istud verè propitiatorium esse .* Fù un solo il Sacrificio propiziatório cruento , che Gesù Cristo offerì à Dio nella Croce , per cancellare i nostri peccati , nè i Sacerdoti giornalmente sacrificanti tornano à ripetere quel della Croce , essendo la Messa commemorazione di esso , mà
tal-

talmente commemorazione, che è insieme obblazione sacrificativa, imperocchè nella Messa si consacra il sacrosanto Corpo del Salvatore, e il prezioso suo Sangue, e insieme à Dio si offeriscono. Pertanto nel Sangue di Cristo morto nel Patibolo vennero estinti i peccati. *Occidetur Christus, & finem accipiet peccatum*, in Daniele al 9. Nel Sangue dell' Agnello immacolato sacrificato in-cruentamente nella Messa vengono affogate le colpe, non già perche la Messa immediatamente, e per se stessa tolga le sceleratezze, come opera la Penitenza, mà perche mediatamente le cancella, impetrandoci gli ajuti sovranaturali, e le grazie divine, necessarie pel pentimento. E perciò il Sacrificio dell' Altare utilissimo all' uman Genere, macchiato di tante colpe, perche ne venga da esse mondato, onde il Sacerdote dee molto esser sollecito di non defraudare i figliuoli di Adamo del giornalmente sacrificare, celebrando alcuni di essi, se non di rado, la Messa.

Que-

Questa deesi frequentare , mentre con essa rendiamo le grazie à Dio di tanti Beneficii , che del continuo à noi vengono dal Creatore con munifica mano scompartiti . Chi ci trasse dal nulla , dandoci l'essere ? Chi ci conserva la Vita ? Iddio . *In ipso vivimus , movemur , & sumus .* Egli ci riempie di tanti Beneficii , or di natura , or di grazia : Egli ci libera da tanti mali , or di colpa , or di pena : Egli nel Cielo ci hà preparati Beni , che nè occhio vide , nè orecchio udì , nè ascesero nel cuore dell' Uomo , facendoci Eredi d'un Regno , che è *Regnum omnium Sæculorum* , ch' è *Regnum immobile* , ch' è *Regnum , quod in æternum non dissipabitur* , e in questo Reame c'aspetta la Gloria eterna , che è Bene sì grande , quanto è grande lo stesso Dio , imperoche essendo Iddio stato in eterno Beatitudine à sè stesso , così vuol' esser egli medesimo Beatitudine à noi , veduto , amato , goduto , e posseduto da' nostri Cuori . Or se così è : *quid dignum esse poterit Beneficiis tuis ?* Se non fosse la santa Messa ,
con

con tutte le offerte, e gli offsequii saremmo ingrati à Dio. La Messa è quella, al dire di S. Ireneo, che toglie via da noi l'ingratitude. *Divinum hoc Sacrificium ideò institutum, ne nos ingrati simus erga Deum.* Se dunque il Cielo diluvia sopra di noi le sue grazie, i Sacerdoti le contraccambino con l'offerta quotidiana del Sacrificio della Messa.

Sò, che alcuni Sacerdoti adducono scuse affatto insufficienti per non continuamente celebrare. Veggiamo in breve, se tali sieno. Dicono eglino mancar loro tempo, per giornalmente sacrificare. Parte del tempo occupiamo negli studii, parte negl' imbarazzi delle faccende domestiche, parte nell' arduità degl' impieghi à noi commessi, onde n'avviene, che non ve ne rimane pur tanto, quanto sia sufficiente alla celebrazione del Sacrificio, all' apparecchio, al ringraziamento, che conviene premettere, e far seguire. Veramente io non pensava, che vi si affollassero intorno tante cure, che non vi rimanesse la comodità d'un'

d'un' ora , che vi potesse servire per celebrare . Mà Voi con tutto questo trovate tempo per attendere alla ricreazione delle cacce , trovate tempo per trattenervi ne' passatempi de' giuochi , trovate tempo per passeggiare con gli sfaccendati nelle Piazze , trovate tempo per pigliar aria in quella Villa , per intervenire à quella Conversazione , per assistere à quel lauto Banchetto . Vi manca tempo ! Vi manca tempo ! Mà quanto ne scialacquate ne' diporti , ne' bagordi , nelle gozzoviglie , e spesse fiate in azioni tanto disdicevoli al vostro Stato Clericale , e poi siete voi Sacerdoti posti in tali angustie , in tali strettezze , che non vi si apra la congiuntura di poco tempo per la celebrazione del Sacrificio dell' Altare ! Dirò pertanto à Voi , ò Sacerdoti , ciò che disse San Paolino Vescovo di Nola à Giovio illustrissimo Senatore , il quale adduceva per ragione di non poter unirsi con Dio , mediante l' Orazione , perche dovea applicare agli Studii della Filosofia . *Ut istis occuperis immunis , & liber : ut Christum ,*

Etum, hoc est ut Sapientiam Dei discas occupatus est. Vacat tibi ut Philosophus sis, non vacat ut sis Christianus! e voleva dirgli il fervoroso Mitrato. Hai tempo, ò Giovio, di rivoltare i libri di Platone, ripieni di ammirabili idee, i Volumi di Pitagora, il quale scioccamente insegna le trasmigrazioni dell' Anime. Hai tempo per speculare le sottigliezze filosofiche, e per divenire Scrutatore della Natura; e non hai tempo, ti manca il tempo per ruminare le divine Scritture, per meditare gli attributi di Dio, per esser un buon Cristiano! *Vacat tibi, ut Philosophus sis, non vacat, ut sis Christianus!* Così mi sia lecito dire à non pochi Sacerdoti. Abbondate di tempo per esercitarvi in faccende molte volte improporzionate al vostro Ministero, e scarfeggiate di tempo, per offerire à Dio Sacrificii per li Vivi, e per li Morti, non trovando voi per essi una scarfissima ora!

Per confondere questi Sacerdoti, i quali sono ritrovi di assistere agli Altari con la frequente Offerta del
divi-

divinissimo Olocausto, non voglio loro dare à divedere que' consecrati Ministri dell' Altare, i quali ne' primi Secoli della Chiesa, trà le tempestose burrasche delle più fiere Persecuzioni, trà la crudeltà feroce de' Tiranni più inviperiti, trà le pene orribili, minacciate loro da' Tiranni, non intralasciavano mai di sacrificare, ò fossero nelle solitudini delle foreste, ò dimorassero negli orrori di squallide Prigioni, ò sepelliti vivi nelle sotterranee Caverne, mà à me aggrada di mettere avanti i loro occhi, i Sacerdoti dell' Ebraismo, i quali incessantemente offerivano i Sacrificii Mosaici, col porsi ad evidente rischio di perder la Vita, di soggiacere alla Morte. Udite. Pompeo il Grande, il quale fece intagliare nell' architrave del Tempio, dedicato à Minerva, aver trucidati due milioni, e cento ottantasei mila Uomini, affondati quattrocento ottanta navilii, rovinate mille cento trentotto Città; col suo Esercito vittorioso impadronissi di Gerosolima, Metropoli della Palestina, Emporio,

porio dell' Oriente , e Centro del Mondo ; e già i fuoi generosi Soldati s'erano in parte impadroniti del Tempio , ch' era un Miracolo delle Maraviglie , anzi eccliffava tutte le Maraviglie del Mondo . Pareva , che que' consecrati Ministri del Santuario dovessero desistere da' confueti Sacrificii , timorosi di rimaner trucidati dalle Soldatesche , le quali con le scalate s'erano impadronite della parte superiore del Santuario . Mà eglino poste in non cale le loro Vite , giornalmente offerivano le Vittime statuite dalla Legge . Andavano pertanto con bella ordinanza , vestiti degli abiti Sacerdotali , verso l' Altare , ed ivi sacrificavano le Ostie alla Divinità , rimanendo essi vittime del furor militare , imperoche allora i Soldati loro avvenivano addosso una tempesta di frecce , per ferirli , per trucidarli . Intanto e Pompeo , e le Squadre , che militavano sotto le insegne di sì gran Duce , rimanevano stupefatte in contemplare l'affiduità de' Sacerdoti nell' Oblazioni delle Vittime , sen-

za

za curarsi di mantenersi in Vita, purché si esercitassero nella consueta costumanza de' Sacrificii. *Stupebat Pompejus murorum pulchritudinem, acres virorum animos, & nunquam intermissa Sacrificia. Inter bellatorum jacula mortesque caesorum fundebatur sanguis Victimarum. Victima Altaribus imponebatur; ante Aram positi Sacerdotes feriebantur.* Ecco fin dove arrivava la brama de' Sacerdoti del Tempio Gerofolimitano nell' offerire Sacrificii. Mettevano à ripentaglio le loro Vite, incontravano volentieri una morte spietata, e violenta, purché potessero abbruciare incenso, e offerire Olocausti ad onore del Creatore. Sacrificavano à Dio le loro Vite, per non mancare a' loro Ministerii, non intralasciando mai, anche à costo del proprio sangue, le offerte cotidiane, che doveansi al Creatore. Imparate, o Sacerdoti del Cristianesimo, à superare ogni ostacolo, à sottoporvi ad ogn' incomodo, quando si tratta di dar voi piacimento à Dio con la cotidiana celebrazione della Messa. Così operano
i Fe-

i Fedeli Ministri del sacro Altare, i quali frequentano il divin Ministero, e non intermettono il divin Sacrificio, posponendo ad esso qualunque temporale faccenda.

In prova di quanto andiamo dicendo, non vò mancare di riferire ciò che accadde à S. Gaetano Tie-
neo, Istitutore dell' Ordine de' Chierici Regolari, appellati volgarmente, Teatini. Dimorava questo gran Santo nella Città di Napoli, ornato di rare virtù, e glorificato da Dio con frequenti miracoli, ch' egli operava. Or' egli giornalmente celebrava il diviniſſimo Sacrificio, nè mai si accostava al sacro Altare, senza prima premettere all' Offerta dell' Olocausto Eucaristico sette continue ore di fervente orazione, e queste passate con le ginocchia distese sul pavimento, e con le mani, o sollevate in aria, o incroccicchiate sul petto. Pervenne in tal tempo al Santo per mezzo de' fogli la notizia da Roma, che un Cardinale di santa Chiesa, suo grande Amico, avea diminuita la frequenza de' Sacrificii.

La

La cagione di tal cambiamento erano le grandi, e continue occupazioni, che non gli permettevano l'uso cotidiano della celebrazione, imperocchè il Porporato del Vaticano era dal Sommo Pontefice occupato in affari rilevantissimi della Chiesa, e chiamato all'assistenza di tutte le Assemblee stabilite; ond'egli, per soddisfare à tante, e tutte importanti cure, avea tralasciato di celebrare in ogni giornata; e in vece di dire la Messa, di quando in quando l'ascoltava. Dopo tale notizia giunta à Gaetano, questi incontanente deliberò di trasferirsi à Roma, per abboccarfi col Principe Ecclesiastico, ad effetto di porlo nel primiero fervore, e di esortarlo ad offerire in ogni giornata dell' Anno à Dio il sacrosanto Sacrificio della Messa. Seppe il Santo parlare con sì efficaci ragioni, che il Porporato si rendette alle persuasive dell' Esortatore, ond'egli, ottenuto il suo intento, senza fermarsi punto in Roma, fè ritorno à Napoli, col porsi ad evidente pericolo di perdere la vita, dache que-
sta

sta sua andata alla santa Città , e questo suo ritorno alla mentovata Città di Napoli erano *seguiti* ne' giorni più fervidi dell' Estate , e perciò nella stagione , nella quale gli ardori del Sole , e gl' *influssi infocati* della Canicola ponevano la vita ad evidente rischio di perderla in sì temuto mutamento di climi . Non bastò al ferventissimo zelo di Gaetano di esortare con la trasmissione delle lettere il suo amicissimo Cardinale all' uso continuo della santa Messa . Volle , per ottener di sicuro quanto bramava , darsi all' incomodità di lungo , e disastroso Viaggio , ad effetto , che non passasse al Cardinale verun giorno dell' anno , che non venisse santificato da lui con l' Obblazione del divinissimo Sacrificio . Ecco le industrie , benchè pericolose alla sua vita , esercitate dal gran Servo di Dio , perchè sì qualificato Personaggio non mai desistesse dal celebrare in ogni dì l' Offerta dell' Olocausto divino . L' addotto esempio dee servire di gagliardo incentivo a' Sacerdoti , perchè non mai
man-

manchino di celebrare la Messa al sacro Altare.

Mà sopra tutto deono eglino ciò praticare, perche il Redentore nell' Istituzione d'un sì gran Sacramento, nell' ultima Cena, colà nel Cenacolo di Gerosolima, esortò gli Apostoli, e negli Apostoli tutt' i Sacerdoti à frequentemente sacrificare. Così c'insegna l'Apostolo S. Paolo nell' Epistola prima a' Corinthii al capo 11. *Ego enim accepi à Domino, quod, & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate. Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.* Prescrive Cristo l'uso del Sacrificio, e comanda l'uso frequente del Sacrificio, perche vuole, che viviamo ricordevoli della sua Passione, della sua Morte. Quando il Padre terreno stà per morire, e mediante il Testamento, lascia per Eredità alla sua Prole le sue facultà, le sue Ricchezze, vuole che per questo suo Beneficio i suoi figliuoli vivano

ricordevoli di lui, non cancellino la sua memoria. Così questo Padre Celestiale, il nostro Redentore, col suo prezioso Sangue, moribondo nella Croce, fè Testamento, lasciando e i Sacerdoti, e tutt' i Fedeli Eredi delle sue grazie, de' suoi favori; de' quali perche fossero memori, ne lasciò viva la Memoria nel Sacrificio dell' Altare. Così il Concilio di Trento nella Sessione 13. al cap. 2. *Sacramentum hoc instituit, in quo divitias sui erga homines amoris velut effudit, memoriam faciens mirabilium suorum. Et in illius sumptione colere nos sui memoriam praecepit, suamque annuntiare mortem, donec ipse ad iudicandum venerit.* Dunque i Sacerdoti, perche così vuole Giesù Cristo, giornalmente sacrificino.

C A P O LVII.

Ognuno, che vada alla Comunione, dee esser in grazia. Il Peccatore dee premettere la Confessione. V'è Precetto sì Divino come Ecclesiastico per premetterla.

VI vuole la santità intrinseca dell' Anima, se il Cristiano vuole degnamente accostarsi al sacrosanto pane dell' Altare, *Sancta Sanctis*: dicea prima della Comunione anticamente il Diacono. Ed invero essendovi nel Santissimo Sacramento il Santo de' Santi, si dee esso ricevere con la grazia santificante, dicendosi dal Concilio di Trento *Sancta sanctè tractanda sunt*. Quindi avviene, che il Sacerdote è tenuto a denegare il Santissimo ad un Peccatore manifesto; poichè, essendo egli il Dispensatore di questo divinissimo cibo, dee, nel darlo, usar fedeltà. Al sacro Ministro però convenientemente si dice. *Nolite sanctum dare canibus, neque projiciatis margaritas ante por-*

cos, in S. Matteo al 7. Quest' obbligatione proviene dalla legge naturale, che insegna doverfi trattar con riverenza un tanto Sacramento, e chi lo desse ad un manifesto Peccatore, peggio opererebbe, che se gittasse il Santissimo od in un letamaio, od in una fogna. Sono di questo parere l'Angelico Dottor San Tommaso, Alessandro di Ales, il Beato Alberto Magno, San Bonaventura, Paludano, Riccardo, Gabriele, Sant'Antonino, il Navarro, il Suarez, ed un gran numero d'altri insigni Teologi.

Che se il Sacerdote ad un palese Peccatore dee denegare l'Eucaristia, o egli occultamente la chiegga o in pubblico la domandi; e se ve l'ammette, incorre in gravissime pene, al dire del Grisostomo nell' Omelia 83. in Matthæum. *Non parva vobis imminet pœna, si quem aliqua improbitate teneri scientes, ei huius mensæ participationem permittatis: Sanguis enim Christi de manibus vestris exquiretur. Non de ignotis Peccatoribus hæc dico, sed de notis. Che se, dico,*

dico , il Sacerdote dee escludere i Peccatori, quanto più chi si accosta al sacro Altare, dee non esser reo di colpa mortale. Chi al contrario facesse, commetterebbe un gravissimo sacrilegio, facendo contro la virtù della Religione, la qual vuole, che con riverenza si trattino le cose sacre . Fà però d'uopo, che il Cristiano, avanti di comunicarsi, si mondi. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* Dee dunque il Peccatore, che si conosce reo di grave colpa, premettere la Confessione . Si prova ciò, essendovi la consuetudine ab immemorabili, e questo tutti ò costumano, ò stimano necessario il praticare; poiche gli Uomini, i quali hanno senso di pietà, l'eseguifcono, gli Uomini, che sono sceleratissimi, se ardiscono d'accostarsi alla Comunione, senza prima premetter la Confessione, conoscono d'operar malissimo.

Sò però esservi Autori, i quali asseriscono non esser necessario, che il Cristiano premetta la Confessione

avanti la Comunione . Così il Gac-
tano , così il Paludano , che furo-
no seguitati da Armilla verbo Com-
munio §. ultimo , e dall' Abate in c.
de homine , de celebratione Missæ .
Eglino portano per ragione , perche
non y'è precetto nè divino , nè uma-
no ; e l'Uomo dovendosi comuni-
care in grazia , basta , che faccia un
atto di contrizione . Si risponde ef-
servi sempre stato questo precetto ,
dicendo il Concilio di Trento : *Ec-
clesiastica consuetudo declarat eam pro-
bationem necessariam esse , ut nullus
sibi conscius peccati mortalis , quantum-
vis sibi contritus videatur , absque
præmissa sacramentali confessione , ad
sacram Eucharistiam accedere debeat .*
V'è dunque precetto Ecclesiastico ,
fatto dal Concilio di Trento , che
così ordina ; V'è anche precetto di-
vino , come vogliono gravi Autori ,
un San Cipriano , il quale insegna ,
che chi vâ alla Comunione , senza
prima Confessarsi , se egli è reo di
grave colpa , fâ contro la legge di-
vina ; un San Leone , il qual dice es-
sere stato ordinato da Cristo . Dico
però ,

però , ch' essendo questo precetto positivo, non sempre il Cristiano è tenuto à premetter la Confessione, potendosi dare molti casi, ne' quali egli sia disobbligato à ciò fare . Mà in detti casi, se non è tenuto à confessarsi, almeno è obbligato à fare un'atto di contrizione, e dipoi ricevere il Santissimo Sacramento .

Da tutto ciò se ne deduce, che uno dee esser vivo nell' Anima, quando riceve questo cibo divino, poiché il cibo corporale non si dà à morti, si dà à vivi . Aggiungono, che questo pane celeste tanto più giova all' Anime, quanto più sono virtuose, sono sante, in quella guisa, che il pane comunale è di maggior giovamento a' corpi sani, e robusti, che a' deboli, ed infermicci . Questa santità, e monda disposizione di chi vuol ricevere l'azimo transostanziato nelle carni del Redentore, ci fù simboleggiata nelle sacre pagine del vecchio Testamento . Iddio voleva, che solamente gli Uomini purificati si cibassero dell' Agnello Pasquale, figura del Santissimo Sagra-

mento. Che se vi fosse stato alcuno immondo, voleva Iddio, che differisse il cibarsene nell'altro mese. Così si scrive nel capo 9. de' Numeri. *Homo, qui fuerit immundus, faciat Phase Domini in mense secundo, quartadecima die mensis ad vesperam.* Di più i pani della Proposizione non si diedero da Achimelecco Sacerdote in Nobe, se non prima seppe, che David, ed i Seguaci di lui erano mondi. *Non habeo nel primo de' Rè al capo 21. Non habeo laicos panes ad manum, sed tantum panem sanctum: si mundi sunt pueri, maxime à mulieribus.* Vi farebbono altre figure nel vecchio Testamento, ve ne sono nel nuovo. Ma per usar brevità s'intralasciano, sapendo ottimamente ognuno, che l'Agnello immacolato Cristo Giesù richiede innocenza, dicendo Sant' Agostino: *Innocentiam ad Altare portate.*

C A P O LVIII.

Deesi andare alla Comunione col digiuno naturale . In che esso consista . Perche siasi fatto cotal Precetto . Ne furono i Santi rigidi Osservatori . Per alcun tempo , e in alcuni luoghi tal costumanza non fù in uso . S'accennano tra altri molti due Casi , ne' quali a' non digiuni si permette il prendere la Santissima Eucaristia .

DEesi andare à ricevere il sacro Pane Eucaristico col naturale digiuno , il quale consiste nel non aver preso alcun cibo , e bevanda , dalla mezza notte del giorno antecedente fino à quel punto , in cui il Cristiano si comunica . Abbiamo di questo santissimo uso non già il divino Precetto , mà il comandamento Ecclesiastico , fatto al dire dell' Angelico Dottor S. Tommaso nella 3. par. alla quist. ottantefima , all' artic. 8. per trè ragioni . Primieramente , perche il Corpo del Redentore non entri nel nostro Corpo pri-

ma occupato, e riempito di cibo terreno, e venga ricevuto nella bocca *virgine adhuc saliva*, cioè non tocca prima da vivanda, ò bevanda, come parla il gran Padre Tertulliano. Secondariamente, perche il nostro Cuore non affezionato à gusti terreni, à Dio con facilità si congiunga. Terzo, pel pericolo e del rigettamento del cibo, e di ebrietà, che può accadere, quando ci lasciamo col cibo, e ci abbeveriamo di vino. Per questi motivi hà voluto Santa Chiesa premesso il naturale digiuno avanti il ricevimento della Santissima Eucaristia: e benchè il divino Maestro Cristo Gesù nella Istituzione del Santissimo Sacramento comunicasse gli Apostoli, dopo che essi eranfi cibati nella Cena legale, tuttavia hà ordinato, che sì i Sacerdoti, come i Laici prendano questo Sacramento affatto digiuni, scrivendo S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione quarantesima. *Ille Pascbatis Mysterium Discipulis in Cœnaculo tradidit, & post Cœnam. Nos in Templis, & ante Cœnam.*

Inviolabilmente poi, fino da' primi Secoli della Chiesa si mantenne tal' ordine prescritto dal Rituale Ecclesiastico. Che però Tertulliano scrisse nel lib. 2. ad Uxorem al capo quarto. *Non sciet Maritus quod secretò ante omnem cibum gustes, & si sciverit panem, non illum credit esse, qui dicitur.* Non saprà il tuo Conforte qual cibo tu secretamente pigli avanti dell' altre vivande, e se saprà esser pane, non si avvederà qual pane egli sia. Così parla il gran Padre Tertulliano, perche le Mogli fedeli, congiunte in matrimonio co' Mariti infedeli, si comunicavano prima, che si accostassero alla Mensa per prendere il nutrimento. Si conforma all' Africano San Giovanni Grisostomo, scrivendo nell' Omelia 27. sopra l' Epistola prima ad Corinthios. Tu prima d'accostarti al sacro Altare per prendere la Comunione, digiuni, acciocche in qualche guisa sii fatto degno della Comunione. *Tu prius quàm Communices, jejunas, ut quomodocumque Communione dignus appareas.*

reas . Di tal costumanza fù il Bocca-
doro rigoroso osservatore , facendo-
la praticare dal Popolo alla sua cura
commesso : onde poi avvenne , che
sentendo egli i suoi Avversarii aver-
lo à torto calunniato d'aver ammessi
alcuni non digiuni al refocillamento
dell' Eucaristico pane , prese le sue
difese , protestando di non aver ciò
mai eseguito : che se fosse altrimen-
ti , si soggettava d'esser tolto via dal
Ruolo de' Vescovi , dal numero de'
Cattolici , dal Confortio de' Beati
nell' Empireo . Così scrive nell' Epi-
stola 125. *Et siquidem hoc feci, expur-*
gatur nomen meum ex Albo Episcopo-
rum, & non scribatur in libro Fidei
Orthodoxæ, quoniam & ecce si quid
tale admisi, abjiciet me etiam Christus
à Regno suo.

Non è però , che questa santissima
usanza di digiuno , praticato avanti
la Comunione , venisse in ogni tem-
po , e da tutti praticata , sapendo noi
che nell' Affrica , al dire di Sant' Ago-
stino , nel Giovedì Santo i Fedeli si
comunicavano , dopo aver preso il
cibo ; e Socrate riferisce nel libro 1.
dell'.

dell' Ecclesiastica Storia al capo 21.,
che nell' Egitto sovente que' Popoli,
dopo l'ingurgitamento di vivande,
andavano à cibarsi del pane Eucari-
stico . *Ægyptii , qui Alexandrinis
finitimi sunt , & illi , qui Thebaidem
incolunt , sabbato Sinaxim exequun-
tur , illi quidem , sed non ut mos fert
Christianorum , mysteria participant.
Nam ubi epulati sunt , & variis ciba-
riis se saturarunt , sub vesperum obla-
tione facta mysteriis communicant .*

Or tal corruttela di abuso depra-
vato fermossi per qualche spazio di
tempo nelle Gallie , passò alle Spa-
gne , e diede occasione a' Sacerdoti
di celebrare le Messe alla presenza
del Cadavere , con aver prima i Sa-
cerdoti preso il cibo comunale . I
Concili però rimediarono à questi
mali con le pene , e censure fulmi-
nate contro de' trasgressori , essen-
dosi solamente tollerato nell' Affrica
per qualche tempo nel giorno anni-
versario della Cena del Signore , così
dicendo il Canone 41. del Concilio
Cartaginese, celebrato nell'anno 397.
*Ut Sacramentum Altaris nonnisi à je-
junis*

junis hominibus celebretur, excepto uno die anniversario, quo Cæna Domini celebratur. Può però avvenire, che si possa alcuno comunicare senz'aver premesso il digiuno. Eccone la pruova: Concilium sacrum generale Constantiense in Spiritu Sancto legitimè congregatum declarat, ac definit quòd licet Christus post Cænam instituerit, & Discipulis administraverit hoc venerabile Sacramentum: Tamen hoc non obstante, sacrorum Canonum auctoritas, & Ecclesiæ approbat consuetudo, servavit & servat, quòd bujusmodi Sacramentum nec post Cænam conficiatur, nec sumatur à non jejunis, nisi in casu infirmitatis, aut alterius necessitatis à iure, vel Ecclesia concesso, vel admissò. Due casi quì si recano, i quali disobbligano dal Digiuno coloro, i quali ricevono questo cibo Divino. Il primo per cagione di malattia, quando una Persona, gravemente inferma, si dee comunicare per Viatico, non essendo allora tenuta con grave incomodo ò non pigliare il Medicamento, ò il cibo prima di comunicarsi, nè à farsi por-

portar il Viatico di notte tempo, perche allora è digiuna, imperoche avendo ordinato il sacro Concilio di Trento, che la Santissima Eucaristia con grand'onorevolezza si rechi all'infermo, non conviene che ciò si faccia nel tempo notturno, se nol richiede una grave, ed improvvisa necessità di tal portamento.

Il secondo Caso può accadere in due maniere in un Sacerdote. Questi, dopo aver consecrato, sorpreso da accidente, muore prima di poter consumare, e perfezionare il Sacrificio. Allora in mancanza di Sacerdote non digiuno, può un'altro Sacerdote, benché si sia cibato, prender l'Ostia consecrata, e trangugiare il Sangue del Signore; il che fù stabilito nel Concilio Tolitano settimo. In oltre può avvenire, che il Sacerdote, per abbaglio, invece del Vino, ponga nel Calice l'acqua, e sopra di essa proferisca le parole della consecrazione, e di tal' errore si accorga nel sorbimento dell'acqua; allora dee porre il
Vino.

Vino nel Calice, offerirlo, consecrarlo, e poi prenderlo, benché non sia più digiuno, dovendo preponderare il divino Precetto di fare perfetto Sacrificio à quello della Chiesa di comunicarsi digiuno.

Concludasi pertanto esservi rigoroso precetto del digiuno prima di ricevere la sacra Comunione; onde avviene, che dopo la mezza notte del giorno antecedente, anche con prendere poca quantità d'acqua, o poco cibo, anche per medicamento, si rende uno reo di colpa grave. Ma Reo non è di colpa, chi avendo preso cibo avanti la mezza notte, o non dorme, o non ha fatta la concozione, se si comunica. Altresì non è Reo chi trangugia il cibo rimastogli fra denti, purché lo tramandi giù non con avvertenza per modo di saliva. Anche se una Persona si lava la bocca, e umetta le fauci con acqua, con vino, o con altro liquore, non è impedito dal comunicarsi. Per fine è tanto certo alla Comunione richiederfi il digiuno, che
se il

se il Sacerdote stando all' Altare ,
si ricorda d'aver preso il cibo do-
po la mezza notte , dee partir dall'
Altare , e intralasciare il Sacrificio ,
se ciò si può fare senza lo scanda-
lo della Gente , così dicendo l'An-
gelico Dottor San Tommaso nella
3. Parte , alla quistione 83. all' arti-
colo sesto, ad secundum . *Si Sacerdos
post consecrationem inceptam recorde-
tur se aliquid comedissee , aut bibisse ,
nihilominus debet perficere Sacrificium,
& sumere Sacramentum . Si vero an-
te consecrationem sit memor , tutius
reputarem , quod Missam inceptam
desereret , nisi grave scandalum time-
retur .* E tanto basti aver detto cir-
ca detta Materia.

C A P O LIX.

*Qual sia la Comunione Laica , quale
l'Ecclesiastica , quale la Pellegrina .
V'è la Comunione detta de' Presantifi-
cati . Vera quella de' Putti .*

ANnoveravano gli Antichi varie
sorte di Comunione . Primie-
ramente ci si offerisce la Comunione
Laica , e l'Ecclesiastica . Vogliono
molti , che la Comunione Laica sia
quella , che si facea dalle Persone non
Ecclesiastiche ; l'Ecclesiastica quel-
la , che si facea da' Sacerdoti , e da
coloro , i quali erano arrolati nella
Milizia Clericale . Ne fanno com-
memorazione Felice Papa III. nell'
Epistola 1. al capo 2. Siricio. Papa
nell' Epistola prima al capo 11. L'E-
minentissimo Cardinal Bellarmino è
di parere , che quando i Chierici
eran privati per qualche delitto del-
la Comunione Ecclesiastica , e loro
si concedeva la Laica , s'intenda , che
non potevano più pigliare l'Eucari-
stia sotto l'una , e l'altra specie , mà
dove-

doveano comunicarsi solamente con la specie del pane consecrato. Così egli dice nel capo 24. del libro 4. de Sacramento Eucharistiæ. Si oppone all' Eminentiss. Bellarmino l'Eminentissimo Bona, il quale insegna, che quando si dice, che uno era privato della Comunione Ecclesiastica, e à lui si concedeva la Laica, non altro era, che l'esser l'Ecclesiastico privato del consorzio degli altri Ecclesiastici nell'esercitare l'Ufficio del suo Ordine, e che solamente partecipava del consorzio de' Laici.

V'è la Comunione detta Pellegrina, e si dice essere stata quella, che ricevevano gli Ecclesiastici puniti; mentre spesse volte pigliavano essi quella Comunione, di cui partecipavano que' Chierici pellegrini, che non portavano le patenti, e le fedeli delle loro ordinazioni. Questi dunque, se viaggiavano per Diocesi altrui, erano accolti con carità, alimentati à spese della Chiesa. Loro non si vietava la Comunione, se si dichiaravan Cattolici, mà però, nel riceverla, non si differenziavano da.

da' Laici . Or se commetteva qualche Ecclesiastico del Luogo alcun grave delitto , era gastigato , con mandarlo alla Comunione pellegrina .

V'è la Comunione detta de' Prefantificati , di cui già abbiám favelato . V'è la Comunione de' Putti , che così si appella , perche anticamente anche si soleano comunicare i Bambini non capaci di ragione . Ciò testifica San Cipriano , il quale racconta il fatto memorabile di quella Bambina , che , avendo prima mangiate delle carni consacrate agli Dei , non voleva forbire il Sangue di Cristo , offertole dal Diacono , voltandosi dall' altra parte , e turandosi ben bene la bocca , tutto facendo per istinto divino . Che se persiflette il Diacono , e à viva forza le mandò giù il vino consacrato , Iddio volle , che la Bambina non lo ritenesse entro di sè . *Ubi verò solemnibus adimpletis calicem Diaconus offerre presentibus cepit , & accipientibus cæteris , locus ejus advenit , faciem suam parvula instinctu divinæ Majestatis*

statis avertere, & labiis obturantibus premere, calicem recusare. Perstitit tamen Diaconus, & reluctanti licet de Sacramento calicis infudit. Tunc sequitur singultus, & vomitus. In corpore atque ore violato Eucharistia permanere non potuit. In oltre si dicea Comunione de' Putti quella, che si praticò per più secoli presso i Greci, e presso i Latini. Dee però sapere il Lettore, che nel dividerfi il pane consecrato, vi rimanevano de' pezzetti, e de bricioli consecrati. Or si chiamavano i Putti innocenti, e con essi si comunicavano. Così si legge presso Autori Greci, e così fù stabilito nella Francia dal Concilio Matisconese, celebrato del 588. Quæcunque Reliquiæ Sacrificiorum post peractam Missam in Sacrario supersederint, quarta, vel sexta FERIA innocentes Pueri ab illo, cujus interest, ad Ecclesiam adducantur, & indicto eis jejuniò easdem Reliquias conspersas vino percipiant. V'è la Comunione per Eulogias, di cui avendone altrove discorso, quì non favelliamo.

C A P O LX.

*Trattasi della Purificazione, ed Abluzione, che fa il Sacerdote dopo d'aver preso il Sangue. Se sia Pre-
cetto adoperar il vino nella Puri-
ficazione. Se convenga adoperarlo
nell'abluzione delle dita. Antica-
mente il liquore dell'Abluzione si
solea gittar nel Sacrario.*

G Ià dicemmo, che il Sacerdote
dovea comunicarsi con l'Ostia.
Ora ci rimane il dire, che deve egli
assumere il Sangue. Prima di pi-
gliarlo, l'adora per mezzo della ge-
nuflessione, e si dimostra grato con
quelle parole. *Quid retribuam Domi-
no pro omnibus, quæ retribuit mihi?*
Si segna con lo stesso Sangue, facen-
do la santa Croce, e dice, ch'esso
Sangue custodisca la sua Anima nella
purit , nell'innocenza, fino che per-
venga al Regno sempiterno del Pa-
radiso. Indi il Sacerdote prende
amendue le Abluzioni, le quali da
Innocenzo III. vengono appellate
Per-

Perfusioni. La prima si chiama Purificazione, la seconda Abluzione. Quella spetta al Calice, e vi si dee porre tanto vino, quanto è stato il consecrato, e il Sacerdote dee forbirlo da quella parte del Calice, in cui hà bevuto il Sangue del Signore, e così insegnò Pio V. Sommo Pontefice, scrivendo al Vescovo Tarra-gonese. Intanto il Sacerdote dice l'Orazione. *Quod ore sumpsimus Domine, pura mente capiamus: & de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum.* Pura mente, cioè con fede, e divozione. *Et de munere temporali:* Si chiama *munus temporale*, perche si dà in questa vita presente. *Fiat nobis remedium sempiternum*, cioè ci sia di giovamento per conseguimento del Paradiso.

Veniamo all'Abluzione, che si piglia per ben purificare le quattro dita, che hanno toccato il Santissimo Sacramento. Tutto si fà per riverenza di esso, mostrando con ciò l'Uomo la sua indegnità d'aver maneggiato un Dio nascosto sotto le specie del pane celestiale. Così dice

ce

ce il Durando nel capo 55. del Libro 4. *Post sumptum Eucharistiae Sacramentum Sacerdos digitos abluit, & perfundit, ne quid fortè incautè remaneat, sive adhæreat ex contactu divini Sacramenti, non quòd quidquam immundum ex ipso contactu contraxerit, sed ut suam potius commemoret indignitatem, qui se iudicat tantis Sacramentis indignum.* Quando il Sacerdote stà per prendere l'Abluzione, dice *Corpus tuum Domine, quod sumpsi, & Sanguis, quem potavi, adhæreat visceribus meis, & præsta, ut in me non remaneat ulla scelerum macula, quem pura, & sancta refecerunt Sacramenta.* Vuole il Sacerdote, che la Virtù, e la Grazia conferite dal Santissimo, sempre stiano unite alla sua Anima, la quale egli desidera sempre lontana da qualsisia macchia di colpa.

Nella prima Purificazione vogliono gravissimi Autori esservi comandamento di adoperare il Vino. Così Azorio nella parte 1. nel libro 12. nel capo 20. quest. 7. così Suarez nel libro 4. cap. 11. num. 43. I prenommati

minati Autori non decidono, se questo Precetto sia sotto grave obbligazione. Pare però, che Bartolomeo Gayanto ciò voglia, mentre egli dice nella parte seconda del titolo 10. delle sue Rubriche, che quegli stessi, i quali non beono vino, non deono lasciar di farlo, senza averne consultato il Papa. *Nec abstemii debent sine vino purificare calicem, Papa inconsulto ex Romana praxi.* Ciò non ostante, ci possiamo sottoscrivere à coloro, che insegnano non esservi quest'obbligo, poiche il fine è di purificare il calice. Poco rilieva, che tale purificazione si faccia ò col vino, ò coll'acqua. Nè disdice, che si mescoli l'acqua col sangue, mentre quando da Cristo scaturì il sangue del Costato, *exivit sanguis, & aqua.* E' vero, che dal Sommo Pontefice si dà la dispensazione, mà non perciò se ne cava la grave obbligazione di farlo, dandosi la dispensa conforme la petizione, e sempre vi si trova aggiunta la clausola, *Quatenus opus sit.*

Intorno alla seconda Purificazione

Parte II.

X

ne,

ne, cioè abluzione delle dita hò veduto molti Sacerdoti adoperar la sol' acqua, e questi tali erano Uomini dotti, e di timorata coscienza. Credo, che essi il praticino, per levar dalla bocca l'odore del vino, e anche perche le dita non sappian dello stesso. In oltre ciò essi fanno, perche fanno questa Rubrica non esser Precettiva, mà solamente Direttiva. Io quì m'immagino, che i detti Sacerdoti ciò più agevolmente praticherebbono in que' Luoghi, dove usano nella Messa il vino rosso, poiche nel purgarfi le dita, viene il purificatojo assai imbrattato, come ancor esso si macchia, quando con esso nettasi il calice. Dico però esser meglio osservar la Rubrica, e nell'abluzione delle dita adoperare sì il vino, come l'acqua. Così servirà per meglio asfergerle, essendo noto à ciascuno, che il Vino è più asferfivo dell'acqua. Nè vale il dire, che non si torrà l'odore del vino, poiche l'acqua presa nell'ultimo luogo farà attà à levarlo, e con adoperar più acqua, che vino nella seconda

conda Abluzione, anche farà atto à torlo via affatto. Se poi un Sacerdote fosse astemio, egli faccia quello che vuole, poiche n'avrà precisa necessità; nè veruno, che ciò sappia, se ne potrà scandalizzare.

Quì solamente soggiungo, che ne' tempi vetusti non si solea pigliar l'abluzione delle dita dal Sacerdote, mà si solea gittar nel Sacrario, come accenna il Durando nel capo 55. del libro 4. *Perfusionis aqua debet in locum mundum, & honestum diffundi, ut altitudo Sacramenti reverenter honoretur.* Quindi è, che nelle Chiese antiche, e particolarmente in quelle de' Monaci al lato dell' Epistola soleavi esser un picciol Sacrario per porvela. Di più i Rituali Monastici insegnano il ciò fare. Meglio però si opera da noi Sacerdoti, che tranguiamo l'abluzione delle dita, poiche mostriamo tanta divozione verso il Sagramento, che godiamo forbire quel vino, che hà lavate le dita, con cui si è tante volte nel Sacrificio della Messa toccato il Venerabilissimo Sagramento. Oltre di che po-

trebbe avvenire, che il Sacerdote, nel pigliar quest' abluzione, ricevesse qualche gocciola del vino consecrato à caso rimasto nel calice, o qualche piccol fragmento della particella dell' Ostia, che fù messa nel medesimo Calice.

C A P O LXI.

Si chiama Communio quella ch' è composta d'alcuni versi Davidici. Anticamente si recitavano Salmi intieri, per ringraziare Dio. Nelle Liturgie si trovano questi ringraziamenti. Dopo seguono l'Orazioni dette Postcommunio. Queste terminate, si licenzia il Popolo.

QUella, che noi diciamo Comunione, e si dice dal Sacerdote al sacro Altare, è composta d'alcuni versetti misteriosi, che si sono estratti da' Salmi Davidici. Anticamente così non si praticava, mà si recitavano Salmi intieri, e si ripeteva l'Antifona. Si recitava dunque qualche Salmo, e massi-
ma-

mamente quello, che principia . *Benedicam Domino in omni tempore*, come riferisce Clemente Papa nell'ottavo libro dell'Apostoliche Costituzione al capo 13. Tutto si faceva, per dinotare l'allegrezza d'esserfi cibati di Dio Sagramentato, e dovendosi lodare il Signor Iddio, dopo d'esserfene l'Uomo cibato, come pare, che profetasse il Regio Profeta nel Salmo 21. *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum*. L'anima dunque saziata con questo Pane celeste, non può non prorompere in Encomii verso di chi le hà apparecchiato cibo sì prezioso. *Sicut adipe, & pinguedine repleatur Anima mea, & labiis exultationis laudabit os meum*, come si legge nel Salmo sessagesimo secondo.

Dobbiamo dopo la Comunione, ringraziare il Signore, e questi ringraziamenti trovansi in tutte le Liturgie. S. Giacomo Minore dice nella sua Liturgia. A voi conviene, ò Dio, la Lode, à voi la Gloria, l'Onore, l'Adorazione, il Rendimento di grazie, à voi, ò Padre, ò Figliuo-

lo, ò Spirito Santo: ora è tempo. Nella Liturgia di S. Marco sono le seguenti parole, che proferisce il Sacerdote per rendimento di grazie. *Gratias agimus Tibi, Dominator Domine Deus noster pro perceptione Sanctorum, intemeratorum, immortalium, & Caelestium mysteriorum tuorum, quae dedisti nobis in beneficium, & sanctificationem, & salutem Animarum, & corporum nostrorum.* Quasi l'istesse parole si leggono nella Liturgia di S. Basilio, onde quì non stò à riferirle. S. Giovanni Grisostomo hà nella sua Liturgia: Vi ringraziamo, ò Benigno Signore, Benefattore dell'Anime nostre, che vi siate degnato partecipareci in questa presente giornata i celesti, ed immortali Sacramenti. Raddirizzate la nostra strada, confermateci nel santo timore, custodite la nostra vita, sicuri, e stabili fate i nostri passi, mediante i prieghi, e le suppliche della Gloriosa Madre di Dio, e sempre Vergine Maria, e di tutti i vostri Santi. S. Pietro nella sua Liturgia così lasciò scritto. *Requie qui divinatorum, immaculorum, caelestium,*

stium, vivificorum, tremendorum mysteriorum fuimus participes, dignè in omnibus gratias agamus Domino. Aggiungo à tutte le Autorità rammemorate l'Autorità di Niccolò Cabisila, il quale nel capo 53. dell' Esposizione della Messa scrive. Sacerdos autem eos, qui sunt Sacramentorum participes, pro participatione jubet agere gratias Deo, qui impertiit, idque non otiosè, neque obiter, & socorditer; sed attentè, & diligenter.

Dopo la Comunione seguono le Orazioni, che quì s'appellano *Post-communio*, perche si dicono dopo la Comunione, e in esse si ringrazia il Signore, e si chieggono à lui favori profittevoli alle nostre Anime, e giovevoli a' nostri Corpi. Prima il Sacerdote premette il *Dominus vobiscum*, con che egli significa, che si come è stato il Signore corporalmente nelle nostre viscere, così sia spiritualmente, mediante la sua santissima grazia, nell' Anime nostre. Risponde il Ministro, che il Signore rimanga, mediante i suoi Doni, ne' penetrati dello Spirito del Sacerdote.

Terminate l'Orazioni, che si dicono in quel numero, ed ordine, con cui dette si sono le Collette, torna di bel nuovo il Sacerdote à dire *Dominus vobiscum*. Indi licenzia il Popolo col proferire. *Ite, Missa est*. Andate, che la Messa è finita. Che se nella Messa non si è detto il *Gloria in excelsis*, allora dice si in vece dell' *Ite Missa est*: *Benedicamus Domino*, ch' è preso ò dall' Apostolo S. Paolo, ò da David Profeta, ò dall' Inno de' trè fanciulli Ebrei. Praticano anche i Greci di licenziare il Popolo, e tal dimissione eglino nel loro linguaggio chiamano *Apolytin*. Quindi è, che nella Liturgia di S. Giacomo si legge. *In pace Christi eamus*. Nella Liturgia di S. Marco il Sacerdote dice. *Ite in pace*, ed il Popolo risponde. *In nomine Domini*. Nella Liturgia di San Basilio il Diacono dice. *In pace procedamus*, e poi *Dominum oremus*. Per fine nella Messa di S. Giovanni Grisostomo esclama il Diacono. *In pace progrediamur*, ed il Coro risponde. *In nomine Domini*.

Non fia poi maraviglia, che, nel
ter-

terminarsi la Messa , venga il Popolo licenziato , conciosiacosache essendo esso convenuto nella Chiesa per assistere al divin Sacrificio , non conviene , che parta prima , che non gli si dia la licenza . *Ingressus es in Ecclesiam , ò homo ; ne ex eas , nisi dimittaris .* Ed in vero perche il Cristiano non eseguirà ciò nell' assistenza del sacrosanto Sacrificio , se così praticava il Paganesimo , quando interveniva a' Sacrificii profani . Non partivano i Gentili prima che chi avea sacrificato agli Dii , non dicesse . *Populi Missio .* Anche gl' istessi Idolatri , quando eran presenti al bruciamento de' Cadaveri , non partivano , se non ascoltavano quella voce . *Ilicet , cioè Ire licet .* Si vede dunque esser convenientemente fatto , che nella Messa si dia la licenza di partire , col dire . *Ite Missa est :* massimamente , che i sacri Canonici vietano il partire dal Sacrificio , prima che non si sia esso perfezzionato .

C A P O LXII.

Si spiega l'Orazione : Placeat tibi sancta Trinitas, &c. Dopo di essa si benedice il Popolo . Ciò è stato preso dal vecchio Testamento . Si spiegano le parole della Benedizione . In altre guise si benediceva presso altre Liturgie .

R Ecita il Sacerdote in mezzo dell' Altare l'Orazione : *Placeat tibi, Sancta Trinitas, obsequium servitutis nostræ.* Il Cardinal Bona asserisce averla trovata in tutti li Messali, anche in quelli, ch' erano avanti l'anno millesimo. Dice dunque il Sacerdote: Sia à voi grato, o Dio, uno nell'Essenza, e trino nelle Persone, l'ossequio, che vi hò porto in questo Sacrificio dell' Altare. Si dice, che piaccia à Dio il Sacrificio, non che non siamo certi, che à lui sia per piacere in riguardo dell' offerta, e del principale Obblatore, ch' è Cristo, mà perche può esser, che à lui non sia gradito in riguardo del.

del Sacerdote, il quale offre, e degli Astanti, i quali insieme col Sacrificante offeriscono. Seguita il Sacerdote à dire, *& præsta, ut Sacrificium, quod oculis tuæ Majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile.* E fate, che questo Sacrificio, in cui è stata vittima incruenta il vostro Umanato Figliuolo, sia à voi accetto, non in mio riguardo, mà per vostra misericordia. *Mibique & omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile.* Per Christum Dominum nostrum. Amen. Anche vogliate, che questo Sacrificio sia giovevole à mè, & à tutti coloro, per li quali l'hò offerto, e tutto si faccia in riguardo de' meriti di Cristo nostro Signore; e così sia.

Questa Orazione trovasi presso Micrologo nel capitolo 22. Nella Messa de' Maroniti si dice: *Mane in pace Altare Sanctum: ad te revertar in pace. Oblatio, quam accepi à te, sit mihi in propitiationem delictorum, & in remissionem peccatorum, ut adstamus ante Thronum Christi sine damnatione, & confusione.* Nescio utrum

revertar offerre super te aliam oblationem, vel non. Finita la predetta Orazione, il Sacerdote dà la Benedizione al Popolo, avendo già stabilito il Concilio d'Orleans, che il Popolo non mai parta dalla Chiesa senza la Benedizione Episcopale, se v'è il Vescovo; e s'egli non v'è, senza la Benedizione del Sacerdote.

Questo Rito di benedire il Popolo, compiuto il Sacrificio, è stato imparato dalla Chiesa nel vecchio Testamento, leggendosi nel capo 9. de' Numeri, che Mosè, ed Aron, dopo aver offerti Sacrificii à Dio, benedissero il Popolo. *Completis hostiis pro peccato, & holocaustis, & pacificis, ingressi Moyses & Aaron in Tabernaculum Testimonii, & deinceps egressi, benedixerunt Populo.* Abbiamo anche nel nuovo Testamento, che Cristo, andando al Cielo, benedisse coloro, da' quali partiva. *Elevatis manibus, benedixit eis, & ferebatur in Cælum,* come dice San Matteo nel capo ultimo dell' Evangelio. Or prima che il Sacerdote scompartisca la Benedizione, bacia l'Al-

l'Altare , poiche siccome al principio il baciò , così nel fine pratica la stessa cerimonia . Giunge le mani la settima volta , ed alza gli occhi al Cielo la nona volta . Il congiungimento delle mani dinota , che supplica egli la Santiss. Trinità à piovere sopra del Popolo Benedizioni celestiali , perche *omne datum optimum , & omne donum perfectum desursum est , descendens à Patre luminum* . L'alzata degli occhi si costuma , perche s'imiti Giesù Cristo , il quale in azioni preclare ciò fece . Dice : *Benedicat vos omnipotens Deus , Pater , & Filius , & Spiritus Sanctus* . Invoca tutte e trè le Divine Persone , perche le grazie vengono da tutta la Santissima Trinità , essendo le opere ad extra indivise , e con ciò si conforma col Profeta David , il quale desiderando le Benedizioni di Dio sopra di sè , e del suo Popolo disse nel Salmo 66. *Benedicat nos Deus , Deus noster , benedicat nos Deus . Benedicat nos Deus* , dinota l'Eterno Padre . *Deus noster* , dinota il Verbo fatt' Uomo , e però Dio ,
ch'è

ch'è venuto à conversare con noi, s'è fatto nostro. *Benedicat nos Deus*, ci mostra lo Spirito Santo.

Così noi benedichiamo. *Quelli*, che osservano il Rito Mozarabico, danno la Benedizione con le seguenti parole: *In veritate Sancti Spiritus benedicat vos Pater & Filius*. *Quelli*, i quali seguono il Rito Ambrosiano dicono: *Benedicat, & exaudiat nos Deus*. Leggo nella Liturgia di San Basilio: *Qui benedicis benedicientibus te Domine, & sanctificas eos, qui confidunt in te, serva populum tuum, & benedic hereditati tue*. Nella Liturgia di San Marco si truovano le seguenti parole: *Benedictus Deus, qui benedicit & sanctificat, & protegit, & conservat omnes nos per participationem sanctorum ejus Mysteriorum, qui es benedictus in secula seculorum. Amen*. Si deono trovare altre Benedizioni in altre Liturgie, dicendo il Bellarmino nel capo ultimo del lib. i. de Missa. *Sequitur Benedictio: Benedicat vos, &c. quem usum esse antiquissimum patet tum ex Liturgiis Græcis, tum ex Concilio A-*
ga-

gathensi, Canone 47. *ubi populus imperatur, ut diebus Dominicis Missæ celebrationi intersint, neque inde ante Sacerdotis benedictionem recedant.*

Sò, che ne' tempi antichi i Cisterciensi non ufavano di benedire il Popolo, mentre i Sacerdoti di quell'Ordine, dopo aver detta l'Orazione, *Placeat tibi Sancta Trinitas, foggiungevano, meritis, & præcibus istorum, & omnium Sanctorum suorum misereatur nostri omnipotens Dominus. Amen.* Praticano questo costume ora i Padri Certosini, e si dà per ragione, perche non avendo essi il Popolo alla Messa, perciò lasciano di benedirlo. Tanto basti aver detto.

C A P O LXIII.

Anticamente non si dicea l'In principio . Si spiegano le parole : In principio erat Verbum , & Verbum erat apud Deum , & Deus erat Verbum . Hoc erat in principio apud Deum .

DOpo, che il Sacerdote hà data la Benedizione, v`à al corno dell' Evangelio, ove recita il principio del Vangelo di San Giovanni. Pio V. santissimo Pontefice fù, che ordinò, che si leggesse al fine della Messa, essendo prima in arbitrio del Sacerdote, ò dirlo, ò lasciarlo. Quindi è, che negli antichi Messali non si prescrive il dirlo, ed alcuni del Secolo passato, esponendo la Messa, non ne discorrono. Ora dicendosi quasi in tutto l'anno, conviene, che ne intendiamo i profondi Misterii, onde m'accingo ad esplicarne gli arcani. Esaia Profeta parlando della generazione del Verbo, proruppe in quelle voci: Gene-

ra.

rationem ejus quis enarrabit ? Ma Iddio sollevò la lingua di Giovanni Evangelista à favellarne , perche rimanessero confuse l'Erefie inforte d'alcuni Erefiarchi , neganti la Divinità del Verbo . Questi furono Cherinto, ed Ebione , che furono inventori di quest' errore , che ancor dura ne' Transilvani , negli Ebioniti , ne' Siri , nelli Nestoriani . Comincia dunque Giovanni . *In principio erat Verbum* . Vogliono San Cirillo , ed Origene , che significhi . *In Patre erat Verbum* . Vogliono Sant' Agostino , Beda , e Sant' Ilario , che significhi . Nel principio del Mondo , e di qualunque tempo , che noi immaginar ci possiamo , il Verbo non fù fatto , mà già era . Se noi immaginiamo milioni di milioni d'anni , il Verbo era ; Se milioni di milioni di Secoli , il Verbo era . *Hac de causa* , dice Cornelio à Lapede commentando questo passo . *Hac de causa Joannes quater repetit : Erat . In principio , inquit , erat Verbum , & Verbum erat apud Deum , & Deus erat Verbum . Hoc erat in principio apud Deum :*

ut quodcumque tempus cogites, scias, quòd in illo erat Verbum: quodcumque ævum concipias, scias, quòd in illo erat Verbum; quodcumque sæculum mente anticipes, scias, quòd in illo erat Verbum. Vi sono degli Espositori, che intendono quella parola: *In principio*, come se dicesse *Ab æterno*. Così in Michea al 5. si dice: *Egressus ejus à principio*; e poi si dichiara, che cosa si dinoti con quel Vocabolo *A principio* con dire *A diebus æternitatis*. Ne' Proverbj all'ottavo si scrive: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; e poi si dice: *Ab æterno ordinata sum*.

In principio erat Verbum. L'Evan-
gelista San Giovanni pose *erat*, &
non *fuit*; poiche quel *fuit* poteva
dinotare, che fosse stato, e dipoi
non fosse. Vi pose *erat*, e non *est*,
perche *est* non spiegava, che fosse
stato ab eterno. *Erat* dinota Eterni-
tà permanente, e durativa. Così
spiegano San Giovanni Grisostomo,
San Cirillo, e Teofilatto, *In prin-
cipio dunque erat Verbum*, cioè in
eterno era il Verbo. E perche quel-
lo,

lo, ch'è eterno, tocca tutt' i tempi, il presente, il passato, il futuro, ed è privo di principio, e di fine, così è il Verbo . Dicesi il Figliuolo di Dio *Verbum*, perche *Verbum* significa *Rationem*, five *Notionem*, e perche *ratio*, e *notio* procedono dalla Mente, così il Figliuolo di Dio procede dalla mente del Padre . Così San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Grisostomo . S'appella anche *Verbum*, perche si può dire definizione del Padre, mentre esprime la natura del Padre, essendo similissimo al Padre . Così si legge nell' Orazione 42. del Nazianzeno . *Quam rationem habet definitio, & definitum, eandem habet Filius ad Patrem . Ipsum enim declarat, sicut definitio id, quod ab ea definitur .* Si chiama Verbo, perche essendo la Seconda Persona venuta al Mondo, per manifestare il Padre, questo Nome Verbo è accomodatissimo per tale manifestazione . Così l' Angelico Dottor S. Tommaso : *Evangelista tractaturus erat de Verbo, in quantum venerat ad manifestandum Patrem .*

Unde cum ratio manifestationis magis importetur in nomine Verbi, quam in nomine Filii, ideò magis usus est nomine Verbi.

Et Verbum erat apud Deum. Questo Verbo prodotto ab eterno era nel seno del Padre, cioè presso del Padre. Non era nel Mondo, perche non v'era il Mondo. Erat apud Deum. Ante omnia, dice Tertulliano lib. 5. contra Praxeam. Deus solus erat, ipse sibi & Mundus & Locus, & Omnia: Solus autem, quia nihil aliud extrinsecus præter illum. Cæterum nec tunc quidem solus; habbat enim secum, quam habebat in semetipso, rationem sui. Si dice dunque ch'era: presso del Padre, per mostrare, che il Verbo nell'essenza è indiviso dal Padre. E' però anche distinto dal Padre, presso il quale è il Verbo; è distinto non già con distinzione d'Essenza, mà con distinzione di Persona, e d'Ipostasi. Questo Verbo non solamente è nato dalla sostanza del Padre, mà è consustanziale al Padre.

Et Deus erat Verbum. Il Verbo è così

così appresso Dio, ch'egli è Dio. Dicon gli Ariani, che avanti *Deus* non è l'articolo, come avanti *Deum*. *Verbum erat apud Deum*. Dunque il Verbo non è Dio. Sirisponde, che quando si dice *Verbum erat apud Deum* si dinota la Persona del Padre, quando si dice *Deus erat Verbum*, quel *Deus* dinota l'essenza: Or l'articolo si pone da' Greci avanti la Persona, non avanti la Natura; dicendo perciò i Greci *Verbum erat apud illum Deum*. E questo articolo non lo mettono al *Deus*, con dire: *Ille Deus erat Verbum*, perche così verrebbero à significare, che, *Ille Deus, apud quem est Verbum sit Verbum*, onde farebbe lo stesso, che dire: *Deus dicens Verbum est Verbum*, ò pure che *Pater est Filius*, che fù l'Eresia di Sabellio contraddittoria all'Eresia di Ario. Non si può pensare, che il Verbo non sia Dio, mentre il Verbo hà l'essenza divina. *Hoc erat in principio apud Deum*. Or questo Verbo, avanti che si facesse il Mondo, era solamente presso Dio, non si era incarnato, non si era manifestato. Così quì dice oscuramente

te San Giovanni, mà chiaramente
palefa nella sua prima Epistola al ca-
po 1. *Annunciamus vobis vitam æter-*
nam, quæ erat apud Patrem, & appa-
ruit nobis. L'Eminentissimo Toledo
nell' annotazione 11. sopra il primo
capo di San Giovanni così spiega.
Hoc erat in principio apud Deum. Que-
sto stesso Verbo era presso di Dio,
quando fù fatto il Mondo. Allora
il Verbo era, ed era partecipe de'
configli divini, e di tutto ciò, che
si fece, ed egli fece nel Mondo. *Te-*
cum Sapientia tua, quæ novit opera tua,
& quæ affuit tunc, cum Orbem terra-
rum faceres, & sciebat, quid esset
placitum oculis tuis, & quod directum
in præceptis tuis, così Salomone nel
nono della Sapienza fa parlare all'
Eterno Verbo, il quale anche ne'
Proverbii all' 8. dice: *Ab æterno or-*
dinata sum, & ex antiquis, antequam
Terra fieret. Ecco l'Esistenza del
Verbo fino dall' Eternità. Quando
præparabat Cælos, aderam, quando
æthera firmabat sursum, cum eo eram
cuncta componens. Ecco l'Esistenza
del Verbo nella creazione del Mon-
do,

do, da lui creato, insieme col Padre, e con lo Spirito Santo .

C A P O LXIV.

Perche si dica . *Omnia per ipsum facta sunt* . Per questa proposizione scioccamente sì i Macedoniani diceano esser fatto lo Spirito Santo , sì gli Arriani perfidamente asserivano il Verbo non esser cagion principale nella creazione . Si spieghano l'altre parole .

O*mnia per ipsum facta sunt* . Tutte le cose fatte, sono state fatte dal Verbo . In ipso, dice l'Apostolo nell' Epist. ad Coloss. al capo primo . *In ipso condita sunt universa in Cælis, & in Terris, visibilia, & invisibilia: sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates, omnia per ipsum, & in ipso creata sunt* . Dirà taluno . Se quì dice l'Apostolo . *Omnia per ipsum creata sunt*, perche dice San Giovanni : *Facta sunt*? Rispondesi, che il Verbo fare è comune al dirsi d'una cosa, che si farà

si fa *ex nihilo*, e di cosa, che si fa *ex aliquo*. Si come de' Cieli, e della Terra si dice. *In principio creavit Deus Cælum, & Terram*, così dello stesso Cielo, e della medesima Terra si scrive. *Fecit Cælum, & Terram*. Spiegando dunque il Verbo *facere* il produrre ò per *creationem*, ò per *eductionem*, ottimamente si adopera da San Giovanni. *Omnia per ipsum facta sunt*, come appunto il Concilio Niceno disse. *Factorem Cæli, & Terræ*. Aggiungo, che dicendosi *Omnia* si dinota la Creazione, poiche se Iddio avesse fatto tutto *ex materia præjacente*, e Iddio non avesse fatta la materia. *Non omnia facta fuissent*. Se la fece. Dunque tutte le cose sono fatte dal niente; ò sia stata fatta la materia, prima che si formassero le cose, ò nell'istesso istante della formazione delle cose.

Sò, che Macedonio, e con esso lui i Macedoniani da questo testo di S. Giovanni scioccamente argomentavano nella seguente maniera, per negare la Divinità dello Spirito Santo.

to . Se tutte le cose si sono fatte , anche lo Spirito Santo è stato fatto . Se dunque tutte le cose , che sono state fatte , sono Creature , anche lo Spirito Santo , che è stato fatto , è Creatura . Si risponde , esser vero , che tutte le cose , che sono extrà facientem , sono state fatte . Lo Spirito Santo però se tenet ex parte facientis , poiche le Opere ad extrà sono indivise , e sono comuni à tutte e trè le divine Persone . Se dunque il Padre hà creato il Mondo , anche il Figliuolo , anche lo Spirito Santo l'hanno creato . Dunque lo Spirito Santo non è stato fatto . La Proposizione *Omnia per ipsum facta sunt* generalissimamente si dee intendere , escluso però Dio . Onde lo Spirito Santo non si dee porre trà *Omnia facta sunt* . Altrimenti se non si escludesse Iddio , dir si potrebbe del Padre , che è stato fatto , come S. Gregorio Nazianzeno dottamente argomenta nell'Orazione dello Spirito Santo contro de' Macedoniani . *Omnia per ipsum facta sunt* . Il Verbo hà fatte tutte le cose , le sensibili , e

queste si negano da' Manichei, l'insensibili, e queste si negano da Era-
cleone Domestico di Valentino. Sie-
no dunque le cose, ò corporali, ò
spirituali, *Omnia per ipsum facta
sunt.*

Essendovi la particola *per*, da que-
sta cavavano gli Arriani, che il Ver-
bo fosse Ministro, ed Istrumento
nella creazione, non cagion princi-
pale. Mà questo è falso, posciache
quante volte nella sacra Scrittura si
adopera *per*, e si dinota cagion prin-
cipale. *Possedi hominem per Deum*
nel capo 4. del Genesi. *Per me Re-
ges regnant* nel capo 8. de' Proverbii.
*Per quem vocati sumus in societatem
Filii ejus* 1. ad Cor. 1. Fù dunque il
Verbo cagion principale della crea-
zione, come fù il Padre. Ottima-
mente poi si adopera *per*, con cui si
dimostra, che il Verbo procede dal
Padre, da cui eternamente è stato
generato: onde ebbe à dire S. Gio-
vanni Grisostomo, che San Giovan-
ni Evangelista ottimamente fece à
parlare in tal guisa. *Ne quis esse il-
lum ingenitum suspicaretur.* Aggiun-

go effer una sola azzione , con cui il Padre , il Figliuolo , e lo Spirito Santo creano , essendo anche una sola essenza , virtù , e potenza creativa . Nondimeno il Figliuolo riceve dal Padre il creare , poiche dal Padre riceve l'essenza . Dunque il Padre creare pel Figliuolo , è insieme col Figliuolo creare , comunicando al Figliuolo la virtù creativa , con dargli la sua propria sostanza . Non è dunque il Figliuolo eterno Ministro , ed Istrumento della creazione . Così c'insegna San Basilio nel libro de Spiritu Sancto al capo 8. *Omnia per ipsum facta sunt , non quòd instrumentali , & servili quodam ministerio fungatur , sed quòd tamquam conditor paternam impleat Voluntatem .*

Et sine ipso factum est nihil , quod factum est . Legge il Siriaco . *Sine ipso nihil fuit quicquid fuit ;* Leggono Cajetano , ed Arias Montano . *Sine ipso factum est neque unum quòd factum est .* Al fine del *nihil* vi pongo il punto molti Autori , e vogliono , che si dica *Quod factum est in ipso vita erat .* Così San Girolamo , Sant'

Agostino, Tertulliano tra' Latini; San Clemente l'Alessandrino, San Cirillo, Sant'Atanagi tra' Greci. Dicon dunque che talmente tutto si è fatto dal Verbo, che senza di lui niente si è fatto. I Manichei per quel *Nihil* intesero questo Mondo visibile, e perciò dissero, che senza il Verbo si era fatto il Mondo visibile. Sant'Agostino si ride di loro, e dice, che nel Greco si legge in vece di quel *Nihil*; *Neque unum*, e dinotasi, che veruna cosa è stata fatta senza il Verbo.

Alcuni vi sono, che leggono *Sine ipso factum est nihil. Sine ipso factus est Diabolus*. Quest' esposizione in un senso è verissima, falsissima è in un altro. Se per *Diabolus* intendono essi la sostanza, l'essenza del Demonio, è certo, che Iddio l'hà creata: onde dir non si può, che senza il Verbo si sia fatto il Diavolo. Se poi per *Diabolus* s'intende il peccato, per cui d'Angelo di luce divenne Angelo di tenebre, e Demonio, si dee dire, che il Verbo non l'hà fatto, perche Iddio non è cagione del Male, del Pecca-

Peccato. *Non quòd Deus non fecerit substantiam, sed quòd non fuerit malitiæ Auctor, per quam Diabolus dicitur.* Aggiungo per conferma la sentenza d'Origene, il quale lasciò scritto. *Quia malitia, & peccatum est nihil, ob id dictum est. Sine ipso factum est nihil, hoc est: Diabolus.* Alcuni vogliono intendere per quel *Nihil* il peccato, essendo veramente il peccato non *ens*, perche è una privazione della Grazia. Dico però con San Girolamo esser quest' interpretazione alquanto violenta, e non adattata alla schiettezza della sacra Scrittura.

In ipso vita erat. In questo Verbo era la vita. Il Padre fece tutto il Mondo per questo Verbo, e rifece co' doni sopranaturali della grazia, e della gloria l'Uomo, ch'è piccol Mondo. Diede il Padre al Macrocosmo, al gran Mondo per mezzo del Verbo la Vita, poiche egli fece vivere vita vegetativa alle piante, agli Animali l'animale, la razionale all' Uomo, l'Angelica agli Angioli. Diede anche il Padre eterno per mez-

zo del Verbo, che s'incarnò, al Microcosmo, all' Uomo, ch'è piccol Mondo, la vita spirituale, e celeste; quì in Terra una vita spirituale incoata; in Cielo una vita spirituale consumata. Or avendo il Verbo dato il vivere spirituale agli Uomini, il vivere naturale alle Creature, è di mestieri, che in lui sia eminentemente la vita, che hà data, perche niuno dà, se non quello che hà. *Et vita erat lux hominum*. Questo Verbo fù, che mandò la luce delle sue spirituali illustrazioni agli Uomini avanti, che s'incarnasse, e dopo che fù incarnato. Cristo morì per tutti gli Uomini, e così à tutti mandò gli effetti della sua morte, le sue illustrazioni. Cristo venuto in questo Mondo è luce. *Ego sum lux Mundi* nel capo 8. di San Giovanni. Avanti che prendesse carne umana, era luce. *Et vita erat lux hominum*. Illuminò dunque Gesù Cristo sì gli Uomini, che furono avanti la sua Incarnazione, sì quelli, che furono dopo di essa, come il Sole illumina, aparendo nell' Orizzonte, e anche manda i suoi raggi prima.

prima ch' egli nasca . Chi vuol' esser partecipe della Vita , sia illuminato mediante i raggi della nostra santissima Fede . Era questa vita luce , prima che il Verbo si facesse Uomo , perche credevano gli Uomini in Cristo venturo . Fù luce , dopo che prese carne , perche gli Uomini credettero , e credono in Cristo venuto .

C A P O LXV.

Perche Cristo sia luce . Che voglia dire che le tenebre nol conobbero . S. Giovanni Battista fù mandato , perche desse testimonianza di Cristo : come la desse . Perche il Battista non era luce .

IL Verbo era luce , mà luce , che vedeasi solamente con gli occhi della fede . Ora è luce visibile anche agli occhi corporei , poiche il divin Verbo è divenuto carne . Chi si faceva conoscere enigmaticamente per voci de' Profeti , ora si fa conoscere , e si manifesta in carne umana . *Ego , qui loquebar , ecce adsum , in Esaia*

al 32. Sono presente, e visibile agli Uomini. *Lux in tenebris lucet*. Luce, mà che hà tolte le tenebre dell' idolatria, recando salute al Mondo. *Dedi te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum Terræ*, in Esaia al 49. Luce, che hà illuminato sì il Gentilefimo, come l'Ebraismo: *Lumen ad revelationem Gentium, & gloriam plebis tuæ Israel*, in S. Gio: all' 8. *Lux in tenebris lucet*. Tenebre sono gli Uomini, i quali non fanno la via della salute; tenebre sono i peccatori, de' quali scrisse S. Paolo nel capo 5. dell' Epistola ad Ephesios, *Eratis aliquando tenebræ*. Ora il divin Verbo risplende in queste tenebre or per lume della ragione: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, or per la creazione. *Invisibilia enim Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*, or per legge della natura, or per legge scritta, or per le Prediche, or per libri divoti, or per ispirazioni divine. *Et tenebræ eam non comprehenderunt*. Egli è vero, che molti lasciarono d'esser tenebre, con farsi illuminare da questa luce.

Era-

Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino, ad Ephes. 5. Mà perche la maggior parte degli Uomini non volle effer illustrata da questa luce, dice l'Evangelista: *Et tenebræ eam non comprehenderunt*, ò come leggono altri, *non apprehenderunt*, non *susceperunt*, non *receperunt*, non *ocupaverunt*. Erano tutti circondati da questa luce; Mà che! Chiusero gli occhi, non la vollero ragguardare.

Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Joannes. Perche gli Uomini non avessero scusa, se non erano illuminati, Iddio non lasciò verun mezzo. Mandò Iddio pertanto Giovanni il Battista, perche disponesse gli Uomini à ricever la luce divina. Iddio pose in bocca à Giovanni quanto dovea dire, essendo proprio di chi è mandato, dire, non quanto à se piace, mà quanto piace à chi lo manda. Quindi ebbe à scrivere San Giovanni Grisostomo. *Tu igitur cùm à Deo missum intelligas, nihil jam humanum ab eo dici, annunciari ve existimes, sed divina omnia. Non enim suum quicquam,*

Y 5

quam, sed mittentis arcana denunciat .
Idcirco Angelus appellatur, hoc est
Nuncius: Est enim Nuncii Officium
nihil ex se scire. Da questa sentenza
del Grisostomo ciascun può raccor-
re, che S. Giovanni fù Angelo per
Ufficio, non per Natura. S. Giovan-
ni Evangelista appellò Uomo il Bat-
tista, e con ciò si confuta l'errore
d'Origene, che volle, che il Battista
fosse un Angelo, che avesse assunto
corpo umano, accioche testificasse
la venuta del Messia. L'errore d'O-
rigene si fondava in questo Discorso.
Se San Giovanni fù mandato, da
qualche luogo fù mandato. Dun-
que era avanti che fosse mandato.
Dunque avanti che fosse Uomo, fù
Angelo. Che se anche fosse stato
mero Uomo, era prima, che fosse
mandato, e così l'Anima, ch'era
nel Cielo, venne ad informare il
Corpo di lui. Mà ciò è contrario
alla fede, che c'insegna crearsi al-
lora l'Anime quando informano il
Corpo. Si risponde ad Origene, che
l'esser mandato Giovanni, non vuol
dir altro, che l'aver Iddio stabili-
to,

to, che facesse tal' Ufficio di promulgar il Messia. Furon mandati i Profeti, perche Iddio gli eleffe à tal ministero.

Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine. Cristo era luce eterna, mà nascosta nell' Umanità. Iddio nella Scrittura avea predetto il Messia, dicea che dovea venire nello stato vile, ed abietto, avea scritto il Luogo, dove nascer dovea, di qual Tribù, quali opere dovea fare. Mà perche gli Uomini non ruminavano bene le Scritture, e per li loro peccati non ne conoscevano i sensi legittimi, fù mandato da Dio Giovanni, il gran Profeta, il quale fosse una viva Scrittura, che interpretasse gli enigmi de' libri sacrosanti, che li liberasse da' peccati, invitandoli alla penitenza, e, cacciate le tenebre dell' ignoranza, gl' illuminasse. *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.* Fù dunque Giovanni Testimonio della Venuta di Cristo. E questo è l'Ufficio.

ficio. Il motivo, perche gli fù dato l'Ufficio, *Ut testimonium perhiberet de lumine*. Il fine, pel quale ebbe l'Ufficio, *Ut omnes crederent per illum*. Doveano gli Ebrei creder in Cristo, avendo la testimonianza di Giovanni, Uomo Santo, Uomo Profeta, Uomo della loro Schiatta. E' vero, che Cristo diede testimonio di se stesso. Il Padre eterno diede à lui quest' incumbenza. Era sufficientissimo Cristo. Nondimeno Iddio volle abbondare, perche gli Uomini non avessero scusa. *Ut abundans*, dice Origene sopra S. Giovanni: *Ut abundans esset via ad credendum, nam ad salutem non solum dat media necessaria, sed etiam cumulata exhibet*. Cristo testimoniò la sua Divinità con miracoli, e con parole. Giovanni solamente con le parole. *Joannes nullum signum fecit*. Cristo illuminò il Mondo, come lume per essenza, Giovanni come lume partecipato. Così San Tommaso sopra questo passo di Scrittura. *Aliter Christus, aliter Joannes. Christus enim, ut ipsum lu-*
men

men comprehendens, imò ipsum lumen existens: Joannes verò ut ipsum lumen participans tantum. Et ideo Christus perfectè testimonium, & perfectè manifestat veritatem. Joannes verò, & alii Sancti, inquantum ipsam divinam veritatem participant.

Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Giovanni vivea vita sì santa, che per gli splendori della sua santissima Vita poteva esser riputato il Messia, la Luce, ch'è luce per essenza. Quindi è, che l'Evangelista disse: *Non erat ille lux*, non era quella luce detta di sopra, che *in tenebris lucet*. Era più tosto *lucerna ardens*, & *lucens*, luce di Stella partecipata dal Sole, non luce di Sole, che l'hà per natura. Quì si può dire. Perche Cristo degli Apostoli disse in San Matteo al 5. *Vos estis lux Mundi*, e quì San Giovanni dice del Battista, che non era luce. *Non erat ille lux*. Cristo così favellò degli Apostoli per dimostrare l'eccellenza della Dignità loro conferita. San Giovanni negò ciò del Battista, perche non fosse

creduto esser più di quello, ch'era, essendo egli non il Messia, mà il Precursore del Messia.

C A P O LXVI.

Il Redentore è vera luce. Illumina in molte guise tutti gli Uomini. Che voglia dire quel Mundus eum non cognovit. Da alcuni Padri s'intende il solo Popolo Giudaico; da altri tutti gli Uomini, quando si dice Sui eum non receperunt.

E*Rat lux vera, &c.* Il Redentore era luce vera, perche la dottrina di Cristo non avea le tenebre della falsità. I suoi dogmi non aveano apparenza di luce, erano vera luce. In oltre ottimamente si appella luce vera, poiche non era luce corporea, era luce spirituale. La luce spirituale avanza di gran lunga la luce corporea. Dicasi dunque di Cristo, il quale conferisce la luce spirituale: *Erat lux vera*. Or questa luce non illumina un solo Regno, tutti illumina, o s'intenda dell'

dell' illuminazione naturale, che si fa, quando l' Anima s' infonde al Corpo, o si pigli per illuminazione sovranaturale, che si fa mediante i doni celesti, che si danno all' Anima. Se tutti gli Uomini non sono illuminati, quì dice il Grisostomo, non deriva dal difetto di chi illumina, procede dal mancamento di chi non vuol' esser illuminato. Il Sole illustra tutto l' Emisfero. Mà chi nella Casa ferra la finestra, non vuol, ch' essa sia illuminata. Si verifica, che con le grazie congrue, ed efficaci *illuminat omnem hominem*, cioè che d' ogni nazione, molti Indiani, molti Persiani, molti Italiani, molti Francesi, molti Spagnuoli. In breve, *illuminat omnem hominem, non singulos generum, sed genera singulorum*. Di più illumina i Giusti con le sue grazie, i Penitenti con eccitargli ad opere sodisfattorie, & i Peccatori con le ispirazioni, gl' Infedeli con la Predicazione. *Venientem in hunc Mundum*, altri leggono *nascentem*, poiche allora l' Uomo viene nel Mondo, quando è conce-

puto nell'utero della Madre, quando al Corpicciuolo s'unisce l'Anima. Or allora l'Uomo viene illuminato, perche riceve la luce intellettuale, e allora viene nel Mondo, perche dal non essere passa all'essere, passando da un termine à quo, ch'è il non essere, ad un termine ad quem, ch'è l'essere. Quì non pensi taluno, che noi vogliamo dire, che i Bambini abbiano l'uso della ragione nel ventre delle lor Madri, come dicea un Eretico riferito da Sant' Agostino nel libro primo de peccat. merit. al capo 25. poiche diciamo i Bambini illuminati col lume intellettuale, e razionale nelle loro Anime, benche ancora non ne abbiano l'uso, loro impedito, per non aver ben formati gli organi corporei.

In Mundo erat, & Mundus per ipsum factus est, & Mundus eum non cognovit. In Mundo erat. Quì si tratta del Verbo avanti che pigliasse carne, come vogliono San Cirillo, Sant' Agostino, e San Giovanni Grisostomo. Ottimamente si riprende il Mondo, perche non l'hà conosciuto.

sciuto , avvengache se non era riprenfibile , perche non lo conosceva Verbo , non essendo rivelato il Mistero della Santissima Trinità , lo dovea conoscere come Dio , mentre *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* . Può quì parere strano , perche Giovanni ripeta l'istesso . Prima avea detto , che tutte le cose eran fatte pel Verbo: *Omnia per ipsum facta sunt* ; ora dice : *Mundus per ipsum factus est* . Prima *Tenebræ eam non comprehenderunt* ; ora *Mundus eum non cognovit* . Quanto più vengono spiegati i Misterii della Fede , tanto meglio si opera . Vuole S. Gregorio il Magno , che San Giovanni addolorato per l'ingratitude del Mondo al Mondo la rinfacci , ponendogli avanti più volte i Beneficii . Quattro volte si nomina da San Giovanni il Mondo . *Mundus per ipsum factus est* . *Venientem in hunc Mundum* . *In Mundo erat* : *Mundus eum non cognovit* . Dice Origene , che quattro volte si nomina , perche in quattro maniere il Mondo si può pigliare ; ò per le cose puramente spi-

spirituali, e son gli Angioli; ò per le cose, che hanno Spirito, e Corpo, e sono gli Uomini; ò per le cose meramente corporee, e sono le Stelle, il Sole, gli Animali, le Piante, gli Elementi, tutt' i composti, e misti inanimati, ò per questa Macchina mondiale, e perciò quattro volte si nomina da San Giovanni il Mondo. Quì l'intendiamo per gli Uomini. E perche la maggior parte degli Uomini non lo conobbe, perciò dice l'Evangelista: *Mundus eum non cognovit*. E' vero, che molti de' Giudei, de' Gentili il conobbero, mà *non sicut Deum glorificaverunt*. Conoscere Dio, e non glorificarlo, è non conoscerlo. Poco, ò nulla vale la cognizione, se manca l'operazione. *Mundus eum non cognovit*. Dice il Boccadoro, che San Giovanni talmente si rammarica, che Iddio non sia conosciuto da alcuni, come da tutti non fosse conosciuto.

In propria venit, & sui eum non receperunt. Ad suos venit legge l'Arabico. In sua venit legge il Vatablo. Venne dunque il Verbo incarnato al suo

fuò Popolo , cioè al Popolo Giudaico , come vogliono Sant'Agostino , San Cirillo , San Giovanni Grisostomo , Teofilatto , Eutimio . Pochi furono i Giudei , che lo ricevettero , onde dir si può , che *sui eum non receperunt* . Non sum missus , nisi ad oves , quæ perierunt domus Israel , e nondimeno Israello in poco numero seguì sì buon Pastore . Egli dedit animam suam pro ovibus suis ; mà i Giudei gli usarono ingratitudine , non solamente con non riceverlo , mà anche col crocifiggerlo . Ruperto Abbate , Eutimio , S. Gaudenzio , San Tommaso intendono *In propria venit* tutti gli Uomini del Mondo , essendo egli venuto à salvar tutti . Mà in piccol numero gli Uomini à lui si sono soggettati , l'hanno ricevuto , mediante la Fede ; onde si verifica : *Sui eum non receperunt* .

C A P O LXVII.

S'intende di quelli , che non hanno la grazia , che si possono fare figliuoli di Dio . In che consista questa podestà . Si esplicano l'altre parole fino al Verbum caro factum est .

Q*Uotquot autem receperunt eum . Tutti coloro , che ricevono Cristo mediante la fede , cioè , che credono in Cristo , hanno podestà , e jus di farsi figliuoli di Dio . Quotquot Uomini di qualsisia forte sono innalzati à ricevere la divina figliuolanza , ò sieno essi Servi , ò sieno Liberi , ò Greci , ò Barbari , ò dotti , od ignoranti . Sive Servi , dice Giovanni Grisostomo nell' Omelia 9. sive Liberi , sive Greci , sive Barbari , omnes eodem dignati sunt honore . Or tutti questi , purché si abilitino ad aver la fede formata dalla Carità , si fanno subito figliuoli di Dio simul tempore , benché posterius natura . Quì dice Teofilatto , che massimamente s'intende de' Ca-*

te-

tecumeni. Questi hanno la fede di Cristo, che però mediante quella hanno ricevuto già Cristo. Tuttavolta fino che non vengono battezzati, non si fanno figliuoli di Dio, venendo nel battesimo rigenerati à Cristo. Che se mediante un'atto di Contrizione vengono giustificati, si fanno allora figliuoli di Dio anche mediante il Battesimo, non già ricevuto in re, mà in voto, avendo il Battesimo tale possanza, che prima d'esser pigliato, può nel solo desiderio effettuare la rigenerazione per mezzo della contrizione.

Anche di coloro, i quali stanno in grazia, si può dire, che far si possono figliuoli di Dio, non già che veramente non sieno, mentre la grazia tali li costituisce; mà petche possono avere l'adozzione compita, e perfetta nel Paradiso, quando i Beati faranno liberati da ogni servitù di peccato, e avranno una libertà perfetta, immune da ogni colpa. Questa libertà compita di figliuoli di Dio si acquista da' Cristiani subito che muojono, se muojono in grazia,
ed

ed hanno sodisfatto per le loro colpe, poiche vanno subitamente in Paradiso . Non così avveniva agli Ebrei, avanti che il Verbo s'incarnasse , poiche quelli eran Bambini, benché fossero in grazia : *Et parvulus nihil differt à Servo* . A' Bambini non si dà l'Eredità , fino che non sieno venuti all'età legittima . Ora è venuta la pienezza del tempo , ed essendo capaci dell'Eredità , riceviamo l'adozione perfetta .

Ci hà data questa podestà , perche noi col nostro arbitrio possiamo cooperare ad averla . Volle il Figliuolo naturale di Dio fare i figliuoli adottivi di Dio, e volle ch'essi si facessero, non già che da sè soli si facessero, mà mediante le grazie divine . Queste si ricevon da noi, ed elleno operano in noi, noi cooperando ad esse . Operano esse liberamente, mà con noi . Quì l'Evangelista pone la differenza, che passa trà la generazione corporale, e la spirituale dell' Uomo . Espone Giovanni la generazione corporale , acciocchè l'Uomo considerando la bassezza di essa ,

essa, contempli l'altezza della divina figliuolanza, à cui è esaltato. Nascono tutti gli Uomini ex sanguinibus, idest, comenta què Cornelio à Lapide, *ex sanguine menstruo mulieris, ex quo coagulo formatur fœtus, & seminali Viri, qui vocatur sanguis, quia sanguinei alimenti est residuum.* Or trà tutti gli Uomini, i quali nascono ex sanguinibus, vi sono quelli, che nascono ex voluntate carnis, cioè da un' appetito disordinato di piacere carnale, che più volte stimola gli Uomini ad usar illecito congiungimento con la Donna. Altri sono concepiti ex voluntate viri, perche nascono, derivando da Padre, e Madre, che sono legitimamente sposati. Tutto ciò è dell' Eminentiss. Toledo. *Quidam ex iniquo, & inhonesto nascuntur concubitu, & ii dicuntur ex voluntate, seu concupiscentia carnis generari: quidam ex iusto, & honesto, & hi dicuntur ex voluntate viri nasci.*

Sed ex Deo nati sunt. Nascono i Figliuoli di Dio da Dio, cioè dalla Volontà divina, dalla divina Predetermina-

Adozione, dalla divina Elezione, dalla Divina Carità. Or questi Figliuoli di Dio hanno la divina grazia, e però sono partecipi della divina Natura, essendo la grazia un raggio della divina Essenza. *Habemus in nobis Spiritum adoptionis, in quo clamamus: Abba Pater.* Voglio conchiudere questo capo con aggiungere, che Tertulliano, e Sant' Atanagi leggono: *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate Viri, sed ex Deo natus est,* e vuol dire, che hà data podestà di farsi figliuoli di Dio à quelli, che credono nel nome di quello, il quale è figliuolo naturale di Dio, il quale è nato figliuolo di Dio, non come i figliuoli dell' Uomo nascono. Pertanto non *ex sanguinibus*, non *ex voluntate Carnis*, non *ex voluntate Viri*, sed *ex Deo natus est*. Questa è l'esposizione de' due Padri di sopra allegati. Tuttavolta farà meglio tenere l'esposizione comunissima, e non variare il senso, che dice: *Qui non ex voluntate carnis, neque ex voluntate Viri, sed ex Deo nati sunt.* Ora rimane

ne spiegare. *Et Verbum caro factum est* con tutto quello, che siegue nell' ultimo Vangelo della Messa. Mà à quest' opera c' accingeremo nel seguente capo, e sigilleremo tutta quest' Opera.

C A P O LXVIII.

Perche si dica *Verbum caro factum est*. Per quel nome *Caro* s'intende la *Carne animata*. Perche così si dica. In qual modo s'intende, che il *Verbo* si facesse *Carne*. Il *Verbo Umanato* fù frà noi, e fù pieno di grazia, e verità.

ET *Verbum caro factum est*, &c. Vuol dire l'Evangelista S. Giovanni. Quel *Verbo Eterno*, che fù generato eternamente dal Padre, ch'era presso Dio, ed era Dio, pel qual si sono fatte tutte le cose; Quel *Verbo* s'è fatto carne, è divenuto Uomo, pigliando l'umana Natura non sussistente, mà esistente; perciò la Persona divina non è divenuta Persona dell' Uomo, mà Uomo, ricevendo.

cevedo l'esistenza umana , che fù
impedita , perche per se non suffi-
steffe . Si dice *Verbum caro factum*
est , e s'intende per quel *Caro* non
una parte dell' Uomo , ch'è il Cor-
po , mà anche l'Anima . *Carnem*
animatam anima rationali vivente
Verbum sibi secundum suam subsisten-
tiam assumpsit , & ineffabiliter factus
est homo . Con ciò si confuta l'Ere-
sia di Arrio , che dicea il Verbo à
se aver unita la sola carne , e lui
esser in luogo dell' Anima . Quest'
Eresia Arriana fù condannata in mol-
ti Concilii Ecumenici , e confutata
da' sacri Dottori . Si riprova pari-
mente l'Eresia di Apollinare , che
asseriva il Verbo aver presa la carne
~~animata~~ con la sola Anima sensiti-
va . Mà come ciò , se il Verbo è Uo-
mo ? Hà egli tutt' i costitutivi , che
sono Anima ragionevole , e Corpo
uniti insieme . Oltre che molte vol-
te Cristo parla della sua Anima .
Tristis es Anima mea usque ad mortem
Mat. 27. *Anima mea turbata est* ,
Jo: 12. Parla della sua Anima non
come sensitiva , mà come spirituale ,
quan-

quando dice : *In manus tuas commendo Spiritum meum*, Lucæ 23. Il Verbo dunque prese la carne, e la carne animata con anima ragionevole .

Or quando si dice *Verbum caro factum est* si piglia una parte pel tutto, la carne per tutto l'Uomo . Così si pratica nella Scrittura . *Omnis caro corruperat viam suam*, Genesis 8. *Videbit omnis caro salutare Dei*, Isaie 40. *Ad te omnis caro veniet*, Ps. 64. Or si come S. Giovanni disse *Verbum caro factum est*, così potea dire *Verbum anima factum est*, cioè Uomo animato, mà fù meglio dire *Verbum caro factum est* . Primieramente, perche si palesasse più la Carità di Dio verso il Genere umano, mentre, per redimerlo, congiunse alla sua divina Essenza la nostra misera carne . Secondariamente, perche, al dire di Sant' Agostino, si dimostrasse l'Umiltà di Cristo, che non rifiutò il vilissimo nome di carne . *Ut Christi Humilitas*, così egli parla nell' Epist. 120. *ad Honoratum, in hoc potissimum commendaretur, qui carnis nomen non tam-*

tamquam indignum nostræ salutis causa refugit. Terzo, perche con dire, che il Verbo s'era unito all' Anima, si poteva dubitare, se à se avesse unito il Corpo, mà mentre si dice, che à se hà unita la Carne, s'intende anche dell' Anima, più distando la Carne da Dio di quel che disti l' Anima. Quarto con dire, che s'è fatto carne, vien deriso l'errore de' Manichei, i quali dicevano Cristo aver un Corpo fantastico, e l'errore di Valentino, il quale asseriva, che Cristo avea un Corpo formato di materia celestiale. Ebbe il Verbo carne, come noi l'abbiamo. S'è fatto il Verbo carne, e non perciò s'è convertito in carne. *Verbum*, dice S. Gregorio nel lib. 6. nell' Epist. 61. *Verbum carnem dicimus factum, non immutando quod erat, sed suscipiendo quod non erat: nostra auxit, sua non minuit*. Volle Eutichete, che con l'unione di due nature umana, e divina, ne fosse risultata una terza. Questa non farebbe nè divina, nè umana, ch'è empio il dire. Cornelio à Lapide maravigliosamente spiega, che il Verbo s'è fatto carne, senza con-

convertirsi in carne. *Verbum factum est caro, non eo modo; quo Aqua fit Vinum, dum mutatur, & convertitur in vinum, aut cibus fit caro nostra, dum in eam convertitur: nec rursùm eo modo, quo Aurum fit statua, scilicet accedente ad auri materiam forma accidentaria statuae, sed simili modo, quo Anima, & caro iuncta fiunt unus homo.*

Et habitavit in nobis. Legge il Toledo *habitavit inter nos.* Si dice di Dio fatt' Uomo. *In Terris visus est, & cum hominibus conversatus est.* Si affratelò con gli Uomini, con esso loro si addomesticò. I Grandi rifiutano il trattar co' loro Sudditi, l' Eterno Verbo fatt' Uomo non rifiutò la conversazione de' suoi Servi.

Et vidimus gloriam ejus, &c. ò come si legge nel testo Greco. *Inspeximus,* che vuol dire attentamente abbiamo veduto. Gli Apostoli, i Discipoli ne possono far testimonianza di questo Dio fatto Uomo. Hanno veduta la sua Divinità non in sè stessa, mà nelle sue Opere, ne' suoi Splendori, nella sua Gloria: *Gloriam quasi Unigeniti,* per mostrare ch' è fi-

534 *La Sacra Liturg. Diluc.*
è figliuolo di Dio, il qual' è Unico,
essendo naturale. *Plenum gratiae, &*
veritatis. Era il Verbo fatt' Uomo
pieno d'ogni perfezione. Come Iddio
avea in sè identificate tutte le perfe-
zioni, come Uomo era pieno di doni
celesti. *Plenum gratiae*, perche nella
sua Anima dal primo momento del
suo concepimento fu tanta grazia,
quanta ve ne poteva capire. *Ditata*
est, dice S. Giovanni Damasceno lib.
3. de fide : *Ditata est illa Humanitas,*
propter unionem ad Verbum, omni sa-
pientia, & gratia. Era anche pieno
di Verità, perche in lui furono veri-
ficate tutte le divine promesse. *Quot-*
quot promissiones Dei, sunt in illo.
Pieno di Verità : *Ego sum Via, Veri-*
tas, & Vita. *Ad hoc natus sum, & ad*
hoc veni in Mundum, ut testimonium
perhibeam Veritati. Per tante grazie
comunicate à Cristo, rendiamo gra-
zie à Dio, come ancor gliele diamo,
perche, per divino ajuto, fiam per-
venuti alla fine di questa Opera in-
trapresa à gloria di Dio.

I L F I N E.



Baldassari, Antonio

La sacra Liturgia dilucidata

Venezia 1715

Liturg. 32

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10589580-3